

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

885^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 13 LUGLIO 2000

Presidenza della vice presidente SALVATO,
indi del presidente MANCINO,
del vice presidente FISICHELLA,
del vice presidente CONTESTABILE
e del vice presidente ROGNONI

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-XIX

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-99

*ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel
corso della seduta)101-116*

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente
consegnati alla Presidenza dagli oratori, i
prospetti delle votazioni qualificate, le comu-
nicazioni all'Assemblea non lette in Aula e
gli atti di indirizzo e di controllo)117-166*

I N D I C E

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

SUL PROCESSO VERBALE

PRESIDENTE	Pag. 1
RUSSO (DS)	1

CONGEDI E MISSIONI

2

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO

2

SULLA RICHIESTA DI COMUNICAZIONI DEL GOVERNO IN MERITO ALLA SITUAZIONE DELL'ORDINE PUBBLICO IN CALABRIA

PRESIDENTE	2, 3
PERUZZOTTI (LFNP)	2

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione e approvazione:

(4692) *Misure per la riduzione del debito estero dei Paesi a più basso reddito e maggiormente indebitati* (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):

PROVERA (LFNP)	3, 7
* LORENZI (Misto-APE)	4
GUBERT (Misto-Centro)	6
BIASCO (CCD)	6
PEDRIZZI (AN)	7
RUSSO SPENA (Misto-RCP)	8
MARINO (Misto-Com)	8

GOVERNO

Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri sul Consiglio europeo di Feira e sulle prospettive di riforma istituzionale della Comunità europea:

AMATO, presidente del Consiglio dei ministri

Pag. 9, 13

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE

16, 17

GOVERNO

Discussione congiunta sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri sul Consiglio europeo di Feira e sulle prospettive di riforma istituzionale della Comunità europea

sulle connesse mozioni

e sui Documenti della Giunta per gli affari delle Comunità europee:

(Doc. LXXXVII, n. 7) Relazione della Giunta per gli affari delle Comunità europee sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea

(Doc. XVI, n. 14) Proposta della Giunta per gli affari delle Comunità europee sulle comunicazioni della Commissione europea recanti il programma di lavoro della Commissione per l'anno 2000 e obiettivi strategici 2000-20005

nonché svolgimento di interpellanze su materie connesse:

MIGONE (DS)	18
SALVATO (DS)	22
BASINI (AN)	27

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Centro Cristiano Democratico: CCD; Unione Democratici per l'Europa-UDEUR: UDEUR; Forza Italia: FI; Lega Forza Nord Padania: LFNP; Partito Popolare Italiano: PPI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS; Verdi-l'Ulivo: Verdi; Misto: Misto; Misto-Comunista: Misto-Com; Misto-Rifondazione Comunista Progressisti: Misto-RCP; Misto-Liga Alleanza Autonomista-Veneto: Misto-Liga; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Rinnovamento Italiano: Misto-RI; Misto-I Democratici-l'Ulivo: Misto-DU; Misto-Lega delle Regioni: Misto-LR; Misto-Il Centro-Unione Popolare Democratica: Misto-Centro; Misto-Autonomisti per l'Europa: Misto-APE; Misto-Centro Riformatore: Misto-CR; Misto-Partito Sardo d'Azione: Misto-PSd'Az; Misto-Lista Pannella: Misto-LP; Misto-MS-Fiamma Tricolore: Misto-MS-Fiamma; Misto-Lista Vallée d'Aoste: Misto-LVA; Misto-Südtiroler Volkspartei: Misto-SVP; Misto-Insieme con Di Pietro: Misto-IDP.

BETTAMIO (FI)	Pag. 29	<i>ALLEGATO B</i>	
PROVERA (LFNP)	31		
BEDIN (PPI), relatore	33, 37	INTERVENTI	
MARINO (Misto-Com)	39	Testo integrale della relazione del senatore	
* JACCHIA (Misto-CR)	42, 44	Bedin sul Documento XVI, n. 14	Pag. 117
FOLLONI (Misto-CR)	44	COMMISSIONE PALAMENTARE PER LE	
RUSSO SPENA (Misto-RCP)	46	QUESTIONI REGIONALI	
SERVELLO (AN)	49	Variazioni nella composizione	130
GUBERT (Misto-Centro)	54	DISEGNI DI LEGGE	
LORENZI (Misto-APE)	57	Annunzio di presentazione	130
PAPINI (Misto-DU)	61	Assegnazione	130
* SCALFARO (Misto)	63, 64	Nuova assegnazione	130
BOCO (Verdi)	66	Presentazione di relazioni	130
CUSIMANO (AN)	70	Approvazione da parte di Commissioni per-	
ANDREOTTI (PPI)	75	manenti	131
* MANZELLA (DS)	80	Rimessione all'Assemblea	131
AMATO, presidente del Consiglio dei ministri	83	Cancellazione dall'ordine del giorno	131
INTERROGAZIONI		MOZIONI, INTERPELLANZE E INTER-	
Svolgimento di interrogazioni sull'uccisione di		ROGAZIONI	
un consigliere provinciale a Vibo Valentia:		Annunzio	99
BRUTTI, sottosegretario di Stato per l'interno	88, 89	Apposizione di nuove firme su mozioni . . .	132
PERUZZOTTI (LFNP)	94	Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni	132
BRUNO GANERI (DS)	96	Mozioni	133
BEVILACQUA (AN)	97	Interpellanze	134
ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA		Interrogazioni	138
DI VENERDÌ 14 LUGLIO 2000	99	Interrogazioni da svolgere in Commissione .	166
<i>ALLEGATO A</i>		Ritiro di mozioni	166
MOZIONI E INTERPELLANZE SULL'IN-			
TEGRAZIONE EUROPEA:			
Mozioni	101		
Ordini del giorno	108		
Interpellanze	110		
INTERROGAZIONI SULL'UCCISIONE DI			
UN CONSIGLIERE PROVINCIALE A			
VIBO VALENTIA	114		

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza della vice presidente SALVATO

La seduta inizia alle ore 10,01.

Sul processo verbale

RUSSO (DS). Nella discussione di ieri sul Documento IV-*bis*, n. 12, il senatore Servello lo ha citato come relatore in una precedente discussione, incarico in realtà mai ricoperto.

PRESIDENTE. Ne prende atto.

Poiché non vi sono altre osservazioni, il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. (*v. Resoconto stenografico*).

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 10,08 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Sulla richiesta di comunicazioni del Governo in merito alla situazione dell'ordine pubblico in Calabria

PERUZZOTTI (LFNP). Con riferimento ai due omicidi avvenuti ieri sera a Locri, ribadisce la richiesta, già avanzata in occasione del recente omicidio di un consigliere provinciale a Vibo Valentia, che quanto prima

il Ministro dell'interno venga a riferire sulla situazione dell'ordine pubblico in Calabria.

PRESIDENTE. Assicura che contatti con il Governo sono stati già avviati. Condivide l'allarme manifestato, nonché l'opinione che in casi del genere il Governo sia tenuto a riferire in tempi rapidi al Parlamento.

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge:

(4692) Misure per la riduzione del debito estero dei Paesi a più basso reddito e maggiormente indebitati (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta pomeridiana di ieri sono stati votati tutti gli articoli del disegno di legge. Passa quindi alla votazione finale.

PROVERA (LFNP). La Lega voterà a favore del provvedimento, sottolineando però la necessità di correggere quanto prima le degenerazioni nell'ambito della cooperazione, il cui ruolo dev'essere valorizzato, nonché di pianificare i processi di globalizzazione, che rischiano di stravolgere le economie dei Paesi più poveri. (Applausi dal Gruppo LFNP).

LORENZI (Misto-APE). Sottolinea la necessità di una massiccia adesione alla campagna «Jubilee 2000» a favore della cancellazione del debito. Il Parlamento italiano sta indubbiamente realizzando risultati importanti. Voterà quindi a favore del provvedimento, considerando come troppo spesso i contributi ai Paesi poveri del mondo, attraverso il meccanismo degli interessi maggiorati, abbiano rappresentato un indiretto finanziamento ai soggetti più ricchi.

GUBERT (Misto-Centro). Annuncia il voto favorevole, nonostante la portata modesta del provvedimento rispetto alla dimensione del problema. (Applausi del senatore Tirelli).

BIASCO (CCD). Il Gruppo CCD voterà a favore del provvedimento, che si inserisce nell'alveo della politica italiana nei confronti delle comunità più svantaggiate del mondo, con l'obiettivo soprattutto del mantenimento della pace.

PEDRIZZI (AN). Rimarcando come le politiche di aggiustamento strutturale si siano finora dimostrate del tutto inadeguate, laddove la necessità di provvedere al pagamento degli interessi ha tolto ai Paesi più poveri risorse da dedicare alla cultura, all'economia e allo sviluppo, il Gruppo AN voterà a favore. (Applausi dal Gruppo AN).

RUSSO SPENA (*Misto-RCP*). Rifondazione Comunista voterà a favore, pur con forti perplessità.

MARINO (*Misto-Com*). I Comunisti italiani sono favorevoli al provvedimento.

Il Senato approva il disegno di legge nel suo complesso.

PRESIDENTE. Sospende la seduta fino alle ore 12,30.

La seduta, sospesa alle ore 10,28, è ripresa alle ore 12,45.

Presidenza del presidente MANCINO

Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri sul Consiglio europeo di Feira e sulle prospettive di riforma istituzionale della Comunità europea

PRESIDENTE. Riprende la seduta.

MIGONE (*DS*). Chiede che nella seduta di oggi si esaurisca la discussione, rinviando le votazioni alla seduta di martedì.

PRESIDENTE. Invita il senatore Migone a formalizzare eventualmente la proposta di inserire una seduta notturna per la giornata di martedì, non essendo opportuno modificare la trattazione degli argomenti come stabilita dal calendario.

AMATO, *presidente del Consiglio dei ministri*. Ringrazia innanzi tutto il Senato per l'approvazione del provvedimento sulla riduzione del debito estero dei Paesi poveri, che consentirà fin dal prossimo incontro del G7 di avviare concretamente il percorso del contenimento della povertà negli stessi. In vista poi della Conferenza intergovernativa del dicembre 2000, occorre guardare all'allargamento dell'Unione europea non come ad un male inevitabile, bensì come ad un processo di riunificazione, una grande opportunità per ricostituire l'identità culturale, storica ed economica dell'Europa. In tale prospettiva bisogna immaginare un assetto istituzionale che oltrepassi la dimensione economica e che tenga conto delle diverse aspettative politiche, in quanto alcuni Stati sono riluttanti dopo la caduta dei regimi comunisti a rinunciare all'identità nazio-

nale; ma occorre soprattutto pensare ad una condivisione dell'etica del capitalismo per scongiurare una visione cinica delle convenienze di mercato. Pur tra le tante difficoltà, si deve tuttavia riconoscere che il processo in atto costituisce già un importante risultato, poiché in Europa negli ultimi cinquant'anni la concezione della guerra per la soluzione di conflitti è stata culturalmente bandita. (*Commenti del senatore Russo Spina. Applausi dai Gruppi PPI e UDEUR*).

Il processo dell'unificazione europea, inizialmente fondato sull'istituzione della Corte di giustizia e della Commissione, ha permesso l'elaborazione di un diritto comune per integrazione di accordi; ciò ha prodotto una progressiva limitazione della sovranità nazionale, senza che essa sia stata sostituita da una diversa concentrazione di potere, secondo un processo di attribuzione di maggiori quote di sovranità democratica al popolo e alle istituzioni comuni. Per tale motivo era stato proposto che la Carta europea dei diritti fosse elaborata dal Parlamento europeo, ossia dall'organo democraticamente rappresentativo, ma tale proposta non è stata accolta. Le tappe successive del processo prevedono la costituzione di un governo unico dell'economia, di una difesa e di una politica estera comuni e la soluzione del problema della ponderazione dei voti all'interno della Commissione; ma il vero nodo da sciogliere è l'individuazione di un congegno di accesso alla cooperazione rafforzata per tutti i Paesi, attraverso il meccanismo dell'astensione costruttiva e non del veto. (*Applausi dai Gruppi DS, PPI, Verdi, UDEUR, Misto-DU, Misto-PSd'Az e Misto-RI e dei senatori Lorenzi e Pinggera*).

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. I lavori del Senato proseguiranno con l'illustrazione delle mozioni e della Relazione della Giunta per gli affari delle Comunità europee, quindi con la discussione e la replica del Presidente del Consiglio. Per venire incontro alla sollecitazione avanzata dal senatore Migone, le votazioni sono rinviate alla seduta antimeridiana di martedì, fissata per le ore 11. Poiché non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

Avverte che il sottosegretario Brutti sarà presente in Aula intorno alle ore 18 per rispondere alle interrogazioni sull'assassinio del consigliere provinciale di Vibo Valentia.

Sospende brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle ore 13,21, è ripresa alle ore 14,13.

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

Discussione congiunta su:

Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri sul Consiglio europeo di Feira e sulle prospettive di riforma istituzionale della Comunità europea

connesse mozioni

(Doc. LXXXVII, n. 7) Relazione della Giunta per gli affari delle Comunità europee sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea

(Doc. XVI, n. 14) Proposta della Giunta per gli affari delle Comunità europee sulle comunicazioni della Commissione europea recanti il programma di lavoro della Commissione per l'anno 2000 e obiettivi strategici 2000-2005

nonché svolgimento di interpellanze su materie connesse

PRESIDENTE. Passa alla illustrazione delle mozioni.

MIGONE (DS). L'odierno importante confronto in Parlamento consente di riportare al centro del dibattito sull'attuale delicata fase della vita europea la definizione di una strategia politica cui orientare l'azione diplomatica, ancora imprigionata da una diffusa propensione al piccolo cabotaggio e limitata da veti incrociati che rispondono a supposti interessi nazionali. In tale quadro, si ripropone la questione di un radicale rinnovamento dell'attuale assetto istituzionale europeo, più che per rimediare al *deficit* di democrazia, per garantire la sopravvivenza stessa del principio democratico. La sovranità nazionale, intesa come elemento fondante dello Stato moderno, non esiste più e l'evidente inadeguatezza dei poteri del Parlamento europeo e della Commissione e del metodo intergovernativo, così come l'incongruenza dell'adozione di una moneta unica in assenza di una comune politica economica impongono l'avvio del processo costituente evocato da Ciampi e Chirac. All'interno di questa prospettiva, non deve preoccupare il dialogo tra Francia e Germania se ha per obiettivo contenuti ed aspirazioni condivise dall'Italia. La cooperazione rafforzata, del resto, esclude il modello del direttorio, essendo anzi un processo aperto alla partecipazione di tutti i membri dell'Unione. La mozione 1-00559 contiene una forte presa di posizione a favore del processo di allargamento, inteso come compimento delle aspirazioni storicamente fondate dei popoli del continente e come necessaria garanzia di stabilità e pace europea. L'Italia, che deve contribuire con proposte concrete al raggiungimento dell'obiettivo, può farsi promotrice di un'adesione a due tempi dei

Paesi candidati, favorendo per ora il loro ingresso nella politica estera e di sicurezza comune, oltre che nella costituenda difesa europea, e consentendo tempi necessariamente più lenti per la fase di integrazione economica. (*Applausi dai Gruppi DS, PPI e Verdi e del senatore Basini. Congratulazioni*).

SALVATO (DS). Illustra la mozione 1-00562. L'Europa deve trasformarsi in uno spazio politico comune il cui possibile allargamento non va visto come un pericolo, ma come un'opportunità per i cittadini europei nella ricerca di radici comuni e nella costruzione di una comunità fondata sui diritti. Questo processo, tuttavia, pone interrogativi in ordine alla legittimazione dei poteri diffusi chiamati a sostituire il vecchio principio di sovranità, la cui soluzione in senso democratico consentirà di puntare, piuttosto che ad una mera sommatoria di identità nazionali, ad una vera e propria confederazione di Stati, dotata di un Governo e di una rappresentanza comuni. Purtroppo le procedure improntate all'unanimità intergovernativa paralizzano il tentativo di compensare la parziale perdita di sovranità con la creazione di forti istituzioni democratiche ed hanno finora privilegiato i temi della sicurezza collettiva piuttosto che i diritti di cittadinanza. Oggi la questione dei diritti inizia a divenire centrale, anche grazie agli autorevoli interventi del presidente Ciampi ed alla richiesta del ministro Dini di inserire la Carta dei diritti nel preambolo del Trattato dell'Unione. Soltanto la condivisione da parte di tutti i cittadini europei di un modello di pace, di democrazia e di diritti potrà consentire all'Europa politica unitaria di disporre di strumenti comuni di politica estera e di difesa. In tale contesto, occorre superare le resistenze all'inserimento dei diritti sociali ed economici nella Carta, per porre le basi di uno Stato sociale europeo. La costruzione di una Europa laica, pluralista, differenziata, aperta all'esterno non può prescindere dalla partecipazione democratica e quindi va criticato il fatto che si giunga ad una discussione in Parlamento soltanto oggi e che, più in generale, all'opinione pubblica non sia stata prospettata l'importanza di questa fase della vita comunitaria. (*Applausi dai Gruppi DS e PPI*).

BASINI (AN). Illustrando la mozione 1-00564, concorda anzitutto con il presidente Amato circa la necessità di ritrovare lo spirito europeo dei primordi. La cultura comune europea è però tutelabile solo se nulla di estraneo vi fa ingresso. Il Governo sembra mancare di iniziativa politica, pur potendo l'Italia esercitare un ruolo fondamentale in Europa, come già fatto in passato, invece di delegare l'iniziativa all'intesa franco-tedesca, difettando in tal modo di una propria progettualità. Tra un'Europa federalista e un'Europa dei Governi, ipotizzata dalla Francia, si potrebbe optare per una struttura confederale, contemporaneamente prevedendo una riunificazione degli organismi europei, con un Governo responsabile di fronte al Parlamento europeo, composto da un Senato degli Stati ed una Camera dei popoli. (*Applausi dai Gruppi AN e DS*).

BETTAMIO (*FI*). Concordando con il Presidente del Consiglio sui grandi principi in cui inquadrare l'obiettivo europeo, non ne condivide l'ottica prescelta, che rispecchia d'altronde l'eterogeneità della maggioranza che lo sostiene. Un'Europa a velocità variabile presupporrebbe un direttorio tra Governi forti, secondo un'impostazione, di marca franco-tedesca, che sarebbe in contrasto con l'esigenza di una Costituzione europea forte e unificante. Nella mozione 1-00566 si chiede pertanto un'iniziativa che consenta all'Italia di partecipare ai processi decisionali in corso. (*Applausi dal Gruppo FI*).

PROVERA (*LFNP*). L'Europa degli Stati nazionali è ormai un concetto sempre più contraddittorio, costituendo la sommatoria di singole realtà economiche ma risultando priva di unità politica e di concreta capacità di espressione. Restano infatti forti divergenze, tali da consentire lo sviluppo di interessi economici di singoli Stati o – peggio ancora – di grandi multinazionali. La Lega è contraria ad un direttorio tra Governi e ad un'Europa a due velocità, così come d'altronde a qualunque allargamento indiscriminato dell'Unione europea, come manifestato nella mozione 1-00567. (*Applausi dal Gruppo FI e del senatore Andreotti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Bedin, relatore sul Documento LXXXVII, n. 7-A e sul Documento XVI, n. 14.

BEDIN, *relatore*. Il dibattito in corso potrà fornire al Governo e al Parlamento utili spunti per l'attività futura, sia al fine di rafforzare la posizione italiana in ambito continentale, sia per contribuire al processo di unificazione europea. Occorre peraltro garantire un maggiore collegamento tra Governo e Parlamento sull'attività legislativa in materia comunitaria. Il Senato potrà rendersi allora protagonista del processo di integrazione alla vigilia di una decisiva riforma istituzionale e costituzionale a livello europeo.

La relazione di cui al Documento LXXXVII, n. 7, riconoscendo i risultati raggiunti dall'Italia nel programma Agenda 2000, dà atto del processo di allargamento ad Est dell'Unione europea, per valutare il quale occorre però considerare meglio l'impatto economico e garantire una maggiore partecipazione dell'Italia ai processi decisionali. Nell'ambito dell'integrazione europea sono poi condizioni indispensabili il rafforzamento delle istituzioni e la predisposizione della Carta dei diritti fondamentali, per la quale appare idonea la struttura della Convenzione recentemente immaginata. A Feira si è poi decisa un'azione comune verso i Paesi del Mediterraneo, nella quale l'Italia può giocare un ruolo centrale. Il Parlamento italiano dovrebbe invece essere maggiormente coinvolto dal Governo sui temi affrontati dall'Unione dell'Europa occidentale, anche in vista di una possibile abolizione della relativa Assemblea.

Con riferimento poi al Documento XVI, n. 14, lascia agli atti il testo integrale della sua relazione, sottolineando come per la prima volta il Parlamento ha l'occasione di pronunciarsi sul programma di lavoro della

Commissione europea. Per il futuro è certamente necessario affinare le procedure istituzionali di codecisione tra il livello europeo e i Parlamenti nazionali, nonché favorire una maggiore partecipazione di questi come strumento per superare il *deficit* di democrazia nella costruzione di un ordinamento europeo; occorre poi dare attuazione al protocollo sui Parlamenti nazionali che consente loro un ruolo più importante nell'esame dei temi all'attenzione dei Consigli europei. Molto opportunamente il programma della Commissione europea sottolinea il tema dei servizi da offrire ai cittadini, ed in tal senso sarà opportuno armonizzare le politiche nazionali. In sostanza, si è alla vigilia della costruzione di un'Europa per la quale il ruolo ed il lavoro dei Parlamenti nazionali può rappresentare un elemento fondamentale. (*Applausi dai Gruppi PPI e DS*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione, dando la parola al senatore Marino anche per lo svolgimento dell'ordine del giorno n. 1 e dell'interpellanza 2-01104.

MARINO (*Misto-Com*). Alla creazione della moneta unica, passo ancora troppo debole, deve seguire la costruzione di un'Europa sociale e politica, basata su linee comuni in politica estera, su una comune politica ambientale ed anche sulla costruzione di un sistema di difesa e di sicurezza autonomo, superando peraltro la contraddizione rispetto alla presenza in Europa di strutture NATO. È allora indispensabile affermare la centralità della politica, senza incertezze o riserve. I Comunisti italiani sono favorevoli ad un processo di allargamento dell'Unione europea, che non necessariamente confligge con velocità diverse tra i Paesi membri, che però non possono essere improntate a discriminazioni di sorta. Un'autonomia dell'Europa potrebbe peraltro giocare un ruolo importante in un processo di democratizzazione dell'ONU. (*Applausi dai Gruppi Misto-Com e DS*).

JACCHIA (*Misto-CR*). Condividendo la lungimirante visione del Presidente del Consiglio rispetto all'allargamento dell'Europa ad alcuni Paesi che hanno difficoltà ad accettare limitazioni della sovranità, data la recente esperienza del regime comunista, occorre chiedersi se è opportuna l'esclusione della Russia. Inoltre, per quanto riguarda la proposta francese di individuare Paesi con funzioni di guida rispetto al processo di unificazione europea, è opportuno verificare il radicamento nella coscienza non solo dei vantaggi, ma anche degli obblighi che derivano da tale processo, considerate le manifestazioni di piazza in Italia per la limitazione della produzione di latte; analogamente, rispetto all'obiettivo di una difesa comune europea, può apparire contraddittoria l'abolizione del servizio di leva in tempo di pace approvata in prima lettura dalla Camera dei deputati. L'ordine del giorno n. 2 impegna quindi il Governo a dibattere in Parlamento le diverse opzioni politiche connesse al processo di integrazione europea.

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE

FOLLONI (*Misto-CR*). Illustra l'interpellanza 2-01117, esprimendo fin d'ora soddisfazione per la linea seguita dal presidente Amato rispetto alla necessità di avere chiari gli obiettivi da raggiungere, ma anche di procedere realisticamente per piccoli passi. Tra i primi rientra una concezione dell'allargamento dell'Europa non basata sulle ciniche leggi di mercato, ma sulla consapevolezza delle risorse culturali ed umane proprie di questa parte del mondo che sono utili ad affrontare le sfide della pace e dello sviluppo mondiali; tra i secondi, deve sicuramente essere richiamato il rafforzamento del pilastro politico dell'Unione europea, attraverso una maggiore autorevolezza dei suoi organi rappresentativi ed una più veloce elaborazione della Carta europea dei diritti. (*Applausi dai Gruppi PPI e DS*).

RUSSO SPENA (*Misto-RCP*). A fronte della proposta del presidente francese Chirac dell'elaborazione di una Costituzione europea e al rilancio del federalismo europeo prospettato dal ministro tedesco Fischer, appaiono di modesta portata il dibattito sulla devoluzione sviluppatosi in Italia per iniziativa dei presidenti delle regioni e le ammiccanti prese di posizione del Presidente del Consiglio. Sarebbe invece necessario proporsi di superare il *deficit* di democrazia all'interno dell'Unione europea, anche per rispondere alla proposta di un ruolo trainante della Francia e della Germania, ma soprattutto per superare lo spirito giuridicista ed economicista che finora ha permeato il processo di integrazione. L'assenza poi di una politica estera comune, basilare per il concetto stesso di unificazione, ha esposto l'Europa all'avventura bellica nei Balcani ed un indebolimento nei rapporti di forza all'interno della NATO; né si può ignorare lo scontro in atto all'interno della Convenzione che deve elaborare la Carta dei diritti fondamentali, in particolare per quanto riguarda la natura del loro vincolo.

SERVELLO (*AN*). Ringrazia il Presidente del Consiglio per l'analisi storica, in particolare sul ruolo frenante dei regimi comunisti nei confronti del processo di integrazione europea, ma giudica insufficienti ed evasive le posizioni italiane rispetto ai problemi da affrontare con maggiore urgenza. Peraltro, tale debolezza deriva dalle divergenti concezioni politiche presenti all'interno della maggioranza, che hanno impedito un dibattito in Parlamento sulle conseguenze del mutamento di ruolo della NATO dopo la Conferenza di Washington del 1998 e che talvolta hanno indotto l'opposizione a sostenere provvedimenti del Governo per evitare incresciose inadempienze internazionali. Anche la reazione dell'Italia alla vittoria di Haider nelle elezioni austriache dimostra una sottovalutazione dell'esigenza di salvaguardare l'identità nazionale nel processo di integrazione, ed è preoccupante l'assenza una seria analisi delle difficoltà e degli attac-

chi a Prodi che tendono a giustificare la tesi franco-tedesca di una doppia velocità e ad escludere l'Italia. (*Applausi dai Gruppi AN e FI e del senatore Zanoletti. Congratulazioni*).

GUBERT (*Misto-Centro*). Non è possibile affermare gli obiettivi della riunificazione dell'Europa, del rafforzamento delle istituzioni comuni e dell'allargamento ai Paesi dell'Est ed alla Turchia senza affrontare il problema delle modalità di composizione delle profonde differenze economiche, di costume democratico, di credo religioso che la realtà continentale presenta. Come sottolineato nell'interpellanza 2-01122, la regola dell'unanimità per le decisioni importanti garantisce le singole collettività, rese più diffidenti dal recente atteggiamento dell'Unione nei confronti dell'Austria e timorose della subordinazione al maggior peso economico di alcuni Stati membri. Il modello più opportuno sembra essere allora quello confederale, che assicuri pari diritti ad ogni Stato membro, anche per evitare contraddizioni con il principio di sussidiarietà. Il Presidente del Consiglio non ha fatto cenno al problema del riconoscimento e della valorizzazione nell'Unione delle regioni europee, che assumono particolare significato specie nelle aree di confine tra le nazioni. Non si deve creare un'Europa ad immagine dello Stato nazionale ma considerarne ricchezze la molteplicità, l'articolazione, le autonomie. (*Applausi dei senatori Nava e Pasquali*).

LORENZI (*Misto-APE*). Il processo di allargamento dell'Unione deve rispondere ad una visione globale, che concili le differenze culturali, economiche e sociali dei popoli europei con la tutela dei valori democratici e di libertà. L'obiettivo che appare più opportuno perseguire è quello di una confederazione che consenta un'allargamento più flessibile ed aperto, più rispettoso della sovranità nazionale, tale da impedire forme di omogeneizzazione culturale che possono avere effetti negativi anche sullo sviluppo tecnologico e scientifico del continente. La rappresentanza parlamentare di questa entità confederale potrebbe essere assicurata con meccanismi che prevedano un'elezione di secondo grado. Ma la definizione di questa architettura globale non può che seguire ad una riforma in senso federale dello Stato: sono pertanto da criticare le recenti aperture del presidente Amato al concetto di *devolution*, enunciate proprio nel momento in cui l'ipotesi dell'elezione di una Costituente sembra affermarsi con maggior decisione nel dibattito politico.

PAPINI (*Misto-DU*). I Democratici condividono pienamente le dichiarazioni del presidente Amato sull'importanza dell'allargamento dell'Unione europea, ma anche sul rafforzamento delle sue istituzioni al fine di creare un modello federale di Europa politica, dotato di organi di Governo ad investitura democratica. In questo processo, che deve giustamente essere vissuto dagli europei come momento di riunificazione, è di fondamentale importanza l'adozione di una Carta costituzionale comune. Tra gli strumenti indicati è senz'altro condivisibile la particolare at-

tenzione alla cooperazione rafforzata, purché essa non preluda ad una differente pesatura degli Stati membri.

Presidenza del presidente MANCINO

SCALFARO (*Misto*). Con le sue comunicazioni, senz'altro condivisibili nei contenuti, il Presidente del Consiglio ha dimostrato di saper uscire dalle contingenze politiche per affrontare temi elevati, disegnare strategie politiche, individuare gli obiettivi della politica. Ed il fine ultimo del processo di unificazione dell'Europa resta quello dei suoi Padri fondatori, il perseguimento della pace come diritto connaturato all'uomo. Ogni passo condotto nella direzione dell'unificazione politica e, per quanto riguarda il tema dell'allargamento, ogni tentativo volto a far coincidere la realtà geografica europea con quella politica, costituiscono risultati raggiunti nella costruzione delle condizioni per la pace. (*Applausi dai Gruppi PPI, DS, UDEUR, Misto-Com e Misto-DU e dei senatori Boco e Dondeynaz. Molte congratulazioni*).

BOCO (*Verdi*). I Verdi sono da tempo convinti della necessità di costruire l'Europa dei cittadini, non necessariamente partendo dalla semplice integrazione economica. Ora si prevedono la riforma dei Trattati, la creazione di una Carta dei diritti fondamentali e l'allargamento dell'Unione, ma nel Consiglio europeo di Feira sono mancati alcuni punti fondamentali. Alla recente preoccupazione espressa dal presidente Amato circa i rischi determinati dall'impazienza di alcuni (poiché un'improvvisa accelerazione potrebbe determinare guasti), si contrappone la considerazione che anche la mancanza di coraggio può essere dannosa, considerando come ora l'Europa politica si stia bloccando, nell'incapacità di dare risposte valide alle situazioni drammatiche che si vengono a creare. In tale contesto, l'Italia potrà rendersi promotrice di un'iniziativa che preveda alcuni punti precisi, come l'eliminazione del vincolo dell'unanimità del voto nel Consiglio, i pieni poteri legislativi al Parlamento europeo, l'introduzione della Carta dei diritti fondamentali e la definizione di un processo costituente concreto. (*Applausi dai Gruppi Verdi, DS, PPI, Misto-Com e Misto-APE e dei senatori Scalfaro e Dondeynaz*).

CUSIMANO (*AN*). La politica dell'Unione europea sta determinando gravi danni all'agricoltura italiana, cui lo stesso Documento di programmazione economico-finanziaria appena presentato non presta grande attenzione. Nel 1999, contrariamente alle dichiarazioni fatte, il Governo italiano non ha conseguito alcun successo su questo fronte, dalle quote latte all'anagrafe bovina, dal settore agrumicolo a quello ortofrutticolo più in generale, mentre si registrano lamentele e preoccupazioni da parte di tutti

gli organismi rappresentativi del settore. Le nuove determinazioni dell'Unione europea e gli effetti dell'Uruguay Round hanno messo in seria difficoltà le produzioni tipiche italiane, né è stata soddisfatta, con specifico riferimento alla produzione agrumicola, la richiesta di sospensione del rinnovo degli accordi euromediterranei sino alla conclusione degli accordi mondiali per il commercio e del Millennium Round. Opportunamente si è evidenziata, in sede di Commissione agricoltura, l'esigenza di trasformare gli aiuti all'industria in aiuti all'agricoltura, ma tali considerazioni si sono fortemente affievolite nella relazione della Giunta per gli affari delle Comunità europee. In conclusione, Alleanza Nazionale è contraria alla politica finora condotta dall'Unione europea in tema di agricoltura, coadiuvata dalla politica assenteista degli ultimi Governi nazionali. *(Applausi dal Gruppo AN).*

ANDREOTTI (*PPI*). Stigmatizzando la scarsa partecipazione al dibattito odierno, propone di dedicare una giornata ad un confronto fra le Commissioni esteri dei due rami del Parlamento ed i parlamentari italiani al Parlamento europeo sui temi in discussione. Sull'integrazione europea è importante considerare l'accresciuto consenso su un progetto inizialmente controverso, nonché il ruolo che comunque la Comunità europea ha potuto esercitare nel tempo. Peraltro, se è vero che l'agricoltura italiana ha subito dei danni, è vero anche che in regime di libero mercato ne avrebbe subiti di molto più gravi. Si è passati in sostanza da una fase di euroscetticismo alle ipotesi di allargamento, di cui però vanno valutate con attenzione le possibili conseguenze nei confronti dei Paesi europei non inclusi; inoltre, occorrerà affrontare quanto prima problemi delicati quali l'atteggiamento nei confronti della Russia e la definizione di un programma di sicurezza europeo. Sul tema delle possibili due velocità, di fatto già esistenti, è opportuno tenere conto della norma dell'articolo 11 della nostra Costituzione e della sostanziale impossibilità di prevedere rigide gerarchie tra gli Stati membri. È poi anche vero che l'unanimità del voto ed il diritto di veto non hanno finora creato gravi problemi, che potrebbero forse invece crearsi con la loro eliminazione. Allo stesso modo occorrerà anche prestare la dovuta attenzione a non interferire in maniera impropria nelle vicende interne dei singoli Paesi, così come sarà opportuno tenere anche nel dovuto conto i vincoli e gli impegni che derivano dalla partecipazione all'OSCE. *(Applausi dai Gruppi PPI, UDEUR, DS, Misto-Com e FI e dei senatori Gubert, Lorenzi, Jacchia e Papini).*

MANZELLA (*DS*). L'odierno dibattito sul futuro dell'Europa, molto sentito anche all'estero, attesta l'esistenza di uno spazio pubblico europeo quale premessa del processo costituzionale democratico; piuttosto, occorre riflettere sulle finalità dell'integrazione europea e quindi sulle politiche per rendere l'Unione un soggetto unificato in grado di parlare al mondo. L'istituzione, dopo il vertice di Colonia, della Convenzione straordinaria per l'elaborazione della Carta dei diritti europei dovrebbe consentire il superamento delle resistenze rispetto all'abbandono dell'idea dello Stato na-

zionale quale luogo di protezione dei diritti fondamentali; anzi, occorrerebbe giungere ad un'Unione costituzionale che fosse espressione della volontà popolare. Una maggiore saldezza dell'Unione europea, poi, è utile anche per controbilanciare i poteri emergenti della scienza, della concentrazione dei mezzi di comunicazione e del capitale rinnovato. Al vertice europeo di Nizza sarà necessario mettere a punto il meccanismo della cooperazione rafforzata, fissando regole di funzionamento fondate principalmente sulla norma dell'apertura permanente, secondo una logica di inclusione, dei gruppi a più forte integrazione e su quella del rispetto del quadro istituzionale unico. Nell'immediato, è inevitabile il rafforzamento e insieme una maggiore flessibilità delle istituzioni, per arrivare a concepire un ordinamento federale basato su una Costituzione ma privo del riferimento ad uno Stato. Infine, è necessario rafforzare il tessuto connettivo del quadro istituzionale unico e, in tale prospettiva, appaiono fuori luogo le polemiche suscitate dalla proposta di Chirac di un segretariato del gruppo dei Paesi pionieri, funzione che si può invece riferire alla stessa Commissione. (*Applausi dai Gruppi DS, PPI, UDEUR e Verdi e dei senatori Scalfaro e Jacchia. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione.

AMATO, *presidente del Consiglio dei Ministri*. È opportuno evitare discussioni su questioni di principio e considerare cruciali il fattore del tempo e la conciliazione tra pragmatismo e utopia, secondo gli insegnamenti di Altiero Spinelli; in considerazione di ciò, nella prossima Conferenza intergovernativa bisognerà guardare soprattutto alla realizzazione degli obiettivi concreti più volte richiamati. Ribadendo con convinzione la necessità di un allargamento e di una sostanziale riunificazione dell'Europa, sorvolando per la fase attuale sul problema dei confini, auspica una più convinta partecipazione del Regno Unito al processo di integrazione, che può costituire un fattore di innovazione; anche perché non è sull'asse franco-tedesca, cui pure vanno riconosciuti indubbi meriti storici, che può continuare a costruirsi il futuro di un'Europa destinata a riconoscere maggiore peso ai Paesi del bacino del Mediterraneo e dell'Est europeo. Peraltro, a livello personale, è stata già proposta in ambito internazionale l'istituzione di una polizia multinazionale europea, con la finalità non tanto del controllo dei confini, ma di garanzia del diritto di asilo. Quando sarà maggiormente diffusa la cultura e l'educazione alle soluzioni collettive, lo spirito democratico europeo farà scaturire da sé le conseguenti istituzioni. (*Applausi dai Gruppi DS, PPI, Verdi, UDEUR, Misto-Com e Misto-CR. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ringrazia il Presidente del Consiglio e rinvia il seguito della discussione ad altra.

Svolgimento di interrogazioni sull'uccisione di un consigliere provinciale a Vibo Valentia

PRESIDENTE. Passa allo svolgimento delle interrogazioni 3-03780, 3-03789 (Già 4-20022) e 3-03781.

Presidenza del vice presidente ROGNONI

BRUTTI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. L'uccisione del consigliere provinciale Pasquale Grillo e ieri l'assassinio di due giovani a Locrì confermano l'aggressività della *'ndrangheta* e lo scontro in atto tra le cosche per il predominio del territorio in vista della penetrazione nel sistema economico. Le modalità eclatanti di questi delitti, commessi a così breve distanza di tempo l'uno dall'altro, ed il coinvolgimento di cittadini innocenti costituiscono per il Governo motivo di estremo allarme. Con la sua violenza la *'ndrangheta* ostenta la capacità di sfidare le istituzioni e la convinzione della propria impunità, che costituisce peraltro fonte di intimidazione nei confronti dei cittadini, inducendoli a non collaborare con gli investigatori. L'azione di contrasto delle forze dell'ordine ha consentito di conseguire in Calabria risultati importanti, specie sul versante della cattura dei latitanti. Da alcuni giorni è stato messo in atto un piano di intervento straordinario anticrimine denominato «Magna Grecia», il cui modulo organizzativo è simile alla cosiddetta operazione «Primavera», che ha conseguito notevoli successi in Puglia. Il Governo riferirà sui risultati complessivi di questa operazione, confermando la volontà di colpire le organizzazioni criminali, di confiscare i beni destinandoli ad usi sociali, di continuare a combattere l'estorsione, l'usura e gli inquinamenti nel sistema degli appalti, nella consapevolezza che il diffuso clima di insicurezza dei cittadini è il principale ostacolo ad ogni prospettiva di sviluppo e di riscatto della Calabria.

PERUZZOTTI (*LFNP*). L'atteggiamento del Governo suscita perplessità sulla reale volontà politica di debellare il fenomeno mafioso. Infatti, dopo aver smantellato con la circolare Napolitano i corpi investigativi delle forze dell'ordine, non vengono adottate misure drastiche, certamente impopolari, volte ad eliminare ogni forma di collusione tra le istituzioni e le associazioni criminali. In particolare, è necessario procedere ad una rotazione dei comandanti delle stazioni dei carabinieri e dei magistrati, tanto più quando si tratti di soggetti «chiacchierati». (*Applausi dal Gruppo LFNP*).

BRUNO GANERI (DS). Sono da registrare positivamente le dichiarazioni del sottosegretario Brutti che vanno nel senso auspicato dai cittadini e dai rappresentanti delle istituzioni che quotidianamente devono affrontare la drammatica situazione calabrese, che assume caratteri particolarmente preoccupanti sulla costa tirrenica delle province di Cosenza e Catanzaro. A tale proposito, sarebbe opportuna una visita della Commissione antimafia e si rende necessario il rafforzamento dell'apparato giudiziario, con l'aumento dell'organico degli uffici e l'istituzione di una sezione distaccata della corte d'appello a Cosenza. Queste iniziative, oltre a garantire maggiore efficienza alla lotta alla criminalità, sarebbero prova tangibile della presenza dello Stato e darebbero maggiore fiducia ai calabresi.

BEVILACQUA (AN). Ringraziando il sottosegretario Brutti per la tempestività delle sue comunicazioni al Senato, sottolinea come i due episodi illustrati testimonino di un progressivo imbarbarimento della situazione calabrese, cui lo Stato dovrebbe prestare maggiore attenzione, adeguando gli organici delle forze dell'ordine e della magistratura e manifestando la propria presenza anche con una visita della Commissione antimafia. La Calabria non deve essere militarizzata ma deve poter contare sulla presenza delle istituzioni e sull'impegno di professionalità adeguate. *(Applausi dal Gruppo AN)*.

PRESIDENTE. Lo svolgimento di interrogazioni è pertanto esaurito.

DIANA Lino, *segretario*. Dà annuncio delle mozioni, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza. *(v. Allegato B)*.

PRESIDENTE. Comunica l'ordine del giorno della seduta del 14 luglio. *(v. Resoconto stenografico)*.

La seduta termina alle ore 19,43.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente SALVATO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 10,01*).

Si dia lettura del processo verbale.

TABLADINI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

Sul processo verbale

RUSSO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO. Signora Presidente, ieri durante l'esame del documento IV-*bis*, n. 12, il senatore Servello mi ha fatto l'onore di una citazione quale relatore sul caso che riguarda l'ex ministro Conte in una precedente discussione. In realtà, io non ho mai ricoperto la qualifica di relatore in questo caso. Desideravo che ciò rimanesse agli atti.

È giustificato il senatore Servello, perché tra i documenti a disposizione del Senato vi era effettivamente il testo di una precedente relazione che risultava a mia firma, ma è un testo errato che, infatti, già allora era stato immediatamente sostituito con il documento n. 12-B. Evidentemente per un disguido è pervenuto all'Aula il testo errato.

Desideravo solo che rimanesse agli atti che il relatore su questa vicenda è stato in passato per due volte il senatore Valentino, non sono mai stato io.

PRESIDENTE. Prendiamo atto delle sue precisazioni, che rimangono a verbale.

Non essendovi altre osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Barbieri, Bertoni, Bo, Bobbio, Borroni, Camo, Cecchi Gori, Cossiga, De Luca Michele, De Martino Francesco, De Zulueta, Fumagalli Carulli, Fusillo, Lauria Michele, Lavagnini, Leone, Manconi, Mazzuca Poggiolini, Palumbo, Papini, Passigli, Pettinato, Piloni, Rocchi, Sartori, Tavian e Volcic.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Bedin e Novi, per partecipare alla riunione della Commissione affari costituzionali del Parlamento europeo; Daniele Galdi, per partecipare alla 90^a sessione del Comitato dei diritti dell'uomo; Lombardi Satriani, per presenziare ai funerali del consigliere provinciale Pasquale Grillo.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 10,08*).

Sulla richiesta di comunicazioni del Governo in merito alla situazione dell'ordine pubblico in Calabria

PERUZZOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERUZZOTTI. Signora Presidente, ieri mattina, all'inizio della seduta, abbiamo sollecitato la Presidenza ad attivarsi presso il Ministro dell'interno affinché venga a riferire in Aula sull'omicidio di un consigliere provinciale a Vibo Valentia. Mentre i politici discutono di massimi sistemi e gli organi d'informazione sono tutti intenti a riportare le dichiarazioni di questo o di quel politico, ieri sera, a Locri, sempre in Calabria, hanno ucciso altre due persone. È in atto una mattanza che non ha spiegazioni, per cui chiediamo a lei, signora Presidente, la rassicurazione che, almeno nelle pieghe dei lavori dell'Aula, si riesca a trovare un piccolo spazio per per-

mettere al Ministro dell'interno di riferire in quest'Aula su quanto sta avvenendo in Calabria.

Posso assicurarle che, nella storia del Parlamento, per molto meno i Ministri sono stati chiamati a rispondere in Aula; e per la mattanza che sta avvenendo in Calabria forse è opportuno che il Ministro si assuma le sue responsabilità.

PRESIDENTE. Senatore Peruzzotti, la ringrazio per aver posto la questione. Gli uffici mi informano di essersi già attivati ma, ad ora, non c'è alcuna risposta. Raccolgo l'allarme espresso nelle sue parole e lo condivido. Credo che quando accadono fatti gravissimi, come quelli di alcuni giorni fa e di ieri, i Ministri abbiano il dovere di venire a riferire rapidamente in Parlamento.

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge:

(4692) *Misure per la riduzione del debito estero dei Paesi a più basso reddito e maggiormente indebitati* (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 4692, già approvato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che, nella seduta pomeridiana di ieri, si è conclusa la votazione degli articoli del provvedimento.

Passiamo alla votazione finale.

PROVERA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PROVERA. Signora Presidente, non intendo riprendere i temi del mio intervento di ieri. Vorrei brevemente richiamare l'attenzione dei colleghi su questo strano concorso di colpa tra Paesi ricchi e Paesi poveri nella formazione del debito che ci apprestiamo in parte a cancellare. C'è, infatti, una collaborazione un po' perversa tra sfruttatori e sfruttati che va corretta rapidamente e intervenendo in maniera radicale, per evitare di ritrovarci tra non molto di fronte alla stessa situazione, al dilemma su cosa fare, come ho affermato ieri.

Ieri ho sottolineato la responsabilità dei Paesi poveri, citando le situazioni di corruzione, di mancanza di democrazia e di conflitti, che disperdono ricchezze e determinano la condizione di miseria che tutti abbiamo davanti. Oggi, vorrei richiamare brevemente la responsabilità di certi processi, che alcuni ritengono estremamente positivi per il mondo intero, – mi riferisco alla globalizzazione – che a nostro parere, invece, vanno condizionati, nel senso che bisogna porre paletti politici molto precisi, perché possono determinare danni gravissimi allo sviluppo del mondo, in generale, e di alcuni Paesi, in particolare.

Noi rifiutiamo questa globalizzazione che risponde a logiche di egoismo, che non tiene in alcun conto le situazioni dei Paesi più arretrati e che aumenta la divaricazione tra Nord e Sud del mondo: una globalizzazione che risponde agli interessi delle multinazionali e che riduce spesso i Paesi in via di sviluppo a immense monoculture, facilmente condizionabili e ricattabili sotto il profilo economico e, quindi, anche politico.

Noi rifiutiamo questo tipo di globalizzazione senza regole politiche, che limita uno sviluppo che crediamo giusto e che deve essere compatibile con l'ambiente, la storia, le tradizioni e il rispetto della dignità dell'uomo.

Nella seduta di ieri il sottosegretario Serri ha parlato di un'evoluzione nei rapporti tra i Paesi. Ha affermato che non dobbiamo più parlare di condizionamento negli aiuti e nella cancellazione del debito ma di *partnership* tra Paesi, al fine di riconoscere un'eguale dignità tra chi dà e chi riceve. Mi permetto di non essere d'accordo con il sottosegretario Serri, perché a certi Governi – non parlo di Stati ma di Governi – non si può riconoscere dignità.

Un governante che approfitta della sua situazione di potere per rubare, per uccidere o per far uccidere, un governante che consente i traffici illeciti di ogni specie non merita il riconoscimento di alcuna dignità. Pertanto, credo che i condizionamenti siano necessari perché questa gente deve essere costretta ad assumere comportamenti più umani e rispettosi dei diritti elementari.

Un'ultima osservazione. Siamo favorevoli alla cancellazione del debito accompagnata però da riforme strutturali, altrimenti la cancellazione del debito si tradurrebbe in un provvedimento estemporaneo, privo di conseguenze proficue e durature nel tempo. Auspichiamo quindi interventi strutturali da attuare attraverso una corretta politica di cooperazione.

Ritengo che prevedere ulteriori organismi o associazioni pubbliche e private – come auspicato da alcuni – nell'intervento per la cancellazione del debito e, soprattutto, per la promozione dello sviluppo significhi determinare una confusione di ruoli e di responsabilità che di solito comporta inefficienze o peggio.

Pertanto, manteniamo alla cooperazione il ruolo principale nell'aiuto ai Paesi in via di sviluppo, licenziamo rapidamente il disegno di legge già approvato dal Senato e ora all'attenzione della Camera dei deputati e lasciamo che ognuno svolga il proprio compito nel rispetto dei reciproci ruoli. (*Applausi dal Gruppo LFN*).

LORENZI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LORENZI. Signora Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli senatori, svolgerò una dichiarazione di voto sul provvedimento in esame, in merito al quale sono già intervenuto ieri in discussione generale, innanzitutto per ringraziare, ancora una volta, tutti i colleghi e i fun-

zionari che hanno ritenuto opportuno aderire alla petizione «Giubileo 2000» per la cui sottoscrizione ho inviato un foglio ad ogni senatore.

Ricordo che c'è ancora tempo per aderire a questa campagna. Tutti, e non solo i parlamentari, possono esprimere la propria adesione, e per far questo oggi esiste il metodo molto agile della posta elettronica. Segnalo quindi in questa sede il seguente indirizzo: «signaturej2000petition.org». Inviando una *e-mail* a questo indirizzo è possibile aderire alla campagna e contribuire in tal modo al conseguimento di un importante obiettivo, consentendo alla campagna *Drop the debt* di raggiungere nel giro di pochi mesi l'obiettivo record di sottoscrizioni, il più alto al mondo.

Ritengo che questo sia un passo importante che deve coinvolgere tutti, al di là delle posizioni folcloristiche e pubblicitarie. Infatti, si tratta di contribuire seriamente ad una causa che nessuno misconosce.

Signor Sottosegretario, il lavoro che stiamo conducendo in Parlamento, e che lei ha sostenuto essere *leader* in questo momento, è richiamato anche in *Internet* - volevo sottolinearlo - dalle notizie più recenti relative al problema di cui stiamo discutendo; si fa presente, infatti, che il Parlamento italiano ha assunto l'iniziativa.

In poche parole, il Parlamento italiano sta passando dalle parole ai fatti ed io in questo mi sento orgoglioso di farne parte. Non credo vi sia alcuno che possa non riconoscere questo fatto come estremamente importante e che possa non essere orgoglioso di partecipare ad una campagna così significativa, dove viene continuamente richiamato - diversi colleghi ieri lo hanno fatto - il dovere umanitario di intervenire su questo fronte, un fronte che - ahimè! - presenta degli aspetti piuttosto emblematici.

Oggi su «La Stampa» vi è un articolo piuttosto breve, ma significativo intitolato: «La strage degli innocenti». Infatti, secondo il rapporto annuale dell'UNICEF, 30.000 bambini muoiono ogni giorno, a causa della miseria, per fame, per malattie, per situazioni innescate da questo debito spaventoso.

Prima di concludere la mia dichiarazione di voto di sostegno convinto a questo provvedimento, vorrei soffermarmi ancora su di un punto. (*Commenti dal Gruppo LFNP*).

PERUZZOTTI. Tempo!

PRESIDENTE. Colleghi, il tempo lo controlla la Presidenza; il senatore Lorenzi non ha ancora esaurito quello a sua disposizione.

LORENZI. Grazie, signora Presidente; d'altronde riesco a parlare assai più serenamente da questa postazione, poiché i rumori non mi giungono.

Volevo far presente ai colleghi senatori come vi sia una perversione incredibile nei riguardi di tutte le azioni che stiamo perseguendo per cercare in buona fede di dare un contributo attraverso le azioni di enti o an-

che di privati, tramite sottoscrizioni come quelle dell'UNICEF, di *Save the children*, della Chiesa cattolica e altre.

La considerazione è la seguente: per ogni dollaro di aiuto che diamo al Sud del mondo tre ritornano al Nord come pagamento del debito; gli aiuti e i doni al Terzo mondo seguono un circolo vizioso: non vanno ad aiutare i poveri ma a ripagare i creditori.

In altre parole, noi che crediamo di portare un aiuto con i nostri contributi, in realtà diamo questi soldi ai creditori, cioè li facciamo tornare al Nord del mondo, creditori che hanno già ripreso il capitale e continuano ad arricchirsi. Questo è un fatto davvero scandaloso che mi è parso doveroso sottolineare in questa sede e che ritengo la dica lunga sull'importanza di questa azione che deve essere perseguita senza complessi, con determinazione e soprattutto con la convinzione che quanto faremo sarà in definitiva a vantaggio di tutti, ma probabilmente assai più dei creditori stessi, o meglio dei Paesi che hanno creduto in questo modo di poter aiutare, perché la situazione oggi è divenuta davvero incredibile e insostenibile.

In conclusione, confermo il voto a favore del disegno di legge in esame.

GUBERT. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUBERT. Signora Presidente, dichiaro il mio voto favorevole a questo provvedimento che certamente rappresenta un fatto positivo, anche se la sua portata è tutto sommato modesta. Nel rapporto tra Paesi sviluppati e Paesi poveri o impoveriti il conto a vantaggio dei primi è assai alto. Cosa facciamo per i nostri interessi e cosa facciamo per i loro interessi? Se ci ponessimo questa domanda ci accorgeremmo che la nostra società spesso si arricchisce impoverendo altre società o rendendone difficile lo sviluppo.

Credo che questo passo sia positivo, da incoraggiare, anche se il problema è assai più grande e spero che il nostro Paese lo affronti in maniera maggiormente appropriata. (*Applausi del senatore Tirelli*).

BIASCO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIASCO. Signora Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, a nome del Gruppo del CCD annuncio il voto favorevole al provvedimento al nostro esame, non mancando di sottolineare che le finalità che esso si prefigge rientrano appieno nella linea di tendenza che il nostro Paese ha da tempo assunto in direzione della tutela degli interessi dei Paesi sottosviluppati, soprattutto con riferimento al gravoso debito che incombe su queste comunità.

La situazione irreversibile che è venuta a determinarsi proprio in questi Paesi e l'impossibilità di poter recuperare quanto anticipato e quanto offerto dall'Italia sono certamente alla base delle motivazioni che ci impongono oggi di adottare il provvedimento in esame. Però, ciò non toglie che, in un'ottica di maggiore apertura verso questa realtà, il Paese guardi alla situazione nella quale versano le nazioni dell'Africa nera e di altre zone del mondo, verso le quali si impone la necessità di un aiuto umanitario e soprattutto di un aiuto finalizzato ad evitare quei focolai di guerra che man mano si sono sviluppati.

Devo anche sottolineare che è necessario avere contezza della destinazione dei fondi (nel caso specifico ci riferiamo ovviamente ad un rientro dalla situazione debitoria), ma per eventuali altri interventi si impone la necessità di salvaguardare gli interessi di pace, evitando che i benefici e i finanziamenti finalizzati al risanamento dell'economia dei Paesi sottosviluppati sia diretta invece a fini bellici.

PROVERA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PROVERA. Signora Presidente, vorrei solo precisare che il mio Gruppo voterà a favore del provvedimento. Nel mio intervento avevo omesso di sottolinearlo.

PRESIDENTE. Si era capito bene, ma la ringrazio per la precisazione.

PEDRIZZI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEDRIZZI. Signora Presidente, vorrei dichiarare il voto favorevole del Gruppo di Alleanza Nazionale. Nel corso della discussione generale è intervenuto il collega Magliocchetti, il quale ha già precisato le motivazioni alla base del nostro atteggiamento favorevole nei confronti del provvedimento.

Sappiamo tutti che il problema del debito estero è complesso e investe livelli economici, finanziari, ma soprattutto etici. Fino a questo momento le politiche di aggiustamento strutturale, in effetti, non hanno consentito, anche a causa dell'intervento limitato e a volte miope degli organismi internazionali, lo sviluppo dei Paesi più poveri del Terzo mondo.

Come Paese occidentale e soprattutto come Paese cattolico, dovremo tentare di svolgere un ruolo di stimolo nei confronti di tali organismi internazionali, che non potranno continuare ad applicare *tout court* le leggi del mercato in detti Paesi. Questi ultimi sono costretti al momento a ripagare con le loro risorse solamente gli interessi di questo enorme cumulo di

debito che è sulle spalle delle popolazioni. Solamente con le risorse che vengono attualmente destinate al pagamento del servizio del debito, al pagamento degli interessi, questi Paesi potrebbero investire in cultura, in sanità, in istruzione e in formazione professionale.

Se riusciremo ad invertire questo circolo negativo e ad attivare un circolo virtuoso e se gli Stati occidentali inizieranno veramente una politica di sostegno nei confronti di questi Paesi, allora potremo considerarci sul serio un popolo civile, all'avanguardia e adeguato a rispondere alle sfide che ci vengono imposte dai tempi moderni. *(Applausi dal Gruppo AN)*.

RUSSO SPENA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO SPENA. Signora Presidente, intervengo soltanto per confermare il voto favorevole di Rifondazione Comunista, come già ieri avevo annunciato nel corso del mio intervento; un voto favorevole con la morte nel cuore appunto per i motivi che ho ampiamente illustrato e nella speranza che nei prossimi decenni si squarci la coltre spessa dell'ipocrisia.

MARINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINO. Signora Presidente, ribadisco il voto favorevole dei Comunisti Italiani ad un provvedimento che, pur essendo insufficiente, segna comunque una svolta. L'approvazione del disegno di legge, recante misure per la riduzione del debito estero dei Paesi a più basso reddito e maggiormente indebitati, è un segnale anche per gli altri Paesi e fa onore all'Italia.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.

Onorevoli colleghi, sospendo la seduta fino alle ore 12,30.

(La seduta, sospesa alle ore 10,28, è ripresa alle ore 12,45).

Presidenza del presidente MANCINO

Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri sul Consiglio europeo di Feira e sulle prospettive di riforma istituzionale della Comunità europea

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri sul Consiglio europeo di Feira e sulle prospettive di riforma istituzionale della Comunità europea».

Anticipo fin d'ora che, dopo l'intervento del Presidente del Consiglio dei ministri, si passerà alla discussione congiunta su tali comunicazioni, sulle connesse mozioni, sui documenti LXXXVII, n. 7, e XVI, n. 14, e sulle interpellanze su materie connesse. Avranno la parola per primi i presentatori delle mozioni, dopo di che inizierà il conseguente dibattito nel quale interverranno anche i senatori proponenti le interpellanze.

MIGONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MIGONE. Signor Presidente, dopo aver sentito anche i colleghi della Commissione affari esteri, avanzerei la seguente proposta: che si esaurisca nella giornata odierna la discussione e che, per quanto riguarda le dichiarazioni di voto e le votazioni, si rinvi a martedì prossimo, in modo da dare il giusto rilievo e anche la necessaria calma alla fase deliberante.

PRESIDENTE. Presidente Migone, lei sa che abbiamo un calendario molto stretto e durante la riunione della Conferenza dei Capigruppo abbiamo convenuto che nella seduta pomeridiana di martedì prossimo saremmo passati ad esaminare i provvedimenti relativi agli insegnanti di religione.

Se lei propone una seduta notturna per martedì per poter concludere su questo argomento è un fatto diverso che sottoporre alla votazione dell'Aula, ma non altero il calendario così faticosamente stabilito dalla Conferenza dei Capigruppo nella giornata di ieri.

Ha facoltà di parlare il Presidente del Consiglio dei ministri.

AMATO, *presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, se mi è permessa una brevissima fuoriuscita dall'ordine del giorno, vorrei poter ringraziare il Senato per il voto di stamani – e il presidente Migone che è stato istituzionale regista della vicenda – che permette all'Italia di presentarsi al prossimo incontro del G7 ad Okinawa tra una settimana

avendo varato una buona legge su una materia prioritaria e importante quale è quella non soltanto della cancellazione del debito dei Paesi poveri, ma anche dell'avvio di percorsi concreti di riduzione della povertà nei medesimi Paesi in connessione con la cancellazione del debito.

Era un impegno prioritario del Governo ed è con grande apprezzamento che registro questa conclusione positiva cui si è giunti stamattina in Senato. È un evento che si colloca all'altezza delle grandi vicende che abbiamo di fronte.

Così come una grande vicenda è quella del futuro europeo. Vorrei sottolineare in partenza che una grande vicenda è l'allargamento, ma lo è anche l'occasione che abbiamo con la Conferenza intergovernativa di adattare e rinforzare le nostre istituzioni anche in funzione di tale allargamento e di costruire, perciò, una parte di un futuro in cui una visione più ampia d'Europa – un'Europa allargata – riesca ad essere anche un'Europa più integrata.

Dico questo perché troppe volte nelle ultime settimane – amo esprimermi con sincerità e non vi rinuncio neanche in questa sede – mi è parso che il rafforzamento istituzionale dell'Europa venga concepito come un rimedio ad un male che sull'Europa sta per cadere: l'allargamento. Nessuno ne parla in questi termini, ma, per come a volte viene presentato, sembra che sia proprio così.

Ora, è vero che – io ne sono convinto, l'ho affermato più volte e continuo a pensarlo – un'Europa che si allarga non può rimanere con l'assetto istituzionale che ha oggi perché, in virtù dell'allargamento e fermi restando i meccanismi decisionali di oggi, rischia di ridursi a spazio economico e, quindi, di perdere quell'impulso e quelle prospettive di Europa politica che sono il cuore vero, l'animatore vero dell'Europa.

Ma, quando si sia detto questo, non lo si deve intendere nel senso che, perciò, l'allargamento è un fatto inevitabile al quale dobbiamo porre rimedio e che, casomai, se non riusciamo a porvi rimedio, possiamo anche ritardare. No, l'Europa è l'Europa allargata, i Paesi che aspirano oggi e che saranno i primi protagonisti dei nuovi ingressi sono Europa, lo sono culturalmente, lo stanno diventando economicamente e lo sono storicamente.

In questi anni, lavorando molto sull'allargamento (ho dedicato, infatti, gli ultimi cinque anni della mia vita più all'Europa che non ad altro), ho conosciuto persone in Polonia, in Ungheria, in Cecoslovacchia, nelle quali ho ravvisato tratti di identità culturale, e anche altro, con me, a volte superiori a quelli che ho potuto riscontrare in altri interlocutori della tradizionale Europa. L'Europa li includeva alla fine della seconda guerra mondiale; l'Europa li ha persi grazie ad una divisione che è intervenuta dopo l'avvento, importato a volte con le armi, del comunismo in questi Paesi.

L'ho già affermato e lo ripeto: i Paesi che hanno avuto questa disgrazia per quarant'anni, che riescono a liberarsi e che, dopo essersene liberati, vogliono rientrare in Europa, si sentono in qualche modo trattati come se chiedessero qualcosa in più rispetto a ciò che sono. Questo è

inammissibile: essi debbono essere reintegrati in un'Europa di cui fanno parte e noi dobbiamo avere la consapevolezza che non ci allarghiamo a dei «diversi» ma che, in realtà, recuperiamo le nostre dimensioni europee.

Certo, quando parliamo di allargamento dobbiamo porci il problema di quale sia il confine al quale arriveremo; prima o poi, di questo dovremo discutere con franchezza, perché credo ci sia un'identità culturale europea, che ha un confine più ristretto di spazi economici che possiamo integrare e che integreremo non so fino a che punto. Ma sono altrettanto sicuro che i Paesi dei quali oggi stiamo parlando, come Paesi da immettere, sono Europa come noi e, quindi, questo lo dobbiamo vivere come un evento di ritorno, così come la Germania ha vissuto la propria riunificazione. Questo è un fenomeno di riunificazione europea.

È importante dirlo; è importante esserne consapevoli; è importante vivere questa come la prima affascinante parte del futuro europeo.

Certo, progettare l'Europa del futuro significa progettare istituzioni che siano in grado di governare con efficacia questa Europa allargata e che siano in grado all'interno di quest'ultima di mantenere la visione politica del futuro europeo.

I problemi pratici sono tanti; abbiamo dimostrato di avere i problemi di «motore», quelli che ormai definiamo «di visione», perché in questi anni abbiamo perso visione del nostro futuro. Nel farlo è giusto essere consapevoli dei peculiari, originali percorsi attraverso i quali l'Europa è venuta costruendo se stessa, dei risultati positivi che hanno dato e di quelli che ci dobbiamo attendere e che dobbiamo ottenere per il futuro, delle aspettative non sempre identiche che un numero così ampio di Paesi ha rispetto al proprio futuro.

Per alcuni di noi unirci in modo totale in una unità sovranazionale corrisponde ad un'antica aspirazione; per altri l'idea di un'unità sovranazionale evoca la diffidenza del centralismo. Per i Paesi, per l'appunto quelli dell'allargamento, è importante entrare in un'Europa della quale si sentano partecipi, senza perdere un'identità nazionale che hanno appena riconquistato dopo anni di comunismo, dal quale avevano ritenuto calpestante e cancellata la propria identità nazionale.

Per loro questo è importante. È importantissimo essere europei, essere partecipi dei valori della civiltà europea, recuperare il senso etico di una convivenza civile fondata sui diritti umani che vedono parte della nostra cultura e che vedono svanire in una inciviltà del mercato puramente economico che sta crescendo pericolosamente al di là degli anni del comunismo. (*Applausi del senatore Reccia*).

Mi sono sentito prospettare da amici ungheresi e polacchi il rischio del cinismo come chiave fondamentale dei rapporti interni ai nostri Paesi. Non si può esportare il capitalismo senza l'etica che la storia ha costruito nel capitalismo. Se lo si fa senza quella, si esporta esclusivamente il cinismo delle convenienze che poi vede trionfare spesso chi sa applicare questo meglio di altri. E allora è più l'Antistato che lo Stato l'organizzazione vincente.

In questi Paesi c'è bisogno di Europa perché si vuole essere in un'Europa che sa nutrire un'economia di mercato con valori, con coesione, con diritti, con dignità. Allo stesso tempo, di questa dignità si ritiene ineludibile parte la propria identità recuperata.

Quindi, piace quest'Europa che in questi anni abbiamo saputo costruire, della quale ci hanno detto che mancava del *demos*, ma in cui manca il *demos* totalitario, il *demos* assorbente, il *demos* identitario che cancella ogni altra identità, e si è formato invece un *demos* parziale, un'identità europea che tutti ci accomuna, che non cancella l'identità nazionale ma si colloca accanto ad essa e l'arricchisce.

Questa è l'Europa in cui vogliono entrare, che non li cancelli ma che li arricchisca. Insieme dobbiamo costruire quest'Europa del futuro; insieme dobbiamo condividere una visione dei congegni istituzionali che tenga conto di tutti noi.

Da questo punto di vista io, europeo, mi sento orgoglioso di ciò che abbiamo fatto in cinquant'anni: se lo guardiamo dal di sotto, vale a dire con l'ottica della cronaca, è un insieme continuo di compromessi, di accordi difficili, di transizioni e di transazioni, di aspettative rinviate e di parziali risultati ottenuti, di Stati che si fronteggiano e che solo ogni tanto riescono a partorire qualcosa di comune; ma se lo si guarda con la lungimiranza della storia, è un risultato straordinario, che il mondo ci invidia, che il mondo invidia all'Europa. In un mondo nel quale ancora oggi sovranità nazionali sono al servizio di egoismi nazionali, a volte etnici, a volte di prevaricazione su altri, l'Europa che noi abbiamo fatto rappresenta già oggi un grande risultato della storia.

Cinquant'anni fa l'Europa era quella parte cruciale del mondo in cui per secoli Stati nazionali avevano brandito le rispettive sovranità per combattersi l'uno con l'altro e per affermarsi l'uno contro l'altro con la forza delle armi. E giustamente il grande disegno federalista degli anni immediatamente successivi al dopoguerra aveva pensato all'Europa come al modo di spossare gli Stati nazionali della loro sovranità per impedire loro di continuare a insanguinare l'Europa e il mondo con la guerra, vedendo nelle sovranità nazionali il fondamento e il veicolo dell'uso delle armi.

Ebbene, questo grande sogno si è realizzato, si è già realizzato perché in cinquant'anni noi siamo diventati l'unica parte del mondo all'interno della quale la guerra è culturalmente, psicologicamente, istintivamente e istituzionalmente bandita. Non è più pensabile nei rapporti tra i Paesi europei, quale che sia il conflitto che possa sorgere tra loro, che quest'ultimo possa essere risolto ricorrendo alle armi. Nessuno pensa oggi di dover mandare i suoi armati al Brennero o ai Pirenei.

PROVERA. Li abbiamo mandati nel Kosovo!

MORANDO. Bisogna capirle le cose.

RUSSO SPENA. E la guerra nei Balcani?

AMATO, *presidente del Consiglio dei ministri*. La pace c'è, se non ammetti questo proprio non ti servono gli occhiali che porti! (*Applausi dai Gruppi PPI e UDEUR*). La pace tra noi Paesi europei c'è, ed esiste anche il lento, progressivo e costante sradicamento degli spazi della sovranità degli Stati.

Anche di questo dobbiamo essere consapevoli: ciò che abbiamo fatto in questi anni è trasformare Stati, prima gelosi della esclusività delle loro sovranità nazionali, in pezzi di un sistema sovranazionale più ampio, in cui funzioni sempre più rilevanti ai fini dell'esercizio della vecchia sovranità sono state o trasferite a livello sovranazionale o comunque condivise, perdendo quel carattere duro, di esclusività che avevano in passato.

È stato un percorso originale, tanto è vero che coloro che studiano queste cose non hanno mai saputo classificare esattamente ciò che avevamo fatto: i tedeschi si domandano se è *Verbund* o *Verband* e gli italiani si domandano se è confederazione o federazione. È una costruzione che è nata dalla lungimirante testa di padri fondatori straordinari, che prima ancora di creare la comunità europea inventarono le due chiavi istituzionali del futuro dell'Europa: una Corte di giustizia e una Commissione.

Furono questi i due pilastri: la Corte di giustizia, nata per *ius dicere* il diritto europeo, che ha finito per dirlo, per ampliarlo e per solidificarlo nei confronti dei cittadini, persone fisiche e giuridiche, di ciascuno Stato europeo e ha fatto discendere il diritto comune all'interno degli Stati; ed è stata la Commissione, organo esecutivo con potere d'iniziativa e potere di esecuzione, che nei suoi momenti migliori – che ha avuto e che continuerà ad avere con Romano Prodi – è riuscita a distendere un diritto comune creato in realtà da accordi fra Stati sul terreno di un interesse comunitario di cui era ed è rimasta l'unica portatrice.

Su questi due pilastri essenziali, in anni e anni di lavoro, che cosa abbiamo fatto? Abbiamo allargato progressivamente le aree interessate ai trattati, abbiamo portato alla cooperazione spazi che inizialmente erano a trattazione nazionale separata, li abbiamo poi trasferiti dalla cooperazione all'integrazione. È stato un processo continuo, che è proseguito: si inizia da soli, si porta nell'area comune, la si fa materia di cooperazione, pian piano diventa materia di integrazione. Allora la funzione non è più degli Stati ma dell'insieme.

È questo ciò che noi siamo venuti facendo e lo abbiamo realizzato in diversi settori: da quello economico, da quello di Schengen, a quello oggi della difesa. Ne parlavo questa mattina con il Presidente della Repubblica: forse perché abbiamo condiviso le stesse esperienze del settore finanziario, ci siamo ritrovati a ragionare esattamente nello stesso modo, vedendo questo dipanarsi progressivo di un Governo europeo che scaturisce dall'azione inizialmente cooperativa. L'Ecofin, che entrambi abbiamo vissuto, ha pian piano portato via ai Parlamenti la sovranità di bilancio: nessuno poteva più superare il 3 per cento di fabbisogno. Tutti i Parlamenti nazionali dei Paesi dell'euro si sono trovati ad assumere questo come vincolo non da trattato internazionale, ma come vincolo interno.

Ora, negli ultimi mesi all'Euro 11 ho visto gli embrioni di un Governo comune dello stesso genere applicato non più soltanto alla finanza pubblica ma, pian piano, alle riforme della microeconomia, dove, attraverso il processo di identificazione di *standard* comuni e di indicatori, lentamente ci vincoliamo tutti ad una regola comune, che poi si impone e che trasferisce un altro pezzo di intergovernativo nel sovranazionale.

È questo il processo che noi stiamo attuando ed è un processo nel quale ci sono diversi *demos*, non un unico *demos*, e non c'è più il sovrano; io insisto su questo aspetto. Infatti, lo straordinario processo che stiamo vivendo e che viene osservato, che è stato studiato e spiegato anche in questa chiave, è quello della scomparsa della sovranità che viene tolta agli Stati ma non si trasferisce altrove. Ciò credo abbia un senso di cui sono profondamente convinto, anche se probabilmente non ha al momento rilevanza politica: la sovranità è stata un requisito del potere statale finché quest'ultimo è stato esclusivo; ma una volta che andiamo verso un mondo che perde l'esclusivismo totalitario dello statualismo e della fase statale, la sovranità non è più un attributo del potere e quest'ultimo si diffonde, in alto e in basso.

Viviamo una fase storica diversa, nella quale l'assetto dei poteri pubblici è, per molti versi, tanto più democratico che soltanto i popoli sono sovrani, ma le istituzioni attraverso cui esercitano questo potere ne disperdono l'esclusività, proprio a garanzia – io credo – di democrazia; ma di questo dovremo parlare.

La Conferenza intergovernativa è una porta stretta, che possiamo attraversare tutti insieme: o la attraverseremo all'unanimità o non la attraverseremo e le cose resteranno come sono; possiamo dipingerle a colori, ma rimangono immagini a colori. Dobbiamo convincere noi stessi e gli altri che le aspettative dei 15 Paesi membri dell'Unione hanno modo di convergere in decisioni che non ci facciano rimanere dove siamo ma ci portino verso il futuro, che ci conducano verso l'allargamento e verso un cuore politico e istituzionale di un'Europa allargata.

È quindi fondamentale, al di là della porta stretta, un'idea di governo comune che vada abbracciando aree vieppiù ampie: l'area del governo dell'economia e non più soltanto della finanza e l'area dei diritti di chi è nella Comunità e di chi vi entra. Abbiamo bisogno di una politica comune dell'immigrazione per difenderci dall'immigrazione clandestina in modo adeguato, per garantire a chi non è clandestino, su tutto il territorio dell'Unione, gli stessi diritti e le stesse prospettive di integrazione e di promozione sociale cui abbiamo avuto diritto e preteso di aver diritto noi quando siamo entrati, non da clandestini ma da lavoratori, in altri Paesi.

Abbiamo bisogno, e la storia lo ha dimostrato da sola, al di là dei nostri trattati, di una difesa comune oltre che di una politica estera comune; il che significa andare al di là delle azioni comuni, faticosamente disegnate dal Trattato di Amsterdam, e dar vita – come stiamo già facendo – a istituzioni che rendano queste politiche operativamente, strutturalmente e istituzionalmente comuni.

Abbiamo bisogno di una Carta dei diritti che, come recita giustamente una delle mozioni presentate, deve dare agli europei il senso di quel *demos* parziale ma superiore europeo che dà di più e riconosce diritti ulteriori a quelli tutelati dalle nostre Costituzioni nazionali.

Sono profondamente d'accordo con chi sostiene che la Carta dei diritti europea non deve essere il minimo comune denominatore dei sistemi di diritti nazionali esistenti, ma deve dare qualcosa in più. La Carta è il principale fattore di identità europea e a me sarebbe piaciuto – lo proposi anche in veste tecnica – che a elaborarla e proporla fosse l'unico organo titolare di un interesse comunitario, cioè il Parlamento europeo, espressione di quel *demos* europeo che si sta formando, che forse non è ancora fortissimo, ma che ha bisogno già ora di un Parlamento comune un po' più forte di quello che la barocca costruzione delle codecisioni ci ha dato in questo momento.

Sarebbe stato importante, anche simbolicamente, che ai cittadini europei i diritti venissero riconosciuti per decisione iniziale dell'unico organo che in fondo li rappresenta: il Parlamento europeo. In questo caso, l'opposizione non è certo venuta dagli italiani ma da rappresentanti di altri Stati, che amano a volte lanciarsi in visioni d'Europa che appaiono ben più avanzate rispetto alle proposte altrui; eppure, al momento di misurarsi su questioni concrete, si incontrano ostacoli di questa natura.

Il punto principale, al di là dei cosiddetti *leftover*, ossia i residui, dei quali si può anche parlare (ed è giusto che le mozioni che il Parlamento propone forniscano indicazioni forti al Governo italiano anche a questo proposito; ad esempio, in materia di ponderazione dei voti e di composizione della Commissione), in realtà sarà il tema della cooperazione rafforzata.

È per questo che cerco di sottolineare l'importanza della visione di ciò che intendiamo accada in futuro e l'assoluta necessità di fare in modo di raggiungere l'unanimità su un congegno di accesso alla cooperazione rafforzata che non dia a chi non partecipi il potere di veto. Questo, infatti, può aprire il futuro: un congegno d'apertura delle cooperazioni rinforzate per il quale chi non partecipa abbia la posizione che in gergo tecnico è definita dell'astensione costruttiva, nella politica estera e di sicurezza comune (riassumibile, in sostanza, nel concetto «non partecipo, ma non vi ostacolo»), in modo tale che chiunque possa farsi locomotiva di processi di integrazione ulteriori e chiunque possa partecipare, sia esso socio originario o socio aggiunto.

Come ha giustamente detto ieri Romano Prodi davanti alla Commissione affari costituzionali del Parlamento europeo: «Questo è ciò che dobbiamo fare, ma lo dobbiamo fare in modo che nessuno rispetto a questo si senta di serie A o di serie B; segnalo questo pericolo». Ha ragione Prodi, è un pericolo grave; vi è bisogno di una locomotiva, ma non con ruoli preassegnati: nessuno ha il destino di guidare l'Europa, di esserne guidato o di essere guidato da altri sulla strada dell'Europa futura. È importante, dunque, che vi sia un meccanismo aperto, e in ciò consisterà la partita più difficile.

Onorevoli senatori, molto si è discusso in queste settimane tra chi ha una visione e chi non ne ha, tra chi è visionario e chi non lo è, tra chi ha a cuore il futuro dell'Europa e chi lo ha meno, tra chi ha coraggio e chi invece è vile, tra chi è sottile e chi è obeso. Rispetto a tutto ciò posso solo rifarmi, un po' retoricamente, ad una bella metafora con la quale Enrique Baròn Crespo, mio caro amico, oggi capogruppo del Gruppo socialista al Parlamento europeo, ha iniziato un suo libro, che credo sia stato pubblicato anche in Italia (ho scritto per lui una prefazione in italiano; quindi, deduco che sia stato edito anche nel nostro Paese, ma non ne sono certo in quanto lessi il manoscritto originale).

Pensando all'Europa, a quello che è riuscita ad essere in tutti questi anni, alla sua capacità di crescere e continuare a crescere pur portando tracce di tempi, di culture, di incontri, di Paesi e di identità diverse, ha raccontato che in una città europea, alcuni secoli fa, vi era una cattedrale in costruzione (come è accaduto in tante città europee, dove sono stati necessari secoli affinché le cattedrali arrivassero ai loro ultimi pinnacoli), nel cui cantiere lavoravano due scalpellini, impiegati a elevare un muro; una persona si avvicinò e chiese al primo cosa stesse facendo «Un muro», questi rispose, mentre il secondo, che faceva esattamente la stessa cosa, a sua volta rispose: «Una cattedrale».

Credo che queste parole siano le migliori: stiamo costruendo una cattedrale, che è già arrivata molto in alto; bisogna averne il disegno, ma è necessario anche mettersi lì a costruire il muro, perché se il muro non viene elevato, rimane solo il disegno e la cattedrale non esiste. (*Applausi dai Gruppi DS, PPI, Verdi, UDEUR, Misto-DU, Misto-RI e Misto-PSd'Az e dei senatori Lorenzi e Pinggera*).

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Presidente del Consiglio.

Colleghi, potremmo organizzare i lavori in questo modo: interverranno per primi i presentatori per illustrare le rispettive mozioni, cui seguirà l'illustrazione dei documenti presentati dalla Giunta per gli affari delle Comunità europee da parte del senatore Bedin. Si aprirà poi la discussione generale, seguita dalla replica del Presidente del Consiglio dei ministri.

A questo punto (intorno alle ore 18) potremmo sospendere la discussione per aderire alla sollecitazione del senatore Migone, che ringrazio; il rinvio alla giornata di martedì prossimo potrà essere utile anche per le opportune convergenze.

Ha chiesto di parlare il Presidente del Consiglio dei ministri. Ne ha facoltà.

AMATO, *presidente del Consiglio dei ministri*. Mi scusi, signor Presidente, ma martedì prossimo, a partire dal pomeriggio fino a notte, ho un incontro con il cancelliere Schroeder fuori Roma, già organizzato.

PRESIDENTE. Bene, signor Presidente.

A questo punto, intorno alle ore 18 potremo ascoltare il Governo; il sottosegretario Brutti è poi disponibile a rispondere all'interrogazione sull'omicidio di un consigliere provinciale in Calabria, sollecitata dal senatore Peruzzotti, ma su questo punto evidentemente ci saranno anche altre interrogazioni.

Per le dichiarazioni di voto e per il voto finale, per quanto mi fossi dichiarato disponibile per la seduta notturna di martedì prossimo, a fronte delle esigenze a noi sottoposte da parte del Presidente del Consiglio – è opportuno che egli sia presente in Aula – potremmo stabilire la seduta antimeridiana di martedì, dalle ore 11 fino alla votazione finale.

Poiché non vi sono osservazioni, così rimane stabilito.

A questo punto, dispongo una breve sospensione dei lavori fino alle ore 14,10.

La seduta è sospesa.

(La seduta, sospesa alle ore 13,21, è ripresa alle ore 14,13).

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

Discussione congiunta su:

Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri sul Consiglio europeo di Feira e sulle prospettive di riforma istituzionale della Comunità europea

connesse mozioni

(Doc. LXXXVII, n. 7) Relazione della Giunta per gli affari delle Comunità europee sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea

(Doc. XVI, n. 14) Proposta della Giunta per gli affari delle Comunità europee sulle comunicazioni della Commissione europea recanti il programma di lavoro della Commissione per l'anno 2000 e obiettivi strategici 2000-2005

nonché svolgimento di interpellanze su materie connesse

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri, sulle connesse mozioni 1-00559, 1-00562, 1-00564, 1-00566 e 1-00567, sul Documento LXXXVII, n. 7, e sul Documento XVI, n. 14, nonché lo svolgimento delle interpellanze 2-01104, 2-01117 e 2-01122 su materie connesse.

Ha facoltà di parlare il senatore Migone per illustrare la mozione n. 559.

MIGONE. Signor Presidente, era giusto e necessario che l'esigenza del contributo italiano a questa fase importante del dibattito europeo prima si sollevasse e poi trovasse una sua definizione in Parlamento. Per questo, con alcuni colleghi della maggioranza, ritenemmo nostro dovere formulare per l'Aula una proposta che ambisse a richiamare l'attenzione, eventualmente l'adesione, di tutto il Senato, secondo un metodo sempre doveroso, non di rado fruttuoso, quando si tratta di definire il ruolo dell'Italia nei confronti del mondo che la circonda.

Quale che ne sia l'esito, un tale dibattito può servire a interrompere la nostra politica quotidiana, riportando al centro dell'attenzione i grandi temi – forse il più grande – su cui si misura il nostro futuro e che, più di ogni altro, con la conquista dell'euro, ha segnato questa legislatura che volge al suo termine.

Anche in Europa nel suo insieme esiste una propensione verso il piccolo cabotaggio, che non deve essere confuso con la politica dei piccoli passi, sempre benvenuti purché diretti verso una meta; un piccolo cabotaggio all'interno del quale anche i responsabili politici rischiano di restare imprigionati in un gioco diplomatico nutrito di veti incrociati e che ha come scopo principale quello di salvaguardare veri o supposti interessi nazionali di breve periodo, senza mai alzare lo sguardo per contemplare non dico il cielo, ma l'orizzonte verso cui, in linea di principio, ci si vorrebbe dirigere.

Abbiamo percepito come importante il discorso pronunciato da Joschka Fischer, innanzitutto perché rompeva questo clima minimalista, riportando al centro dell'attenzione la definizione di una strategia politica, che non è astratta teoria o pura utopia perché indica una direzione verso la quale gli indispensabili piccoli passi devono essere diretti, se non intendono risolversi in un *surplace* o in un moto circolare senza costrutto. Per riprendere la metafora del Presidente del Consiglio, è importante che al disegno corrisponda la costruzione del muro; però, ad un certo punto, se il muro deve diventare una cattedrale, è anche utile – come lui del resto credo sa bene – che vi sia un disegno.

Non era nemmeno privo di importanza che fosse proprio il Ministro degli esteri della Repubblica federale di Germania a compiere questo atto, pur premurandosi di precisare che parlava a titolo personale. In questo contesto, riproporre la questione delle comuni istituzioni parlamentari e di governo – non per un lontano avvenire, ma in quanto obiettivi raggiungibili nei prossimi dieci anni, come ebbe a precisare lo stesso Fischer in un lungo e fruttuoso colloquio con la Commissione che presiedo, che ha avuto luogo a Berlino – significa anche prendere atto di uno stato d'urgenza, se non di emergenza, sempre più acuto.

Non si tratta soltanto dell'evidente necessità, spesso evocata, di evitare il corto circuito che determinerebbero nuove adesioni alle istituzioni come sono ora configurate e a cui dovrebbe porre rimedio la puntuale soluzione dei problemi irrisolti ad Amsterdam che costituiscono l'oggetto della Conferenza intergovernativa in corso. Vi sono problemi ben più cospicui, che chiamano in causa le radici dell'attuale assetto istituzionale,

anche se opportunamente ritoccato in vista dei nuovi arrivi. Più che di un *deficit* a cui rimediare si tratta di una lotta per la sopravvivenza del principio di rappresentanza democratica in questa parte dell'Occidente.

Il processo di globalizzazione, che lo si esalti o lo si danni, è una realtà dinamica in atto che, tra l'altro, spazza via ogni possibilità per i singoli Stati europei nella loro attuale configurazione di rimanere padroni del proprio destino. Ciò che ci anima non è una teologia federalista o il desiderio di trasferire in altro luogo i poteri immutati del principe, a cui fa riferimento il Presidente anche nella sua intervista a «La Stampa», ma la democrazia e la misura di autogoverno compatibile con il mondo come si configura in questa fase storica.

Per questo, contrariamente a quanto è stato detto da un Ministro francese, il ruolo giocato dalla Germania nella fase attuale costituisce l'esatto contrario della riproduzione di una tentazione egemonica. Si tratta invece di una manifestazione di consapevolezza dei propri limiti, tanto più rilevante in quanto proviene dallo Stato di gran lunga più potente del vecchio continente. Non è un caso che, tra i Paesi più grandi dell'Europa, questa consapevolezza sia più diffusa in Germania e in Italia, la cui storia ha obbligato ad un esame approfondito dei limiti e dei pericoli del morbo nazionalista, come emerge dal XIX secolo e come si è sviluppato in quello successivo, dando luogo a due guerre mondiali.

Per questo, va detto con chiarezza a chi deve fare i conti con un passato più glorioso o anche solo più sereno, come i Paesi del Nord, che la sovranità nazionale, intesa come realtà fondante ed esclusiva dello Stato moderno, non esiste più. Non ricollocarla, modificandola, in un quadro più ampio, quello europeo, capace di interloquire e codecidere a livello globale, significa solo subire altrui poteri, scarsamente controllabili, di fatto privando i popoli di questa parte del mondo di una rappresentanza democratica al più alto livello e quindi della loro capacità di autogoverno. Il G8 e la stessa NATO, nella loro attuale configurazione, sono istituzioni utili e anche necessarie nella lunga transizione che ci impegna, ma che soffrono di uno squilibrio interno – oltre che di una separatezza dal mondo in via di sviluppo – cui solo un'Europa unita può porre rimedio. Rinunciarvi significa accontentarsi di teorizzare, magari con eleganza, lo *status quo*.

In questo contesto i poteri limitati del Parlamento europeo e della Commissione, l'angustia finora dimostrata dal metodo intergovernativo, la palese incongruenza di una moneta finalmente sovrana, ma priva di una politica economica che la sostiene e la contiene, insomma, tutto ciò che abitualmente chiamiamo *deficit* democratico, impongono un vero e proprio processo costituente realisticamente radicato nelle attuali istituzioni e nella politica di oggi.

Tutto ciò corrisponde al percorso delineato dal presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi nel discorso pronunciato a Lipsia ed è compatibile con quanto affermato dal presidente Chirac che pure ha invocato una vera e propria costituzione europea di fronte al Bundestag.

Non deve preoccupare il dialogo franco-tedesco, se esso si pone al servizio di un progetto di integrazione più ambizioso. In particolare, ogni dimostrazione di gelosia da parte dell'Italia costituirebbe un segno incomprensibile di debolezza nostra e di confusione, visto che il dialogo ha assunto contenuti e ambizioni che da tempo ispirano la nostra azione diplomatica.

È anche da evitare ogni gesto più o meno automatico di apertura nei confronti di Londra, inteso come gioco di schieramento. L'asse Roma-Londra non ha mai retto più dello spazio di un giorno, perché non è fondato su una solida base di contenuti essendo i due Paesi i più lontani fra loro nel definire ritmo ed estensione del progetto di integrazione. La Gran Bretagna è un grande Paese che deve decidere i tempi e le modalità di adesione al processo in atto che, a sua volta, non può da sola arrestare.

Con la Conferenza di Saint Malo e la ripresa di una iniziativa di difesa europea sepolta da 45 anni dopo il fallimento della CED, il Governo di Londra ha avuto il grande merito di compiere il primo atto che ha aperto una nuova e più ambiziosa fase di integrazione politica dell'Europa. È questo il paradosso. Arrestare questa fase, in attesa di una piena e immediata adesione della Gran Bretagna ad un ulteriore processo di integrazione, le renderebbe un cattivo servizio e lo renderebbe soprattutto a chi in Gran Bretagna possiede una vocazione europea.

Come dimostra l'esperienza storica di questi anni, l'Europa progredisce a strappi e l'adesione britannica risulta tardiva ma sicura, proprio perché altri ne alimentano il tragitto, un tragitto che proprio la discussione in atto ha sgombrato di alcuni rilevanti ostacoli.

Al di là di ogni nominalismo, si è constatato come il principio federalista, se pienamente applicato, consente ad un tempo di devolvere poteri a istituzioni il più possibile vicine ai cittadini, nel rispetto della storia e del ruolo degli Stati europei, in quanto protagonisti della costruzione di una superiore sovranità adeguata alle sfide dei tempi. In tal modo, si può eliminare o quanto meno affrontare con maggiori probabilità di successo contrapposizioni ormai invecchiate tra sovranità nazionali e sovranità europea, tra principio federalista e il più rassicurante principio di sussidiarietà (che, se correttamente intesi, costituiscono due facce della stessa medaglia), tra metodo intergovernativo e processo di integrazione.

Poiché non serve avere individuato la direzione giusta se non si è in grado di muovere il primo passo, risulta assai importante l'impostazione della Presidenza francese, frutto di un lungo dialogo con la Germania, secondo cui la positiva soluzione delle tematiche di Amsterdam, cui si aggiunge – anche per merito di una forte iniziativa del Governo e dei parlamentari europei italiani – la cooperazione rafforzata, costituisce l'indispensabile preludio di una fase più ambiziosa chiaramente delineata e non preclusa da chi, come nel caso dell'euro e di Schengen, in una prima fase non vi voglia partecipare.

Comprendo l'origine delle perplessità manifestate dal Ministro degli esteri su un processo segnato da tempi diversi. Si tratta della nostra giusta e maturata insofferenza per i direttori – anche per quelli da cui non siamo

esclusi – valida in tutte le sedi: ONU, NATO e UE. Ma qui si tratta di altro.

Tuttavia, quello ipotizzato in questi giorni non è un direttorio, ma un processo aperto a tutti coloro che desiderano parteciparvi: la discriminante è costituita dalla volontà politica dei Paesi membri, non da aprioristiche esclusioni o criteri di convergenza, come nel caso dell'euro. Semplicemente si tratta di impedire che il convoglio non viaggi con il ritmo dei vagoni più lenti, anche perché esso finirebbe per fermarsi del tutto.

Come indica il testo della nostra mozione, condividiamo la forte presa di posizione, qui ribadita dal Presidente del Consiglio, a favore del processo di allargamento dell'Unione nei tempi finora definiti. Essa è coerente con la posizione da tempo assunta dall'Italia secondo cui l'allargamento non costituisce un'alternativa o, addirittura, un antidoto al processo di integrazione come alcuni in passato hanno temuto e altri addirittura auspicato.

Ha avuto ragione il presidente della Commissione europea, Romano Prodi, quando ha rivendicato il valore storico e politico di un processo che costituisce la riunificazione di un continente diviso per mezzo secolo dalla guerra fredda. La candidatura dei Paesi che con la caduta del Muro si sono riscattati dal dominio sovietico non può essere soltanto misurata secondo parametri economici, non solo calibrata dalla giusta esigenza di tutelare l'*acquis* comunitario, ma anche dalle incongruenze dettate dagli interessi agricoli di alcuni Paesi membri. L'allargamento non è un male necessario, ma il compimento di un'aspirazione storicamente fondata dei popoli del nostro continente.

Come ci insegna il Presidente del Consiglio, anche in questo caso occorre una proposta, un mattone, e una proposta italiana che viene anche adombrata dalla nostra mozione, perché l'obiettivo non sfumi nella retorica, per quanto sacrosanta. L'ingresso più rapido nella politica estera e di sicurezza comune, oltre che nella costituenda difesa europea, ove l'*acquis* è quasi inesistente, perché si comincia adesso con iniziative su questo terreno, consentirebbe ai Paesi associati di affrontare con la necessaria serenità l'integrazione economica, necessariamente più lenta.

Così come noi prevediamo due tempi nella costruzione dell'Europa politica e istituzionale, perché non adombriamo la possibilità di due tempi nell'adesione di Paesi candidati che corrispondano a quei principi fondamentali che sono stati delineati a Copenaghen e in altre occasioni in sede europea? Sarebbe questo un riconoscimento alla loro dignità, sarebbe vantaggioso perché in una sede più ampia noi inizieremmo questo sforzo di costruzione della politica estera e della difesa e consentirebbe di affrontare con più calma l'integrazione economica.

Insomma, se l'unificazione politica costituisce una condizione democratica non rinunciabile, l'allargamento dell'Unione rappresenta una necessaria garanzia di stabilità e di pace. (*Applausi dai Gruppi DS, PPI e Verdi e del senatore Basini. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la senatrice Salvato per illustrare la mozione n. 562.

SALVATO. Signor Presidente, «la nuova Comunità non deve essere qualcosa di vecchio o di nuovo, ma una vera e propria comunità politica». Si esprimeva con queste parole Altiero Spinelli nelle sue note concernenti una politica estera italiana possibile nel 1969. A me sembra che ad oltre trent'anni di distanza queste parole oggi hanno una grande attualità.

L'Europa – come ha detto stamane anche lo stesso Presidente del Consiglio – è in una fase di progressiva trasformazione, da uno spazio di libero mercato a uno spazio politico comune. Inoltre, il Presidente del Consiglio ha sottolineato – e io condivido – che dobbiamo ragionare sull'allargamento non come su un male, ma come su un'opportunità che viene data non tanto e non solo ai Paesi che saranno dentro la strategia dell'allargamento, ma a tutti noi europei, nella ricerca anche di radici comuni e di un recupero del senso etico di una civiltà fondata sui diritti, a patto – aggiungo io – che questo recupero avvenga con una capacità critica che dobbiamo sprigionare non solo nelle nostre azioni di governo e nelle nostre azioni politiche, ma innanzitutto nella nostra cultura, anche rispetto a quanto in questa parte d'Europa il capitalismo ha prodotto.

Dobbiamo anche interrogarci sulla crisi di una vecchia sovranità (anche su questo sono d'accordo); una sovranità che sta scomparendo, che sempre più non solo è messa in discussione, ma non è la realtà dell'oggi. Però, ragionare su una sovranità che scompare, ragionare sulla vecchia sovranità non può soltanto enfaticamente ridursi a quella sottolineatura – che pure qui è stata fatta stamane – dei poteri che si diffondono. Credo ci siano delle domande che i poteri che si diffondono rimandano a tutti quanti noi, che a me sembrano ancora oggi non soltanto eluse, non messe a tema, ma soprattutto rispetto alle quali non siamo stati in grado di costruire risposte efficaci, né nella nostra riflessione né in Europa.

I poteri che si diffondono richiedono innanzitutto una risposta sulla legittimazione dei poteri stessi. Qual è la legittimazione? È una legittimazione popolare? È una legittimazione che consente ad istituzioni non più deboli di essere in grado di agire questi poteri diffusi? Io penso che solo la risposta a queste domande può essere utile, può rappresentare lo strumento per affrontare la questione centrale, quella che deve essere prioritaria nel nostro dibattito, ossia il rafforzamento istituzionale. Altrimenti, finiamo con il percorrere noi stessi vecchie strade, non solo per attardarci – come nella lunga intervista su «La Stampa» mi sembrava adombrasse il Presidente del Consiglio – in un federalismo di vecchia maniera.

Credo che dobbiamo conoscere le direttrici che possiamo seguire, che ovviamente sono diverse. Una può essere quella di puntare ad una mera sommatoria di entità nazionali e non dobbiamo nasconderci che questa tentazione esiste. Non so se possiamo riassumerla in quel cinismo che qui questa mattina è stato denunciato, ma sicuramente – ripeto – questa tentazione esiste. Oppure possiamo puntare ad un'altra direttrice, certamente più coraggiosa, più innovativa, anche più difficile e più complicata,

quella di una vera e propria confederazione di Stati, con un Governo e una rappresentanza comune, sganciati dagli interessi particolari dei singoli Governi nazionali.

Sento che la strada che dobbiamo scegliere insieme – a me interessa innanzitutto questa seconda strada – deve essere tale da poter essere percorsa dall'insieme dei cittadini europei; soltanto percorrendola insieme, da una parte, si rafforza e si valorizza identità e, dall'altra, si costruisce un'identità europea.

Oggi non siamo a questo: dopo Schengen, Maastricht ed Amsterdam, l'intergovernativismo è ancora la realtà dell'oggi e la pratica politica che conosciamo. Il passaggio dall'intergovernativismo ad una fase di sovranazionalità e le ricerche per compensare la parziale perdita di sovranità con istituzioni forti, perché forti di democrazia, ad oggi, non hanno dato risultato. Il potere tutto accentrato nelle procedure di codecisione, improntate all'unanimismo intergovernativo, è spesso paralizzante.

Ho ancora in mente l'esempio concreto, rispetto ad una parte che è Europa – perché per me i Balcani sono Europa –, della decisione molto discutibile, assunta in sede europea, di adottare un embargo selettivo nei confronti di popolazioni che sono state colpite nei loro diritti fondamentali: quelli alla vita, alla salute, all'istruzione, al riscaldamento. L'unanimità intergovernativa a livello intereuropeo questo ha imposto, e il nostro Paese ha partecipato a questa decisione.

Se riflettiamo sui Trattati di Schengen, di Maastricht e di Amsterdam ci rendiamo conto di che cosa è stata questa cooperazione intergovernativa su temi cruciali, quali quelli ricordati dal Presidente del Consiglio (sicurezza, ordine pubblico e aggiungerei l'immigrazione) che più direttamente incidono sui diritti dei cittadini dell'Unione. Ci si è mossi soprattutto con il timore che i rischi per la sicurezza collettiva fossero maggiori dei vantaggi dovuti alla libera circolazione delle persone. Siamo stati pronti a guardare con ottimismo alla libera circolazione delle merci, mentre abbiamo avuto diffidenze e paure, e ancora oggi continuiamo ad averne, riguardo alla libera circolazione delle persone e ragioniamo di queste materie in termini di sicurezza anziché considerarle come grandi questioni connesse ai diritti di cittadinanza. Così, riducendole a problemi di sicurezza, non abbiamo saputo affrontare le politiche dell'immigrazione, la lotta contro la tossicodipendenza, la politica di concessione dei visti per i richiedenti asilo.

D'altra parte, non molti anni fa, nel 1995, l'Unione europea non ratificava la Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti umani e delle libertà fondamentali. Non è storia di chissà quanto tempo fa, è storia recente, ma tutto questo ha pesato.

Solo ora comincia a diventare centrale la questione dei diritti, e se questo avviene, lo si deve anche all'importanza che i vari soggetti impegnati stanno dando alla possibilità di scrivere una Carta dei diritti che abbia valore costitutivo. La posizione del nostro Presidente della Repubblica è stata autorevolissima ed altrettanto importante è stato quanto il ministro Dini ha dichiarato nei giorni scorsi rispetto alla priorità della Carta e alla

scelta, che l'Italia fa e per la quale insiste, di inserirla nei Trattati dell'Unione europea. Solo se alla Carta dei diritti si attribuisce valore costitutivo, e la si inserisce nei preamboli del Trattato dell'Unione, si crea la condizione per evitare che essa rimanga una mera dichiarazione di principi, senza alcun carattere vincolante per gli Stati, e senza alcuno strumento efficace, in termini culturali, politici e materiali, per la costruzione dell'identità europea.

Il Presidente del Consiglio ha detto stamane e io sono d'accordo con lui, che il Consiglio europeo di Nizza e la Conferenza intergovernativa sono porte strette, attraverso le quali dovremo entrare tutti, altrimenti incontreremo grandi difficoltà. Credo che dobbiamo entrarvi tutti, ma dobbiamo farlo avendo inserito in via definitiva dei diritti della Carta che stiamo scrivendo, come forma e forza istituzionale, che diventerà l'anima – lasciatemi esprimere in questo modo – della futura Europa.

Credo che questa consapevolezza si stia cominciando a diffondere. Essa riveste anche un altro significato, che intendo esplicitare ad alta voce: non soltanto avere una cultura comune, un senso comune diffuso, ma anche disporre degli strumenti per una Europa politica unitaria, per una politica estera e una difesa comuni, per una sicurezza collettiva, che si costruiscono non in astratto ed *a priori*, a prescindere dalla vita e dalla libertà delle persone, ma a partire da una storia condivisa di diritti e libertà.

Ritengo che su questo dovremmo ragionare e a questa considerazione mi induce la passata esperienza dei Balcani: credo che al di là delle differenze che pure in mezzo a noi si sono manifestate in merito alle definizioni ed alla nostra azione, in quella occasione abbiamo, però, ragionato insieme sul fallimento di una politica estera europea che non era comune, il che non può essere più consentito.

Soltanto in questo modo si potrà affermare un modello europeo di pace, di democrazia e diritti, che può diventare compiuto per tutti i cittadini e le cittadine d'Europa, compresi quelli dei Balcani, così da avere la forza, ad esempio, di partecipare a conferenze di pace e di occuparci anche di tali questioni e non soltanto di quelle economiche.

Credo che muoversi in questo modo significhi anche altro: registrare un minimo comune denominatore, che può essere utile per tenere tutti insieme, ma non accontentarsi solo di questo; avere l'ambizione di guardare alto, di andare avanti, di spingere coraggiosamente verso i diritti e le libertà di ultima generazione senza fare distinzione tra i diversi titolari dei diritti umani, puntando all'interdipendenza e all'indivisibilità dei diritti fondamentali della persona.

Qualche giorno fa sul quotidiano «*Le Monde*» l'Europa è stata definita «mediocre»; credo che abbia ragione Stefano Rodotà nel rispondere che la nuova Costituzione europea può rappresentare l'occasione per uscire da questa mediocrità. Ragionare dei diritti umani significa anche interrogarsi apertamente sulle forti differenze che esistono, perché le resistenze sono note e sono state solo in parte evocate in apertura del dibattito, anche per tentare di eluderle dalla nostra discussione.

Oggi vi sono molte resistenze, a partire dal mondo anglosassone, ad esempio contro l'inserimento dei diritti sociali ed economici nella Carta. Credo invece non solo che i diritti sociali ed economici, in un'idea di interdipendenza e di indivisibilità dei diritti fondamentali della persona, debbano essere previsti nella Carta, ma anche che vadano valorizzate le tradizioni più avanzate dei sistemi di *Welfare* degli Stati europei. Ritengo che a tal fine sia necessario ragionare sulle resistenze, ma anche cercare di vincerle intraprendendo un lavoro culturale comune con i tanti che si trovano su questa stessa frontiera.

In estrema sintesi, discuterei meno di accordi franco-tedeschi o fra altri Paesi e tenterei soprattutto di costruire un fronte comune per vincere le resistenze, insieme agli esponenti della cultura più avanzata sul terreno dei diritti.

Credo che nella nuova Costituzione dobbiamo porre le basi per uno Stato sociale europeo, che assicuri a tutti i suoi cittadini, senza distinzioni, i diritti economici e sociali fondamentali: il diritto ad un'equa retribuzione, il diritto di sciopero, il diritto alla casa, ad esempio, non potranno mancare nella nuova Europa. Tra l'altro, il Ministro degli affari esteri francese, in apertura del semestre di Presidenza, ha ribadito che la Carta dei diritti fondamentali in corso di redazione costituirà un segnale politico importante, a patto di prendere in considerazione non solo i diritti politici, ma anche quelli economici e sociali dei cittadini.

Tutto questo non ha soltanto un valore simbolico (e per la mia cultura i valori simbolici sono molto importanti), ma risponde ad un'esigenza giuridica primaria e non più rinviabile; quella di specificare il patrimonio comune dei diritti inviolabili, delle garanzie primarie e delle libertà fondamentali dei cittadini, per stare sul ragionamento che ha sviluppato il Presidente del Consiglio, per tentare di capire e di discutere sui contenuti concreti di questi poteri diffusi. Altrimenti, non soltanto abbiamo poteri diffusi che non riusciamo a leggere e che sempre più sono distanti, ma che portano avanti strategie e contenuti che si muovono in altra direzione, come in larga misura sta avvenendo.

Credo quindi che la nostra discussione sia importante anche per contrastare quello che sta già avvenendo. La nuova Costituzione europea, a mio avviso, non deve assolutamente andare – lo abbiamo scritto nella mozione – al di sotto degli *standard* previsti dalle singole costituzioni nazionali. Le singole costituzioni nazionali sono importanti, la nostra Costituzione è importante, ma nel momento in cui ci accingiamo a scrivere e stiamo lavorando alla nuova Costituzione europea, dobbiamo essere in grado di andare al di là di esse.

Vi è però la necessità che la partecipazione democratica a questo processo sia reale. Noi oggi, a pochi mesi da una prima tappa conclusiva di questo processo, ne discutiamo per la prima volta nell'Aula del Senato; soltanto in questi giorni il dibattito si è acceso sulle pagine dei nostri giornali; a me sembra che in larga misura i cittadini del nostro Paese siano esclusi da questa discussione e che ad essi non ne sia stata prospettata

l'importanza. La sento, questa, come una contraddizione stridente con quanto si è fatto nel nostro Paese.

Non dimentico mai che nella prima fase di questa legislatura, al di là delle differenze tra maggioranza ed opposizione, i cittadini italiani sono stati chiamati a ragionare, ma anche a contribuire materialmente e culturalmente ad un progetto, quello dell'Euro, la moneta unica, come ad una grande missione che il nostro Paese si poneva non solo perché per poter andare avanti rispetto ai suoi problemi nazionali, ma soprattutto per dare un contributo forte alla costruzione di un'Europa fondata sulla moneta. Abbiamo fatto questo in quegli anni; e ora che stiamo ragionando di diritti, di libertà, delle questioni che a mio avviso hanno una priorità non soltanto nella vita dell'oggi, ma soprattutto nella prospettiva e nel futuro, non ne ragioniamo in modo allargato, non costruiamo partecipazione e tutto rimane confinato in alcune sedi ristrette.

Credo che il dibattito di oggi sia importante per rompere questo silenzio, ma la sua importanza la potremo misurare se, rotto il silenzio, ci sarà poi un lavoro concreto per rendere questa fase una reale fase costituente, e non ci può essere una costituente senza partecipazione.

Avviandomi a concludere, voglio anche aggiungere che per me l'Europa da costruire deve avere un volto umano: non solo deve essere frutto di partecipazione collettiva, ma deve essere anche un'Europa laica, plurale e differenziata, che non deve ignorare il Terzo mondo e soprattutto, l'altra sponda del Mediterraneo, così vicina, e non solo materialmente, all'Europa. Non deve caratterizzarsi, come tante volte è accaduto, per la chiusura egoistica - l'eurocentrismo di questo si è nutrito - ma per la centralità della questione dei diritti umani e delle libertà fondamentali. Soltanto in questo modo potremo contrastare tutti coloro che si oppongono all'idea di Europa in nome delle identità nazionali e delle particolarità locali.

Il Presidente del Consiglio, concludendo stamani il suo intervento, ha usato un'immagine: quella di una piramide. Essa è stata ripresa poco fa dal Presidente della Commissione affari esteri, senatore Migone, ed è un'immagine che ha un suo fascino, che sicuramente è molto evocativa anche nel suo simbolismo. Io però non dimentico mai che per costruire le piramidi non ci sono voluti solo tanti mattoni, ma soprattutto un lavoro intensissimo, faticoso e umile di migliaia e migliaia di lavoratori ridotti a schiavi. Se quando ragioniamo di piramidi abbiamo presente anche questo, possiamo forse capire in che modo oggi dovremmo evocare questa immagine. A me piacerebbe molto evocarla in termini diversi, non parlare di piramide o almeno parlare di una piramide rovesciata, in cui la base diventa la parte fondamentale dalla quale partire per ridare non soltanto concretezza, senso e sostanza a questa nostra idea di diritti, ma per rendere tutti i cittadini europei forti e protagonisti di una nuova stagione di diritti. *(Applausi dai Gruppi DS e PPI)*.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Basini per illustrare la mozione n. 564.

BASINI. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, colleghi senatori, prendo la parola per illustrare la mozione n. 564, del Gruppo di Alleanza Nazionale e per chiarire cosa pensiamo dell'azione del Governo.

Nella nostra mozione vogliamo mettere in evidenza non solo gli aspetti sui quali siamo in dissenso con il Governo, ma anche quelli sui quali concordiamo, che poi si riducono sostanzialmente ad uno: noi siamo d'accordo con il presidente Amato sul fatto che se non si ritrova lo spirito iniziale, europeo, con cui si procedette alla firma dei Trattati della Comunità europea del carbone e dell'acciaio e, successivamente, a quella dei Trattati di Roma, probabilmente la costruzione europea non solo non andrà avanti, ma potrebbe anche tornare indietro. Questo condividiamo dell'analisi del Governo: purtroppo, però, la nostra concordanza si ferma qui.

Infatti, non basta affermare – anche se è fondamentale – che dobbiamo allargare la Comunità europea a quei Paesi che sono Europa, e mi riferisco a quelli dell'Europa dell'Est; non basta neppure (sebbene, forse, sia la parte più pregevole del discorso del professor Amato) affermare che dovremo poi porre dei limiti, perché anche questo è fondamentale. A mio avviso, niente che sia Europa deve restare fuori dalla nostra costruzione, ma aggiungo anche che niente che non sia Europa deve entrarvi, per il motivo molto semplice che altrimenti non riusciremo a crearla. È già molto difficile, infatti, fare una costruzione partendo da una comunità solidale, con cultura comune; se poi inseriamo degli elementi esterni a tale cultura comune, inevitabilmente succede che non abbiamo più una concreta possibilità di proseguire in tale lavoro.

Dicevo, però, che qui si fermano le analogie. Rimprovero al Governo alcune cose, la prima delle quali è la mancanza di iniziativa politica.

Vedete, in Italia purtroppo, e non da oggi soffriamo di una sindrome: lo scarso interesse per la politica estera, perché riteniamo di contare poco in tale settore; il che, se si guarda alla politica mondiale, è probabilmente vero ed anche giustificato dal fatto che di fronte a colossi come gli Stati Uniti, la Russia e la Cina, per forza di cose l'influenza del nostro Paese è limitata. Ma in Europa non è così, e soprattutto non è mai stato così. L'Italia è stata fondamentale, infatti, per costruire il nucleo iniziale. Il nostro Paese ha giocato un ruolo essenziale, prima con De Gasperi e poi con Martino, nel percorso che ha portato non solo alla realizzazione del Trattato della Comunità europea del carbone e dell'acciaio o al Mercato comune: pensate solamente al fatto che l'assise preparatoria della Conferenza di Roma, dove furono sottoscritti i Trattati, si svolse a Messina; ricordo questo per sottolineare l'importanza che ebbe Gaetano Martino, e quindi l'Italia, nel proseguire nella costruzione europea.

C'è allora qualcosa che non va se oggi siamo fuori dall'iniziativa di costruzione europea, ed è proprio così. Non ho alcun dubbio, infatti, che l'Italia fa parte dei «Paesi pionieri», ai quali si è riferito Chirac, se si dovesse decidere un passaggio intermedio di un'Europa a due velocità, in attesa di avere regole che consentano il suo funzionamento anche se l'Europa è allargata; è però verissimo che non siamo stati presenti finora, e

non lo siamo oggi, nella fase dell'elaborazione, che in questo momento è tutta franco-tedesca.

La mozione, che per il mio Gruppo ha preparato il senatore Servello, e che mette in evidenza questo punto fondamentale, dice cose vere, nel senso che noi non siamo presenti, ed è la prima volta nella storia della costruzione dell'Europa che ciò accade, non dimentichiamocelo mai, perché fino ad oggi non è mai stato così. Oggi l'Italia non è tra i Paesi che pensano alla futura Europa: questo è il *deficit* politico d'iniziativa che rimprovero al Governo.

Devo poi constatare, perché è la verità, che vi è anche un *deficit* di progettualità, che consiste nel non rendersi conto del fatto – e mi fa piacere, pur nell'enorme differenza che caratterizza i nostri discorsi, che la parola «confederale» sia stata utilizzata anche dalla senatrice Salvato –, che vi sia uno spazio tra un'Europa federale (che purtroppo, – e sottolineo purtroppo – oggi è ancora impossibile; è soltanto un disegno da proiettare nel futuro) e l'Europa dei Governi, che viene in buona sostanza adombrata dalla Francia. Parlo di un'Europa dei Governi e non delle nazioni, perché sono cose diverse: in un'Europa delle nazioni conterebbero i popoli e i Parlamenti nazionali; mentre nell'altro caso, sarebbero solo i Governi europei a contare. Questa è la verità. Nell'ipotetica Europa che viene adombrata, e non proposta, dalla Francia, ci sarebbe anche un *deficit* di democrazia.

Ripeto, la parola che condivido con la senatrice Salvato, è «confederale». La sensazione che io, i colleghi Servello e Pianetta, insieme agli altri senatori della Commissione, abbiamo avuto quando, presieduti dal senatore Migone, abbiamo audito il ministro degli esteri tedesco Fischer, è che si stia procedendo verso un'Europa che potrebbe avere già un abbozzo di costruzione confederale, nel senso di avere una Camera dei popoli e un Senato degli Stati. La condizione fondamentale però è una: – e questo punto non è stato toccato, mentre occorreva farlo – che ci sia finalmente la *reductio ad unum* di tutte le istituzioni europee. Cito per tutte la PESC, la politica estera e di sicurezza comune, che non può essere un organo staccato dalla Commissione: l'Europa non può essere bicefala. Stesso discorso per l'UEO, l'Unione dell'Europa occidentale. Se vogliamo costruire l'Europa, le varie realtà europee devono mettersi insieme.

La seconda condizione è che questo futuro «Governo europeo», indipendentemente dalla sua genesi, sia responsabile di fronte al Parlamento europeo: questo è il punto discriminante. Se invece il Governo europeo sarà responsabile solo di fronte ai Governi nazionali, non solo non ci saremo mossi nella direzione della costruzione dell'Europa, ma ce ne saremo allontanati. La genesi non è così importante, perché in fondo se i Governi europei giocano il ruolo che da noi ha il Presidente della Repubblica nel nominare il Governo, vi è la necessità che sia così. Bisogna essere realisti: abbiamo la necessità di fare in questo modo; l'importante è che questo Governo sia responsabile e possa essere sfiduciato dal Parlamento europeo. Gli Stati manterranno la loro rappresentanza e la loro forza attraverso il Senato degli Stati, mentre la Camera dei popoli rappre-

senterà i popoli stessi. Credo che questo sia un punto di sintesi possibile, utile, percorribile, ma soprattutto necessario.

È mia opinione che se non avremo un'Europa che sia almeno confederale o un'Europa che sia una, non sparpagliata in dieci istituzioni diverse, noi non l'avremo proprio, e senza di essa, credetemi, non ci sarà direttorio che tenga. Sarebbe un ben vano esercizio da parte di alcuni Paesi pensare, senza l'Europa, di aver comunque un'influenza negli affari mondiali. Nessuno l'avrebbe, e l'unico modo di averla è di marciare in questa direzione.

Anche perché – e mi avvio alla conclusione – non possiamo far basare le nostre capacità di decidere e di incidere sulle influenze politiche, che sono sempre momentanee (un Paese grande in un momento storico magari non lo è più subito dopo), ma sulle regole. Se l'Europa si darà delle regole in questa direzione, compiremo un atto importante per noi, per i nostri figli e per i figli dei nostri figli, ma soprattutto (quelle che ho enunciato sono necessità) perché l'Europa si faccia. (*Applausi dai Gruppi AN e DS*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Bettamio per illustrare la mozione n. 566.

BETTAMIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'ascoltare le parole del Presidente del Consiglio ho avuto impulsivamente due reazioni.

Da un lato, mi sono istintivamente schierato al suo fianco: quando parla della grande vicenda che abbiamo davanti alludendo alla costruzione europea, dell'Europa grande risultato della storia, oppure dell'inciviltà di un mercato puramente economico, sento che il nostro cuore batte nella stessa direzione. È difficile non essere d'accordo sui grandi principi enunciati dal presidente Amato.

Dall'altro, la mia reazione è di dover scindere i suoi personali convincimenti – che sono anche i miei – dall'ottica con la quale il Governo da lui presieduto, così come quello del suo predecessore, procede sulla via dell'impegno italiano nell'ambito dell'Unione europea. Mi rendo conto di aver usato un termine estraneo alla politologia, parlando di «ottica» e non di «strategia» o di «politica» del Governo, ma l'ho fatto proprio perché nell'azione del Governo italiano non esiste né strategia, né politica nel procedere all'interno dell'Unione.

Però, il procedere alla cieca facendo appello ai grandi slanci ideali non è cosa inventata da questo Governo. Il fatto è che l'Esecutivo è sostenuto dalla più eterogenea e contraddittoria fra le coalizioni politiche europee e per questa allegra compagine l'emergenza Europa e l'euro in particolare hanno avuto per molti mesi l'effetto di mascherarne le proprie contraddizioni.

Abbiamo tutti l'esperienza che parlare d'Europa ha significato sviare il dibattito interno. Ma anche in questo caso occorre essere prudenti: bisogna parlare d'Europa in senso stretto, perché ogni volta che in Parlamento abbiamo ampliato il discorso al problema dell'allargamento della NATO

abbiamo dovuto far ricorso ai voti dell'opposizione, e ogni volta che abbiamo accennato al Kosovo abbiamo rischiato di perdere un pezzo di Governo. Dunque, l'Europa è servita, l'Europa è stata utile.

Quello che non abbiamo capito è quale Europa vuole il presidente Amato, come vuole tradurre in concreta iniziativa italiana lo schema disegnato dal ministro Fischer e cosa vuole fare per non essere emarginato dall'Unione che il presidente Chirac sta portando avanti: badate bene, un'Unione a velocità variabile e fortemente ancorata a rapporti intergovernativi, cioè – senatore Migone – un vero e proprio direttorio fra Governi forti. A questa domanda di fondo oggi non credo di aver sentito risposta. Eppure, è chiaro che per la Germania e la Francia l'Europa non è più fatta di agricoltura, di sussidi, di armonizzazione governativa.

Europa oggi vuol dire moneta, politica estera, politica di difesa, coordinamento delle economie, vuol dire affrontare il problema della globalizzazione. Parigi e Bonn hanno accettato che questa sia la nuova frontiera dell'Unione, ma non di delegarne la gestione ad organi sovranazionali.

A dispetto dell'apparente apertura comunitaria (come ho già sentito affermare da qualche collega), anche Fischer, non a caso, ipotizza un Parlamento europeo a due Camere, delle quali una sarà degli Stati: quindi un forte freno nazionale.

A mio giudizio, il disegno delle due velocità con Paesi più forti e coordinati da principi intergovernativi anziché comunitari è pericoloso perché significa procedere verso un concerto delle nazioni, nel quale la nazione Italia si troverebbe a subire un danno politico e ad avere un ruolo secondario, se non si dà, velocemente, una strategia e un progetto politico.

Ecco perché, cari colleghi, signor Presidente, noi crediamo che, da oggi a dicembre – quando cioè il Governo francese concluderà a Nizza il semestre di sua presidenza presentando una revisione del Trattato di Amsterdam che, molto probabilmente, introdurrà una più puntuale disciplina dell'Europa a due velocità –, l'Italia rischia di non essere inclusa nella velocità superiore.

La domanda su come vogliamo stare in Europa e su cosa vogliamo che essa diventi non trova risposta né negli squarci lirici qui stamattina delineati dal presidente Amato, né nella pur meritoria proposta di una Costituzione europea, che a me sembra non prospettarsi come principale fattore dell'identità europea – come auspicava il presidente Amato – ma rischiare, purtroppo, di contenere ancor meno di quanto si trova nelle Carte costituzionali dei Paesi membri.

Distratto dalla diatriba del trattino tra il centro e la sinistra e frenato dall'aver come forza politica di maggior riferimento governativo un partito che ha sempre considerato l'Alleanza atlantica e la Comunità europea baluardi malefici del capitalismo americano, il Paese sta scoprendo che la nuova frontiera dell'Europa non parla più di sussidi ma di politica.

Il nostro timore è che continui la poesia del cuore politico dell'Europa senza strategia a lungo periodo. Siamo sempre stati in prima linea nel lanciare i grandi principi, ma rischiamo di essere ultimi nel doverli poi applicare. Ed ecco perché, signor Presidente – e concludo –, nella mo-

zione che la mia parte politica ha presentato insistiamo molto nel chiedere al Governo un atto di grande determinazione per entrare a far parte di quel nucleo di Paesi europei in grado di accelerare la proposta e il processo di integrazione che Francia e Germania stanno proponendo e pilotando.

Se non avremo questa determinazione, se continueremo a ubriacarci di poesia europea, a parlare di frasi che certamente fanno sognare ma non danno nessun concreto contributo, rischiamo di avere a lungo sognato e di essere poi costretti ad un brusco risveglio. *(Applausi dal Gruppo FI)*.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Provera per illustrare la mozione n. 567.

PROVERA. Signor Presidente, ho letto con piacere un'affermazione di Amato, contenuta nell'occhiello di un lancio ANSA di stamane, che recita: «La realtà oggi non è più degli Stati nazione».

Ecco, la nostra mozione inizia proprio con l'affermazione che «l'Europa degli Stati nazionali sta mostrando le sue contraddizioni che rappresentano gli ostacoli di fondo al processo di integrazione europea».

L'Europa che si è costruita finora, e nella quale si sono raggiunti alcuni risultati sotto il profilo economico e monetario, parte da questo vizio di origine ed è ferma ad un punto morto proprio perché sono difficilmente conciliabili la difesa degli interessi e delle prerogative nazionali da una parte e la necessità di una più ampia integrazione istituzionale, e soprattutto politica, tra gli Stati membri.

Questo dilemma è difficilmente superabile e spiega le differenti valutazioni che stanno affiorando, in ambito europeo, sul futuro della Comunità. Da una parte alcuni chiedono un allargamento ad altri Paesi per storia e per vocazione europei e altri, come Francia e Germania – per bocca di Fischer e di Chirac – ripropongono un modello di Europa a due velocità in cui, fatalmente, i loro Governi rivestirebbero i ruoli di primi della classe.

Tutti si rendono conto della situazione che vede l'Europa come un gigante economico-finanziario che ha grandi potenzialità per un ulteriore sviluppo ma che ad oggi è solo la risultante della somma algebrica delle capacità economiche dei singoli Stati che lo compongono.

Sull'altro lato, questa Europa economica mostra un'assoluta debolezza politico-istituzionale che non le consente di avere una voce adeguata ed uniforme sui grandi problemi internazionali. Ci mancano gli strumenti politici e la volontà in settori chiave come quelli della politica estera e della difesa e anche i risultati ottenuti con l'unione monetaria saranno compromessi senza unità politica.

Lo stesso euro, frutto di una volontà politica di alcuni Paesi, si mostra debole perché un'area monetaria – come ha scritto qualcuno – non può esistere senza unità politica e, in particolare, senza una nazione politica ed economica unica a sostegno della moneta.

Le divergenze di vedute tra i diversi Governi sulle tattiche e sulle strategie future dell'Europa riflettono ovviamente le divergenze di interessi che spesso vengono camuffate dietro una unità di intenti di facciata.

Queste divergenze, comunque, indeboliscono di fatto la nostra posizione sul piano internazionale, soprattutto nei confronti dei nostri *partner* occidentali. Questo è tanto più importante quando sul tappeto esistono problemi politico-strategici di grande rilievo, come quelli dei Balcani, del Caucaso e dei rapporti con la Russia, alla luce del progetto americano di un nuovo scudo antimissilistico.

Tutti i Paesi membri sentono la necessità di costruire una più solida unità politica ma tutti si rendono conto della estrema difficoltà nel conseguirla.

Recentemente, nella riunione dell'Unione dell'Europa occidentale svoltasi il 5 luglio a Parigi, il signor Araud, rappresentante permanente della Francia all'UEO, ha posto sul tappeto alcuni problemi importanti quali, ad esempio, la costituzione di un nucleo di 60.000 uomini armati per i processi di *peace enforcing* e di *peace keeping*, ma soprattutto ha confermato l'intenzione della Francia, presidente di turno, di non voler intraprendere passi concreti per una maggiore integrazione europea sotto il profilo politico ed istituzionale per l'estrema difficoltà che questa avrebbe incontrato nel realizzarli.

Questa è la realtà che dobbiamo affrontare ed è evidente che tutto ciò lascia ampio spazio agli interessi economico-finanziari in Europa. Purtroppo, nel migliore dei casi, tali interessi sono rappresentati dalle esigenze dei singoli Stati e, nel peggiore dei casi, dagli interessi egoistici delle multinazionali.

Non è accettabile che si consenta la creazione di colossi economico-finanziari che hanno bilanci annuali di miliardi di dollari e il cui potere di condizionamento o di corruzione è estremamente grande. È assolutamente necessario porre degli argini, dei paletti politici, dal momento che l'Europa, nella nostra visione, non può prescindere da una difesa vigile e costante degli interessi dei cittadini, della nostra cultura e, soprattutto, di una tradizione di politica sociale attenta alle classi più deboli. Questa politica di solidarietà è stata voluta e costruita spesso con sacrifici e dure lotte e dobbiamo mantenerla contro gli egoismi del mercato.

Non è questo il modello di sviluppo che ci aspettiamo per l'Europa e non crediamo che tale sviluppo si identifichi con le logiche di globalizzazione a cui siamo davanti.

Nella mozione che abbiamo presentato chiediamo al Governo di opporsi a qualsiasi «direttorio» tra Paesi che preveda un'Europa a due velocità. Consentire una situazione di questo tipo significherebbe costruire di fatto una discriminazione tra Paesi membri e, inevitabilmente, i primi della classe privilegierebbero i propri interessi, soprattutto quelli commerciali, a scapito degli altri.

D'altro canto chiediamo al Governo di opporsi ad una logica di allargamento indiscriminato ad altri Paesi europei, senza tenere conto delle condizioni minime per cui questi possano essere accettati al di là delle loro lodevoli ambizioni europeiste.

Questa logica è ambiziosa ma fallace perché ritarderebbe ulteriormente il processo di integrazione. Sappiamo bene che in qualsiasi società

diventa difficile assumere una decisione, seppure modesta, quando i soci chiamati a decidere sono in molti e con interessi differenziati anche se legittimi.

L'allargamento è impossibile, a meno che non si modifichino le regole del consenso, e credo che già questo sarà estremamente difficile da conseguire al momento attuale.

Ci aspettavamo dal Presidente del Consiglio un intervento più puntuale proprio su questo soggetto, al di là delle visioni che ci ha illustrato nell'esposizione di stamani. Noi crediamo che ogni sforzo, anche di immaginazione, debba essere realizzato per identificare con gli altri *partner* obiettivi politici, istituzionali e sociali anche piccoli, ma da realizzare in tempi brevi.

La condivisione è il primo requisito e le buone intenzioni dovrebbero rendere più facile questo passo per giungere a costruire un'Europa che non sia un mercatone o un'associazione di Stati nazionali, ma una vera casa comune dei popoli. (*Applausi dal Gruppo FI e del senatore Andreotti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Bedin, il quale, nel corso del suo intervento, illustrerà i documenti presentati dalla Giunta per gli affari delle Comunità europee.

BEDIN, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, caro Ministro e signor Sottosegretario, desidero iniziare con una constatazione di carattere procedurale che però è soprattutto di sostanza giacché intorno ad essa svolgerò poi la gran parte delle considerazioni e del mio intervento.

È la prima volta che l'approfondimento che la Giunta per gli affari delle Comunità europee del Senato fa sulla relazione del Governo in merito alla partecipazione dell'Italia all'Unione europea viene proposta all'attenzione del Senato nel corso di un dibattito destinato a dare indirizzi al Governo in materie comunitarie. Ad esso si aggiunge anche una proposta che la Giunta sottopone all'Assemblea del Senato relativamente al programma della Commissione europea per l'anno 2000.

Credo di dover ringraziare la Presidenza del Senato per aver accolto questa nostra proposta. Ciò consente a questo ramo del Parlamento di proseguire in quel cammino che insieme ad altri Parlamenti nazionali ed in collaborazione con il Parlamento europeo abbiamo iniziato in questi anni con l'obiettivo di ridurre il *deficit* democratico dell'Unione europea.

A tale riguardo raccolgo fin dall'inizio la preoccupazione espressa dai colleghi nella Giunta per gli affari delle Comunità europee. I deludenti progressi sul versante delle riforme istituzionali, dove appare lontana la realizzazione di un vero governo europeo dell'economia, a fronte dell'accelerazione del processo di integrazione economica e finanziaria, inducono a temere il rischio che prevalga una visione dell'Europa quale mera area di libero scambio.

Anche questo dibattito serve dunque a raccomandare in via preliminare un forte impegno del Governo per dare rinnovato impulso al processo di integrazione politica. Questo dibattito consente poi al Senato di parte-

cipare anche a quell'ammodernamento degli strumenti di politica comunitaria che pure è iniziato in questi anni e di cui proprio la relazione al nostro esame è un capitolo.

Credo di dover dare atto al ministro Letta prima, alla signora ministro Toia poi, ed infine al ministro Mattioli, dell'impegno che stanno ponendo affinché l'azione del Governo italiano sia più puntuale nei confronti dell'Unione europea. Al riguardo va riscontrato un recupero rilevante nel recepimento delle direttive comunitarie ed anche una diminuzione del contenzioso con l'Unione. Le previsioni per la futura attività sono nel senso di un consolidamento dei risultati conseguiti e di un ulteriore miglioramento e rafforzamento della posizione italiana in ambito comunitario, anche grazie ai nuovi strumenti normativi ed organizzativi, alcuni già in vigore e destinati a produrre i propri effetti a partire da quest'anno.

Al riguardo esprimo apprezzamento per i risultati conseguiti, riconosciuti anche nella specifica graduatoria compilata dalla Commissione europea e sottolineo l'opportunità offerta dall'istituzione di strutture di monitoraggio per l'adempimento degli obblighi comunitari anche da parte delle regioni e delle amministrazioni centrali.

Nell'ambito della riorganizzazione del Dipartimento per le politiche comunitarie dovrebbe tuttavia, a nostro parere, essere formalizzata l'istituzione di uno specifico ufficio per i rapporti con il Parlamento, con il compito di assicurare l'adempimento degli obblighi di legge in merito alla trasmissione alle Camere degli atti preparatori della legislazione comunitaria e della relativa documentazione prodotta dalle Amministrazioni di settore.

Torna qui un tema che riguarda l'attività interna del Senato: mi riferisco allo *status* della Giunta per gli affari delle Comunità europee. All'unanimità, i suoi componenti sono convinti che l'adeguamento regolamentare alle condizioni della XIV Commissione della Camera sia ormai improcrastinabile; anzi, mi permetto di aggiungere che questo adeguamento è il minimo. Come è stato a suo tempo capace di innovare in questa materia e di aprire la strada alle questioni europee, così oggi, alla vigilia di una riforma costituzionale ed istituzionale europea e della revisione della organizzazione del Governo nazionale, il Senato della Repubblica dovrà essere protagonista nell'organizzazione istituzionale della partecipazione dei cittadini italiani alla vita dell'Unione anche attraverso il Parlamento nazionale. Questo esige, del resto, una dotazione di risorse umane ed organizzative per le quali mi sento anche in questa occasione di insistere.

Mi sono soffermato, signor Presidente e onorevoli colleghi, su questi aspetti istituzionali perché il tema che abbiamo di fronte è, nel suo complesso, istituzionale e il presidente Amato ci ha offerto in mattinata una prospettiva nella quale l'organizzazione delle istituzioni è essenzialmente una scelta politica sul presente e sul futuro.

Riguardo ai contenuti della relazione, rinvio ovviamente alla relazione stessa che fa già parte degli atti parlamentari. Mi limito ad alcune sottolineature che sono il frutto del lavoro fin qui svolto dal Senato. La relazione sottolinea in apertura il successo conseguito dall'Italia nel corso del 1999 nell'ambito di negoziati complessi quali sono stati quelli per la

definizione di Agenda 2000, indispensabili per preparare l'Unione all'allargamento, ma sensibilissima da un punto di vista interno, per le decisioni da assumere in materia di politica agricola comune, di fondi strutturali, di strategie di preadesione, di saldi negativi o positivi che ciascuno Stato membro paga o riceve dalla Comunità. La relazione precisa che l'Italia non dovrà corrispondere importi addizionali fino al 2002.

Sottolineo al riguardo l'esigenza di pervenire ad una maggiore trasparenza nel processo di formazione del bilancio comunitario in modo tale da avere un riscontro sull'entità limitata delle risorse assegnate per il periodo 2000-2006 ad importanti politiche comunitarie, come quella agricola, strutturale e per le infrastrutture, pur apprezzando la previsione di una finalizzazione specifica per la costa adriatica italiana, come indicato dalla 5^a Commissione del Senato.

Però il punto essenziale è quello dell'allargamento (lo sottolinea la relazione): lega il passato, il presente e il futuro dell'Unione e non a caso il presidente Amato ha costruito su questo processo la sua lettura del Consiglio europeo di Feira e la prospettiva della partecipazione dell'Italia al Consiglio europeo di Nizza.

Volentieri diamo atto che prosegue costantemente il processo di allargamento ad Est dell'Unione europea, basato su un'impostazione di carattere inclusivo ed evolutivo da sempre sostenuta dall'Italia. In relazione a questo processo, senza perdere di vista le priorità politiche, che condividiamo, connesse tra l'altro al processo di stabilizzazione del continente europeo, noi riteniamo che sarebbe opportuno inserire nell'ambito delle future relazioni maggiori dati sui profili economici e finanziari, con riferimento all'interscambio commerciale con ciascun *partner* candidato all'adesione e alle valutazioni del Governo sul possibile impatto dell'ampliamento sui fondi strutturali, sull'agricoltura e su altri settori economici e sociali maggiormente sensibili.

Ancora in tema di allargamento, credo vada sottolineata l'esigenza non solo di una partecipazione attiva dell'Italia in sede comunitaria, ma anche di un suo ruolo bilaterale. Dalla relazione si evince una certa difficoltà dell'Italia – nonostante l'apprezzabile assegnazione di progetti in Slovacchia, Lituania e Romania – ad assumere un ruolo di *project leader* nei programmi di assistenza bilaterale nel quadro del processo di allargamento, anche nei confronti di Paesi tradizionalmente a noi molto vicini.

Mancano inoltre sistematici rapporti di cooperazione con taluni di questi Paesi, come si riscontra dal fatto che, per alcuni di essi, in luogo di programmi di formazione e di scambio, si parli soltanto di conferenze o di seminari.

Credo che tale valutazione potrebbe indurre il Governo e lo stesso Parlamento a porre maggiore attenzione alla tematica dell'assistenza tecnica, da parte del Governo, e dell'assistenza giuridica e parlamentare, da parte del Senato, che in prospettiva potrebbe rivelarsi un investimento politico e culturale di grande rilievo.

Il rafforzamento delle istituzioni è poi condizione indispensabile – è stato affermato nel dibattito in corso e condividiamo tale valutazione – per

la conclusione dei negoziati di adesione. L'allargamento non è, infatti, compatibile con l'attuale processo decisionale che prevede, in alcuni casi, l'unanimità. È già stato detto che oltre alle pendenze di Amsterdam ci sono altre questioni che vanno affrontate nella Conferenza intergovernativa. Ricordo tra tutte quella della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea. Non mi soffermerò sui contenuti di questo documento; mi limito a sottolineare positivamente la composizione dell'organismo chiamato a redigerla.

Per la prima volta è stato configurato un organismo, quale la Convenzione di Bruxelles, in cui collaborano sullo stesso piano i rappresentanti della Commissione europea, dei Governi, del Parlamento europeo e dei Parlamenti nazionali. Può essere, questa, una procedura da seguire anche in altre occasioni di cammino dell'Unione europea; in alcuni casi mi pare che essa sia addirittura preferibile alla stessa attribuzione della competenza esclusiva al Parlamento europeo.

Il tema ricorrente della compartecipazione dei Parlamenti nazionali all'elaborazione di decisioni che saranno poi chiamati a ratificare lo incontriamo nel denso capitolo dedicato alla politica estera e di sicurezza e alle relazioni esterne, ma anche in altri capitoli. Cito solo tre esempi: con il Consiglio europeo di Feira, l'Unione ha finalmente deciso una strategia comune nei confronti dell'area mediterranea intesa nel suo complesso. In tale contesto l'Italia potrà esercitare un ruolo di spicco, grazie al rapporto privilegiato ed equilibrato che intrattiene con tutti i Paesi della sponda meridionale.

Sempre nel quadro del partenariato euromediterraneo, particolare rilevanza assume anche la definizione della Carta per la pace e la stabilità nel Mediterraneo, il cui testo dovrebbe essere finalizzato per la IV Conferenza euromediterranea che si terrà in Francia nell'autunno di quest'anno. In proposito richiamo l'attenzione del Governo: credo sia utile che il Parlamento sia coinvolto e partecipi a questo appuntamento.

Quanto al tema della politica estera e di difesa sembrano opportuni maggiori chiarimenti sulle prospettive dell'Unione dell'Europa occidentale che, stando al Consiglio europeo di Colonia, dovrebbe essere definitivamente integrata nell'Unione europea. Al riguardo, sarebbe utile acquisire maggiori dettagli sulla possibilità di includere la clausola sull'assistenza militare reciproca, di cui all'articolo 5 del Trattato UEO, in un protocollo degli accordi comunitari, nonché avere informazioni sugli strumenti di controllo parlamentare, nella prospettiva della soppressione dell'Assemblea dell'UEO, così come indicato dai rappresentanti parlamentari in una recente riunione a Lisbona.

Anche su un altro argomento mi pare utile richiamare l'importanza del coinvolgimento del Parlamento italiano; mi riferisco ai temi del terzo pilastro dell'Unione: la cooperazione di polizia e la cooperazione giudiziaria in materia penale. L'articolo 3 della legge n. 209 del 1998, sulla ratifica del Trattato di Amsterdam, prevede la trasmissione dei progetti degli atti riguardanti questi capitoli alle Camere. Credo che il Governo farebbe cosa utile, dando applicazione a questo dispositivo di legge.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, rinvio alla relazione per l'illustrazione degli altri capitoli della partecipazione dell'Italia all'Unione europea.

Passo ora al secondo documento al nostro esame, relativo al programma della Commissione europea, riducendo le osservazioni al tema che mi sembra più attuale, quello del ruolo dei parlamentari nazionali nella costruzione europea. Chiederei alla Presidenza di acquisire agli atti della seduta il testo integrale della relazione per la parte concernente questo documento.

PRESIDENTE. La Presidenza acconsente, senatore Bedin.

BEDIN. La ringrazio, signor Presidente.

Rispetto a questo secondo documento, siamo di fronte ad una novità significativa: è la prima volta che il Parlamento italiano discute il programma legislativo dell'Unione europea. C'è anche un'altra novità: per la prima volta nella sua storia la Commissione europea non ha presentato soltanto il programma legislativo dell'anno, cioè del 2000, bensì un programma strategico per i prossimi cinque anni, che è anch'esso un documento, anche se privo delle caratteristiche tipiche, mancando dell'indicazione in allegato degli atti legislativi.

Le due innovazioni dimostrano come le istituzioni europee (tale – mi sia consentito – considero anche il Senato italiano, alla pari delle altre Camere nazionali europee) intendano rispondere con tempestività ad una esigenza che in questi anni non abbiamo mai mancato di evidenziare e a cui abbiamo dedicato anche una specifica indagine conoscitiva: la democrazia delle istituzioni comunitarie.

Per questo l'approccio con cui affrontiamo questo documento non è solo quello di un atto di indirizzo al Governo (che del resto è previsto nella proposta della Giunta all'Assemblea), ma quello di iniziare e progressivamente affinare procedure di codecisione tra Commissione europea, Parlamento europeo, Consiglio europeo e Parlamenti nazionali. Un approccio più istituzionale che procedurale, anche se l'aspetto procedurale ha in questo momento una grande attualità e viene arricchito – come ho detto all'inizio – anche dalla procedura posta in essere oggi pomeriggio in quest'Aula.

La partecipazione dei Parlamenti nazionali alla primaria valutazione del programma della Commissione europea può costituire il punto base della loro partecipazione alla formazione dell'ordinamento europeo. Si tratta di un passo verso lo sviluppo della legittimità democratica dell'Unione.

Nell'attuale fase dell'Unione, il ruolo dei Parlamenti nazionali è essenziale non solo per colmare il *deficit* democratico che caratterizza il circuito istituzionale comunitario, ma anche per accrescere la legittimità della rappresentanza degli interessi nazionali, senza tuttavia cedere ad una logica di contrapposizione con lo sviluppo dell'integrazione europea.

I Parlamenti nazionali possono dare un efficace contributo alla mediazione tra cittadini ed Unione europea: con la loro partecipazione al processo decisionale comunitario, a partire dalla fase ascendente (ossia dalla fase di formazione delle politiche e degli atti normativi comunitari), i Parlamenti nazionali, il Senato italiano, possono offrire alla società che rappresentano un «luogo» di confronto europeo più vicino agli interessi nazionali.

Si tratta di un'attività parlamentare alla quale dovrebbe corrispondere una coerente iniziativa del Governo italiano. Ad esso il Senato chiede di farsi promotore della definizione di un complessivo programma legislativo dell'Unione europea, in cui il programma della Commissione si coordini con le priorità della Presidenza di turno del Consiglio e con le indicazioni del Parlamento europeo, in modo da delineare il fondamentale atto legislativo dell'Unione, in grado di divenire il momento centrale per l'esercizio delle funzioni di indirizzo e di controllo anche da parte dei Parlamenti nazionali.

C'è un secondo passo che l'esame dell'attuale documento richiede sia al Parlamento che al Governo: attuare il protocollo del Trattato di Amsterdam sui Parlamenti nazionali, in particolare per quanto riguarda la previsione che i Consigli europei non possano decidere se non dopo un certo numero di settimane lasciate per ciascun argomento ai Parlamenti nazionali; nel protocollo è contenuto un invito a consultare il Parlamento nazionale. Il passo che insieme possiamo cominciare a compiere è di rendere più stringente la consultazione del Parlamento nazionale nella fase ascendente.

Signor Presidente, nel programma presentato dal presidente Prodi e dalla sua Commissione si rinviene un'autentica novità, ossia la sottolineatura in ogni settore della politica comunitaria degli aspetti riguardanti il servizio ai cittadini. Questa appare la priorità predominante per la nuova Commissione europea, nell'intento di rimarcare che tutta la costruzione comunitaria perderebbe di senso se non conducesse a reali miglioramenti nella vita quotidiana dei cittadini.

L'ambiente, la sanità e la sicurezza alimentare sono i settori nevralgici per recuperare la fiducia dei cittadini nella capacità dell'Europa di migliorare la loro vita.

La Commissione europea si ripropone non solo di preparare il nuovo programma di azione per l'ambiente ed un libro bianco sulla responsabilità ambientale, ma anche di rendere la tutela ambientale un'istanza trasversale, che tagli tutte le politiche comunitarie, a cominciare da quella agricola.

Credo che il Governo italiano possa assumere l'iniziativa di far integrare le politiche di tutela ambientale in una prospettiva unitaria, che favorisca l'armonizzazione delle normative nazionali, con particolare riferimento alla protezione dei cittadini e dei lavoratori dall'esposizione a fattori di rischio.

Ho richiamato questi punti, onorevole Presidente, perché essi sono contenuti nella proposta che la Giunta per gli affari delle Comunità euro-

pee fa all'Assemblea e che per mio tramite vi si chiede di approvare. Si tratta di una proposta che è stata discussa e approvata all'unanimità dalla Giunta e quindi ha un valore politico rilevante non solo nell'ambito della Giunta, ma anche per il fatto che essa raccoglie molte delle indicazioni e delle osservazioni avanzate dalle Commissioni di merito. Anche da questo punto di vista il documento merita un voto nel senso che ho indicato precedentemente, e cioè come inizio di una sperimentazione che consenta al Senato della Repubblica di essere protagonista nell'Europa che vi è.

È un'Europa – e concludo, signor Presidente, anche perché credo di aver esaurito il tempo a mia disposizione – della quale mi piace ricordare quanto affermava il presidente Amato questa mattina nel suo intervento introduttivo, e cioè un'Europa che è certamente degli Stati e dei cittadini che vi abitano oggi, ma che è già di tutti i cittadini che aspirano ad entrarvi. Da questo punto di vista, credo che la riflessione sul nostro ruolo sia importante.

Uno dei temi in discussione è quello relativo al numero dei parlamentari del Parlamento europeo. C'è un'indicazione perché essi comunque restino in numero di 700: ciò ridurrà la loro rappresentanza territoriale, e anche da questo punto di vista ritengo che da qui al momento in cui si discuterà di tali riforme, dopo che si sarà conclusa la Conferenza intergovernativa, il Senato italiano dovrà dare il suo contributo. La ringrazio, signor Presidente. *(Applausi dai Gruppi PPI e DS)*.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Marino, il quale nel corso del suo intervento illustrerà anche l'ordine del giorno n. 1 e l'interpellanza n. 1104. Ha facoltà di parlare il senatore Marino.

MARINO. Signor Presidente, i senatori del Partito dei Comunisti italiani ritengono che, sia pure nella sua gradualità, il processo di allargamento e di integrazione dell'Unione europea debba essere sostenuto dall'Italia con decisione e con convinzione. Occorre cioè guardare al futuro tenendo aperta una prospettiva di grande respiro, quella della federazione, certamente senza fughe in avanti, ma nella coscienza che solo un obiettivo alto e ambizioso potrà far fare un passo in avanti alla costruzione dell'Europa politica, dopo quella monetaria.

Noi non pensiamo solo alla costruzione di un mercato di 500 milioni di cittadini, ma ad un'Europa sociale e politica, che garantisca soprattutto la pace, i diritti del mondo del lavoro nel suo complesso, la collaborazione tra i popoli. È stato raggiunto l'obiettivo della moneta unica, ma l'Euro, malgrado le iniziali speranze, conserva una sua debolezza, dal momento che esso non poggia su una base solida e istituzionale, né su di un'economia reale e unitaria.

In sostanza, manca ancora un Governo politico dell'economia, poiché quella europea è tuttora una sommatoria di tante politiche economiche nazionali non coordinate, spesso concorrenziali, se non a volte divergenti. Di qui l'esigenza di rimuovere con maggiore rapidità le cause politiche, strut-

turali ed istituzionali che frenano una maggiore espansione dell'economia europea e la stessa costruzione dell'Europa politica.

Ma se il Governo politico dell'economia è ancora lontano, nel senso che è più difficile affrontare i nodi delle politiche economiche dei diversi paesi, occorre invece, per riaffermare la volontà di pace e di collaborazione delle Comunità europee, accelerare i processi in atto volti a costruire linee di politica estera comune e di sicurezza che non possono non comportare anche la creazione di strutture di difesa autonoma sotto il controllo del Parlamento europeo e degli stessi Parlamenti nazionali.

Solo la costruzione progressiva di un sistema di difesa europeo può in prospettiva comportare il superamento delle contraddizioni derivanti dalla presenza sul territorio europeo di strutture di comando NATO. In sostanza, l'autonomia dell'Europa e quindi il superamento della stessa NATO possono essere raggiunti solo attraverso un processo, certamente lungo e difficile, ma ineludibile di costruzione di un'Europa politica né antirusa, né antiamericana.

In questo mutato contesto del «dopo-muro» ed in relazione ai problemi che il processo di globalizzazione senza regole dell'economia pone, è sempre più avvertita l'esigenza di riaffermare la centralità della politica rispetto a quella del mercato sul quale è stata costruita l'Europa monetaria.

Ecco perché, in questo processo che si è avviato, signor Presidente del Consiglio, occorre operare senza incertezze e senza riserve, sconfiggendo così le posizioni che tendono a frenare, se non a contrastare, questa nuova fase di costruzione di un'Europa sempre più politica. In questo senso ogni esitazione improntata a «pragmatismo», ogni sforzo di mediazione tra le diverse posizioni ancorché motivato da intenti pur apprezzabili, volto a tenere insieme tutti i Paesi, anche i più restii all'allargamento ad altri e ad una maggiore integrazione politica dell'Unione europea, rischia di rivelarsi controproducente e comunque non funzionale agli obiettivi di interesse generale e soprattutto a quello della pace in Europa e nel mondo.

Ci troviamo quindi di fronte ad un bivio. O avere più coraggio, come lo stesso Presidente della Repubblica ci ha spronato a fare, oppure rischiare un collasso, una crisi, dopo gli enormi sforzi finora fatti e certamente anche, non ultima, dall'Italia.

Noi Comunisti Italiani ci sentiamo impegnati a portare avanti il processo di integrazione in un'Unione più larga, senza deludere quindi le attese dei Paesi e dei popoli che chiedono l'ingresso nell'Unione europea. Questo allargamento va sostenuto proprio per riaffermare la volontà di pace e di collaborazione delle comunità europee. Certamente questo obiettivo, questa grande meta pone problemi complessi dal punto di vista politico ed istituzionale. In conseguenza del previsto allargamento della Unione europea (il quale non può che costituire una decisione autonoma da parte della stessa Unione) è stato paventato il rischio di un rallentamento del processo di integrazione e di una possibile paralisi delle decisioni derivanti dall'estensione dell'Europa a 25 Paesi. Il ministro Fischer

ha il merito di aver posto al centro della discussione, con la sua proposta di Federazione di Stati-nazione, quello che potrà essere il futuro dell'Unione europea, la quale deve poter vedere progressivamente crescere la sua forza unitaria non solo nel campo economico-monetario, ma in molti altri campi, da quelli della politica estera e della sicurezza sino a quelli che concernono i diritti e le garanzie fondamentali dei cittadini.

È indubbio che per affrontare i problemi dell'allargamento della Unione europea e allo stesso tempo della «capacità dell'azione europea» sia indispensabile affrontare e quindi regolare alcune grandi questioni quali quelle della composizione della Commissione, del superamento dell'attuale sistema di decisioni prese all'unanimità con il passaggio a quello basato sul voto a maggioranza qualificata, della «ponderazione del voto», e così via.

Noi riteniamo, come il ministro Fischer, che l'allargamento dell'Unione europea può essere compatibile con un altro processo che consenta ad un Gruppo di stati membri di costituire una avanguardia, un motore, che non tenda ad escludere nessuno, però, per andare verso una più forte integrazione, in modo da fare da traino per gli altri Paesi, in un processo costituente realisticamente percorribile in un percorso istituzionale che porti, in prospettiva, alla Federazione.

Fermo restando l'attuale quadro istituzionale, Parlamento, Commissione, Consiglio – come giustamente sostiene il ministro Dini – o anche quello *in fieri*, è possibile realizzare cooperazioni rafforzate senza che queste diventino o possano essere intese come un meccanismo di discriminazione. La stessa carta dei diritti dei cittadini europei è un grande momento per dire quale Europa vogliamo e può costituire l'embrione di una futura costituzione europea.

L'Europa, già unita dal punto di vista monetario, deve quindi operare in questa direzione con maggior celerità, anche per concorrere autonomamente all'avvio di un processo di democratizzazione della stessa ONU e del suo Consiglio di sicurezza, che deve essere più rappresentativo degli attuali assetti internazionali e delle nuove realtà statuali. Per affrontare i grandi temi della pace e della sicurezza collettiva, per costruire l'Europa politica, occorre quindi procedere alla modifica delle stesse istituzioni dell'Unione europea con coerenza e determinazione, per andare oltre le dichiarazioni di principio e iniziare il processo di costruzione dell'Europa politica in termini costituenti e non più solo programmatici.

Noi Comunisti italiani vogliamo che questo Governo assuma e solleciti tutte le iniziative perché siano al più presto sottoposte ad una approfondita analisi le proposte da più parti avanzate, al fine dell'adozione delle riforme istituzionali necessarie alla costruzione di un'Europa politica che abbia strutture in grado di prendere non solo decisioni di politica economica o ambientale, ma anche di politica estera e di una propria difesa autonoma, sotto il controllo del Parlamento europeo e di quelli nazionali al fine di costruire un sistema di sicurezza collettivo e assicurare ai popoli d'Europa, pace, autonomia e giustizia sociale. (*Applausi dai Gruppi Misto-Com e DS*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Jacchia, il quale nel corso del suo intervento illustrerà anche l'ordine del giorno n. 2. Ne ha facoltà.

* JACCHIA. Signor Presidente, il discorso del nostro Primo Ministro è stato appassionato e, per certi voli retorici, splendido. A me ha ricordato la prima assemblea del Consiglio d'Europa, molti anni fa, quando si discuteva dell'Europa e si volava alto. Erano presenti: Churchill, Adenauer, Schuman, De Gasperi e Sforza. Ripeto, quando si discuteva dell'Europa si volava alto e ringrazio il Presidente del Consiglio per la maniera con cui ha svolto il suo intervento.

Egli tuttavia mi consenta alcune osservazioni un po' critiche. Ha parlato dei due corni del dilemma: l'Europa allargata e l'Europa di Paesi «pionieri». Questi sono i veri aspetti chiave del problema. Sull'Europa allargata il Presidente ha ammesso che una simile costruzione include dei Paesi che non vogliono rinunciare alla sovranità. Con un bel volo retorico ha ammonito: «guardiamo con la lungimiranza della storia». Ma molti di quei Paesi, come lui stesso ha detto, hanno appena recuperato la sovranità, e non vogliono rinunciarvi così presto.

L'altro corno del problema, il duetto, il terzetto, il quartetto, ha come conseguenza quella di perdere in parte la sovranità. Il termine «cooperazione rafforzata» che ha usato il Primo Ministro è una bella espressione ma è anche un eufemismo, perché in realtà significa perdere il diritto di veto. Significa che se invece di un duetto, siamo un quintetto, quattro possono decidere in un senso e il quinto deve obbedire. Di questo abbiamo discusso per trent'anni nelle sedi di Strasburgo e Bruxelles.

Il nostro è un Paese tutto per l'Europa, con percentuali impressionanti di votanti a favore. Quando poi però succede che su un settore qualsiasi, per esempio su quello relativo agli allevamenti di bestiame, ci sono delle disposizioni che penalizzano i agricoltori – questo perché a Bruxelles nei decenni passati abbiamo condotto una pessima politica agricola – gli allevatori paralizzano il Paese portando il bestiame nelle strade. Loro non avevano capito che l'Europa non era e non è solo un beneficio, ma anche un costo, ed è tale quando si devono pagare certi passaggi.

Il Presidente del Consiglio ha menzionato la Difesa. Sembra che nessuno si sia accorto che pochi giorni fa alla Camera si è deciso di abolire il servizio di leva in tempo di pace. Si tratta di una trasformazione epocale della nostra difesa: ci siamo interrogati se va bene agli altri? Perché se entriamo nel duetto, quartetto, o quintetto, dovremo conformarci alle loro decisioni.

Due settimane fa eravamo a Berlino con una delegazione della Commissione affari esteri e abbiamo incontrato i membri della Commissione difesa del Bundestag, i quali ci hanno chiesto se veramente avevamo intenzione di abolire la leva. La Germania conserva una leva di circa 70.000 uomini. Io, in un ottica ottimistica, ho risposto che il Senato non aveva ancora deciso, che poi si sarebbe visto. Però, una decisione di questo tipo, se approveremo il relativo disegno di legge al Senato – come è pro-

babile – e gli altri componenti del terzetto, quartetto o quintetto dicono che non gli va bene, ci può mettere in qualche difficoltà.

Ricordo quando, ragazzino, ero nell'*équipe* di Jean Monnet, il grande dibattito sulla predisposizione di norme sull'industria: non le volevano perché i padri fondatori dell'Europa erano liberisti, non volevano l'intervento dello Stato e quindi sull'industria non bisognava intervenire. È stato così per trent'anni. Se entriamo – e io non dico di no, per l'amor di Dio – nel duetto, nel terzetto o nel quartetto, non sappiamo bene che conseguenze la rinuncia al diritto di veto potrà avere sulle nostre attività industriali.

Per quanto concerne la concezione dell'Europa allargata, il Presidente del Consiglio ha ricordato che ci vuole un confine. Questo è un punto molto importante di cui in questo Paese non si discute mai, figurarsi se ne discute in quest'Aula: il confine. Se mi consentite una diversione retorica, come quelle splendide del Presidente del Consiglio: i grandi poeti e scrittori russi, da Turgenev a Dostoevskij, interpretavano le paure, le speranze, le angosce il senso profondo dell'infinito degli uomini e delle donne di tutta Europa. Erano la nostra coscienza. Dobbiamo recuperarla. Allora, lasciamo completamente fuori i russi? Credo che il problema del confine sia importante.

Il dilemma resta comunque quello di scegliere tra l'Europa a maglie larghe e il duetto, quartetto, quintetto. Devo sottolineare il fatto che nel nostro Paese non si è preso abbastanza sul serio l'intervento del presidente Chirac a Berlino. Con alcuni colleghi della Commissione affari esteri ero nel Bundestag quando lanciò la sua proposta. Ebbene, il presidente Chirac, con tutto il peso della sua autorità, parlava – ho qui il testo originale, che non è stato emendato ed è stampato – per la prima volta dopo molti decenni davanti ai rappresentanti della nazione tedesca e ha detto: «l'Allemagne et la France (...). Elles seules, en forçant le cours des choses, pouvaient, en Europe, lancer le signal du rassemblement (...). Elles seules peuvent accomplir les gestes qui porteront l'Europe plus loin dans ses ambitions (...)». Insomma è un discorso serio e impegnativo questo, fatto – ripeto – dal Capo dello Stato francese davanti al Bundestag, che era felice di sentire quelle parole.

Poi ne abbiamo parlato con Joschka Fischer, il ministro degli esteri, che è quello che ha lanciato la prima pietra. Lui ci spiegava i due corni del dilemma e io gli ho chiesto come si poteva fare a metterli insieme. Lui mi ha guardato dicendo: «wie?», ha ripetuto «ja, wie?», cioè: come fare? Ma poi non ha dato nessuna risposta perché non ce l'aveva.

Nel nostro ordine del giorno non proponiamo certo di abbandonare la partita: siamo europeisti e l'Europa con un gruppo di pionieri che vada più avanti è stata il nostro sogno da quando con Spinelli andavamo nelle strade agitando la bandiera verde dell'Europa Unita. Quali sono però i benefici e i rischi? Perché la nazione non li conosce, la gente non li sa. Non ci sono solo benefici, ci sono dei rischi.

Chiediamo di fare un'analisi più approfondita: i vari Ministri interessati, che hanno ottimi funzionari a coadiuvarli, effettuino un'analisi costi-

benefici; il Ministro dell'industria si presenti qui per rispondere alle domande dei parlamentari e fare chiarezza sulle conseguenze che deriverebbero da un eventuale duetto, terzetto o quartetto. Ovviamente, questo dovrebbe verificarsi per i più importanti Dicasteri, (Agricoltura, Difesa e così via).

Quindi, Presidente, ribadisco una proposta che non dovrebbe dispiacere, anche se la sua realizzazione richiede un po' di tempo. Tutti i Ministri procedano ad una analisi dei settori chiave di cui sono responsabili, uno per uno e, quindi, si presentino in Assemblea (e non è una novità visto che si è già verificato in Paesi a noi vicini) per rispondere ai parlamentari ciascuno nell'ambito di propria competenza. La sintesi spetterà poi al Primo Ministro il quale, sulla base degli elementi acquisiti, potrà esporre quali sono i benefici e i rischi conseguenti affinché la Nazione ne sia edotta. Solo se li conosce, si può andare avanti tranquilli, mentre invece se non si accomunerà la Nazione alla scelta, veramente storica, di uno o dell'altro corno del dilemma, si andrà incontro ad enormi difficoltà.

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE

(*Segue* JACCHIA). Premesso ciò, concludo dichiarando che il discorso del Primo Ministro è stato splendido.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Folloni, il quale nel corso del suo intervento illustrerà anche l'interpellanza n. 1117.

Ha facoltà di parlare il senatore Folloni.

FOLLONI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, nel rivolgere a lei l'interpellanza, che intendo illustrare, ero mosso da due intendimenti: avere da lei una spiegazione di quali siano i passi nuovi nella costruzione dell'Europa di cui, anche attraverso la stampa, si sente rumore e avere più chiaro come l'Italia, la Comunità nazionale se ne senta pienamente partecipe e rappresentata.

Innanzitutto, desidero esprimere la mia prudente soddisfazione di fronte alle sue parole che chiariscono, almeno a me, anche alcune nebulosità che avevano e hanno caratterizzato dichiarazioni e interviste comparse in questi giorni, una prudente soddisfazione non solo per l'avvenuto chiarimento ma per il contenuto delle stesse parole.

Questa mattina lei ha scelto un duplice profilo: volare alto e, al tempo stesso, assumere il realismo dei piccoli passi; apprezzabile l'uno (il volare alto), apprezzabile l'altro (i piccoli passi) quando gli obiettivi e i metodi con i quali perseguirli siano chiari.

Apprezzo, dunque, le sue parole con qualche prudenza e potrei finire qui il mio intervento, senonchè la sua sollecitazione, in questo volare alto

rispetto al disegno compiuto della costruzione europea, mi induce ad esprimere qualche considerazione. Anch'io (come lei, mi è parso) sono convinto che nell'Europa allargata, etica, unita per ragioni culturali, storiche e, sempre più, economiche, in un'Europa senza i cinismi di convenienza che possono esserci sia nell'allargare sia nello stringere, in un'Europa etica – dicevo –, vi siano le risorse per affrontare alcune delle più grandi sfide del nostro tempo; vi siano risorse culturali, umane, sfide per superare le quali non basterà la logica dei puri fatti e non basterà solo l'utilitarismo più o meno virtuoso che per taluno, ma non per me, muove la storia. Serviranno, al contrario, un pensiero – e lei mi è parso indulgere all'idea di un pensiero europeo oltre i confini dell'attuale Unione – e una politica.

Dobbiamo risolvere problemi considerevoli, di natura economica (il fisco) e di natura strutturale (l'energia, l'acqua).

Abbiamo problemi di natura culturale (il confronto con l'Islam, i diritti umani nella società globale, la difesa e la pace, le frontiere di sviluppo e di sottosviluppo).

Sono lieto – e non è casuale – che, presentandosi al dibattito in Senato, lei, signor Presidente del Consiglio, abbia ringraziato questo ramo del Parlamento per l'esame del provvedimento che interviene a lenire il baratro del debito estero dei Paesi più poveri.

Non vi è dubbio, signor Presidente, che ci sia bisogno sia di scalpellini che di architetti, gli uni e gli altri sia vestiti della modestia di chi vede il muro da costruire oggi, sia consapevoli di essere partecipi della costruzione più grande. Lei ci ha ricordato l'anima comune dell'Europa anche oltre il confine degli attuali Stati membri. Credo però che si debba essere pienamente consapevoli del fatto che l'anima ha sempre bisogno di un corpo in cui abitare e la politica ha bisogno della sua dignità, di una sua regalità, di una sua sovranità che non è mai arbitrio ma capacità di governo dei processi sociali ed economici in atto.

Ritengo che dovremmo avere un po' più chiaro il disegno, quello grande, e, al tempo stesso, i singoli muri attraverso i quali il disegno può essere perseguito.

Vedo ancora un rischio che mi sembra a lei non sfugga, anche se questa mattina non lo ha sottolineato. Il rischio è quello che in questo *work in progress*, nei piccoli passi, venga meno il ruolo che spetta alla politica e prevalga la dinamica dei puri fatti e degli accadimenti, il cinismo sull'etica. Ritengo, quindi, esista la necessità di rafforzare il ruolo politico dell'Unione rispetto ai piccoli passi in corso.

Da questo punto di vista, non c'è dubbio che sarebbe necessario accelerare, nei processi di redazione della Carta europea dei diritti, sull'assunzione di una forma di cooperazione rafforzata e di passi decisi nella politica estera e di difesa comune, assegnando inevitabilmente un più forte ruolo al Parlamento europeo, signor Presidente del Consiglio, e dando più forte autorevolezza al Governo dell'Unione anche oltre i Governi nazionali.

In cinquant'anni abbiamo certamente compiuto lo storico cammino che lei ha richiamato in quest'Aula, ma mi sembra che i passi ulteriori necessitino di quella regalità di cui si vestono le istituzioni, anche quelle democratiche, istituzioni nelle quali risiede la funzione della politica, a meno che non si intenda lasciare ad altre potenze non democratiche la funzione di governo della *polis* che, invece, spetta tutta e solo alla politica.

Avendo a cuore questo, chiedo a lei che il Governo italiano sia consapevole di tale primato, e che dunque l'Europa costruisca la sua politica come capacità di risposta alle dinamiche della società globale nella quale l'Europa viene a maturazione. O lo farà l'Europa o non vedo – forse per mia miopia, ma non penso – che altri potranno o vorranno farlo.

In questo avverto la necessità che i Parlamenti, quello nazionale e quello europeo, assumano nei prossimi mesi un ruolo forte nel decidere le forme del pilastro politico che l'Europa sta costruendo, iniziando dal confronto puntuale tra Governo e Parlamento in ogni passo che verrà compiuto, perché l'uno e l'altro, Governo e Parlamento, siano in questa costruzione al tempo stesso scalpellini solerti e architetti. (*Applausi dai Gruppi PPI e DS*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Russo Spina. Ne ha facoltà.

RUSSO SPINA. Signor Presidente, credo occorra anzitutto chiedersi, almeno dal punto di vista di Rifondazione Comunista, in quale contesto si inserisca questo dibattito. Sono sufficienti poche osservazioni sul punto, di cui è stato già detto ampiamente. Il presidente Chirac, dinanzi al Parlamento tedesco, ha tenuto un discorso certamente solenne, intitolato da «Le Monde» del 28 giugno: «Per una Costituzione europea», mentre il ministro degli esteri tedesco Fischer ha rilanciato una prospettiva federalista per l'Europa.

Il presidente Chirac propone addirittura l'approvazione di un nuovo testo organico, cioè il nucleo di una Costituzione comune, da sottoporre all'approvazione di tutti i popoli dell'Unione europea. Tutto questo mentre – ed a me pare una contraddizione nel contesto storico – in Italia si discute, devo dire in maniera molto modesta, della sfida dell'onorevole Formigoni sulla devoluzione, della sfida dei presidenti delle regioni nella loro concezione di un malinteso federalismo; e anche la risposta dello stesso Presidente del Consiglio mi sembra in qualche modo ammiccante.

Io credo invece che giustamente il contesto europeo, e gli interventi del presidente Chirac e del ministro Fischer, rimettano costituzionalismo e federalismo in modo pressante, in senso alto, come fondamenti della discussione sul futuro dell'integrazione europea. Certo che permangono ambiguità, non vi è dubbio, a cominciare dal ruolo assegnato ai cosiddetti Stati pionieri, soprattutto alla Germania e alla Francia, nel ritorno dell'idea di un'Europa carolingia, che mi sembra ormai sconfitta storicamente.

Tuttavia a me interessa rilevare che viene sottolineato un punto forte, un presupposto fondamentale, cioè il *deficit* democratico dell'Unione europea – questo mi sembra il punto essenziale – e l'assoluta necessità di superarlo se non si vuole correre il rischio di una disintegrazione dell'edificio europeo. Non vi è alcuna struttura istituzionale, è bene prenderne atto, colleghi e colleghe, che più dell'attuale Unione europea sia in qualche modo antidemocratica, nel senso che la fonte di legittimazione democratica è molto labile, anzi più «ademocratica», come mi sembra più preciso definirla, con l'aggettivo usato da Dahrendorf.

È tempo che non più i banchieri, i finanziari, i generali, i burocrati di Bruxelles e di Strasburgo siano i padroni dell'Europa ma i Parlamenti ed i popoli. Qual è infatti l'attuale legittimazione democratica dell'Europa? Il ministro degli esteri tedesco Fischer è stato nettissimo: «Occorre una rivoluzione democratica all'insegna di una vera e propria federazione, cioè di uno spazio politico comune». Giustamente Fischer ricorda la non trasparenza dell'attuale burocrazia e direzione europee e l'irresponsabilità politica della Banca europea. In maniera fine, gustosa, egli aggiunge: «La sovranità monetaria è stata trasferita ad una banca, il che dovrebbe essere un vero incubo per ogni repubblicano».

Non assistiamo solo alle sollecitazioni ed alle alte provocazioni giuridico-istituzionali che ho finora ricordato del presidente Chirac, del ministro Fischer o di altri, dirigenti politici e costituzionalisti. Comincia a crescere, e questo è il secondo punto che vorrei ricordare, anche una dimensione europea a livello sindacale, conflittuale, di protagonismo di massa. Come ricordava qualche giorno fa il professor Bronzini in un suo scritto, mi riferisco ad eventi fino a pochi mesi fa impensabili, alla speranza che cammina sulle gambe di conflitti, di idee collettive e collettivamente agite: la speranza di un'altra Europa, com'era scritto nello striscione che apriva qualche giorno fa il gigantesco corteo per il processo al *leader* contadino Bovét, che invocava appunto un'Europa solidale.

Noi, all'interno di questo orizzonte, crediamo non si debba ricadere in un formalismo giuridicista, in uno spirito sostanzialmente economicista o comunque di prudenza eccessiva, che mi sembra abbiano animato in qualche modo anche l'intervento del Presidente del Consiglio questa mattina. Per stare alla metafora del presidente Amato, si rischia che il muro che si sta costruendo non sia quello di una cattedrale (questo è il punto), ma soltanto quello, ancora una volta, dell'edificio di una banca centrale. La risposta del presidente Amato si muove sostanzialmente, a me pare, nel solco della conservazione e della miope difesa dell'esistente, di un esistente rispetto a cui o si fa uno scatto oppure si rischia il crollo stesso della fiducia e dell'edificio che si sta costruendo.

Il presidente Amato si preoccupa del fantasma di un super Stato europeo, ma questa, ovviamente, è un'allusione: oggi significa – noi crediamo – rafforzamento dei poteri della rappresentatività del Parlamento e istituzione processuale, programmata di un vero Governo, che non possano quindi più – Parlamento e Governo – essere solo frutto di accordi fra Stati, ma figli di un nuovo patto che realizzi nella sua pienezza il principio

democratico, da un lato, e che garantisca direttamente al cittadino europeo un complesso di diritti fondamentali non inferiore rispetto a quello garantito dalle singole Costituzioni statali, dall'altro.

Credo vi sia un rovescio della medaglia. Se abbiamo il timore di affrontare la strada dell'integrazione, del completamento democratico, però, presidente Amato, dall'altra parte bisogna preoccuparsi – ovviamente è il nostro punto di vista – del fatto che l'assenza, ad esempio, di una politica estera espone l'Unione europea ad avventure belliciste che ci sono sembrate forsennate, come quella dei Balcani, che minano all'interno l'attuale unità della stessa Unione europea, la quale non è in grado poi di offrire alcuna soluzione di integrazione politica ed economica a quegli stessi Balcani. Per esempio, l'assenza di una politica di difesa comune autonoma ed indipendente, che è stata molto inquinata finora dal dibattito, è figlia di rapporti di forza sfavorevoli rispetto alla NATO a livello internazionale, e questi rapporti di forza fanno sì che il territorio europeo diventi un campo di azione della NATO. Invece, è largamente estenuata ogni concezione di politica della solidarietà della diplomazia, della cooperazione, della mediazione culturale. Basti pensare che la politica di cooperazione fra Unione europea e Mediterraneo è flebilissima, al di là delle tante parole che si spendono, e in larga parte solo formale. Anche la politica di accoglienza e di mediazione culturale è spesso disegnata, perfino da convenzioni e trattati, come Schengen e Dublino, soltanto come politica di ordine pubblico, quasi delineando un'idea, peraltro irrealista, oltre che sbagliata, di un'Europa *bunker*, di un'Europa blindata.

Anche sul punto importante – l'ultimo che vorrei ricordare – della Carta dei diritti fondamentali, non si può essere reticenti. È in atto presso la Convenzione nominata dal vertice europeo di Tampere uno scontro aspro sulla sua estensione sino ai diritti socio-economici e ai diritti cosiddetti di terza generazione: ambiente, *privacy*, informazione; diritti che non hanno un sicuro fondamento nelle attuali norme comunitarie.

Ora mi chiedo: cosa sostiene e sosterrà il Governo italiano rispetto a questo tema? Qual è il valore giuridico della Carta? Sarà essa inserita nei trattati ed avrà efficacia vincolante, come già votato del resto dal Parlamento europeo? Citavo soltanto questi aspetti perché è grande, a me sembra, il rischio che corre l'Unione europea se essa finirà con l'essere – uso una vecchia espressione – «un gigante economico ma un nano politico».

È necessario, a volte, abbandonare prudenze, incertezze, opportunismi e anche subalternità nei confronti degli Stati Uniti; vi sono momenti storici in cui sono necessarie accelerazioni, teoriche e politico-sociali.

Colleghe e colleghi, siamo ora entrati in una fase storica decisiva, rispetto alla quale o si progredisce verso una piena integrazione democratica oppure si rischia un crollo o una mutilazione della costruzione europea che è stata finora realizzata.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Servello. Ne ha facoltà.

SERVEILLO. Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi (per la verità, sparuti), devo innanzitutto ringraziare il Presidente del Consiglio per la lezione di storia europea che ci ha impartito e che ho seguito nella trasmissione televisiva a circuito chiuso; una lezione impartita con il consueto garbo – non vi è da dubitarne – e con la ricchezza di citazioni e di riferimenti che lo contraddistinguono. Abbiamo avuto la sensazione di ritrovarci in un corso universitario.

L'esposizione del Presidente del Consiglio, nello sviluppo, non può non trovarci d'accordo, così come siamo d'accordo sullo scenario delineato, tra passato, presente e futuro, per quanto riguarda l'allargamento ad Est dell'Unione. Come dissentire, d'altra parte, dall'osservazione riguardante l'oppressione comunista sui popoli dell'Europa orientale? Secondo quanto mi è stato riferito, mentre pronunciava queste parole di condanna abbiamo colto – mi si lasci passare la battuta – una lievissima contrazione muscolare nel volto del ministro Salvi che era seduto alla sua sinistra.

Sulla storia siamo essenzialmente d'accordo; sulle conclusioni che lei ne trae, anche in materia di sovranità degli Stati, molto meno, ma questo tema merita un approfondimento adeguato da rinviare ad altra occasione.

Sul presente però lei è stato estremamente evasivo: non ha dato alcuna concreta risposta ai problemi europei sul tappeto, liquidando il nodo della cooperazione rafforzata come un congegno che bisogna mettere a punto prevedendo un'astensione passiva per i meno veloci.

Onorevole Presidente, mi consenta di osservare che nelle democrazie moderne, una volta venuto meno il condizionamento esercitato dai fattori ideologici, la politica estera, nelle sue linee essenziali, impegna sia il Governo sia l'opposizione; è quella che con espressione anglosassone viene chiamata *bipartisan*. Non è certo questo il caso dell'Italia, per due ragioni in particolare: perché nella composizione dei Governi di centro-sinistra permangono tuttora presenze politiche fortemente ideologizzate, che generano confusione, debolezza e contraddizioni; perché manca un progetto politico tale da giustificare sia un dibattito adeguato sia il consenso delle opposizioni.

La navigazione a vista, di cui è maestro l'attuale ministro degli esteri Lamberto Dini, assente in Aula ma autorevolmente rappresentato – non mi riferisco alla navigazione a vista – dal sottosegretario Ranieri, è il metodo che viene seguito in politica internazionale, con la conseguenza che, in più occasioni – e l'ultima è quella europea – siamo finiti sulle secche, senza che il volenteroso ed esperto equipaggio della nostra nave, i funzionari della Farnesina, abbiano potuto far molto per evitare questo ed altri inconvenienti.

Com'è possibile, infatti, per questa maggioranza, formulare una politica estera nazionale, condivisa quindi dall'opposizione, cioè dal Polo? Rifondazione Comunista ha, infatti, spedito una sua costola al Governo ed è in forse se appoggiare, attivamente o desistendo, il centro-sinistra nella prospettiva elettorale. Non è un caso che il Parlamento italiano non sia stato investito di un dibattito a seguito dei mutamenti intervenuti nella

NATO con la Conferenza di Washington del 1998, che prefigurano un cambiamento del ruolo, della strategia, dello spazio geopolitico dell'Alleanza atlantica.

Il fatto che tutto questo ci trovi consenzienti, ritenendo che non vi sia alternativa di sicurezza alla NATO, non giustifica la latitanza di questo e del Governo che l'ha preceduto.

La spiegazione è fin troppo ovvia e ci riporta alla questione di fondo: quale organica e coerente politica estera può formulare un Governo di centrosinistra la cui esistenza è condizionata dal voto di una formazione politica che coerentemente si pone in antitesi a tutti i valori e gli obiettivi che sono propri dell'Alleanza Atlantica?

Le crisi balcaniche hanno evidenziato, talvolta drammaticamente, questa paradossale situazione. Senza il sostegno dell'opposizione di centrodestra, il Governo Prodi non sarebbe potuto intervenire in Albania; senza il sostegno del Polo, il Governo D'Alema non avrebbe potuto impegnare le nostre forze armate in Kosovo.

C'è da restare stupefatti quando, con non poca improntitudine, da parte di ex Presidenti del Consiglio e di autorevoli esponenti della maggioranza si lascia intendere che l'Italia rischierebbe l'emarginazione in Europa e incontrerebbe problemi nella Nato qualora si verificasse la sconfitta delle sinistre e la vittoria del Polo. Quel poco di coerente politica estera che i Governi di centro-sinistra sono stati capaci di realizzare (a pare i velleitari e turistici conclavi della «terza via», fino a New York) si deve proprio al senso di responsabilità, un tempo si diceva di patriottismo, dei partiti di centro-destra.

Proprio in questi giorni lei, signor Presidente del Consiglio, prendendo a pretesto il caso di Haider, in relazione all'accoglienza ricevuta a Jesolo, non si è lasciata sfuggire l'occasione di avanzare il timore di una prospettiva nazionale tipo Jesolo. Una sortita che non fa certo onore alla sua riconosciuta intelligenza politica, ma che è rivelatrice di quanto siano modesti gli argomenti che la sua parte può invocare nel dibattito sull'Europa.

Proprio Haider rappresenta, per il modo in cui la sinistra ha affrontato il problema austriaco, la testimonianza di un fallimento e di un *boomerang*. L'esponente politico austriaco, che peraltro ha offerto ai suoi avversari il fianco ad una demonizzazione che va al di là dei suoi demenziali riferimenti storici, rappresenta la spia di un malessere popolare in Europa che va capito ed al quale deve essere trovato rimedio; è quanto mostra di comprendere un suo predecessore, Romano Prodi, che su tale vicenda si sta muovendo con prudenza e saggezza.

Rifugiarsi nel passato per paura del presente è un grave errore politico: Haider rappresenta un problema non per le sue farneticazioni, che fra l'altro ha ritrattato, senza che per questo meriti l'assoluzione, ma perché esprime delle preoccupanti manifestazioni di rigetto popolare verso un processo di unificazione europea che sinora ha fatto solo la gioia dei banchieri (euro permettendo), senza tenere nel debito conto la volontà di sal-

vaguardare ed affermare le identità ed i valori delle singole comunità nazionali.

Signor Presidente del Consiglio, siamo europei perché italiani e viceversa. Evitiamo, quindi, il ricorso ad una demagogia che ben poco ha a che vedere con l'analisi politica e che risente molto più dei calcoli di politica interna, nostra e altrui. Evitiamo anche di parlare di precedenti austriaci in relazione al nostro Paese e di rifugiarsi dietro le spalle robuste di Chirac. Ognuno ha la sua storia; quella della Francia annovera un presidente socialista di grande levatura politica e morale ed uno degli artefici dell'unità europea, François Mitterrand, che più volte è stato accusato di compromissione con la Francia di Vichy e che onorava il monumento a Pétain, il che non ha fatto più il suo successore gollista; per non parlare di quanto gli è stato attribuito dopo la morte.

Signor Presidente del Consiglio, restiamo, quindi, nel presente, per valutare una debolezza dell'Italia in campo internazionale, che è proprio il risultato della debolezza del quadro politico interno. È inutile vantarsi di un credito internazionale elargito formalmente solo dai compagni esteri di cordata. Le nostre Forze Armate con un lavoro egregio, nei Balcani in particolare, ci hanno dato dei primati, ma non per questo il peso internazionale dell'Italia è aumentato. Esiste un *gap* tra le nostre potenzialità nazionali e la capacità del Governo di tradurle in prestigio e peso internazionale.

A ben vedere, non dovremmo sorprenderci più di tanto. Manca un progetto Italia, ma può il centro-sinistra elaborarlo e presentarlo? Nelle condizioni in cui governa, evidentemente no. Un progetto in questo senso, cioè la definizione degli interessi e degli obiettivi che persegue il nostro Paese in campo internazionale, ha come ovvio caposaldo l'Europa; ma gli ultimi avvenimenti hanno evidenziato quanto l'Italia si trovi in difficoltà.

La sortita di Chirac sul gruppo di «pionieri» che dovrebbe imprimere una velocità accelerata agli Stati dell'Unione che siano in grado di sostenerla ci ha spiazzato, non si può negare. C'è voluto l'intervento autorevole del Presidente della Repubblica, con la sua proposta di una Costituzione dei valori, per rilanciare una partecipazione italiana ad un dibattito dal quale siamo stati assenti.

Tardivamente, e giocando come al solito di rimessa, lei, signor Presidente del Consiglio, sente ora il dovere di spiegare alle Camere quello che ha anticipato ai giornali, con non poche contraddizioni con quanto in parallelo ha affermato il Ministro degli esteri del suo Governo.

Appare evidente che dobbiamo avere la capacità e la forza di restare nel convoglio di testa dell'Unione, più esattamente a bordo della locomotiva franco-tedesca. L'alternativa britannica non esiste: l'Inghilterra ha scelto una sua velocità di crociera, rapportata alle sue tradizioni storiche, agli speciali legami con il mondo anglosassone e con gli Stati Uniti in particolare, per cui la particolarità della sua posizione non va confusa con quella degli altri Stati, che per volontà o per impossibilità, non riescono a raggiungere il ritmo che, almeno in teoria, vorrebbero Parigi e Berlino.

La sponda inglese, che lei, signor Presidente del Consiglio, vede con particolare simpatia è certamente ospitale, ma non offre soluzioni ai nostri problemi.

Non possiamo permetterci di ripiegare sulla seconda velocità che il Presidente francese, tra l'altro alle prese con le contestazioni dei suoi coabitanti politici, attribuisce a quei Paesi che non sono in condizione di sostenere il ritmo accelerato dell'integrazione. Ma l'Italia, nelle presenti condizioni, non è in grado di imporre una sua adeguata presenza tra gli Stati pionieri. Questo non perché, come sostiene il ministro Dini, c'è un calo della nostra competitività economica, che certo è un segnale allarmante, negativo, ma perché questo Governo non ha la forza ed il prestigio per farlo. Per cui, si rifugia nelle scadenze istituzionali europee di autunno e di fine d'anno (il Comitato intergovernativo e il Vertice), vista l'impossibilità di offrire all'Europa una posizione italiana credibile ed autorevole, che per essere tale dovrebbe essere condivisa da un'opposizione la quale da qui ad un anno, o anche prima, può essere legittimata a rappresentare per mandato popolare gli interessi dell'Italia in Europa.

Ed è con questa ottica che il Presidente della Repubblica parla di una Costituzione dei valori, cioè di un quadro, nella prospettiva istituzionale, nel quale si riconoscano le forze politiche del nostro Paese indipendentemente dal ruolo che loro viene attribuito dagli attuali equilibri parlamentari; questo è bene non dimenticarlo.

In questa proposta noi riteniamo ci siano i punti irrinunciabili che delineano il percorso del processo di unificazione del nostro continente, processo che, comprensibilmente, non è né facile né rapido, ma sicuramente irreversibile. Una volta accettati i valori costituzionali, la casa europea potrà essere costruita nei piani successivi con realismo e attraverso la mediazione fra le diverse realtà che la compongono.

Noi crediamo in un'Europa delle nazioni, che non debba essere né carolingia né atlantica, ma che tenga conto della molteplicità delle sue componenti. Non si costruisce l'Europa negando gli europei. Ma questo non deve impedire la ricerca di soluzioni sovranazionali, che rendano l'Unione una realtà politica, e non solo economica; una realtà operante.

Il prezzo che noi dobbiamo pagare, e siamo disponibili a farlo, in termini di sovranità deve essere compensato dalla consapevolezza che apparteniamo ad una comunità di destino e non ad un'area di libero scambio.

Perché – e qui sta uno dei nodi principali dell'integrazione – sono passati cinquant'anni da quel maggio del 1950 che vide la nascita dell'Unione europea attraverso la costituzione della Comunità del carbone e dell'acciaio. I sei paesi fondatori (ed il nostro ebbe un ruolo attivo e di primo piano) oggi sono diventati quindici. Già questo progressivo ampliamento pone tutta una serie di problemi istituzionali e di funzionamento. Le norme che finora hanno regolato la vita dell'Unione (come ha dimostrato il caso austriaco) sono decisamente superate. Le Commissioni intergovernative si stanno occupando di individuare aggiornamenti e soluzioni, che però devono essere valide non solo per il presente, ma per una prospettiva che si proietta nell'arco dei prossimi dieci anni.

Altri 14 Paesi, in maggioranza dell'Europa Centro-Orientale, sono in lista di attesa per entrare a far parte dell'Unione. Non è pensabile che possano farlo con le attuali strutture: sarebbe la paralisi totale e l'Europa sarebbe unita solo da un mercato comune. L'Unione di oggi deve essere modellata sulla prospettiva del domani. Una prospettiva, sia chiaro, che poco si concilia con le utopie federaliste che il ministro degli esteri tedesco Fischer propone con l'intento di stemperare le diffidenze verso una Germania unita, che dall'allargamento dell'Europa ad Est e dal rapporto preferenziale con la Russia trae nuova forza ed influenza. Una prospettiva che deve tenere conto anche del rapporto transatlantico, che nei fatti è meno idilliaco di quanto appaia. I commenti della signora Albright al «pasticcio» europeo sono indicativi di una riserva americana verso un processo di unificazione europea che viene gradito negli Stati Uniti nella misura in cui non crea le condizioni per un affrancamento dell'Europa dalla loro tutela, pur restando fermo il vincolo dell'alleanza politica e militare. Ed è proprio su questo secondo terreno, onorevole Presidente del Consiglio, che si misurerà, in base alla capacità dell'Europa di dotarsi di un suo autonomo strumento di sicurezza e di intervento, la disponibilità degli Stati Uniti ad un riequilibrio dei rapporti con gli alleati del vecchio continente. La posizione della Gran Bretagna, che è vitale per un'Europa della difesa, sarà indicativa delle scelte che matureranno a Londra.

L'obiettivo, onorevoli colleghi, è l'Europa reale e possibile, e non quella teorica che poi resta una vana quanto inutile aspirazione. Dobbiamo creare un'Unione che tenga conto dei problemi e delle diversità degli Stati che oggi la compongono e che aumenteranno con l'ingresso di Paesi, alcuni dei quali da dieci anni soltanto hanno riacquisito libertà che per essi è sinonimo di sovranità.

Questa proiezione a livello continentale del processo di unificazione giustifica la tesi franco-tedesca di una Comunità a due velocità: bisognerebbe parlare di tre velocità, con una locomotiva trainante costituita da quegli Stati che hanno i mezzi e la volontà politica per farla funzionare; Francia e Germania si sono candidate per farlo e, visto il defilarsi della Gran Bretagna, hanno i titoli necessari.

E l'Italia? C'è stato solo un cortese, ma piuttosto ipocrita, riconoscimento di Chirac (che ho personalmente udito al *Reichstag*), il quale, per inciso, ha silurato la nostra candidatura al Consiglio di sicurezza dell'ONU: in questa locomotiva il posto che ci viene riservato, purtroppo, è quello del fuochista, mentre agli altri tocca quello del guidatore.

Signor Presidente del Consiglio, lei ci ha illustrato un quadro della posizione dell'Italia nei confronti del dibattito europeo in corso che su taluni punti ci trova consenzienti. Nella sua analisi, però, manca l'esposizione delle ragioni che hanno portato il nostro Paese in una situazione di obiettiva difficoltà. E sono ragioni che, sia pure in parte, risalgono all'esistenza del Governo che lei presiede: un Governo debole, privo di adeguata credibilità, incapace finanche di difendere Romano Prodi. Gli attacchi che gli vengono sistematicamente, e non occasionalmente, portati dalla stampa dei grandi Paesi dell'Unione sono attacchi indiretti all'Italia, non

bisogna dimenticarlo. Hanno iniziato i tedeschi, si sono poi associati i francesi ed ora è il turno degli inglesi. Prodi dà la sensazione di essere assediato, alla testa di una Commissione che proprio una presidenza di quest'Italia rende più che mai debole e vulnerabile, sotto la spinta del motore elitario franco-tedesco. Una presidenza, a leggere la stampa inglese, modesta e mediocre per una Commissione – invece – composta da personalità efficienti. Si spiega così il grido d'allarme che proprio Prodi, spalleggiato dal commissario Monti, ha rivolto al suo Governo, con un non tacito invito a reagire e a misurare il pericolo di declassamento che ci minaccia. E a questo dobbiamo, in definitiva, la sua presenza in quest'Aula, signor Presidente del Consiglio.

Avevo più volte sollecitato questo confronto ed è stato stabilito di farlo oggi. Mi dispiace che si svolga nell'assenza quasi totale dei parlamentari. Con ogni probabilità, è stato programmato in maniera involontariamente negativa. Mi dispiace anche per la presenza del pubblico: si tratta di due rappresentanti del gentil sesso, una delle quali tra poco si diplomerà all'Accademia delle Belle Arti di Brera a Milano. Questo è lo spettacolo che viene dato e che l'opinione pubblica recepisce come assolutamente deludente.

In conclusione, signor Presidente del Consiglio, la sua esposizione sulla nostra politica estera, riferita non solo al contesto europeo, ma anche al più vasto scenario internazionale, nei confronti del quale registriamo omissioni, evasioni e silenzi, non fa altro che confermare quanto il suo Governo non sia all'altezza delle prove e delle necessità che l'Italia deve affrontare. (*Applausi dai Gruppi AN e FI e del senatore Zanoletti. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gubert, il quale nel corso del suo intervento illustrerà anche l'interpellanza n. 1122. Ne ha facoltà.

GUBERT. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, un Parlamento ed un Governo nazionale non possono solo affermare degli obiettivi, quali la riunificazione dell'Europa nell'Unione dopo la caduta dei regimi comunisti o l'efficienza dei meccanismi decisionali delle comuni istituzioni europee o il rafforzamento dei poteri delle istituzioni europee attraverso processi di parziale e variabile collaborazione rafforzata tra gli Stati membri. Essi devono analizzare la situazione e identificare le condizioni alle quali gli obiettivi devono essere perseguiti, oltre che gli strumenti. Non si può semplicemente affermare l'unità culturale dell'Europa a giustificazione dell'inclusione dei Paesi dell'Est europeo senza affrontare il problema del ruolo della Russia, europeo, asiatico e mondiale, e quello delle differenziazioni delle economie, del costume democratico, dell'inespressa esperienza nazionale dei Paesi dell'Est europeo, come il caso dei Balcani insegna.

Nella mia interpellanza ho posto il problema della gradualità di inclusione degli altri Paesi secondo criteri da definire, ma il Presidente del Consiglio ha solo parlato di questioni di larga massima.

E che dire del caso della Turchia, Paese a tradizione musulmana, diversa da quella cristiana dei Paesi europei?

Non si può semplicemente dire che occorre rivedere l'insieme delle regole di assunzione delle decisioni prima di procedere ad ampliamenti, senza cercare di penetrare nel problema delle modalità di composizione degli interessi in senso lato di ogni collettività statale e dei comuni interessi europei.

La regola dell'unanimità per le decisioni importanti è stata una misura essenziale a garanzia della tutela di ogni popolo che si coinvolge nell'Unione europea. Attenuarla vuol dire mettere ogni collettività, soprattutto quelle piccole, nell'ansietà circa il proprio futuro, non più nelle proprie mani. La recente esperienza europea a riguardo della libertà politica dell'Austria, cui i Paesi dell'Unione hanno attentato e attentano, ha reso i popoli più diffidenti, meno sicuri che la maggioranza degli altri Paesi sappia fare uso corretto del proprio potere.

Finché gli Stati e i popoli dell'Europa dell'Est percepiscono e percepiranno la partecipazione all'Unione come garanzia nei confronti di possibili ritorni dell'egemonia russa, tutto potrà essere accettato da essi. Ma poi come sapranno conciliare i loro interessi con quelli dei grandi Paesi dell'Unione? Già l'Italia in qualche misura paga la scelta europea, dovendo, da posizioni di svantaggio, entrare in competizione con sistemi economici europei forti ed efficienti, senza più il paracadute della svalutazione della moneta. Quale il costo per i Paesi nei quali gli svantaggi economici sono assai più forti? Lei, signor Presidente del Consiglio, sicuramente conoscerà la situazione dei Paesi dell'Est europeo e, a maggior ragione, quella della Turchia. E come essi supereranno le difficoltà conseguenti? Entreranno poi in conflitto con l'Unione europea? Siamo certi che in ogni caso sia utile estendere gli ambiti decisionali di competenza dell'Unione, di fronte al proliferare di una normativa comunitaria minuziosa e dettagliata che neppure gli Stati nazionali adottavano?

Possibile che l'Unione debba decidere in modo uniforme, di fronte alla grande varietà di culture e di costumi, in materie diverse da quelle essenziali? Decide di tutto, persino sul modo di produrre il formaggio, di uccidere per autoconsumo il coniglio che si è allevato.

In alcune istituzioni dell'Unione – la Corte di giustizia e la Corte dei Conti – vale la regola dell'uguale potere decisionale del rappresentante di ciascuno Stato membro; in altre, come nel Consiglio e nel Parlamento, il potere decisionale e di rappresentanza è differenziato in ragione della popolazione degli Stati, ma non in modo proporzionale, riconoscendo la soggettività di ciascun popolo non solo in termini della sua dimensione. Siamo sicuri che modificare le ponderazioni, assegnando più peso al criterio della dimensione demografica, aiuti il processo di stabile crescita delle istituzioni europee? Il modello di riferimento deve essere quello confederale, con pari diritti di ogni Stato membro. Adottare, invece, meccanismi deci-

sionali e di rappresentanza che si avvicinano al modello dello Stato unitario è, a mio avviso, pericoloso e contraddittorio con il principio di sussidiarietà, riconosciuto fondativo della strutturazione politica dell'Unione europea. Nulla ha detto il Presidente del Consiglio al riguardo.

Come nulla ha detto circa la questione della rappresentanza nell'Unione delle regioni, oggi ridotta ad un ruolo del tutto secondario, nonostante in Stati come la Germania i *Länder* siano titolari di competenze di rilievo europee sottratte al *Bund*, nonostante che anche le regioni italiane, specie quelle ad autonomia speciale, abbiano potestà legislative direttamente rapportabili a decisioni dell'Unione senza la mediazione dello Stato nazionale.

Ancora, nulla ha detto il Presidente del Consiglio circa un'altra questione sollevata nella mia interpellanza sul ruolo istituzionale da riconoscere nell'Unione alle «regioni europee», di particolare significato nelle aree di giuntura dei sistemi nazionali. In alcune di queste aree la logica nazionalista ha spezzato comunanze antiche, culturali e di interessi. Le «euroregioni» sono lo strumento per unire l'Europa là dove gli Stati nazionali hanno creato fratture più grandi. Possibile che non si voglia valorizzare una «regionalità» europea, che in generale può rispondere alle esigenze di «macroregionalità» emerse anche in Italia, non solo per le aree di confine?

Non basta proporre obiettivi, occorre scavare di più nelle condizioni in cui si opera e negli strumenti per conseguirli, verificarne la compatibilità. L'Unione europea ha già realizzato l'obiettivo di costruire un'area di libero scambio e di libera circolazione; ha realizzato comuni regole per la gestione dei controlli dei confini esterni e per garantire la libera concorrenza interna; ha realizzato quasi completamente una moneta unica. Restano i problemi di un'unica politica estera e di un'unica politica di difesa e di sicurezza. Non si voglia procedere troppo oltre; si mantengano come ricchezza dell'Europa, signor Presidente, la molteplicità, l'articolazione, la diversità, le autonomie.

Non creiamo un'Europa a immagine dello Stato nazionale, conferendo ad essa poteri di sovranità che invece – in questo concordo con il Presidente del Consiglio – gli Stati nazionali in Europa hanno perduto, ripartita tra vari livelli di organizzazione politica, da quello comunale fino a quello mondiale.

Non sia l'Europa solo luogo parziale della società cosmopolita desiderata, forse, dalle multinazionali. Sia essa lo spazio di una modernità diversa da quella del *melting pot* nordamericano, anche se più proclamato che realizzato: una modernità nella quale la cultura non è solo il culto del pragmatismo e dell'utilitarismo, nella quale la tolleranza delle diversità non degenera nel relativismo gnoseologico ed etico, nella quale il compito biblico del dominio della natura non degenera nella sua completa artificializzazione, nella quale il pluralismo delle visioni del mondo non fa trascurare il loro fondamento in una visione di vita greco-ebraico-cristiana, patrimonio grande dell'Europa che altre civiltà non hanno avuto.

Rendiamo, signor Presidente, più unita l'Europa, ma facciamo in modo che essa resti Europa. (*Applausi del senatore Nava e della senatrice Pasquali*).

PRESIDENTE. Comunico all'Assemblea che la replica del Presidente del Consiglio avrà luogo nella seduta odierna.

È iscritto a parlare il senatore Lorenzi. Ne ha facoltà.

LORENZI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, che benevolmente assistete a questa fase della discussione, intendo innanzi tutto ringraziare il Presidente del Consiglio per lo stimolante discorso di stamane: un intervento che ha avuto, indubbiamente, lo scopo di innescare e introdurre nei senatori gli elementi necessari per approfondire e rendere possibile un contributo a questo enorme problema che è davanti a tutti noi in maniera ormai chiara.

La parola chiave che ha usato il professor Amato è stata naturalmente «allargamento». Di fronte a ciò, dobbiamo tutti prendere coscienza della necessità di affrontare in termini di architettura globale il problema dell'Europa, così come quelli dell'Italia federale e di tutte le altre strutture federali (federazioni, confederazioni, che dir si voglia). Non è pensabile infatti procedere in modo completamente indipendente senza causare non solo reazioni ma anche un processo che può, in qualche modo, provocare condizionamenti reciproci.

Vorrei richiamare, come primo esempio, alcune difficoltà che, in questo momento, sono ben presenti nell'attuale Europa o nelle sue immediate vicinanze. La settimana scorsa mi trovavo a Friburgo dove ho incontrato alcuni professori dell'Associazione Euroscience, che si riuniva per l'assemblea biennale. In quella occasione, un professore dell'Ucraina mi ha riferito che i professori universitari a Kiev percepiscono uno stipendio di 50 dollari al mese. È chiaro che con quello stipendio (quindi in un rapporto di uno a trenta, uno a quaranta rispetto agli altri Paesi dell'Unione) qualche problemino certamente esiste; e la situazione dei Paesi un po' più ad Ovest non è certamente molto diversa.

Vorrei ora richiamare un secondo esempio, con il quale ho avuto modo di confrontarmi proprio in queste ore: la Russia. Anni fa il Consiglio d'Europa ha svolto un grande dibattito sull'opportunità di estendere al Consiglio stesso la partecipazione alla Federazione russa. In quella occasione sono emerse alcune difficoltà e il dibattito si è prolungato; alla fine, acquisito anche un consenso che è andato al di là dei confini europei, si è addivenuti al voto di assenso alla partecipazione della Federazione russa nel Consiglio d'Europa.

Naturalmente la pregiudiziale era allora costituita dalla tragedia della Cecenia, che purtroppo è in atto anche attualmente. In base a dati ufficiali risulta che sono deceduti migliaia di militari russi e anche tanti altri ceceni, anche se in questo caso non disponiamo di cifre esatte ma possiamo immaginarle. Si tratta di un dato inequivocabile, che non possiamo far

finta di ignorare e che rappresenta un tipo di realtà, nell'Europa allargata, sulla quale alcuni di noi si scontrano.

Signor Presidente, mi ritengo praticamente indipendente in questo Parlamento, vorrei tuttavia in questo momento spezzare una lancia a favore di un partito, che si trova in difficoltà, con il quale però non ho personalmente nulla a che vedere; mi riferisco al Partito radicale transnazionale che, in questi giorni, è preoccupatissimo di essere estromesso dal Consiglio Economico e Sociale delle Nazioni Unite (ECOSOC), su richiesta esplicita della Federazione russa. Il 23 giugno, infatti, un comitato delle organizzazioni non governative delle Nazioni Unite, però con forti riserve di alcuni membri, ha proposto la sospensione per tre anni dello *status* consultivo del Partito radicale transnazionale, perché in relazione alla Cecenia è stato accusato di aver avuto delle aperture nei riguardi del signor Ahyad Idigov, giudicato dalle autorità russe appartenente a una organizzazione terroristica.

Chiaramente, il Partito radicale transnazionale si difende affermando che queste sono calunnie e diffamazioni. Il Partito, inoltre, viene anche accusato di essere finanziato dalle organizzazioni del narcotraffico e tutto ciò, ovviamente, rappresenta un caso emblematico e che assume un significato piuttosto importante.

Voglio leggere brevemente il testo della richiesta: «rivolgiamo qui un pressante appello al Presidente e ai membri dell'ECOSOC e dell'ONU affinché ribadiscano con forza e in linea con la Carta delle Nazioni Unite e con la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo la piena libertà di espressione delle organizzazioni non governative e, di conseguenza, respingano la decisione di sospendere per tre anni la partecipazione del Partito radicale transnazionale dai lavori delle Nazioni Unite».

Al di là di qualsiasi considerazione di merito, politica, di parte o meno, credo che il tema della democrazia e della libertà che caratterizza la realtà europea nelle sue varie espressioni debba essere tutelato in pieno, adottando un'iniziativa capace di dare voce a questi valori.

Ebbene, dobbiamo affrontare problemi di altro genere relativi all'architettura globale dell'Europa. Ringrazio i colleghi che hanno espresso suggerimenti in merito all'alternativa tra federazione e confederazione. È necessario fare chiarezza: se ci si orienta verso una «unificazione stretta», la federazione sembra essere la soluzione più adeguata; se andiamo, invece, verso un allargamento più flessibile e aperto, capace di salvaguardare le sovranità, per quanto ridefinite, chiaramente si deve accogliere la soluzione della confederazione.

Sempre con riferimento all'Associazione Euroscience, cui ho accennato prima, esistono settori in cui il modello europeo sta già avendo in qualche modo una sua eco indiscutibile. Mi riferisco in particolare al settore scientifico e a tal proposito, signor Presidente, mi è piaciuto definire tale Associazione «il partito della scienza». Forse è il caso che questa volta si sollevi un'alzata di scudi della cultura con la «c» maiuscola nel mondo del 2000, in modo tale che la promozione non rimanga semplicemente tale ma diventi anche una presa d'atto e di coscienza delle forze

culturali reali che nel mondo forniscono un contributo al progresso e alla soluzione di molti problemi. Con queste affermazioni non intendo minimizzare assolutamente l'importanza di altri comparti. La cultura deve tornare ad essere unita e, soprattutto, senza confini. A questo punto, il tema di un'Europa che si allarga nel settore scientifico trova indubbiamente più facile considerazione.

Signor Presidente del Consiglio, ho voluto accennare a questi argomenti per fornire a lei uno spunto, dal momento che alcune considerazioni in merito investono l'Europa. Ad esempio, dobbiamo prendere atto del fatto che l'Europa ha un ruolo relativamente eccezionale nella scena globale, dobbiamo riconoscere che le scienze che oggi dominano il mondo moderno si sono sviluppate nella civiltà occidentale europea e non in altre parti del mondo, come nei Paesi arabi, nelle Indie o in Cina. Per quale motivo la scienza moderna si è sviluppata in Europa?

C'è una ipotesi che mi sembra molto più di una teoria; è un qualcosa di suffragato, sta emergendo ed è condensato in un libriccino brevissimo intitolato: «L'Europe et la science» di David Cosandey, estratto di un volume assai più corposo intitolato: «Le Secret de l'Occident». Ebbene, la tesi contenuta in questo scritto, piuttosto interessante e originale è che lo sviluppo tecnologico e scientifico ha avuto luogo in Europa perché lì vi è stata stabile divisione politica. Tale divisione è stata fonte di una competizione (purtroppo anche di guerre) che in qualche modo ha incentivato le capacità intellettuali più spinte dell'inventiva e, quindi, ha prodotto il miracolo del *boom* scientifico-tecnologico in Europa.

Mi piace fare questo riferimento perché esso si può trasporre ad un'altra area, assai più ristretta: l'Italia. Si dà il caso che il grande sviluppo culturale che vi è stato in Europa sia avvenuto essenzialmente nell'Italia caratterizzata dalle divisioni politiche stabili. Questo *boom* è il Rinascimento e si dà il caso che poco meno di mille anni fa l'Italia avesse la struttura che ben conosciamo, proveniente dalle divisioni feudali; la struttura delle città marinare, poi degli staterelli, che è stata fino al secolo scorso la realtà politica dell'Italia.

Ecco cosa ha innescato tanto progresso. Se tanto mi dà tanto, forse sarà bene fare attenzione a calcare la mano sulle unificazioni forzate, capaci di omogeneizzare e di cancellare qualsiasi possibilità di confronto, o di mitigarle, certo, sembra al fine di assicurare la pace universale. Questa può benissimo essere assicurata senza bisogno di arrivare a tanto. Si può competere senza arrivare alla guerra, vi sono tanti altri terreni per farlo (le scienze, come dicevo prima, sono uno, il comparto economico un altro), tanti altri settori dove si può svolgere la competizione.

Questo è il punto che ho voluto portare alla sua attenzione, signor Presidente del Consiglio, dato che lei recentemente (mi aggancio alle sue dichiarazioni ufficiali) ha annunciato una grossa apertura, che ha prodotto uno *scoop*. D'altronde ormai la politica è fatta solo di *scoop*, tutto il resto non conta. Lei è un professore e dà il giusto valore alle cose, tuttavia il palcoscenico della politica è troppo importante per il consenso ed allora si va avanti così. Tuttavia ci può essere valore anche nelle esternazioni

mass-mediali di grande respiro. Lei ha dato grande peso e valore al termine *devolution*; ha detto: in Italia dobbiamo fare la *devolution*.

Ritengo questa un'esternazione abbastanza sbagliata nel momento in cui, forse per la prima volta, vi è realisticamente la possibilità di istituire un'Assemblea costituente. Invece no, diamo una piccola concessione, dal centro andiamo verso la periferia, facciamo qualche rinuncia, cediamo qualche pezzetto di sovranità, ma non troppi e soprattutto non troppo definiti. Questo si intuisce. Vi è la necessità di una nuova Costituente; può benissimo darsi che non la si voglia fare però non si osa dirlo: noi non vogliamo la Costituente perché non vogliamo cedere pezzi di sovranità in modo chiaro. Non la si vuole, ed allora si corre ai ripari con queste evoluzioni.

Siamo arrivati a questo punto; abbiamo la grande opportunità di eleggere, la prossima primavera, insieme al Parlamento una Costituente, che potrebbe anche essere un po' annacquata, pazienza, l'importante però sarebbe istituirla in modo da affidarle il mandato della revisione della Carta costituzionale.

Perché le dico questo, signor Presidente del Consiglio, nel contesto della discussione sull'Europa? Perché chiaramente tutti i problemi sono collegati; non si può pensare di riformare un Paese, o più Paesi messi insieme, senza avere ancora risolto il problema della grande riforma federale italiana.

È chiaro che i problemi sono tutti collegati. Ci deve essere una chiara coscienza della complessità della struttura.

Volevo proporle un suggerimento: invece di ricorrere al termine *devolution*, se proprio lo vuole usare (tanto per fare un po' di *humour*, se me lo consente; lo so che l'ambiente è serio e non si dovrebbe, però ci provo lo stesso), ho provato a pensare al termine «fevolution», perché ricorda il federalismo, evoluzione verso il federale attraverso le strutture federali che si possono produrre? Quindi «fevolution» come processo *bottom-up*, anziché *devolution* che è un processo *top-down*, per usare termini che ci rimandano agli insegnamenti universitari informatici di tanti anni fa.

Nel discorso globale, per il nostro Paese e per l'Europa è importante prendere coscienza della necessità di partire con le carte in piena regola, attraverso un processo di revisione costituzionale capace di immetterci in quello più grande ed importante dell'Europa. Per fare ciò è chiaro che dobbiamo decidere come entrare in questo processo.

Parliamo sempre di Nazioni Unite, ma sappiamo bene che il tempo delle nazioni nel senso risorgimentale del termine è finito; ormai il concetto di federazione al posto di nazione indubbiamente rende molto più l'idea. L'esempio delle repubbliche federali, come ce ne sono tante, induce a pensare a federazioni. È questo l'auspicio che può essere portato avanti per l'Italia.

In conclusione (effettivamente il mio intervento è stato lungo e non voglio esagerare), credo si dovrebbe prendere atto che dobbiamo assolutamente realizzare questa Europa, con una struttura definita ma aperta, che in qualche modo sia in linea con le strutture delle altre federazioni che vi

partecipano. È stato anche detto nelle settimane e nei mesi passati che l'Europa è qualcosa di diverso: non è da considerare come un'unione, come una potenza; l'Europa è un'idea e come tale non può essere esclusiva.

Vorrei altresì ricordare che l'Europa è la vera patria degli attuali cittadini europei, ma anche di tutti quegli altri che in essa hanno le loro radici storiche, culturali ed affettive. Quindi, come tale, la costruzione europea che dovremo realizzare dovrà tener conto di tutto ciò in termini aperti e soprattutto capaci di mettere in atto un'architettura politica razionale ed utilizzabile dal meccanismo dinamico che si dovrà innescare.

Signor Presidente, credo che dobbiamo prendere atto di una difficoltà: oggi il Parlamento europeo è eletto in primo grado; noi abbiamo un Parlamento nazionale di primo grado. La confederazione, nella mia concezione, dovrebbe portare dei rappresentanti di secondo grado: un po' quello che avviene nel Consiglio d'Europa, dove i parlamentari sono nazionali e vengono eletti dai colleghi parlamentari.

Se non vogliamo amplificare al massimo le strutture (questo vale dai comuni, alle province, alle regioni, alle macroregioni, alle nazioni-federazioni), dobbiamo prendere atto che è sufficiente pensare a dei rappresentanti di primo grado e ad altri di secondo grado, che in qualche modo possano costituire un anello di congiunzione e contribuire all'economicità del sistema politico rappresentativo.

Il discorso è anche questo: la federazione ha rappresentanti di primo grado; la confederazione, secondo me, dovrebbe comportare rappresentanti di secondo grado. Quindi, di fronte all'attuale Parlamento europeo, ci potrebbero essere dei problemi nel momento in cui si dovesse decidere per un tipo o l'altro di struttura.

Certo, il problema è completamente aperto e stiamo provando a dare il nostro contributo; l'auspicio generale è che i rappresentanti del Governo italiano e dei Governi degli altri Paesi europei possano pervenire ad una soluzione foriera dei migliori risultati. Ringrazio per l'attenzione e per il tempo che mi è stato concesso.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Papini. Ne ha facoltà.

PAPINI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, intervengo con soddisfazione, a nome dei senatori dei Democratici-l'Ulivo, nel dibattito aperto dalla comunicazioni del Presidente del Consiglio sulle prospettive di riforma istituzionale della Comunità europea, ritenendo che la discussione prenda le mosse da una specifica richiesta avanzata dai Democratici – in particolare dall'onorevole Monaco, presidente del nostro Gruppo parlamentare alla Camera – volta a fornire al Governo una chiara indicazione sulla prospettiva europea da adottare nella propria azione politica.

Per chiarezza di esposizione sarò breve e mi limiterò a sottolineare i punti della sua relazione, signor Presidente del Consiglio, che trovano la nostra piena condivisione, nonché ad evidenziare gli aspetti che possono

essere utili a rimuovere gli equivoci che potrebbero derivare dalla contemporanea lettura della stampa odierna: l'Italia deve esprimere un'accelerazione, non una frenata.

Noi condividiamo l'idea che l'allargamento è una grande vicenda e che grande è l'occasione offerta dalla Conferenza intergovernativa per rafforzare le nostre istituzioni, affinché un'Europa allargata possa essere – cito testualmente le sue parole – un'Europa più integrata.

Condividiamo con lei l'idea che si deve modificare l'odierno assetto istituzionale, diversamente si corre il rischio di perdere – sono ancora le sue parole – quell'impulso e quelle prospettive di un'Europa politica che sono il cuore vero, l'anima vera dell'Europa.

Ugualmente condividiamo il senso alto delle sue parole, quando ci invita a vivere questa fase della storia d'Europa come un momento di riunificazione europea, come la prima affascinante parte del futuro europeo; ed è questo l'elemento che vogliamo sottolineare, se mai è possibile, con più forza rispetto alle sue parole.

Dobbiamo continuare a disegnare una prospettiva dell'Europa che sappia rivolgersi al cuore degli europei, perché certamente europeo è il sentimento prevalente nel cuore degli italiani. Questa prospettiva non può che essere quella ambiziosa di un'Europa compiutamente politica, informata al modello federale, dotata di organi di Governo che godono di investitura democratica. Nel momento in cui ci avviamo ad una fase che sarà anche negoziale, l'Italia non può certo allinearsi alle posizioni dei Paesi più conservatori: lo impedisce il sentimento più profondo degli italiani, lo impedisce il ruolo che l'Italia ha sin qui svolto nella costruzione dell'Europa.

Lei, Presidente Amato, ci ha segnalato con realismo che la Conferenza intergovernativa è una porta stretta, non priva di pericoli, ma ha affermato altresì che, al di là della porta, vi è un'idea di Governo. Per noi Democratici è, se possibile, ancor più di un'idea: è un Governo, il Governo dell'Europa democraticamente legittimato.

In questo senso ci riconosciamo nella valutazione che ha spinto perfino il Presidente della Repubblica ad indicare come via maestra quella di una Costituzione europea; una Costituzione europea che, al di là delle forme che vorremo adottare per rispettare la storia dell'Europa, sancisca i diritti, definisca le istituzioni democratiche e porti ai cittadini europei la certezza di un soggetto unitario riconosciuto e riconoscibile.

Infine, signor Presidente, condividiamo senza incertezze il richiamo da lei fatto alle parole del presidente Romano Prodi, quando questi segnala come un pericolo da prevenire ed evitare che, nell'avviare meccanismi di cooperazione rafforzata, vi possa essere chi si sente di serie A e chi di serie B.

Concludo richiamandomi ancora una volta al suo intervento, per aggiungere una considerazione: la cattedrale è cosa diversa da un muro, non

perché si chiama cattedrale ma perché evoca ed esprime una prospettiva che va oltre i muri e oltre la cattedrale stessa.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Scalfaro. Ne ha facoltà.

* SCALFARO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, ho chiesto la parola in questo ambiente familiare, dove il dialogo ha maggiori possibilità, di cui però non abuserò, avvertendo la necessità di esprimere solidarietà al suo discorso e di rinnovare ancora una volta, nella mia lunghissima esperienza, la fede nell'Europa.

Poiché avevo alcuni impegni ho seguito la seduta dal mio ufficio e vi ho prestato molta attenzione; ho ascoltato anche degli elogi, che condivido: il suo discorso è volato alto e ci ha portato su temi molto elevati. Onorevole Presidente del Consiglio, dal mio punto di vista credo che il suo discorso, essendo stato di pensiero, di ampiezza politica e di strategia, meriti un titolo, che non dovrebbe essere eccezionale: è stato un discorso politico e di questo la ringrazio. Non siamo molto abituati, infatti, anche in queste Aule, ad ascoltare discorsi di tale natura.

Un discorso politico ha anche, entro alcuni limiti, il tono di un certo distacco, perché quanto più il politico è capace di uscire dalle contingenze immediate – e per un Presidente del Consiglio può essere difficile – tanto più il suo discorso vola alto e diviene politico, di sintesi, di pensiero. Di tutto ciò la ringrazio.

Condivido il contenuto del suo discorso nelle linee fondamentali e pertanto non entro nei particolari, tema che, dal mio punto di vista, deve essere giustamente lasciato agli attuali politici di prima linea: essendo entrato nel 55° anno di attività politica la mia linea è molto diversa.

Per la mia età e per la mia esperienza ho avuto l'avventura di conoscere taluni Profeti dell'Europa. Non è male, in certi momenti, «risciacquare» un po' tali pensieri; allora abbiamo bevuto alla fonte della fede di questi uomini, della loro grande speranza, della loro – diciamolo pure – utopia; è un termine che mi piace poco, perché porta con sé sempre una sorta di equivoco, come se si riferisse ad un sognatore che cammina, se non nelle nuvole, certamente senza meta. Non è così, basterebbe avere ascoltato De Gasperi parlare d'Europa, come è capitato a noi, ai tempi dell'Assemblea costituente; sentirlo parlare di una realtà che non c'era, se non nelle speranze, se non in una fede profonda, senza che vi fossero istituzioni di alcun genere, ma ricercata per una ragione, per uno scopo: la pace.

Sta terminando un secolo che ha grondato lacrime e sangue quanto pensabile, da ogni parte.

Guai a non aver presente sempre, in ogni tappa, piccola o grande che sia, qual è la finalità: la Pace!

Presidenza del presidente MANCINO

(Segue SCALFARO). Mi limito ad un cenno come esempio: si parla di Europa a più velocità, pensiero che non mi attira di certo; lei, signor Presidente del Consiglio, ha citato questo concetto, ma correggendolo fortemente con impostazioni molto diverse. Lo cito solo per sottolineare che questo è un tema, ma mi domando: chi lo pone, valuta se tale tema volga alla pace o se invece può turbarla, può essere inutile, può essere un portatore di nulla?

Una volta si poteva fare filosofia sul tema della pace in Europa.

In un'interruzione lei ha ricordato che siamo tra popoli amici, è vero, ma qualcuno di noi, con più o meno esperienza, pensava mai, anche nelle giornate più grigie, che ci sarebbe stata guerra guerreggiata in questa Europa alle soglie del 2000? Che si sarebbero sganciate bombe a non finire su una capitale europea? Pensavamo mai di arrivare a questo punto per chiudere questo disgraziato secolo?

Allora questo tema è dominante; e la pace è tema politico. Perché la pace è anzitutto un diritto connaturato all'uomo: l'uomo ha diritto alla pace.

Quando guardiamo queste sfilate interminabili e spaventose di profughi, con bambini e donne (bambini che forse non so a che età potranno per caso sapere che cos'è un territorio, un posto fermo, una casa!) bambini che conoscono solo il fuggire da una guerra, non importa che motivo abbia, se le etnie o non so quale altra causa, ma è guerra che uccide.

Diritto alla pace; e l'uomo, e ciascuno di noi nelle nostre responsabilità, e lei, Presidente del Consiglio, certo, ciascuno di noi, in tutto il nostro passato e oggi, abbiamo il dovere, se ci crediamo, di operare per la pace, ad ogni costo.

Per questo è nata la grande speranza e la grande idea: per la pace.

E d'altra parte, quando si parlava di Comunità – oggi si parla di Unione – unione, comunità, sono termini che fanno di pace. Perché se si vive in comunità, perché se si è uniti, uniti non formalmente, sostanzialmente, è termine che ha una ricchezza umana enorme. L'unione è per la pace, e se c'è l'unione, è pace.

L'abbiamo vissuto, e non ci può passare dalla mente; eravamo in Aula a Montecitorio quando giunse la notizia che era nata la Comunità del carbone e dell'acciaio. Forse le pagine dei miei libri del ginnasio superiore e del liceo, che indicavano la serie delle guerre per il carbone e per l'acciaio, l'Alsazia e la Lorena, erano ancora fresche di lettura. Noi giovani abbiamo festeggiato: ci era parso che si capovolgesse il mondo. Quella che fu ragione di guerra, diventava Comunità.

La Democrazia Cristiana, nella quale ho avuto l'onore di vivere e di professarne i principi per tanti anni e nei quali principi credo fortemente,

mandò, se ben ricordo (o credo di ricordare: mi appello alla memoria del senatore Andreotti) l'onorevole Giacchero, forse anche altri, ma questi mi è rimasto impresso. Giacchero era un giovane ufficiale degli alpini, tornato largamente minorato nel fisico dal fronte di guerra ed eletto nelle file della Democrazia Cristiana. Noi lo abbiamo festeggiato con commozione, perché un giovane che tornava dal fronte fortemente minorato andava là dove incominciava una Comunità di pace.

Poi, il Mercato comune, con le attese dell'Inghilterra e quindi il suo ingresso; poi la moneta, sulle cui oscillazioni ogni tanto si discute; ma la moneta, la quale dietro non ha una forza politica, ha una serie di Stati, vorrei dire una associazione, un'unione di Stati...

Noi facciamo l'elogio, ogni tanto, del dollaro. Non c'è una gran debolezza (!!) dietro al dollaro, perché ci sono gli Stati uniti, «uniti» sul serio.

E pure è stata una grande conquista, un grandissimo passo, non c'è dubbio, anche questo per la pace.

Ma questa Europa ha sete di politica, ne ha bisogno per vivere.

Si è parlato, anche qui oggi, del suo allargamento e ne è stato fatto un cenno di sintesi che condivido. Ma ricordo soprattutto quando, nelle responsabilità che ho avuto fino a non molto tempo addietro, recandomi nei Paesi dell'ex impero sovietico la richiesta dei Capi di Stato, dei Ministri e a volte anche della gente, con la quale si scambiava qualche parola in alcune riunioni, era: «Ma l'Italia ci aiuta? Ci aiuterà ad entrare in Europa?». C'è questo stranissimo discorso di chi è nell'Europa per ragioni geografiche da sempre, che chiede di essere nell'Europa, che bussa per essere riconosciuto europeo! Lo dicevo da parlamentare, l'ho detto nella responsabilità e lo ripeto oggi: la traiettoria che può arrivare ad un traguardo serio è che la realtà geografica coincida con una realtà politica; e ciò per una ragione modestissima, che la geografia è lievemente più forte di tutte le nostre argomentazioni politiche!

Certo, c'è il problema dell'integrazione. Non vi è dubbio. Il grande problema umano, che viene di volta in volta discusso, va guardato globalmente per questa Unione europea di chi viene da altre terre (sembra quasi da altri mondi) e chiede spazio di vita e di lavoro di cui c'è indispensabilità; e ancora in queste ultime ore sono state citate grandi cifre al riguardo.

C'è bisogno dell'unificazione politica. Ogni passo che può essere fatto per l'Europa politica è un passo per la pace, perché tutto ciò che è stato fatto – che è di importanza enorme ed è costato non poco – non è sufficientemente forte per dire «no» alla guerra.

Einaudi disse «l'economia è ancella della politica», dando chiaramente a questo termine il suono e il contenuto di *ancilla*, serva, schiava della politica. È un tema che ha ancora radici profonde e indispensabilità di essere riconosciuto.

Dirò allora soltanto questo: ogni passo che viene fatto perché l'Europa diventi realtà politica è benedetto da Dio; perché è per l'uomo, per i diritti della persona, per l'uguaglianza tra gli uomini e per la pace

agli uomini e tra gli uomini ogni passo che viene compiuto in questa direzione.

Certo che, per poter trovare una linea comune di politica estera o di difesa, occorre l'umiltà dei popoli. I popoli ce l'hanno: non sempre ce l'abbiamo noi, che li interpretiamo. L'umiltà di essere capaci di accettare questa unione, dove ad un certo punto l'io non si spegne, ma si esalta in una valutazione che riguarda tutti e che esce con una voce comune, più forte, più autorevole e importante per la pace.

Questo volevo ripetere ancora una volta nel momento in cui dico grazie per il suo discorso e rivolgo un augurio a lei e al Governo di portare avanti il progetto e di trovare sullo stesso la più larga adesione. Oggi mi è parso di sentire delle voci, anche dai banchi delle opposizioni, che in parte almeno si sono espresse in tal senso. Questo mi sembra un passo di civiltà molto utile per l'Europa; perché occorre soprattutto crederci.

La forza dei Profeti che ho citato all'inizio stava nel credervi fortemente e nell'essere disposti a pagarne il prezzo. Oggi a ciascuno di noi viene chiesto di credere fino in fondo in questo servizio all'uomo e di pagarne il prezzo. *(Applausi dai Gruppi PPI, DS, UDEUR, Misto-Com e Misto-DU e dei senatori Boco e Dondeynaz. Molte congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Boco. Ne ha facoltà.

BOCO. Signor Presidente, ringrazio il Presidente del Consiglio non solo per questo dibattito, ma anche per una parte degli aspetti cui il senatore Scalfaro ha accennato.

Onorevole Presidente del Consiglio, lei ha fatto un discorso politico – e per questo la ringrazio – cui farò riferimento alla fine del mio intervento, preannunciandole una volontà di confronto e forse di non condivisione di alcuni passaggi di un'importantissima intervista pubblicata oggi su un quotidiano. Desidero ringraziarla anche per questo, per la stessa intervista, che metterò da parte, perché la ritengo molto importante.

Veniamo ora a questo dibattito in senso più generale, prima di trarne le implicazioni politiche. Parto da questa affermazione, e cioè che dopo un lungo tempo di stagnazione, con un dibattito che si sviluppava solo all'interno di *élite* culturali, si torna finalmente a discutere del futuro dell'Europa, del grande progetto europeo, che così bene ripercorreva il senatore Scalfaro.

Gli interventi autorevoli delle ultime settimane, innescati, lo sappiamo bene, dalle parole e dalle proposte del ministro degli esteri tedesco, Joschka Fischer, hanno dato impulso a nuove e profonde riflessioni sul ruolo dell'Europa, sulla sua dimensione politica, su quali meccanismi istituzionali essa dovrà affrontare il nuovo millennio.

Noi Verdi diciamo, finalmente! Non è un caso, infatti, che sia stato un Verde a rilanciare il dibattito e la riflessione. Noi non eravamo contrari alla costruzione dell'area Euro, della moneta unica, della banca centrale. Se vi è una forza in Europa che, pur attraverso confronti serrati al proprio interno, sfumature e riflessioni plurali, ha creduto e crede forse più con-

vintamente, dovrei dire forse più fanaticamente di altri, nella costruzione della comune casa europea, nell'Europa dei diritti e dei cittadini, quelli siamo noi Verdi.

Permettetemi di ricordarlo, e mi scuso con voi di questa arroganza, ma sin dall'inizio abbiamo detto che cominciare dall'unione monetaria è come cominciare a costruire una casa (che è un termine simile a quello che lei ricordava nella sua metafora) dal tetto e non dalle fondamenta. Nonostante questo, voglio ricordare che l'Europa dei mercati ci va stretta non per una ragione demagogica, ma perché c'è sempre il rischio che un cammino che comincia senza passione può portare a grandi delusioni. Ma siamo attenti anche all'evoluzione positiva che hanno avuto le nostre critiche, che ritengo, in parte, superate.

Abbiamo ora gli strumenti – istituzioni, risorse, economia comune – per unire il vecchio continente in una grande democrazia. Abbiamo un nuovo turno di negoziati: la Conferenza intergovernativa è cominciata il 14 febbraio per riformare i Trattati dell'Unione e predisporre l'allargamento a compiti rilevantisimi. Si lavora alla redazione della Carta europea dei diritti fondamentali, che è il primo passaggio dall'Europa dei mercati all'Europa dei cittadini e dei diritti.

Purtroppo, però, l'impressione, soprattutto dopo il Consiglio europeo di Feira, è che non ci sia il forte impulso, da più parti auspicato, ai lavori della Conferenza intergovernativa. Non vi è stato in quella sede il confronto serrato che il Parlamento europeo e la Commissione richiedevano su temi importanti, quale, ad esempio, quello del passaggio alla regola del voto a maggioranza qualificata, che conosciamo bene e che molto è stato dibattuto fino ad oggi.

Ma io ci aggiungo anche altre critiche, altre preoccupazioni forse è più corretto dire. Infatti, il Consiglio europeo non ha affrontato nell'ordine del giorno punti indispensabili, quali l'inclusione della Carta dei diritti fondamentali nel Trattato, il cambiamento del metodo della revisione del Trattato, la definizione di un processo che porti al progetto di una Costituzione europea. Voglio sottolineare che esiste l'assoluta necessità di estendere nel Consiglio il voto a maggioranza qualificata, ma associato alla codecisione del Parlamento europeo.

Tutto questo produce la stagnazione di cui avevo parlato all'inizio del mio intervento e assenza di progressi. Temiamo che quell'Europa politica, che taluni sostenevano sarebbe arrivata automaticamente dopo la moneta unica, appaia bloccata nuovamente, esattamente come era avvenuto ad Amsterdam.

Fischer aveva cercato di smuovere queste acque stagnanti: solo una Federazione europea, con un Governo e un Parlamento che legiferi, basata su una Costituzione, può assicurare un futuro di pace e di stabilità all'Europa. Su questo ci deve essere una grande mobilitazione per realizzare un centro di gravità, una federazione aperta ai paesi che lo vorranno. Le proposte di Fischer possono avere grandi limiti; ne voglio evidenziare alcuni, perché su tutto dobbiamo avere una posizione vera senza però avere forti certezze: la scarsa rilevanza da lui attribuita all'elezione diretta del Parla-

mento, l'ambiguità sul Governo europeo (Consiglio o Commissione?), il ruolo dell'attuale Conferenza intergovernativa nel disegno europeo, come la Carta dei diritti fondamentali si inserirebbe nella futura Costituzione.

Forse, di queste ambiguità possono avere approfittato i pragmatici di turno, ma ora l'occasione di questo *round* di negoziati non può andare persa. L'idea, che anche fra i pragmatici incomincia a circolare, per evitare i conflitti seri tra gli Stati membri, di far slittare tutto ad un'altra riunione nel 2004, è sbagliata e metterebbe in pericolo la credibilità dell'Unione stessa nei confronti degli Stati candidati. Per questo, come Verdi, chiediamo che l'Italia si faccia promotrice di una iniziativa che, coinvolgendo i Paesi a noi più vicini, definisca gli obiettivi irrinunciabili che in questa fase dobbiamo porci.

Signor Presidente del Consiglio, le proporrò due temi, due ipotesi di intervento – una tecnico-pratica – e solo alcuni titoli: fine del vincolo di voto all'unanimità nel Consiglio, pieni poteri legislativi al Parlamento europeo, introduzione della Carta dei diritti fondamentali nel Trattato con valore giuridicamente vincolante e definizione delle tappe ulteriori di un processo costituente che deve uscire dalle stanze chiuse della diplomazia internazionale ed arrivare al cuore dei popoli e dei cittadini europei.

La seconda riflessione, signor Presidente, – e chiuderò su questo – parte dal cuore, da quel suo discorso e dall'articolo di oggi. Su questo vorrei provare a chiarire un concetto. Nell'articolo di stampa oggi, in una parte centrale della sua riflessione, lei parla di preoccupazione per l'impazienza. La preoccupazione che – lei dice – io, politico, devo evitare che si infranga con questa impazienza l'attuale processo di unificazione.

Lo capisco e le propongo questa mia modesta ma convinta contestazione, Presidente. Lei ha richiamato il sogno della cattedrale; non contesto la cattedrale o la casa, l'accetto: accetto il grande valore del muratore e dello scalpellino che lavora per la costruzione! E quando si costruisce un grande progetto comune abbiamo il dovere di guardare l'interesse comune.

Presidente, la mia preoccupazione è la seguente: esiste oggi un dibattito vero – in cui lei si è inserito politicamente con forza – fra chi può essere portatore di impazienza, fra chi, come Francia e Germania, con due posizioni molto diverse ma che andranno unite solamente se avranno come motore una convinta centralità franco-tedesca, che trovo preoccupante, che contesto e che considero, ma non voglio dirlo, pericolosa. Ad ogni modo, partendo da una posizione puramente federalista verso gli Stati Uniti d'Europa (Joshcka Fischer che mette al primo punto un presidente eletto dagli europei) o una posizione francese, che si basa sul presupposto di un'elezione del presidente da parte degli Stati, si evincono due modi di entrare nel dibattito che dicono: velocizziamo il processo, corriamo! Lei pone questa riflessione: attenti, perché la velocità può essere controproducente!

Vi è poi un altro passaggio che mi ha colpito nella sua intervista; laddove lei afferma che l'Europa è sempre stata questo e cioè integrazione tra

Stati che non hanno l'impressione di subire *diktat* dall'alto. Mi avvio comunque alla conclusione del mio intervento, chiedendo scusa per aver cambiato tono.

Ebbene, Presidente, prendo spunto dalla sua frase, ma con questi *diktat* stiamo danneggiando l'Europa; la lentezza e l'assenza di coraggio stanno danneggiando l'Europa. In certi momenti della vita bisogna ragionare su ciò che è importante. È vero che serve sempre un compendio fra saggezza, tranquillità e capacità di rispettare le cose, ma, presidente Amato, colleghi, i cittadini europei stanno ricevendo alcune cose dall'Europa. Stiamo costruendo un'Europa che sta perdendo quell'afflato che non è mistico ma che è fatto di grandi valori, del dibattito che il presidente Scalfaro ha ricordato. In che cosa lo stiamo trasformando? In un'Europa – cito ovviamente in modo provocatorio alcuni moduli europei – in cui il lardo di Colonnata e il formaggio di Fossa sono fuori legge. In un'Europa dove abbiamo trovato nemici e con il letame non si possono più fertilizzare i campi: l'Europa è anche questo!

E anche quell'Europa che ricordava il presidente Scalfaro che, nel silenzio, non ha saputo rispondere a Sarajevo e a Mostar e che nel silenzio continua a non rispondere ai ceceni: un'Europa che ha abbandonato l'Africa completamente. L'Europa che aveva una sovranità politica transeunte, portata dal periodo coloniale, ha risposto in Africa con l'operazione *Tourquoise* voluta dai francesi, che mise una pietra tombale sul rapporto di giustizia fra Europa e Africa.

Quest'Europa sta costruendo danni e la mia preoccupazione è che l'assenza del coraggio sia più pericolosa, Presidente, dell'osare. È vero che possiamo perdere e mettere in discussione qualcosa, ma vedo e vivo nella mia generazione, non avendo avuto la possibilità di vedere la storia svolgersi e avendo dovuto solo modestamente cercare di studiarla.

Ho visto i danni dell'assenza di coraggio nella Società delle Nazioni, la debolezza che oggi è propria dell'ONU e mi domando: quale Europa lasciamo alle generazioni future? Quella senza cuore, quella che non ha questo coraggio? Oppure è il tempo di fare uno scatto in avanti?

Per questo motivo, signor Presidente del Consiglio, considero molto importante il suo intervento al quale, ovviamente, non voglio tentare di mettere il cappello di una politica italo-inglese – mi permetta di non farle torto, perché ovviamente non ho dubbi che non sia così –. Cerco solo di interpretare e di rilanciare un passaggio: esiste certamente la preoccupazione di non perdere quell'euroscetticismo che in parte pervade non tanto l'Inghilterra – conosciamo la sua posizione – quanto le convinzioni spagnole o quelle di altri Stati, ma se l'Italia non avesse il coraggio di essere un Paese locomotore e se la estraessimo da un treno che sia propulsione per la costruzione, noi arrecheremmo un grande danno all'Europa tutta. Potrà poi seguire il dibattito.

Rilevo un coraggio nella proposta confederativa alla Fischer ma non è questo il punto. Io non ho da vendere un prodotto migliore o da chiedere un paese europeista da sempre. Signor Presidente del Consiglio, invito lei, che con tanta profondità è intervenuto in merito, a non affrontare i pro-

blemi con la paura di perdere il disegno complessivo, a cercare di non subire un danno che in questo momento sta colpendo le fondamenta di questa costruzione.

Esiste sempre il grande dubbio su quale sia la cosa migliore da fare. Ritengo opportuno individuare un compendio tra la pazienza, l'ascoltare ed anche il coraggio, perché noi dobbiamo vedere il pantano che sta colpendo le ultime conferenze. Parliamo di secondo e di terzo pilastro da troppo tempo ma non riusciamo ad attuarli.

Lei ha ragione, signor Presidente del Consiglio, quando ricorda che c'è una porta sola dalla quale dobbiamo passare in quindici e dobbiamo forzarla altrimenti perdiamo tutto. Non confido su altro.

Sono certo però che questo dibattito, al quale in questo momento il Senato non partecipa numeroso, accompagnerà la costruzione europea nei mesi e negli anni prossimi. La discussione ormai è stata aperta; dovremo spalancare questi spiragli e queste porte. Anche l'Italia dovrà affrontare il problema ed io sono convinto che dovrà farlo in modo molto diretto.

Signor Presidente del Consiglio voglio ringraziarla di questo e del suo articolo che io conserverò perché sarà sempre una base per una discussione.

Mi auguro che il nostro dibattito sia in grado di offrire qualcosa a tutti noi e spero anche che si individui non dico la giusta soluzione – che sicuramente non esiste – ma almeno la ricerca della soluzione migliore.

Auspico, infine, che questo sia l'inizio di un buon lavoro per tutti noi e, ovviamente, in maggior misura per lei. (*Applausi dai Gruppi Verdi, DS e PPI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cusimano. Ne ha facoltà.

CUSIMANO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signora Ministro per i rapporti con il Parlamento, colleghi senatori, l'odierna discussione sulla politica dell'Unione europea passata e futura, che ha per base la proposta della Giunta per gli affari delle Comunità europee ricavata sulle comunicazioni della Commissione europea recanti il programma di lavoro per l'anno 2000 e obiettivi strategici 2000-2005, assume una particolare valenza per la presenza del Presidente del Consiglio al quale finalmente e direttamente possiamo presentare il grido di dolore, documentato, dell'agricoltura italiana alla quale dedicherò interamente il mio intervento.

In primis, debbo onestamente dichiarare che non nutro molte speranze di riuscire a fare breccia nel cuore e nelle mente di un Presidente del Consiglio che, presentando il Documento di programmazione economico-finanziaria per il 2001-2004, ha dedicato solamente tra righe all'agricoltura, anzi all'intero sistema agricolo, alimentare e forestale.

Ma è comunque mio dovere, quale rappresentante dell'opposizione e uomo del Sud, esporle, signor Presidente del Consiglio, la reale situazione in cui versano i produttori agricoli italiani e quelli del mio Mezzogiorno in particolare.

Come ho avuto modo di sottolineare in Commissione agricoltura, contrariamente al parere del relatore espresso in quella sede, non vi è stato alcun successo dell'Italia nel corso del 1999 e se vi è stato lo è stato solo sulla carta o vanificato nelle conseguenze pratiche, e la responsabilità di ciò ricade sul sistema Italia e quindi sul suo Governo, signor Presidente del Consiglio.

Sta di fatto che la situazione, settore per settore, è la seguente, così come denunciato dai produttori agricoli e dalle loro organizzazioni. Inizierò dalle carni bovine. In proposito la Confagricoltura denuncia come, a distanza di sette mesi dalla emanazione dei regolamenti comunitari, solo il 17 marzo scorso sia stato pubblicato il primo decreto ministeriale applicativo delle norme di competenza nazionale per la gestione dei premi PAC. Si è ancora in attesa di un secondo decreto che definisca le modalità e le procedure per la presentazione delle domande di premio da parte degli allevatori. Altrettanto grave, sempre ad avviso della Confagricoltura, è la situazione dell'anagrafe bovina. La Confederazione ricorda che tutti i capi bovini devono essere registrati in anagrafe per poter ottenere i premi PAC. Sta di fatto che ad oggi risultano iscritti soltanto tre milioni di capi a fronte di un patrimonio nazionale bovino di oltre sette milioni e mezzo di capi.

Quanto alle quote latte, è vero che abbiamo ottenuto 600.000 tonnellate in più (384.000 tonnellate dal 1° aprile 2000 e 216.000 tonnellate dal 1° aprile 2001), ma il settore è in pieno caos. Da più parti si chiede che il Governo chiarisca cosa intende fare per le due campagne che vanno dal 1997 al 1999, scoperte dagli aumenti. In proposito sempre la Confagricoltura ritiene «assurdo che i tre anni non siano stati sufficienti a ricostruire un quadro di certezze giuridiche, nonostante due Commissioni di indagine governative, leggi e regolamenti»; mentre la Federagroalimentare chiede lo sblocco degli importi trattenuti dalle cooperative nella loro veste di acquirente, sollevandole dagli adempimenti di sostituto d'imposta nei casi di ritardi loro non imputabili; chiede inoltre la possibilità di restituire ai produttori le somme trattenute (ormai si va verso la sesta annata).

Circa gli agrumi, le importazioni a tasso zero concesse dall'Unione europea hanno provocato una crisi gravissima. La parola è alla CIA che, dopo aver stigmatizzato le lentezze burocratiche «che non hanno ancora permesso l'avvio del piano agrumicolo nazionale», denuncia anche il fallimento dello straordinario provvedimento governativo di ritiri AIMA per aiuti all'estero. Secondo la CIA si è creata una disparità basata sulla discrezionalità da parte delle singole imprese sulle quantità effettive di prodotto da accettare per il conferimento. È rimasta altresì nell'ambiguità la questione del prezzo.

Su questi errori procedurali dell'AIMA «non di meno il Ministero ha la responsabilità di aver promesso recentemente l'assegnazione di altri

dieci miliardi, senza però aver dato seguito con la relativa pubblicazione del decreto sulla Gazzetta Ufficiale. È uno stanziamento che resta per ora inattivo, come peraltro è ancora fermo quello promesso dalla regione siciliana, relativo ad ulteriori dieci miliardi ma anch'esso privo di un decreto applicativo che lo renda fruibile».

Visto che siamo in tema di ortofrutticoli, la Confagricoltura denuncia la crisi del settore che non è soltanto di quest'anno, ma che è ormai endemica. Tra le cause indica la mancanza di un'adeguata tutela dei nostri prodotti dalle importazioni dai paesi terzi e da carenza di una disciplina uniforme a livello europeo sul tempo di pagamento. Come se non bastasse, c'è in ballo la riforma dell'OCM e le notizie che giungono da Bruxelles non sono affatto incoraggianti, tanto che le organizzazioni professionali agricole hanno subito avanzato critiche e preoccupazioni.

La Confagricoltura esprime la preoccupazione e la delusione degli imprenditori agricoli italiani per le anticipazioni circolate in materia, con particolare riferimento a pomodori ed agrumi. In caso di conferma, saremmo di fronte ad un nuovo duro colpo al processo di riequilibrio a favore delle produzioni mediterranee.

La Coldiretti non è da meno. Risulta particolarmente penalizzante (dice la Confederazione), tra gli elementi di preoccupazione, l'eliminazione del prezzo minimo del pomodoro e non risulta comprensibile, inoltre, la decisione di ridurre solo per gli agrumi al 5 per cento del prodotto commercializzato dalle organizzazioni dei produttori le quantità oggetto del ritiro. La CIA esprime un netto dissenso sull'erogazione di un unico aiuto indifferenziato, che avrà ripercussioni negative sulla qualità del prodotto. Per gli agrumi, la CIA sottolinea che lo strumento del ritiro non può essere ulteriormente decurtato ed infine si dichiara nettamente contraria alla limitazione dell'aiuto finanziario ai fondi operativi delle organizzazioni dei produttori, fissato al 3 per cento della produzione commercializzata.

Quanto al vino, il recente congresso degli enologi ha messo in luce i pericoli per l'Italia di perdere i contributi europei (in questo caso anche per i ritardi dovuti all'emanazione dei regolamenti applicativi da parte della Commissione europea), perché l'Italia non ha completato l'inventario dei vigneti, *condicio sine qua non* per ottenere i contributi. Solo ora Pecoraro Scanio si è deciso ad intervenire.

Per quanto riguarda l'olio, il blocco operato dall'Unione europea sulla legge per il *made in Italy* e l'assurda attribuzione della provenienza non al luogo di produzione ma al frantoio (regolamento n. 2815 del 1999) hanno danneggiato non poco la produzione italiana. Siamo al secondo anno di applicazione dell'OCM transitoria che si protrarrà sino alla prossima campagna del 2000-2001. Ora dovrà arrivare la nuova OCM, ma il mondo agricolo è fortemente preoccupato per le notizie che arrivano dalla Commissione. Intanto, che fine ha fatto il piano olivicolo nazionale?

A proposito di bietole e zucchero, subito dopo l'estate è in programma la presentazione della proposta per la nuova OCM del settore bieticolo-saccarifero. Sembra scontata una riduzione delle quote di produ-

zione in conseguenza della piena applicazione dell'*Uruguay Round* (diminuzione delle restituzioni all'esportazione) e dell'incremento produttivo che si è registrato a livello mondiale. La filiera italiana ha già messo a punto una propria posizione basata sulla difesa della quota A, con una riduzione della quota B, meno garantita. Ma soprattutto il Sud rischia la chiusura degli stabilimenti e la fine della coltura senza gli aiuti di sostegno che l'Unione europea vorrebbe sopprimere.

Una cosa invece già certa – e penalizzante – è la nuova OCM per il riso. Unanime è il coro di proteste per il testo della riforma, adottato il 7 giugno scorso dalla Commissione europea. Cosa dice, in sintesi, la proposta della Commissione europea? Il riso sarà integrato nella normativa generale per i seminativi. Di conseguenza, il pagamento compensativo all'ettaro per i produttori sarà erogato moltiplicando 65 euro-tonnellate per le rese in cereali, così come fissato nei piani di realizzazione dei singoli Stati membri. Verrà inoltre applicato il *set aside* obbligatorio del 10 per cento. È prevista anche la soppressione dell'intervento con la possibilità di ricorrere allo stoccaggio privato per far fronte ad eventuali crisi di mercato.

Per i produttori italiani, in particolare, appaiono inaccettabili la soppressione dell'intervento, il *set aside* obbligatorio e un aumento limitato dei pagamenti diretti all'ettaro, nell'incertezza di quello che sarà stabilmente il livello tariffario sulle importazioni dai Paesi terzi.

Una manifestazione unitaria a Vercelli, venerdì scorso, ha sottolineato che il settore del riso sta attraversando un periodo di forte crisi a causa dell'aumento consistente delle importazioni per effetto delle concessioni dell'*Uruguay Round* e l'espansione della produzione in alcuni Stati membri. Attualmente le importazioni di riso superano le 500.000 tonnellate, pari al 30 per cento della produzione comunitaria, e circa il 40 per cento avviene a tariffa zero o agevolata.

Questo il quadro, non certo completo, dei guai che la politica dell'Unione europea ha provocato all'agricoltura italiana, e non ho citato soltanto l'agrumicoltura, che pure mi sta profondamente a cuore e che vivo ogni giorno tra i miei concittadini della provincia di Catania che, come quelli delle altre provincie agrumicole, sono ridotti a reddito zero per le importazioni senza tasse di 650.000 tonnellate di agrumi (esattamente il 65 per cento della produzione siciliana) concesse – lo sottolineo ancora una volta – dall'Unione europea ai Paesi rivieraschi del Mediterraneo. E su questa strada purtroppo si continua; è di questi giorni la notizia della richiesta di mandato negoziale, avanzata dalla Commissione europea, per la revisione dei protocolli agricoli degli accordi con il Marocco, la Tunisia e Israele.

Si ipotizza, come ricorda la Confagricoltura, una ulteriore e pesante riduzione della preferenza comunitaria, con particolare riferimento ai pomodori, all'olio di oliva e all'ortofrutta.

Signor Presidente, unisco la mia richiesta a quella del mondo agricolo affinché il rinnovo degli accordi euromediterranei, come di altri accordi con Paesi del terzo mondo, venga sospeso sino alla conclusione del *Millennium Round*. Del resto, quanto sopra è in linea con il parere espresso

dalla 9^a Commissione agricoltura del Senato e ringrazio il senatore Bedin per aver voluto accettare la mia proposta di inclusione nel parere che al punto 3, relativamente alla partecipazione dell'Unione europea e dell'Italia alla trattativa sul commercio mondiale, ritiene indispensabile, in primo luogo, l'opportunità che, in relazione alla stipula di accordi bilaterali tra l'Unione europea e i Paesi terzi, sia prevista una sospensione dei negoziati finché non si chiudano le trattative in corso relative all'organizzazione mondiale del commercio e al *Millennium Round*. In secondo luogo, la conferma dell'impegno del Governo a valutare attentamente le ricadute sul comparto agricolo degli accordi commerciali dell'Unione europea con i Paesi terzi, in particolare per quanto riguarda il settore agricolo, in coerenza con gli impegni assunti con gli strumenti di indirizzo, approvati dall'Assemblea del Senato nella seduta del 4 febbraio 1999.

Per sua scienza e conoscenza, signor Presidente del Consiglio, le ricordo che il documento di cui sopra è una risoluzione, presentata dal Polo e approvata dall'Assemblea del Senato all'unanimità con il parere favorevole del Governo, che, tra l'altro, afferma di impegnare il Governo a non considerare la possibilità di stipula di accordi internazionali e di nuovi accordi stilati direttamente dalla Comunità europea, che prevedano importazioni di prodotti dell'ortofrutta (in particolare agrumi) sino a quando non sarà superata la crisi nazionale del settore; e a sottoporre al parere della Commissione parlamentare agricoltura, in via preventiva, le ipotesi di accordi internazionali che interessino la commercializzazione di prodotti agricoli da e per la Comunità economica europea, con particolare riferimento ad accordi che prevedano l'immissione di prodotti agricoli extracomunitari nei mercati dell'Unione europea.

Sono anche grato al senatore Bedin per aver messo in evidenza, sempre nel parere della 9^a Commissione del Senato, l'esigenza di trasferire risorse finanziarie dagli aiuti all'industria agli aiuti diretti ai produttori agricoli, esigenza sostenuta da sempre da parte di Alleanza Nazionale.

Purtroppo debbo constatare che l'attenzione dedicata ai temi di cui sopra è scomparsa o si è molto attenuata nella proposta della Giunta per gli affari delle comunità europee, dove si parla specificatamente di agricoltura solo nei punti 6 e 8.

Al numero 6 si propone di impegnare il Governo ad affrontare in modo tempestivo ed efficace le sfide che investono i settori dell'agricoltura e della pesca in conseguenza del processo di globalizzazione, considerando, oltre i settori riportati nel programma legislativo per il 2000, anche il comparto agrumicolo e dell'ortofrutta e ponendo particolare attenzione alle ricadute sull'agricoltura degli accordi commerciali con i Paesi terzi e dei negoziati sul commercio mondiale.

Al punto 8, si impegna il Governo a sollecitare, nel quadro della politica di tutela dei consumatori, l'adozione di norme più precise sulla garanzia d'origine e della qualità del prodotto, con particolare riferimento alla protezione delle indicazioni geografiche e delle denominazioni d'origine, nonché alla organizzazione di alcuni mercati, tra cui quello dell'olio d'oliva.

Considerazione ed impegni che ci trovano consenzienti, ma che riteniamo insufficienti per garantire i produttori italiani, a nome dei quali, riteniamo a pieno titolo, manifestiamo la nostra contrarietà alla politica fin qui seguita dall'Unione europea in agricoltura e a quella che si profila all'orizzonte, grazie anche ad una presenza debole e rinunciataria, quando non assenteista, dei Governi di centro-sinistra succedutisi in questi anni. *(Applausi dal Gruppo AN).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Andreotti. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, spesso, specialmente in Commissione, ci lamentiamo perché l'Assemblea dedica non molto tempo alla politica esterna (uso questo aggettivo perché la politica comunitaria non è politica estera), però di fatto molti colleghi, anche fra quelli che si lamentano, quando invece, come oggi, ciò avviene, con un'ampia relazione del Presidente del Consiglio e del senatore Bedin, a nome della Giunta per gli affari delle Comunità europee e con interventi dei rappresentanti dei vari Gruppi, sono impegnati altrove.

Spero comunque che si possa realizzare quanto è stato chiesto al Ministro degli affari esteri: dedicare, presso il Ministero o in uno dei due rami del Parlamento, un'intera giornata per discutere in profondità, insieme alle due Commissioni affari esteri ed ai parlamentari italiani al Parlamento europeo, tutta la tematica oggetto della conferenza intergovernativa sulla riforma istituzionale.

Questa proposta mi sembra più utile di quanto auspicato poco fa da un collega che ha suggerito di svolgere un dibattito Ministero per Ministero, invitando, cioè, i singoli Ministri a discutere con il Parlamento gli aspetti dell'influenza, sul proprio settore, delle modifiche che la conferenza intergovernativa può portare; a mio parere si determinerebbe un calendario non concepibile e quindi forse la mia proposta, più pragmatica, può essere utile.

Ho sottoscritto la mozione che è stata stilata dal senatore Migone, presidente della 3^a Commissione, che ne è il primo firmatario, e pertanto posso limitarmi a pochissime considerazioni.

Quando discutiamo questi problemi ci muoviamo sempre su una duplice linea: da un lato, dobbiamo prendere atto di tutto quello che vorremmo fosse fatto o fosse stato fatto di più; dall'altro, però, non dobbiamo dimenticare mai – come ha poc'anzi ricordato il presidente Scalfaro – tutto quello che si è realizzato, il cammino compiuto. È vero, alcune volte l'Unione, come tutte le strutture, può volare alto, mentre altre volte deve volare basso, ma servono entrambe queste metodologie.

In alcuni momenti vorremmo che si riprendesse un volo alto; esemplificando, in questi giorni, seguiamo con attenzione il nuovo incontro di Camp David, per valutare se si trova una via di uscita dalla stretta del prossimo mese di settembre in merito ai problemi dei palestinesi: non pos-

siamo, però, evitare di guardare con una certa nostalgia all'intensità con cui una volta l'allora Comunità si occupava di questi problemi.

Nella dichiarazione di Venezia del 1980, proposta dai ministri Genscher e Colombo, la Comunità per prima fissò la necessità di una soluzione, attraverso un negoziato, del problema palestinese: era il periodo in cui Arafat veniva ancora considerato un terrorista, non aveva il visto per recarsi in America, alla sede delle Nazioni Unite, e non vi era neanche una concordia generale tra le forze politiche italiane.

Dopo essere venuto qui a Roma nel 1982, in occasione della Conferenza dell'Unione interparlamentare, finalmente si sbloccò la situazione, e successivamente non solo ha ottenuto il visto, ma gli Stati Uniti, sulla base della preparazione fatta ad Oslo, hanno assunto una parte attiva sulla questione palestinese.

Nessuno nega che questa attività degli Stati Uniti sia indispensabile; credo però che l'Unione europea non debba dimenticare il passato, non per rivendicare primogeniture, ma per rivendicare quello che è un suo ruolo indispensabile, complementare, se si vuole, a quello degli Stati Uniti, per la soluzione di questo problema che certamente non vede, come tale, una soluzione vicina.

Vorrei anche rispondere al senatore Cusimano, che ha parlato dei problemi dell'agricoltura, sottolineando i danni arrecati all'agricoltura italiana dalla politica comunitaria. Dobbiamo riconoscere che senza la politica comunitaria l'agricoltura italiana, in un libero mercato, sarebbe in assoluto in condizioni molto più difficili, e questo credo che nessuno possa obiettivamente contestarlo, anche se qualche volta, certo, ci sono alcuni aspetti che non fanno piacere. Non a caso è rimasto fermo per mesi e mesi, anzi, forse per più di un anno, il provvedimento di ratifica dell'Accordo che l'Unione – perché oggi è l'Unione che stipula gli accordi esterni – aveva concluso con il Marocco.

Ma ciò è un po' strano rispetto al fatto che in Parlamento la mattina ci commuoviamo tutti per i Paesi che sono indebitati; Paesi che una volta si chiamavano sottosviluppati, mentre adesso siamo più gentili e li chiamiamo in via di sviluppo. Dobbiamo coerentemente guardare al complesso di questi rapporti.

Un'altra breve osservazione. Dopo una stagione che è stata a lungo caratterizzata da quello che si chiamava «europessimismo», abbiamo registrato invece la volontà di entrare nell'Unione, e di fatto l'accrescimento da sei a quindici Paesi di questa realtà sta a significare che si tratta di qualcosa di positivo. C'è solo da fare un'osservazione, non per bloccare il processo di allargamento, ma per rendersi bene conto, e prendere quindi le misure necessarie e i controbilanciamenti, di che cosa questo significherà.

Con una certa abilità è stato, direi, scavalcato lo schema esistente prima dell'arrivo di Prodi, secondo cui c'erano Paesi in anticamera ma vicini, Paesi in anticamera un poco più lontani e Paesi ancora fuori dell'anticamera: adesso si sono messi tutti sullo stesso piano. Questo ha consentito, anche grazie all'adesione della Grecia, di inserire tra questi Paesi

aspiranti anche la Turchia, con tutti i problemi che ciò comporta. Ipotizziamo che si arrivi davvero a questa forte aggiunta numerica, territoriale e qualitativa di Paesi: che succederà degli altri?

Noi ci siamo preoccupati in passato che la Comunità non apparisse un qualcosa di chiuso, tant'è vero che ci sono molti documenti della stessa Comunità con cui si reagiva a chi la considerava una fortezza: ma per reagire, significa che c'era qualcuno che di fatto la pensava così. Sotto questo aspetto anche quell'aggettivo che è orrendo, e che noi usiamo, di «extra-comunitari» ha qualcosa di spocchioso, di disumano, e veramente vorrei che fosse cancellato dal nostro vocabolario corrente. Ma tra quegli altri Paesi ci sono quelli dei Balcani, i quali difficilmente raggiungeranno le condizioni obiettive per essere considerati tali da poter aspirare ad un ingresso nella Comunità. E sono proprio quei Paesi dove, in particolare, l'esistenza di etnie plurime ha creato e sta creando i problemi che tutti conosciamo.

Ma c'è di più. Qual è la posizione, direi filosofica, che si assume nei confronti della Russia? La questione non è di oggi, e ciò vale anche per l'allargamento della NATO. Non entro nel merito del problema, ma quando si parla in connessione con i problemi del rafforzamento dell'Unione, del capitolo della difesa e della sicurezza esso andrebbe discusso a fondo. Tra l'altro, per progettare bene un programma di sicurezza devo sapere da chi prevedo che tale sicurezza possa essere posta in discussione.

Sono state prese delle decisioni (il G7 è diventato G8, c'è il partenariato per la pace e così via), ma questo problema sorge, e, visto che non è un problema da risolvere domani mattina, nel momento in cui si pensa veramente a questa dilatazione della Comunità non possiamo non porcelo. Non è un paradosso: o si ritiene che anche la Russia (mi riferisco a quella europea) possa far parte di una Unione, certamente nell'ambito di una revisione anche delle regole di carattere generale, oppure dobbiamo non abbandonare il timore che possa esserci da parte di una Russia che consideri negativamente questo processo di vario allargamento un tentativo, per esempio, nei confronti di alcuni Paesi (non la Svizzera, che non vuole entrare nell'Unione europea, ma di quelli che volendo entrare non possono farlo) di creare una specie di gruppo di «Paesi non allineati» (come si chiamavano una volta, che poi non erano allineati solo parzialmente).

La terz'ultima osservazione riguarda la questione delle due velocità. Non è un fatto nuovo. Già dai tempi del «rapporto Tindemans» si discuteva delle due velocità. Guardiamo al problema, distinguendo le condizioni di fatto da quella che invece deve essere un'enunciazione di politica di carattere generale. In effetti, esistono già due velocità: ci sono Paesi che sono nella moneta unica, altri che rientrano nel Trattato di Schengen. Ciò già esiste e non è di per sé un fatto nuovo. Però, stiamo attenti. Vi è un articolo della nostra Costituzione che non dobbiamo mai dimenticare. L'articolo 11 recita: «L'Italia (...) consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni». Non è una enunciazione

che possa consentirci, anche nell'ambito dell'Unione – a mio avviso – di accettare non qualcosa di già fatto (questo non determina un allarme di carattere particolare) ma una concezione nuova che possa contemplare l'esistenza di Paesi di Serie A o di Paesi di Serie B. Lo dico non perché questo sistema è cattivo, se noi non facciamo parte della Serie A, ma perché è un modo sbagliato – secondo me – di concepire l'avanzamento della Comunità: che sia fatto pure a piccoli passi, per gradi, ma c'è sempre stato questo problema, che, del resto, si pone.

Prima il collega Jacchia ha ricordato una frase, che certamente è piuttosto inquietante, anche presa alla lettera, del discorso al Bundestag del presidente Chirac, che diceva: Noi soli, noi Francia, noi Germania.

Ricordo che, in una di quelle sere in cui si tenevano riunioni con ospiti stranieri, intervenne il governatore della banca tedesca Tietmeyer per parlare della non ancora sicura all'epoca, ma quasi imminente, decisione sulla moneta unica. Alla domanda di un collega, il senatore Caputo, che gli chiese: quanti Paesi fossero necessari perché la moneta unica potesse decollare, egli rispose: «Due certamente: il mio e la Francia». Per ospitalità, avrebbe anche potuto aggiungere un terzo Paese. Ora, però, queste concezioni dobbiamo respingerle. D'altra parte, in un momento in cui la Francia indebolì la sua presenza comunitaria e rimase fuori dal tavolo, noi avemmo tutti pazienza e aspettammo che si ricredesse. La Francia poi ritornò al tavolo comune. Quindi, non dobbiamo preoccuparci troppo di questioni che, qualche volta, possono avere anche un senso di politica interna oltre che di carattere più generale.

Sotto questo aspetto, e ho pressoché finito, deve essere impostata bene – e nella mozione del collega Migone che, come ho detto, anch'io ho firmato, ciò viene fatto – la questione che è sul tappeto, ossia quella dell'unanimità del diritto di veto. Stiamo attenti, perché finora, tutto sommato, ciò non ha mai portato a grandi difficoltà. C'è stato, sì, qualche momento in cui non si è potuto camminare insieme. L'esempio più tipico è quello della Carta sociale, che non si poté adottare come documento della Comunità, perché il Governo inglese, allora presieduto dalla signora Thatcher, riteneva che i problemi sociali fossero problemi nazionali e non comunitari, anche se poi nel merito probabilmente la loro legislazione era già abbastanza avanzata. Non abbiamo avuto altri momenti di difficoltà, quindi – ripeto – bisogna meditare bene sull'argomento, vedere cosa questo significhi e come possa essere strutturato, in modo che non rappresenti poi una mina che potrebbe avere gravissime conseguenze.

La penultima osservazione riguarda le conferenze intergovernative in corso, le cui conclusioni, naturalmente, necessitano delle ratifiche di tutti i Paesi. Sotto questo aspetto, bisogna stare molto attenti a non creare motivi di reazione popolare in alcuni Paesi. Non ho difficoltà a dire che mi sembra, per esempio, che l'atteggiamento del nostro Governo sia stato molto più prudente di quello di altri Paesi nei confronti di una situazione difficile che c'è in Austria, situazione che va ben analizzata. (*Applausi del senatore Gubert*). Questo perché in fondo era stato chiesto ad un partito di appoggiare un Governo dall'esterno, ma poi non lo ha fatto. Io non di-

scuto, tuttavia mi sembra un problema molto delicato. In proposito, ricordo l'amarezza e la reazione che noi avemmo quando nel 1976, non in sede comunitaria, ma in sede più ampia, ricevemmo una diffida, oratore il cancelliere Schmidt, da parte di quattro Governi, quello americano, quello inglese, quello tedesco e quello francese, a non cambiare politica e a non accettare quel che ormai era deciso ed inevitabile, per evitare un tracollo generale della nostra nazione – diciamolo in termini propri – cioè il voto dei comunisti. Di questo si trattava. Dopo alcuni mesi, lo stesso cancelliere Schmidt fece una dichiarazione in cui ricordò quel momento che diede una grande amarezza al nostro Governo.

Non vorrei che si creassero degli equivoci; la regola della Comunità, e oggi dell'Unione, è quella di un'assoluta integrità nei confronti delle regole democratiche degli ordinamenti (nessuno pensò che potesse entrare la Spagna di Franco nell'Unione europea); questo è assoluto, bisogna però stare molto attenti circa eventuali interferenze nelle vicende di un Paese.

Ultima osservazione. Ricordiamoci che non esiste solo l'Unione europea; esiste anche una struttura molto importante, l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE), che non ha molta vivacità, che è rimasta sempre in un binario in un certo senso di serie minore; che nacque, però, dall'Atto di Helsinki nel 1975 e che anche adesso rappresenta una struttura nella quale sono presenti tutti i Paesi dell'Europa. E anche l'anno scorso, nella riunione dei Capi di Stato e di Governo ad Istanbul, si parlò anche della creazione di una polizia europea, che se tra l'altro, ci fosse stata, avrebbe evitato il coinvolgimento, anche giuridicamente un po' equivoco, della NATO in problemi come quelli che sono stati poi affrontati.

Il presidente Scalfaro prima ha ricordato le origini di questa realtà europea. Oggi possiamo avere una grande soddisfazione, lasciatemelo dire. Ogni tanto si parla del passato come qualcosa che deve essere dimenticato. C'è invece qualcosa di solido, e sono le cose più importanti di questo passato che dobbiamo rivendicare. Dobbiamo riconoscere positivamente che man mano si è accresciuto il consenso nei confronti di quello che all'inizio fu un grave punto di contraddizione: la Comunità sembrava un elemento di ostilità rispetto ad una determinata concezione non solo internazionale ma anche di carattere interno. Il fatto che oggi tutti domandino, anzi, di fare di più, rappresenta non un'effimera soddisfazione, ma la constatazione che sulle cose essenziali la nostra Nazione sa al momento giusto – magari qualche volta con due o tre velocità – trovare una concordia, e questo non può che essere di grande soddisfazione. *(Applausi dai Gruppi PPI, DS, UDEUR, FI e Misto-Com e dei senatori Lorenzi, Gubert, Jacchia e Papini).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Manzella. Ne ha facoltà.

* MANZELLA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, credo sia giusto il rilievo ambientale appena fatto dal presidente Andreotti.

Oggi, però, è ugualmente una buona giornata parlamentare, per la semplice ragione che questo nostro dibattito è la prosecuzione, attenta e coerente, della grande discussione che si è aperta, dappertutto in Europa, sul futuro dell'Unione, sulla sua ragione sociale, sui suoi stessi confini. Ci siamo, cioè, inseriti in una discussione politica corale che già di per sé attesta l'esistenza di quello spazio pubblico europeo, che molti ancora si ostinano a negare contro molte evidenze, forse perché ben capiscono – e temono – che quello spazio è l'elemento fondante originario di qualsiasi processo costituzionale democratico. Da questo punto di vista, si può dire, insomma, che questo dibattito europeo, nel suo stesso denso svolgimento, stia già realizzando la sua prospettiva principale (com'è quasi destino nella nostra società della comunicazione).

E, tuttavia, di per sé, un dibattito di ingegneria istituzionale, qual è quello attuale prevalente, non esaurisce la visione sui fini d'Europa. Cioè la riflessione su quelle politiche fondamentali per la cui attuazione si devono predisporre strumenti, procedure, modelli istituzionali.

È su questi orizzonti concreti che si devono coagulare attenzione e passione dei popoli d'Europa. Sono solo queste vicine frontiere che possono battere in breccia le forti retroguardie dei nazionalismi, le comprensibili resistenze sulle configurazioni istituzionali nazionali.

Quali sono queste politiche? Vi è innanzitutto la prospettiva di fare dell'Unione il soggetto capace di parlare al mondo in nome di un intero continente, portandone avanti il punto di vista geopolitico, il punto di vista geoeconomico. Questo sarà possibile solo con la riunificazione dell'Europa; con l'estensione della cittadinanza europea ai popoli dell'Est; con la ricomprensione dei Balcani nel perimetro dei diritti e della *pax europea*.

Lei lo ha detto, signor Presidente del Consiglio, questo non è un male cui porre rimedio: ma una necessità e un'opportunità da sfruttare con riforme istituzionali che abbiano, come intima causa giuridica e politica, l'integrazione e non la sospettosa separatezza. I problemi essenziali di costruire partenariati, leali e credibili, con la Russia e gli Stati Uniti devono essere tenuti presenti, ma non come freno a questa necessità primaria.

Vi è poi il vincolo di fare dell'Unione – come già dicono i trattati – una *koiné* di libertà e di diritti fondamentali condivisi. La felice intuizione del vertice di Colonia di affidare questo compito ad un organo straordinario comprensivo di tutte le anime dell'Unione – quella sovranazionale, quella nazionale, quella intergovernativa – dovrebbe dare a questa Carta una base di legittimazione piena e indiscussa. Dico dovrebbe perché molte sono le resistenze che nascono dal timore che la creazione di un nucleo costituzionale classico – regolatore del rapporto tra cittadini e potere pubblico europeo – possa ancora di più esaltare questo e logorare l'idea dello Stato nazionale, prestatore di protezione di ultima istanza dei diritti fondamentali.

Su questo terreno, signor Presidente del Consiglio, l'impegno del nostro Governo ai vertici europei di Biarritz e di Nizza dovrà essere deciso: sia per l'adozione di una Carta comprensiva delle varie generazioni di diritti sia per stabilirne quel grado di efficacia compatibile con l'attuale stato delle giurisdizioni europee.

A Nizza, signor Presidente, a quel che dicono i navigatori di *internet*, si prepara un concorso di associazioni varie e agguerrite, interessate alla difesa dei diritti, una specie di Seattle. E il Governo italiano deve essere pronto a rispondere se non alle prevedibili rumorose manifestazioni, certo a quel fondo esigente di questa idea di Unione costituzionale, popolarmente espressa.

Vi è, infine, e come riassuntivo delle altre politiche di fondo, il vincolo di risposta della politica europea ai nuovi poteri apolitici e apatridi del mondo; i poteri che non conoscono frontiere né nazionali né continentali.

Sono: il potere vertiginoso della scienza che sta oltrepassando, nel bene e nel male, le frontiere della vita. Il potere della concentrazione dei mezzi di comunicazione, in intrecci strumentali e produttivi che sempre più schiacciano ogni diversità culturale, ogni esigenza di ascolto pluralistico. Il potere del capitale «mordi e fuggi», capace di desertificare vocazioni produttive, insediamenti lavorativi, gradualità di sviluppi territoriali.

Sono queste le nuove prepotenze del mondo cui deve far fronte una tranquilla potenza europea con la sua capacità di ricostruzione e di difesa del suo modello sociale, con la sua capacità di innovazione scientifica e produttiva, con la sua capacità di decisioni politiche di riequilibrio.

Signor Presidente, è per queste politiche concrete e per le altre che ad esse sono consequenziali che servono la saldezza istituzionale europea e una trama di sviluppo delle nostre istituzioni, per le quali – convengo con lei, signor Presidente del Consiglio – è certo opportuna la distinzione dei tempi.

Vi è un primo tempo. L'appuntamento di Nizza è pregiudiziale a tutto il resto. Se fallisce tale appuntamento, noi, come Mercuzio, stiamo parlando di niente. A Nizza il capitolo maggiore, accanto a quello delle capacità decisionali, è certo quello delle «cooperazioni rafforzate», quelle cooperazioni che non vanno confuse con i nuclei duri e le avanguardie, semplicemente perché questi sono figli di quelle, nel senso che gli «avanguardisti» potrebbero essere solo quei Paesi membri che partecipano a tutte le cooperazioni rafforzate «normali», per così dire. Quindi, possiamo ammettere un'avanguardia di risultati, non un'avanguardia di risulta, un'avanguardia di destino.

Le cooperazioni normali rafforzate però sono, devono essere difese come ordinari strumenti di integrazioni funzionali dell'Unione, anticipate nel tempo da un gruppo di Stati. Non è una rottura, ma una accelerazione. È l'opposto esatto della frammentazione dell'Unione.

Per questo motivo è consigliabile che a Nizza l'accento non vada posto soltanto sulla necessità di superare gli attuali e insopportabili vincoli al

meccanismo di apertura di quelle cooperazioni. È necessario che l'accento vada posto su regole di funzionamento interno di questo tipo di cooperazioni.

E in queste regole, due sono le norme fondamentali: la norma dell'apertura permanente dei gruppi a più forte integrazione – che siano perciò gruppi di inclusione e non di esclusione – e la norma del rispetto del quadro istituzionale unico di cui parla l'articolo 3 del Trattato dell'Unione. Parlamento, Commissione, Corte di giustizia, Consiglio devono costituire il quadro in cui si inseriscono sia le avanguardie, sia le retroguardie, sia il gruppo di centro.

Attenzione però: il governo delle diversità è il destino inevitabile dell'Europa riunificata, anche per via dei periodi transitori di cui lei ha parlato, signor Presidente del Consiglio, o dei due tempi di cui ha parlato il senatore Migone. Allora, se con le cooperazioni rafforzate si fa flessibile la struttura interna dell'Unione, dovrà corrispondere un eguale grado di flessibilità nel funzionamento delle istituzioni di governo dell'Unione. Già oggi ha assunto questo assetto a geometria variabile il Consiglio dei ministri economici, cioè Ecofin ed Euro 12, che sono formazioni che convivono nella diversità monetaria.

C'è poi il secondo tempo, signor Presidente, in cui si annidano le difficoltà culturali a concepire un ordinamento senza Stato e una Costituzione senza Stato, così come l'Unione europea si va lentamente costruendo.

Si tratta di un impasto non ancora identificato, per parafrasare Jacques Delors, in cui l'intergovernativo non è il male assoluto, come il comunitario non è il bene assoluto, se è vero che l'intergovernativo ha gli scatti di genialità e di rottura che ha avuto a Colonia, a Tampere, a Lisbona e persino a Feira (se appena appena si legga il documento sulla difesa comune adottato in quella sede) e se è vero che il comunitario può dar vita ad un pasticcio come quello che Governo e Commissione hanno combinato assieme ai tempi della crisi Santer.

Signor Presidente del Consiglio, mi consenta di esprimere due osservazioni che prendono spunto non tanto dal suo discorso pronunciato stamani quanto dal generale dibattito che si è aperto nello spazio pubblico europeo e al quale anche lei autorevolmente ha partecipato sulla stampa internazionale.

La prima osservazione riguarda l'impossibilità di una concezione completamente lenticolare, per insiemi separati dell'Unione. Vi è, vi deve essere fra questi insiemi, fra queste cooperazioni, fra queste politiche un tessuto connettivo fatto di principi e di piloni che sorreggono la rete di questo mai visto ordinamento.

E questa organizzazione di insieme è ciò che l'articolo 3 del Trattato chiama «quadro istituzionale unico». Oltre che alla flessibilità strutturale dell'Unione, alla sua diversificazione interna, è bene quindi che noi guardiamo soprattutto alla capacità di flessibilità delle istituzioni di quadro: Parlamento, Corte di giustizia, Consiglio dei ministri, Commissione.

Credo che l'approccio giusto debba essere questo. Le polemiche indirizzate al presidente Chirac, in nome delle prerogative della Commissione, su quella sua idea di un «segretariato» dell'immaginato «gruppo pioniere», sembrano, ad esempio, fuori luogo. Nessuno vieta che sia la Commissione stessa a fornire quel «segretariato», così come è la Commissione a fornire già oggi la base strumentale di quella cooperazione rafforzata che si chiama Euro-12, su cui sta crescendo – dopo le ultime iniziative, apparentemente di ordinaria amministrazione, della Presidenza francese – un vero nucleo di governo economico, con le competenze di autentica «programmazione liberale» che il Vertice di Lisbona ha assegnato all'intera Unione.

La seconda osservazione riguarda le idee di federalismo e di costituzione. Sarebbe davvero strano e innaturale che cinquant'anni di Unione europea, l'unica vera storia di successo del costituzionalismo del Novecento – e qui condivido quanto, con giusto orgoglio, hanno ricordato i presidenti Scalfaro e Andreotti – avessero lasciato immutate quelle due idee gemelle partorite dalla concezione di Stato. In realtà quelle idee sono profondamente mutate nella coscienza comune, nell'esperienza giuridica che ogni giorno facciamo nell'Unione. Dove viviamo già una vita federale ed una vita costituzionale, che abbiamo il dovere di assecondare nella loro novità, nella loro fertilità istituzionale.

E tuttavia noi di quelle idee simbolo, della loro carica emotiva, della loro capacità di chiamata abbiamo ancora bisogno. E poiché ogni bisogno politico è anche realtà, noi non possiamo non dirci «federalisti», consapevoli dell'intensità semantica del processo federativo, come unica forma moderna dell'unità, secondo l'intuizione di Daniel Elazar. Noi non possiamo rinunciare, così come ha fatto il Presidente della Repubblica a Lipsia, a chiedere una «costituzione europea»: non solo nel senso di riordino «cartista», secondo l'eccellente lavoro dell'Istituto universitario europeo di Firenze, ma anche come mito che parla ancora nei classici termini di costruzione del potere pubblico europeo e, insieme, di limitazione di quel potere in nome delle comunità di destino – gli Stati, le regioni, i comuni – e dei cittadini europei che le popolano. (*Applausi dai Gruppi DS, PPI, UDEUR e Verdi e dei senatori Jacchia e Scalfaro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Ha facoltà di parlare il Presidente del Consiglio dei ministri.

AMATO, *presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, la mia sarà una replica – spero breve – in questa giornata che ritengo utilissima per il Paese e non soltanto per i presenti. Non ha importanza se siamo in tanti o in pochi; in genere si è in pochi, senatore Andreotti, in questi dibattiti, ma conta lo spirito che li anima, le idee che vi circolano, la passione che si suscita, i propositi che vengono enunziati.

L'Italia ne aveva bisogno e, quindi, sono grato al Senato.

Di sicuro l'iniziativa del Governo sarà rafforzata; di sicuro – credo – ci siamo capiti di più, anche perché, se mi permettete un paragone irrive-

rente, siamo coloro che vivono d'Europa, non molto diversi da quegli specialisti di settore nell'area dell'assistenza sociale che sono in genere intolleranti di chiunque faccia la stessa cosa con criteri diversi dai loro. Noi in qualche modo, come tutti coloro che hanno passione per qualcosa, partecipiamo anche di questa sorta di integralismo della propria bussola. Ma l'importante è che questa bussola vi sia; l'importante è che quelli che sono qua siano coloro che da anni hanno l'Europa tra le proprie bussole. A volte l'abbiamo in modo diverso, ma ciò che conta è che la vogliamo costruire, che vogliamo abbia un'anima e una sostanza politica. A volte chiamiamo le stesse cose con nomi diversi, perché ciascuno di noi è affezionato ad un nome, ad una storia, ad una interpretazione della storia.

Io eviterei le discussioni in termini di principio. Mi attirano, perché tante volte ho sentito chiamare la prudenza «mancanza di coraggio». Suggerirei una rilettura di Machiavelli che, nel modo forse più realistico, aiuta a distinguere tra queste due virtù o non virtù (non lo so, ora non voglio entrare nel merito). Ma non vi è dubbio che, appunto, a volte è questione di pazienza e quest'ultima non è assenza di disegno. Come diceva giustamente il senatore Manzella, c'è un prima e c'è un dopo. Io dalla politica ho imparato che il tempo ha una dimensione cruciale, non inferiore a quella della bontà delle idee nel renderle praticate anziché predicare.

Vi è il dilemma-non dilemma, che ho cercato io stesso stamani di mettere davanti alla vostra attenzione, citando non me stesso ma Enrique Baron Crespo: scalpellini o architetti, avendo concluso che lo scalpellino deve avere il disegno e che il disegno ha bisogno dello scalpellino. Su questo siamo tutti d'accordo, poi ci sarà chi si sente più scalpellino e chi più architetto; è un problema di mansionario. Non potrei fare altro che andare a grandi citazioni.

Ho usato più volte una citazione di Altiero Spinelli. L'altro ieri ne ho fatta leggere una a sua figlia in modo astuto; gliel'ho messa davanti, con il nome dell'autore nella pagina dietro, quindi lei prima ha letto l'intera citazione, poi ha scoperto che era di suo padre. Era uno scritto di Altiero Spinelli del 1979, «La mia idea di Europa». Eravamo in tempi che ancora dovevano partorire il cocodrillo; quindi, non era uno Spinelli calante, ma ancora vigoroso, che però aveva già una lunghissima esperienza di Europa. In quella occasione egli affermava che l'Europa che stiamo costruendo è il punto d'incontro tra l'utopia dei federalisti ed il pragmatismo degli uomini di Stato. L'utopia dei federalisti si sarebbe tradotta in niente senza il pragmatismo degli uomini di Stato ed il pragmatismo degli uomini di Stato non sarebbe andato da nessuna parte senza quell'utopia.

Nel suo bellissimo discorso di Lipsia, il presidente Ciampi, nel dire che la forza di un'idea può essere inarrestabile, può trasformare miraggi in ben definite mete, ha subito dopo citato Schuman e De Gasperi. Questi ultimi dicevano che l'Europa si farà per realizzazioni concrete, creando intanto una solidarietà di fatto.

Allora, fermiamoci su questo ed evitiamo di dividerci fra di noi su chi tira più da una parte o dall'altra. Entrambe le parti sono coesenziali, lo sappiamo, e ci saranno coesenziali agli appuntamenti che abbiamo da

vanti. Di fronte a noi c'è un ordine del giorno di una Conferenza intergovernativa che è già fissato, è quello, non è destinato a mutare nei prossimi mesi e cambiamenti maggiori potranno avvenire se esso sarà esaurito. Quell'ordine del giorno ha a che fare con il passaggio nelle aree, le più numerose possibili, dal voto unanime al voto a maggioranza; con il diverso assetto della Commissione; il voto ponderato in Consiglio dei ministri; la procedura senza veto di alcuno per l'immissione nelle cooperazioni rafforzate aperte; il destino di una Carta dei diritti, che nel frattempo sarà stata scritta, e poi forse anche altro.

Il presidente Chirac a Feira ha voluto che togliessimo dal comunicato la previsione secondo cui la Conferenza intergovernativa avrebbe lavorato in base al rapporto della Presidenza, quale veniva consegnato per l'appunto a Feira, al fine di avere maggiore libertà. Naturalmente, non appena il Presidente francese ha avanzato questa richiesta, altri hanno osservato che ciò significa essere più liberi in entrambe le direzioni, cioè in senso più ampio ed in senso più ristretto, e ovviamente così è rimasto stabilito.

In tal modo il futuro della Conferenza intergovernativa è stato sganciato dal nutrito ordine del giorno che era stato già definito. Ciò richiede da parte nostra un impegno a difenderne i contenuti più ampi e ad avere una posizione forte e lungimirante su ciascun contenuto. Sarà questa la posizione dell'Italia, assunta nella consapevolezza delle affermazioni che sono state svolte in questa sede e delle quali vi ringrazio. Mi ha fatto piacere ascoltarle perché credo molto all'Europa allargata come un'Europa che riunifica se stessa anche se, al di là di questo passaggio, dovremo poi discutere senza ipocrisia il problema del confine esterno dell'Europa. Avrò pur da esserci, infatti, un confine esterno che si arresti probabilmente prima della Corea del Sud, della Corea del Nord e della Malesia. Al momento non abbiamo il coraggio di affrontare questo tema; c'è un prima e un dopo, lo affronteremo dopo aver discusso delle questioni sulle quali si appunta per ora la nostra attenzione.

È importante condividere il senso dell'allargamento: un'Europa allargata ha bisogno per ciò stesso di maggior integrazione politica e ha bisogno di tutte le sue ispirazioni.

Vi ringrazio di aver rifiutato la banalizzazione di imputare al Presidente del Consiglio la preferenza di un determinato asse piuttosto che di un altro. Non è proprio così; ho sempre pensato che, se l'Europa si integra politicamente in più direzioni, dobbiamo far sì che a tale integrazione partecipi il più possibile anche il Regno Unito. Non è bene per l'Europa che il Regno Unito si sganci dall'Europa stessa. Naturalmente la Gran Bretagna ha i suoi problemi, tende ad arrivare in ritardo rispetto ai progressi dell'Unione e non vi è ragione di aspettarla di volta in volta; vi è ragione a sollecitarla ad entrare quando, per una serie di motivi, la locomotiva europea si è messa in moto e il treno è già in corsa. È importante, per la concezione dell'Europa e per le sue prospettive, evitare che il Regno Unito sia marginalizzato, anche nel nostro stesso interesse.

Il Regno Unito ha sempre esercitato nella storia un ruolo innovativo rispetto all'Europa e in Europa, ed è un ruolo - è bene esserne consape-

voli – che può aiutare anche noi. Il problema non è costruire un asse. È ancora possibile un'Europa che, allargandosi, viva sempre di una iniziativa franco-tedesca? È una domanda legittima che – viva Dio – dobbiamo porci prima di affrontare l'interrogativo sul confine dell'Europa. Ho il massimo rispetto dell'asse franco-tedesco, che nella storia d'Europa ha assolto ad un ruolo fondamentale. L'Europa non sarebbe nata senza la speciale relazione tra Francia e Germania, figlia della diffidenza reciproca; relazione speciale che non è nata da particolare amicizia, ma caso mai dal problema opposto e che per proprio in ragione dell'esistenza del problema opposto ha indotto i due Paesi a cercare in passato l'intesa reciproca in nome della pace, come ha affermato giustamente il presidente Scalfaro. È verissimo quanto è stato ricordato in questa sede circa il significato storico della CECA, embrione della nostra unità istituzionale futura, che ha creato una comunità basata sulle miniere di carbone e sulla produzione di acciaio, che avevano rappresentato il motivo principale di due guerre.

Su questo la storia successiva ha costruito una serie di episodi nei quali dobbiamo, alla Francia ed alla Germania, i passi avanti che l'Europa è venuta compiendo: dobbiamo a loro se si riempì la sedia vuota lasciata da De Gaulle e se dopo la rottura degli accordi di Bretton Woods, con lo sganciamento dall'oro del dollaro e quindi con la fluttuazione generalizzata delle monete, nacque il serpente monetario prima e il sistema monetario europeo poi, che sono la premessa di uno dei capitoli di unità europea più spettacolare che siamo stati capaci di costruire. Pertanto è grande il rispetto che ho e che merita l'asse franco-tedesco, che indiscutibilmente c'è stato.

Non penso che su quest'asse, però, possa continuare a costruirsi il futuro di un'Europa destinata a diventare più larga e non più composta soltanto dalla Mitteleuropa ed a comprendere Paesi nordici che ormai ne fanno parte; casomai – loro sì – guardano più al Regno Unito che non alla Francia ed alla Germania. L'Europa ha adesso un Sud molto forte, rappresentato da Grecia, Italia, Spagna e Portogallo, che hanno loro interessi a cooperazioni rafforzate verso l'altra sponda del Mediterraneo: per noi Paesi del sud Europa, infatti, il rapporto con quell'area è forse più importante che non per altri. Vi è, infine, tutto l'Est europeo, che ha bisogno di qualcosa di più largo.

Chiaramente, fra le posizioni che ho sentito simpatizzo maggiormente con quella del ministro Fischer, ma la questione è, non per viltà, ma per prudenza, che oggi ho all'ordine del giorno la Conferenza intergovernativa, con le sue porte strette: io le voglio attraversare. Confido che, attraverso le cooperazioni rafforzate che – se ci riusciamo – potremo costruire, daremo vita ad elementi che io chiamo federali.

Arriverà il momento che un passo successivo dovrà essere apertamente promosso.

Sono riuscito, per ora privatamente – non sto annunciando, quindi, un'iniziativa o un risultato del Governo – a convincere amici britannici che il modo migliore per controllare i confini esterni dell'Unione è costi-

tuire una forza di polizia di confine multinazionale europea. L'ho detto e l'ho scritto non tanto per liberare l'Italia dalle accuse che a volte mi vengono rivolte in merito ad una capacità della polizia di confine che taluni giudicano inadeguata, per i tanti chilometri di costa che dobbiamo difendere, ma pensando ai Paesi che stanno per entrare nell'Unione, che hanno le polizie più deboli e tecnicamente meno preparate di tutto il contesto europeo, ai quali affideremo, una volta che saranno entrati, i confini dell'Unione, ossia i nostri.

Non è forse meglio, a garanzia di tutti, che quei confini siano presidiati da una forza di polizia multinazionale federale europea? È una proposta che potrà facilmente essere presentata ed approvata una volta che una cooperazione rafforzata nel settore della sicurezza comune, del terzo pilastro, avrà attraversato la porta stretta di Nizza e potrà avere evoluzioni ulteriori, fra l'altro – badate – non soltanto in chiave di controllo, ma anche di garanzia del diritto d'asilo.

L'Europa minaccia di apparire una fortezza nei Paesi dell'Europa centro-orientale perché nell'ansia che abbiamo messo di rivelarci all'altezza dell'accordo di Schengen e di garantire la sicurezza del confine esterno, si chiudono le porte dell'Europa tanto ai clandestini quanto a chi chiede asilo e ne ha diritto.

Una delle violazioni più gravi dei diritti umani di cui noi ci rendiamo corresponsabili è quella di vedere sbattuti fuori dai confini, insieme a clandestini che spesso sono espressione di organizzazioni criminali e che giustamente vengono tenuti fuori, cittadini di altri Paesi che sono dei rifugiati, anzi dei rifugiandi, ai quali si nega questo *status*, respingendoli ai confini esterni. Quindi c'è anche un problema di professionalità di polizia; ma questo lo volevo citare esclusivamente come esempio di passi che dobbiamo compiere avendo presente, certo, l'insieme e avendo presenti anche le resistenze di cui noi stessi ci possiamo rendere corresponsabili tutte le volte che facciamo passi avanti.

Forse il presidente Andreotti ha ragione nel dire che la procedura ipotizzata dal senatore Jacchia può essere un po' lenta da realizzare in un'Aula parlamentare, quella cioè di far venire un Ministro alla volta perché metta bene a fuoco costi e benefici di una maggiore integrazione settore per settore; ma, insomma, è anche vero che l'integrazione genera maggiore integrazione, e poi noi una volta restituiamo quote latte, una volta restituiamo quote gasolio, ma certo è che questi problemi tutti noi li abbiamo. Per non parlare della non restituzione della lingua, perché ci avviamo tutti verso questa maggiore integrazione. La Germania è in testa nel proporre un federalismo in lingua tedesca, e la nostra controproposta è che vengano utilizzate tutte le lingue dell'Unione. Questo garantirebbe naturalmente ai traduttori una certezza di lavoro futuro nell'Unione europea, quale che debba esserne la sua forma giuridica.

Quindi, l'attenzione a non gettare il cuore oltre l'ostacolo, perché a volte questo serve soltanto a misurare l'altezza dell'ostacolo più che a superarlo, è sempre bene mantenerla. C'è un problema di educazione collettiva, di cultura collettiva, di far quadrare interessi ed interesse superiore.

L'Europa ha vissuto i suoi grandi momenti negli anni passati tutte le volte che conflitti tra interessi nazionali, anziché essere risolti attraverso pure compensazioni di interessi nazionali, sono riusciti a realizzarsi mediante una soluzione europea. Allora gli interessi nazionali hanno trovato la loro composizione non in un «uno a uno», ma nella creazione di qualcosa che spostava la dimensione e gli equilibri in sede europea. La CECA è il primo straordinario esempio di questo modo di risolvere i conflitti.

Ebbene, cerchiamo di saperlo fare: con le mucche, con il gasolio, con le lingue, con le politiche agricole comuni. Via via che lo faremo, verrà naturalmente il tempo in cui ci accorgeremo che il *demos* europeo c'è; e a quel punto il *demos* europeo vorrà le sue istituzioni. (*Applausi dai Gruppi DS, PPI, UDEUR, Verdi, Misto-Com e Misto-CR. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Mi sia consentito ringraziare il Presidente del Consiglio, perché con la sua introduzione e la sua presenza in Aula ha consentito di svolgere un dibattito molto elevato. Il ringraziamento va anche a tutti coloro che hanno presentato mozioni, interpellanze ed hanno ravvivato il dibattito.

Rinvio il seguito della discussione ad altra seduta.

Svolgimento di interrogazioni sull'uccisione di un consigliere provinciale a Vibo Valentia

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle interrogazioni 3-03780, 3-03789 (già 4-20022) e 3-03781, sull'uccisione di un consigliere provinciale a Vibo Valentia.

Il rappresentante del Governo, che ringrazio, ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

BRUTTI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, colleghi senatori, due omicidi sono stati commessi la scorsa notte a Locri. Essi si aggiungono a quello, perpetrato appena pochi giorni fa a San Calogero in provincia di Vibo Valentia, del consigliere provinciale dei Socialisti Democratici Italiani, Pasquale Grillo; contemporaneamente, vi era stato il ferimento di una persona che si trovava in quel luogo, il signor Nicola Maccarone.

Si tratta di fatti drammatici, che confermano la virulenza dell'attacco mafioso in Calabria.

Presidenza del vice presidente ROGNONI

(Segue BRUTTI, sottosegretario di Stato per l'interno). C'è una situazione nuova. Ricordo, poco tempo fa, il 13 aprile, l'omicidio a Marina di Gioiosa Ionica dell'imprenditore Domenico Gullace, ucciso mediante l'esplosione di un ordigno collocato nella sua autovettura. C'è una maggiore aggressività della 'ndrangheta. Vi è la convinzione diffusa che questi delitti possano rimanere impuniti e vi sono scontri nuovi tra le cosche, in talune zone, per il predominio sul territorio, anche in vista della penetrazione nelle attività economiche e nel meccanismo degli appalti.

Le organizzazioni 'ndranghetiste, dobbiamo ricordarlo, sono ancora oggi le più impenetrabili nell'ambito delle tradizionali organizzazioni mafiose che hanno radici nel Mezzogiorno d'Italia.

Riferisco, anzitutto, sullo svolgimento dei fatti, secondo quanto risulta dai primi accertamenti effettuati dagli organi di polizia. Comincio dall'assassinio del consigliere provinciale Pasquale Grillo, avvenuto alle ore 16,40 di martedì scorso nel comune di San Calogero.

Risulta, allo stato, che il delitto è stato commesso da un unico *killer* ignoto (almeno per ora), che ha esploso 15 colpi di pistola calibro 9 all'indirizzo della vittima. Pasquale Grillo è stato raggiunto da sette colpi, l'ultimo dei quali sparato alla testa da distanza ravvicinata; l'omicidio è avvenuto nella piazza del municipio, mentre egli conversava con alcune persone.

Secondo una prima ricostruzione, il consigliere provinciale era appena uscito dal bar «Aurora», che si trova a pochi metri dalla piazza, e all'improvviso uno sconosciuto, giunto probabilmente da una strada laterale rispetto al municipio, di giovane età (un'età apparente di 27-28 anni), di altezza media e a volto scoperto, lo ha colpito.

Il signor Pasquale Grillo, benchè ferito, ha tentato di ripararsi nel bar, ma è stato inseguito e raggiunto dall'omicida, che lo ha finito con un colpo alla testa.

Durante la sparatoria è rimasto gravemente ferito alla testa il signor Nicola Maccarone, elettricista, che si trovava in quel momento seduto sotto il porticato del bar «Aurora» e che è stato colpito, a quanto risulta, in modo del tutto accidentale.

Risulta, inoltre, che dopo l'agguato il *killer* abbia raggiunto a piedi un'autovettura Fiat Uno, di colore celeste, parcheggiata a poca distanza, allontanandosi in direzione della frazione Calimera dello stesso comune.

Colpisce la sicurezza con la quale si è mosso l'assassino, evidentemente convinto che nessuno lo avrebbe inseguito.

Il signor Grillo è morto sul colpo, mentre il signor Maccarone è stato sottoposto nella stessa serata ad un intervento chirurgico d'urgenza presso

l'ospedale civile di Catanzaro, ove si trova tuttora ricoverato in prognosi riservata: adesso questa persona, estranea ai fatti e colpita accidentalmente, presenta paralisi agli arti superiore ed inferiore sinistro.

Benché l'episodio sia avvenuto nella piazza centrale del paese e alla presenza di più persone, nessun testimone finora ha dichiarato di essere in grado di fornire elementi utili per la ricostruzione puntuale dei fatti e, dunque, neanche per l'individuazione dell'assassino.

Sul posto si sono immediatamente recati il procuratore della Repubblica di Vibo Valentia e il pubblico ministero di turno, che hanno assunto la direzione delle indagini. Queste ultime, ovviamente, come avviene in questi casi, sono orientate in tutte le direzioni, comprese quelle connesse all'attività professionale e alla vita privata della vittima, che aveva ricoperto la carica di sindaco del comune di San Calogero e poi quella di consigliere provinciale.

Quali che siano le ragioni di questo crimine, per il contesto nel quale è stato commesso, esso assume una drammaticità che suscita allarme anche per il fatto che è stato colpito a morte un eletto dal popolo. Si tratta quindi di un delitto, come altri dello stesso genere, che dispiega un effetto intimidatorio più ampio, più generale. Dai primi accertamenti sull'attività professionale svolta dal consigliere provinciale Grillo, è emerso che egli si occupava di compravendita di terreni e che aveva contratto debiti, anche di rilevante entità, presso familiari e conoscenti.

Per quanto riguarda poi il duplice omicidio avvenuto a Locri nella tarda serata di ieri, posso riferire quanto segue. Dinanzi al bar «Eros», sito sul lungomare di Locri, due giovani, giunti a bordo di un motoveicolo, hanno esploso undici colpi di pistola all'indirizzo di quattro persone, che in quel momento erano sedute attorno ad un tavolo del bar stesso. Sono stati colpiti Antonio Condemi e Domenico D'Agostino, rispettivamente di 26 e 19 anni, entrambi pregiudicati per detenzione illegale di armi, che sono rimasti uccisi. Poi è stato colpito Antonio Delfino, studente di 20 anni, che ha riportato lesioni guaribili in trenta giorni. La quarta persona che era seduta al tavolo è riuscita a fuggire illesa, ma è stata identificata nel pregiudicato Giuseppe Pelle, di 20 anni.

Nella sparatoria sono stati feriti anche due passanti: il signor Raffaele Gallo, colpito da un colpo di pistola alla regione addominale, attualmente ricoverato con prognosi riservata, e la signorina Nadia Ritorto, una giovane donna di 33 anni, residente a Bologna, colpita di striscio. Gli assassini si sarebbero allontanati a bordo del motoveicolo sul quale erano giunti.

Anche in questo caso, benché l'evento si sia verificato alla presenza di molte persone, gli inquirenti non sono riusciti a raccogliere, nell'immediatezza del fatto, alcuna testimonianza sul delitto, tant'è che risulta qualche incertezza anche sul punto se gli assassini fossero a volto coperto o meno.

La dinamica dell'agguato, e soprattutto la personalità delle vittime, fanno ritenere che l'episodio abbia una precisa matrice mafiosa e che la sua causa sia da ricercare nel contrasto tra le cosche 'ndranghetiste per

il controllo delle attività economiche, lecite ed illecite, nel comprensorio di Locri.

Infatti, la persona che è riuscita a sfuggire all'agguato, Giuseppe Pelle, è figlio del latitante Sebastiano Pelle, ricercato per associazione a delinquere finalizzata al traffico internazionale di armi e di droga ed esponente di vertice dell'omonima cosca operante a San Luca e nei centri vicini, una cosca che, come avviene per gran parte delle organizzazioni 'ndrnaghetiste, ha ramificazioni nell'Italia settentrionale. Giuseppe Pelle già nel 1996 era stato ferito in un attentato da persone rimaste ignote, che lo avevano colpito con alcuni colpi di fucile.

Uno degli uccisi, Antonio Condemi, era ritenuto un appartenente alla stessa «cosca Pelle» ed era stato arrestato per porto e detenzione illegale di fucile. Anche lui nel 1995 era rimasto vittima di un attentato, essendo stato ferito da colpi di arma da fuoco.

Quanto a Domenico D'Agostino, si tratta di una persona che si ritiene legata ad elementi appartenenti alla cosca mafiosa dei Cordì, un nome ben noto a Locri, che è stata al centro di una violentissima faida tra il 1995 e il 1999, che l'ha contrapposta alla cosca dei Cataldo, operante nella stessa area, e che ha provocato oltre 15 morti.

Per quei fatti, a conclusione delle indagini condotte dalla Direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria, è stato instaurato il cosiddetto «processo primavera» e sono stati individuati i responsabili. Tale processo si è concluso di recente presso la corte d'assise di Locri con pesantissime condanne a carico di tutti gli imputati.

Questi delitti, commessi a così breve distanza di tempo in un'area già segnata in passato da numerosi fatti di sangue; le modalità del loro svolgimento, così violente ed eclatanti; il coinvolgimento di cittadini ignari, la cui unica colpa è stata quella di trovarsi per caso in quei luoghi, costituiscono per il Governo motivo di estremo allarme.

Come ho già avuto modo di dire alla Camera pochi giorni fa, rispondendo ad interpellanze in materia di criminalità mafiosa in Calabria, la violenza dei gruppi 'ndranghetisti non è – come talvolta si è sostenuto in passato – un segno di debolezza. Anche se i delitti sono commessi all'interno dell'universo criminale, questo non è un segno di debolezza. Al contrario, il Governo ritiene che l'uso della violenza e della brutalità da parte dei gruppi mafiosi sia da considerare, nella logica di queste organizzazioni, una prova di forza, un'ostentazione della loro capacità di sfidare, in modo anche spettacolare, le istituzioni con la convinzione di rimanere impuniti. Noi naturalmente dobbiamo spezzare tale convinzione.

Questi omicidi tendono – come ho detto – anche a creare una situazione di più ampia intimidazione e ad affermare il potere dei gruppi criminali che li eseguono. Di fronte a tutto ciò, lo Stato ha il dovere di rispondere con una ferma azione di contrasto, capace di colpire le organizzazioni criminali e di dare fiducia ai cittadini, soprattutto a coloro che vivono in quelle zone.

Dobbiamo incoraggiare la testimonianza dei cittadini, non soltanto con lo strumento estremo della protezione dei testimoni, ma anche

creando nella società civile un clima di fiducia, rompendo l'indifferenza, dimostrando che lo Stato è più forte.

La strategia che riteniamo più efficace per la lotta contro la 'ndrangheta si articola lungo linee direttrici note, che fanno leva sul potenziamento dell'attività investigativa, mediante l'assegnazione in queste zone di magistrati e, soprattutto, di personale ausiliario necessario a far funzionare gli uffici giudiziari, nonché su un maggiore impegno nella ricerca e nella cattura dei latitanti. In questo campo abbiamo conseguito risultati importanti: penso all'arresto, appena due mesi fa, di uno dei latitanti più pericolosi della 'ndrangheta in provincia di Reggio Calabria, un esponente della famiglia Libri, presente nell'elenco dei trenta latitanti più pericolosi. Devo dire che considero un fatto incoraggiante e positivo che l'arresto, la cattura di latitanti così pericolosi non faccia più notizia: mentre un tempo era l'eccezione, adesso, in un anno, abbiamo arrestato circa 350 latitanti, quasi uno al giorno.

Questa strategia fa poi leva sullo sforzo per allargare le crepe che si aprono nelle organizzazioni mafiose quando l'azione di contrasto si intensifica (si tratta di utilizzare e di incoraggiare il contributo dei collaboratori di giustizia); sul consolidamento del regime carcerario di particolare severità nei confronti dei *boss* mafiosi e sull'utilizzo di tutti gli strumenti normativi che consentono di differenziare il trattamento penale nei confronti di coloro che sono responsabili di delitti di mafia, rendendolo più aspro e severo.

Ho già illustrato alla Camera i primi risultati che sono stati raggiunti nell'azione di contrasto contro la 'ndrangheta in questi mesi e mi sia consentito fare rinvio a quell'intervento per le linee generali. Voglio, però, fornire al Senato qualche dato che riguarda l'impegno più recente, quello che stiamo sviluppando in questi giorni.

Proprio l'altro ieri ha preso avvio un piano di intervento straordinario anticrimine per la Calabria, che abbiamo chiamato – perché sembra sempre che si debba dare un nome a queste operazioni, come abbiamo fatto per la Puglia, così anche per la Calabria – «operazione Magna Grecia». Al di là dei motivi di comunicazione che inducono a denominare questi interventi, si tratta di vedere poi in che cosa essi consistono.

Ebbene, questa straordinaria operazione, che interesserà tutte le province calabresi, è simile a quella realizzata in Puglia contro le attività di contrabbando, che ha prodotto risultati che sono stati concretamente riscontrati in breve tempo. In questo caso, sarà più difficile quantificare i risultati in un breve periodo, visto che uno degli elementi chiave su cui si punta è il rafforzamento dell'attività investigativa.

L'operazione prevede l'impiego complessivo di 800 unità delle forze di polizia, di cui 350 della Polizia di Stato, 350 dell'Arma dei carabinieri e 100 della Guardia di finanza. Il modulo organizzativo è, grosso modo, identico a quello utilizzato per l'«operazione Primavera» e persegue le seguenti linee di azione.

Innanzitutto, si prevede un'azione di controllo del territorio specie sulla fasce costiere della regione, che sono anche le zone dove vengono

segnalati ripetuti sbarchi di clandestini, lungo le direttrici di collegamento con i comuni della dorsale appenninica e in particolare sull'autostrada Salerno-Reggio Calabria e sulle arterie ad essa collegate, nonché nei centri interni dove risultano più attivi gli insediamenti mafiosi.

In secondo luogo, si prevede un'attività di contrasto nei confronti della 'ndrangheta, a supporto delle indagini in corso, con l'impiego di appositi reparti della Polizia di Stato e dei carabinieri per perquisizioni, rastrellamenti e altri servizi di controllo.

In terzo luogo, si prevede l'impiego di reparti specializzati della Guardia di finanza per indagini patrimoniali, con particolare riferimento agli esercizi commerciali e alle imprese che sono notoriamente controllate dai gruppi criminali; questo impegno è già in corso. Nel corrente anno sono state disposte confische per un totale di 109 beni in Calabria. Il valore complessivo finora stimato dei beni confiscati è di oltre 9 miliardi; si tratta di una stima non tecnica e parziale.

In attuazione del piano che abbiamo delineato segnalato che da ieri, anche a causa di questi episodi criminosi, sono in corso numerosi posti di blocco sulle strade della regione e soprattutto su quelle periferiche.

Posso fornire i primissimi dati in ordine all'attuazione del piano.

Sono state identificate 1.272 persone; sono state denunciate a piede libero 11 persone, due sono state arrestate. Sono state inoltre eseguite 30 perquisizioni.

Gli interventi verranno attuati con un metodo che prevede una particolare flessibilità e duttilità di impiego delle risorse disponibili, che spostiamo da un punto all'altro, naturalmente senza avvertire anche per determinare un effetto sorpresa.

Presso ogni prefettura sarà costituita una sala-situazioni, per un efficace coordinamento dei servizi di controllo del territorio e per evitare sovrapposizioni operative.

In conclusione, sono questi i primi dati che possiamo fornire circa la risposta avviata per far fronte alla situazione. Naturalmente, il Governo, trascorso un certo periodo, riferirà in Parlamento sui risultati complessivi dell'operazione cosiddetta «Magna Grecia».

Vorrei ribadire l'impegno del Governo: non vi sarà alcuna sottovalutazione; ci proponiamo di fare il possibile, nell'ambito delle nostre forze, per non dare tregua ai gruppi mafiosi; continueremo a lavorare per individuare i patrimoni di provenienza illecita, onde garantirne la confisca e, soprattutto, l'utilizzo sociale.

È un fatto importante quando una stazione dei carabinieri, un comando della Guardia di finanza, un ufficio che rappresenta lo Stato si insediano in un immobile, in un appartamento che era prima di proprietà di un gruppo mafioso. Ebbene, lavoreremo per sbarrare la strada alle pressioni estorsive, all'usura e alla penetrazione 'ndranghetista negli appalti. Non è un obiettivo facile, ma si può realizzare intensificando il controllo del territorio e rafforzando la risposta delle istituzioni, mettendole assieme.

Nella Locride è già in atto una collaborazione che il Governo ritiene significativa con tutti i sindaci e i rappresentanti dei comuni, alcuni dei quali sono veramente travagliati e colpiti dalla penetrazione 'ndranghetista.

Per realizzare tutto questo va ricercata la collaborazione di tutte le forze che sul territorio sono disposte a fare anche poco, anche qualcosa di minimo, ma che sono comunque pronte ad aiutare le forze di polizia e l'autorità giudiziaria nel contrasto alla 'ndrangheta.

Naturalmente, non affronto in questa sede tutti gli altri problemi, ben chiari ai colleghi senatori, che riguardano lo sviluppo, il riscatto del territorio, il lavoro. Tante volte abbiamo discusso di questo ma voglio ribadire che non c'è sviluppo, non c'è prospettiva di riscatto se noi non riusciamo a garantire la legalità e ad impedire l'impunità dei gruppi mafiosi.

PERUZZOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERUZZOTTI. Signor Presidente, abbiamo ascoltato il sottosegretario Brutti, che noi consideriamo persona seria e degna di fiducia, appellarsi alla collaborazione della gente.

Signor Sottosegretario, in Lombardia si fa fatica a trovare i testimoni di incidenti stradali, anche non gravi; figuriamoci cosa succede se in Calabria si cerca il testimone di qualche omicidio: diventa un'impresa estremamente difficile.

Al di là di questa considerazione, signor Sottosegretario, dal momento che ci occupiamo di tale fenomeno anche in Commissione antimafia, mi preme esprimerle in quest'Aula alcune perplessità e presentarle magari qualche proposta che può essere attuata nel breve tempo e che non costerebbe molto allo Stato.

Innanzitutto, bisogna capire se c'è la volontà politica di debellare il fenomeno mafioso in questo Paese. Infatti, purtroppo, i segnali giunti da quando c'è questo Governo fanno capire che non esiste una volontà politica di questo genere. Ritengo però che la colpa non sia attribuibile al sottosegretario Brutti.

Il problema della Calabria va affrontato seriamente, magari anche con misure drastiche che potrebbero creare impopolarità tra coloro che dovrebbero – uso appositamente il condizionale – debellare la criminalità organizzata.

In primo luogo, è necessario operare immediatamente una rotazione dei comandanti di stazione dei carabinieri; dopo cinque anni di servizio in una determinata stazione il comandante deve essere trasferito, signor Sottosegretario.

Inoltre, l'azione più immediata da effettuare è quella di una rotazione di taluni magistrati. È intollerabile che alcuni magistrati restino di stanza nelle procure e nei tribunali per decine di anni. Infatti, sappiamo tutti che la criminalità organizzata, la sua *longa manus*, prima o poi arriva. Ci sono

processi in Calabria che sinceramente non si sa come andranno a finire. Ci sono in Calabria magistrati, sia giudicanti che inquirenti – non faccio nomi –, che sono chiacchierati.

A questo punto ci chiediamo che cosa faccia il Governo. Che cosa fa il Ministero della giustizia? Se ci sono magistrati chiacchierati, questi vanno immediatamente rimossi, sottosegretario Brutti. Questo è il problema.

C'è di più. Lei sa benissimo che con la famosa circolare Napolitano, che tra l'altro ha vissuto in qualità di Sottosegretario per la difesa, sono stati smantellati i corpi speciali e, di fatto, i migliori investigatori sono stati messi in condizione di andarsene.

Le faccio un esempio. Il generale Iannelli è forse l'unico in Italia a capire a fondo il problema della criminalità organizzata nell'ambito del riciclaggio. Io non devo sponsorizzare questo personaggio perché non ne ha bisogno. Il generale Iannelli ha comandato lo SCICO ottenendo brillantissimi risultati e, dopo un periodo di pausa a Torino, ora è a Roma e non gli hanno nemmeno assegnato un ufficio. Qualcuno deve spiegarci perché. Che fastidio dava quest'uomo con i suoi migliori investigatori?

Gran parte dei migliori investigatori del ROS, dello SCO e dello SCICO sono stati messi da parte. Perché? Recuperiamo queste persone, signor Sottosegretario. All'interno della Polizia di Stato, della Guardia di finanza, dell'Arma dei carabinieri ci sono ufficiali, sottufficiali, o anche semplici funzionari che, solo perché hanno avuto il coraggio di denunciare fatti strani, sono stati messi da parte. Ebbene, è opportuno che in questo momento di emergenza, soprattutto per quanto riguarda determinate zone del Paese, questa gente venga recuperata, che si dia a queste persone la possibilità di dare dimostrazione sul campo del fatto che sono ancora fedeli servitori dello Stato e che hanno denunciato colleghi corrotti, omissioni o abusi d'ufficio solo perché credevano in questo Stato. Sono fermamente convinto che se utilizzassimo queste persone nella lotta alla criminalità organizzata otterremmo dei risultati.

Signor Sottosegretario, la invito a leggere negli atti della Commissione antimafia le trascrizioni di alcune intercettazioni telefoniche che riguardano anche certi personaggi della magistratura che sono ancora lì al proprio posto. Se i comuni mortali durante le loro conversazioni telefoniche intercettate fanno riferimento a questa o a quella cosca mafiosa incappano immancabilmente nelle maglie della giustizia. A certi personaggi, invece, tutto è permesso.

Quindi occorre veramente fare qualcosa di concreto. Torno a ripetere: è necessaria la rotazione dei magistrati e la rotazione di chi sta sul territorio; una rotazione magari graduale, ma occorre farla. Altrimenti, onorevole Sottosegretario, tra poco saremo ancora qui a piangere l'ennesimo morto ed il Paese che vuole certezze per quanto riguarda la lotta alla criminalità queste certezze non le avrà mai. Si parla ora della Calabria ma potremmo riferirci anche ad altre regioni.

Prima di tutto, allora, onorevole Sottosegretario, bisogna decidere se c'è la volontà politica e mi pare che in questo momento, non certo per

colpa sua, la volontà politica non vi sia. Bisogna scovare ove si annidano le collusioni della criminalità, chi sono i suoi protettori anche all'interno del mondo politico; e qui apriamo un capitolo terribile. Ci vuole la volontà politica; in questo momento non c'è. Bisogna avere il coraggio di fare piazza pulita di quanti sono chiacchierati, di quanti sono in odore di mafia o di 'ndrangheta. In questo momento secondo me, onorevole Brutti, questa volontà non c'è.

Vede, non basta andare, come molto probabilmente farà, se non lo ha ancora fatto, il Presidente della Commissione antimafia o qualche parlamentare, ai funerali delle vittime, con le solite passerelle televisive. La risposta la vuole la gente, quella della Calabria e non solo; la risposta la vogliono i rappresentanti delle forze dell'ordine che spesso sono messi nella condizione di non agire perché non sanno neppure più qual è il loro interlocutore, a chi rivolgersi, perché temono che rivolgendosi all'interlocutore sbagliato, e questo purtroppo è un rischio che corrono, possano finire malamente.

Lei sa benissimo che la mafia ammazza, compra o delegittima, onorevole Brutti. Non tutti vengono ammazzati: tanti vengono delegittimati e molti di più comprati. Per evitare questo forse è opportuno che vi sia in questo Paese la volontà politica ed io mi auguro che in questo scampolo di fine legislatura la sua forza politica e le altre forze politiche che sostengono la maggioranza trovino questa volontà, altrimenti saremo ancora qui, in questa legislatura e nella prossima, a piangere vittime spesso innocenti della criminalità. *(Applausi dal Gruppo LFNP)*.

BRUNO GANERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNO GANERI. Signor Sottosegretario, voglio ringraziarla per la tempestività e la sensibilità – che comunque non le è nuova, la conosciamo – su questi problemi. Sulle notizie che ella ci ha dato, che per alcuni versi mi tranquillizzano, volevo tuttavia presentarle alcuni nodi problematici, che ella conoscerà bene ma che angosciano (credo sia proprio la parola esatta) i cittadini e coloro che nelle istituzioni si impegnano quotidianamente per restituire credibilità alle stesse e per la crescita civile e democratica del territorio.

In particolare, voglio segnalarle la drammaticità della situazione sulla costa tirrenica delle province di Cosenza e di Catanzaro ed in modo specifico la situazione della provincia di Cosenza. Lei sa benissimo che la Commissione antimafia si sta occupando di questo problema e che è in elaborazione il «rapporto Calabria», relatore un nostro collega, ove per la verità sulla provincia di Cosenza i toni ci sono sembrati più *soft*, meno drammatici di quelli che invece percepiamo nella realtà che viviamo quotidianamente.

In particolare, voglio ricordarle che siamo preoccupati e sconvolti da alcune dichiarazioni rese in fase di dibattimento processuale da parte di

taluni inquisiti. In tali dichiarazioni si sono fatti i nomi di alcuni noti esponenti politici, di esponenti della magistratura. Il territorio vuole chiarezza, quindi chiediamo che la Commissione antimafia, che è già venuta in Calabria, visiti in maniera specifica la provincia di Cosenza al fine di una conoscenza esaustiva di questi fenomeni mafiosi e delinquenziali che, ripeto, mettono a repentaglio la resa democratica in tutta la zona.

Ella sa benissimo che la costa tirrenica è un corridoio privilegiato non soltanto di sviluppo della criminalità calabrese e quindi della ndrangheta, ma anche di rapporti con la camorra e con la mafia siciliana, su alcuni punti di snodo che mettono in contatto la costa con i paesi dell'interno.

Abbiamo registrato positivamente le cose che lei ci ha detto e che sono state da tempo denunciate, in maniera drammatica, da alcune autorevoli voci della magistratura. Cito per tutti il procuratore Boemi, che in maniera disperata va sottolineando questi aspetti da più tempo.

Noi chiediamo che al rafforzamento delle forze di polizia, carabinieri, Guardia di finanza – come lei ci ha detto – corrisponda anche un potenziamento degli organici presso gli uffici giudiziari per una accelerazione delle pratiche il cui arretrato – come sappiamo bene – è abbastanza preoccupante. Chiediamo anche un appoggio, la condivisione di un provvedimento – di cui sono stata firmataria – di istituzione di una sezione staccata di corte d'appello a Cosenza, perché riteniamo che una giustizia più vicina ai cittadini, nelle figure istituzionali che la rappresentano, sia una delle strade attraverso le quali si può ridare fiducia ai cittadini.

Questi ultimi, in fondo, lo sappiamo tutti, vogliono vivere una vita tranquilla nelle loro collettività e devono anche ritrovare, con il sostegno della politica e delle istituzioni, il coraggio di parlare. Molte volte questo coraggio non esiste perché si teme poi di essere lasciati soli e di pagare sulla propria pelle il coraggio di aver detto cose che probabilmente nella realtà tutti sappiamo.

Nel ringraziarla e nel prendere atto che periodicamente verremo informati sugli sviluppi di questa operazione, ribadiamo la forte necessità dell'impegno politico che riscontriamo in questo Governo, ma che vorremmo fosse più visibile nelle realtà dove queste drammatiche vicende si svolgono e fosse portato più a contatto diretto con i cittadini per un migliore sviluppo della vita democratica.

BEVILACQUA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEVILACQUA. Signor Presidente, signor Sottosegretario, la ringrazio per la tempestività con cui lei è venuto a rispondere su questi eventi criminosi. Ci ha dato notizia degli ultimi due avvenimenti, che sono la conclusione di una serie di fatti tragici che hanno insanguinato la Calabria e diffuso preoccupazione ed angoscia tra la gente di questa regione.

Nel ringraziarla, voglio osservare – naturalmente senza toni polemici nei confronti della sua persona, ma solo per un fatto istituzionale – che di fronte ad episodi così gravi il ministro Bianco non ha ritenuto opportuno essere oggi presente. Ripeto, mi riferisco al Ministro soltanto per il ruolo istituzionale che riveste, dal momento che lei è un degno sostituto, anzi, forse lei ha maggiore conoscenza dei dati relativi al fenomeno e dei fatti che stanno avvenendo da lungo tempo ormai in Calabria.

Lei ha parlato di questi ultimi eventi delittuosi che, secondo me, sono diversi tra loro, soprattutto per gli elementi che sono diventati oggetto dei fatti criminosi. Si tratta sicuramente di soggetti particolari. L'omicidio avvenuto a San Calogero ha interessato un uomo che ha svolto un ruolo politico ed istituzionale e certamente di famiglia insospettabile. Io lo conoscevo personalmente, quindi so di non dire cosa sbagliata. Politicamente era lontano da me, ma certamente la sua famiglia ed esso stesso non potevano essere accusati di contiguità con le cosche, almeno per quanto è a mia conoscenza.

Ultimamente la situazione in Calabria è andata sempre più imbarbando. Ho presentato diverse interrogazioni rivolte al Ministro dell'interno e, in uno scambio di opinioni che ho avuto qualche tempo fa con il sottosegretario Brutti, ho rappresentato questo disagio. Diversi attentati, a Soriano, a Fabrizia, a Ricadi e a Rombiolo tre giorni fa, hanno interessato la provincia di Vibo Valentia. Altri colleghi hanno fatto riferimento ad altre province, il che testimonia la sostanziale omogeneità della situazione della regione rispetto al fenomeno mafioso.

Signor Sottosegretario, mi sono permesso di scrivere due volte anche al Presidente della Commissione antimafia, invitandolo a venire in Calabria. Ho scritto qualche tempo fa, quando era Presidente della Commissione il senatore Del Turco, il quale non mi ha onorato di una risposta. Mi auguro che in questa seconda occasione anche la Commissione antimafia si faccia carico di assicurare una presenza a Vibo Valentia.

Da una notizia di agenzia ho appreso che qualche ora fa il Ministro dell'interno ha dichiarato: «rastrelleremo la regione». Mi permetto di non essere completamente d'accordo con questa dichiarazione; questo intervento straordinario è forse necessario ma non deve essere preannunciato, come lei, sottosegretario Brutti, ha precedentemente sottolineato. Se si dichiara che la regione sarà rastrellata con un'operazione chiamata Magna Grecia, daremo vantaggi alla malavita che potrà difendersi con un certo anticipo rispetto all'intervento dello Stato.

Dovrebbe essere adeguato l'organico della magistratura, che in Calabria è carente. Sono stati ripetutamente rivolti appelli da parte dei procuratori della Repubblica di molti tribunali della Calabria, che sono rimasti finora inascoltati. Occorre adeguare anche l'organico delle Forze di polizia e dei carabinieri. Signor Sottosegretario, alcune caserme in alcuni centri della Calabria devono chiudere ad una certa ora della sera perché non sono in grado di far fronte alle esigenze di controllo del territorio. Non sono favorevole alla militarizzazione della Calabria; il problema è rendere adeguata la presenza dello Stato in questa regione attraverso figure valide

e professionalmente qualificate. Le Forze dell'ordine e i magistrati fanno per lo più il proprio dovere ma il loro numero è insufficiente; è questo uno degli interventi da effettuare con la massima urgenza.

Signor Sottosegretario, la ringrazio per essere intervenuto in Aula con tempestività e per averci fornito un'interpretazione dei fatti. Rispetto all'ultimo attentato a San Calogero, mi risulta che non è stato ancora chiarito se il ferimento di Nicola Maccarone è stato accidentale o se i colpi di pistola sono stati sparati perché la vittima era stata testimone dell'agguato al consigliere provinciale. Sembra che gli inquirenti stiano seguendo una pista abbastanza concreta; mi auguro che si giunga in tempi rapidi ad una soluzione del caso. Non si può comunque chiudere qui una pagina inquietante della storia della Calabria. (*Applausi dal Gruppo AN*).

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle mozioni, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

DIANA Lino, *segretario, dà annunzio delle mozioni, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.*

Ordine del giorno per la seduta di venerdì 14 luglio 2000

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, venerdì 14 luglio, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

Interpellanza e interrogazioni.

La seduta è tolta (*ore 19,43*).

Allegato A

MOZIONI E INTERPELLANZE SULL'INTEGRAZIONE EUROPEA

Mozioni

MIGONE, ANDREOTTI, VERTONE GRIMALDI, BOCO, LAURIA (1-00559)
Baldassare, MANZELLA, LAURICELLA, ROBOL, TAPPARO. – Il Se- (14 giugno 2000)
nato,

premessi:

che la caduta del muro di Berlino ha consentito la riunificazione dell'Europa e ha posto le condizioni per lo sviluppo della sua stabilità democratica e della capacità di autogoverno e, quindi, per la sua maggiore incidenza a livello globale;

che a tali condizioni hanno corrisposto realizzazioni importanti, ma ancora parziali, come la moneta comune – vera e propria prerogativa di sovranità – e il delinearsi di una politica estera e di sicurezza, dotata di una difesa capace di affrontare le nuove sfide della sicurezza collettiva e di rafforzare ed equilibrare il rapporto di alleanza transatlantica;

che riveste straordinario rilievo politico e morale l'allargamento dell'Unione, a cui partecipano in prima linea i paesi principali vittime della guerra fredda; sull'accelerazione di tale processo si fonda la speranza di un'Europa pacifica e democratica, capace di prevalere sulle attuali tensioni nelle zone circostanti l'Unione;

che tuttavia tali sviluppi, che possono e devono rafforzare il disegno di un'Europa unita a cui il nostro paese ha contribuito in maniera decisiva fin dalle origini, determinano l'urgenza del rafforzamento democratico di strutture capaci di sostenere la crescita dell'Unione;

che la stesura di una carta dei diritti europei che consenta una vera e propria costituzionalizzazione dei trattati, l'avvio di una Conferenza intergovernativa che non può limitarsi a completare l'opera del Trattato di Amsterdam, autorevoli voci (a cominciare da quella del Ministro degli affari esteri della Repubblica federale tedesca) postulano un'Unione sempre più stretta tra i popoli – fondata su diritti di cittadinanza – che conduca ad una vera e propria Federazione degli Stati europei, nel rispetto del principio di sussidiarietà;

che nello stesso tempo non è più sostenibile che all'unificazione monetaria non corrisponda un vero e proprio governo dell'economia, l'allargamento dell'Unione non trovi riscontro nel rafforzamento delle sue istituzioni, il processo di integrazione non sia sottoposto alle decisioni e al controllo democratico di adeguati organismi parlamentari, la trasformazione dei rapporti con gli alleati di Oltreoceano, determinata dalla crescita

del contributo europeo alla comune sicurezza, non sia accompagnata da un'adeguata ridefinizione delle responsabilità che ne derivano, la crescita dei diritti di cittadinanza non trovi riscontro in istituzioni semplificate e trasparenti, capaci di governare l'amministrazione comunitaria;

che si ribadisce la storica vocazione federalista dell'Italia, primo interesse nazionale, che si esprime in un'Europa libera, democratica e pacifica;

che si ritiene, infine, che le difficoltà e le resistenze attuali potranno solo essere risolte attraverso il rilancio dell'ispirazione originaria del disegno europeo in modo da superare veti incrociati e minimalismo negoziale, se necessario attraverso la riconvocazione, da parte degli Stati fondatori, di una Conferenza di Messina aperta a tutti coloro che ne condividano il significato originario,

impegna il Governo:

ad essere fedele a tali premesse, in una visione ambiziosa ed allo stesso tempo realistica della Conferenza intergovernativa, sostenendo tutte quelle riforme funzionali al processo d'integrazione europea e impegnandosi affinché le stesse vengano realizzate entro la fine di detta Conferenza, fissata nel mese di dicembre 2000;

ad adoperarsi affinché, oltre ai tre problemi irrisolti dal Trattato di Amsterdam (composizione e struttura della Commissione, riponderazione del voto, estensione del voto a maggioranza qualificata) ed alle cosiddette questioni connesse (composizione e funzionamento di altri organi dell'Unione), il mandato della Conferenza sia esteso alle cooperazioni rafforzate, alle modifiche istituzionali a seguito dell'approfondimento della politica di difesa ed alla Carta dei diritti fondamentali;

ad agire affinché in un'Europa allargata anche una minoranza di Stati, se autorizzata dalla maggioranza, possa, nel rispetto dei Trattati, andare avanti prima di altri, restando aperta a tutti quegli Stati membri che non abbiano potuto o voluto parteciparvi fin dall'inizio; intorno a questa avanguardia di Stati potrà costituirsi un nucleo aggregato, un centro di gravità, che, nel rispetto del quadro istituzionale unico, conduca alcuni Stati verso strutture maggiormente integrate che potrebbero favorire la realizzazione di quei progetti legati ad una visione federativa europea;

ad impegnarsi, in un tale contesto, per alleggerire le condizioni previste nel Trattato per ricorrere a siffatte cooperazioni, in particolare abolendo il diritto di veto, riducendo il numero minimo di Stati necessario per realizzare le cooperazioni rafforzate e abrogando la condizione secondo la quale la cooperazione rafforzata deve essere utilizzata «in ultima istanza»;

ad adoperarsi affinché venga realizzata l'integrazione nei Trattati di una Carta dei diritti fondamentali che legittimi l'Unione nei confronti dei cittadini e dia contenuto concreto alla cittadinanza europea, nucleo essenziale della futura costituzione europea;

a sostenere, per quanto concerne la politica europea di sicurezza e difesa, la creazione nell'ambito del Consiglio di nuovi organi e strutture politiche e militari per dotare l'Unione degli apparati decisionali necessari

per la gestione delle capacità militari nelle situazioni di crisi, nel rispetto del quadro istituzionale unico, e a far recepire nei Trattati i progressi nella politica di sicurezza e difesa, prevedendo veri e propri parametri comuni, rispondenti alla nuova natura delle sfide alla sicurezza, con particolare riguardo ai cosiddetti compiti di Petersberg;

a prendere in esame l'opportunità di un'adesione accelerata a tali finalità e strutture (PESC e difesa europea) da parte dei paesi candidati che abbiano già soddisfatto i criteri di democrazia e di diritti umani previsti dall'Unione, in attesa che si realizzino le condizioni per la piena adesione all'Unione;

in stretto rapporto con il Parlamento, a predisporre proposte di controllo parlamentare europeo e nazionale, per quanto attiene alla medesima PESC e alla difesa europea;

a realizzare, in prospettiva, l'obiettivo della semplificazione, ristrutturazione e riorganizzazione delle disposizioni dei Trattati al fine di realizzare un quadro sistematico dei principi fondamentali, degli organi, della suddivisione dei poteri, del processo decisionale, della gerarchia delle norme, distinto dalle disposizioni relative alle singole politiche settoriali;

a sostenere le proposte tese a considerare regola il voto a maggioranza qualificata nell'ambito delle procedure decisionali dei Trattati, onde salvaguardare la capacità decisionale dell'Unione europea e il carattere sovranazionale del processo di integrazione, nella prospettiva dell'allargamento;

ad adoperarsi, quanto alla struttura e composizione della Commissione, affinché vengano adottate quelle modifiche necessarie a mantenere l'efficacia, l'autonomia, l'indipendenza e la collegialità della Commissione, motore del processo di integrazione, guardiana dei Trattati e garante dell'interesse comune;

a sostenere, con riferimento alla riponderazione del voto in seno al Consiglio dell'Unione europea, proposte di modifiche che assicurino una maggiore legittimità democratica ed una più alta rappresentatività delle decisioni del Consiglio, evitando un ulteriore arretramento della posizione relativa degli Stati più popolati, del tutto ingiustificata secondo ogni parametro, politico, statistico e demografico.

SALVATO, BRUNO GANERI, DANIELE GALDI, CAMERINI, BETTONI BRANDANI, D'ALESSANDRO PRISCO, DE ZULUETA, PELELLA, BONFIETTI, BERNASCONI, DE MARTINO Guido, MASULLO, RUSSO, BUCCIARELLI, PAGANO, MORANDO, FORCIERI, CARPINELLI, SMURAGLIA, CARCARINO, FERRANTE, CAPALDI, CONTE, MARINO, MARCHETTI. – Il Senato,

(1-00562)
(29 giugno 2000)

premessò:

che è ormai in fase avanzata il processo di costituzionalizzazione europea; si è infatti da mesi insediata una Convenzione *ad hoc* che ha il compito di redigere la Carta dei cittadini europei;

che tale Convenzione è composta da 62 membri: 16 europarlamentari, 30 parlamentari in rappresentanza dei 15 paesi dell'Unione europea, 15 rappresentanti dei governi europei ed uno della Commissione dell'Unione europea;

che i lavori della Convenzione sarebbero già in dirittura di arrivo e sarebbe già pronta una bozza, seppur provvisoria, di articolato;

che il programma dei prossimi mesi di lavoro della Convenzione prevede che a fine giugno vi sia l'audizione di esperti in materia di diritti umani, a luglio una riunione informale per l'esame del testo completo, a settembre una riunione plenaria formale per l'esame del testo definitivo ed entro ottobre la stesura definitiva della Carta;

che il Consiglio europeo del prossimo dicembre in Francia, a chiusura del semestre francese di presidenza dell'Unione, dovrà individuare in via definitiva i diritti fondamentali da inserire nel testo, dovrà scegliere quale forma e quale forza istituzionale dovrà avere la Carta e quale il sistema di *enforcement*;

che il percorso di costituzionalizzazione europea costituisce un momento decisivo per il rafforzamento della coesione interna dell'Unione europea su una base comune di diritti e garanzie;

che la previsione di una Carta dei diritti dei cittadini europei non deve tradursi in una mera sommatoria dei diritti già previsti nelle Costituzioni nazionali;

che i diritti civili e politici devono avere pari dignità rispetto ai diritti culturali, sociali ed economici nel rispetto del principio della interdipendenza e dell'indivisibilità dei diritti umani già codificato dalla Nazioni Unite;

che la Carta, affinché possa costituire un passo in avanti sul versante dei diritti, deve avere efficacia vincolante per gli Stati, oltre che prevedere effettive forme di giustizia;

che affinché un processo di costituzionalizzazione sia tale è necessario che vi sia ampia partecipazione democratica alla sua realizzazione e che ai Parlamenti nazionali ed al Parlamento europeo non sia conferito un ruolo di mera ratifica,

impegna il Governo:

a riferire sugli esiti dei lavori della Convenzione in Senato prima che si giunga alla stesura finale dell'articolato della Carta dei diritti dei cittadini europei;

ad assicurare una partecipazione effettiva delle rappresentanze parlamentari al processo di costituzionalizzazione europea;

a fare quanto è possibile affinché sia data pari dignità a tutti i diritti, civili, politici, economici, sociali e culturali;

ad intraprendere ogni iniziativa utile affinché alla Carta dei diritti dei cittadini europei sia conferita piena efficacia vincolante e sia quindi recepita nel Preambolo del nuovo Trattato o vada a costituire protocollo *ad hoc* posto alla firma degli Stati dell'Unione.

SERVELLO, MACERATINI, BASINI, MAGLIOCCHETTI, DANIELI, PALOMBO, PELLICINI, CUSIMANO, MANTICA, PEDRIZZI, PACE, MARRI, BATTAGLIA, BEVILACQUA, BONATESTA, BORNACIN, CURTO, DEMASI, BOSELLO, BUCCIERO, CARUSO Antonino, CASTELLANI Carla, COLLINO, COZZOLINO, DE CORATO, FISICHELLA, FLORINO, MAGGI, MAGNALBÒ, MEDURI, MONTELEONE, MULAS, PASQUALI, PONTONE, RAGNO, RECCIA, SILIQUINI, SPECCHIA, TURINI, VALENTINO, ZAMBRINO. – Il Senato, premesso:

(1-00564)
(6 luglio 2000)

che il processo di integrazione europea è entrato in una nuova fase; che è in atto un dibattito a tutto campo sulle prospettive istituzionali e politiche dell'integrazione;

che il Presidente francese Chirac ha recentemente, in un discorso a Berlino, delineato l'esigenza di un nocciolo duro, franco-tedesco, per imprimere una nuova e più sostenuta velocità al processo di integrazione;

che Chirac, con l'evidente avallo della Germania, che non a caso non si è dissociata, delinea una prospettiva di Unione a due velocità, affidando all'avanguardia (i «pionieri») costituita da Francia e Germania la guida del convoglio europeo;

che il quadro delineato dal Presidente francese apre una serie di problemi e di interrogativi riguardanti sia le prospettive dell'Unione nel suo insieme sia il ruolo particolare del nostro paese;

che si sta determinando una nuova situazione, con la Gran Bretagna che esita a varcare il Rubicone dell'integrazione, che rimette in discussione, nella sostanza, metodi e politiche sino a qui perseguite nel processo di allargamento;

che l'esclusione, in parte volontaria ed in parte imposta dalla dinamica del progetto franco-tedesco, della Gran Bretagna rischia di compromettere i progetti riguardanti l'identità di Difesa europea, nell'ambito della quale l'Inghilterra svolge un ruolo più che importante;

che nella prospettiva di un ulteriore allargamento dell'Unione si pongono tutta una serie di problemi ai quali sinora la conferenza intergovernativa non ha trovato risposta;

che la Commissione di Bruxelles e il Parlamento di Strasburgo rischiano di essere ricondotti ad una funzione non di governo ma notarile;

che siamo in presenza – sia alla luce dei progetti esposti da Chirac circa una Costituzione europea, sia delle idee del Ministro degli esteri tedesco, Fischer, che delinea un futuro federale per l'Europa – di una situazione che rimette in discussione i Trattati sinora sottoscritti, sollecitando di fatto una revisione;

che il Presidente della Commissione Prodi ed il commissario Monti hanno messo in guardia il nostro paese circa i rischi della condanna ad un ruolo subalterno nella prospettiva delineata a Berlino;

che l'Italia è prigioniera di una contraddizione che da una parte la porta a favorire il processo integrazionista e, dall'altra, a constatare che tale processo non può essere realisticamente attuato a livello dei quindici, nella prospettiva trenta, paesi, ma da un nucleo trainante, franco-tedesco,

nucleo nell'ambito del quale noi potremmo entrare solo con un ruolo minore;

che anche su un più vasto orizzonte internazionale c'è l'esplicito appoggio francese alla candidatura al seggio del Consiglio di sicurezza dell'ONU, che penalizza l'iniziativa italiana per un seggio europeo,

impegna il Governo ad assumere ogni iniziativa politica adeguata alle nuove realtà dell'Europa per evitare che l'Italia, paese che con il Trattato di Roma ha dato l'avvio al processo di unificazione, possa essere relegata ad un ruolo subalterno.

(1-00566)
(11 luglio 2000)

PIANETTA, PORCARI, MAGGIORE, BETTAMIO, ASCIUTTI, AZZOLLINI, BALDINI, GERMANÀ, RIZZI, TRAVAGLIA, VEGAS. – Il Senato,

premessò:

che il processo di integrazione europea sta avvenendo attraverso la messa in atto di iniziative istituzionali, organizzative, economiche, sociali quale l'unificazione monetaria, la politica europea di sicurezza e cooperazione, l'istituzione di una forza comune europea, la libera circolazione delle persone e delle merci;

che tale integrazione potrà essere ulteriormente rafforzata attraverso iniziative istituzionali più marcatamente federaliste, come pure di diritto, con la Carta dei diritti dei cittadini europei;

che nei prossimi 3-5 anni è programmato l'allargamento dell'Unione europea ad altri paesi che ne hanno fatto richiesta e che pertanto si rende necessaria una modifica del funzionamento degli organismi comunitari e della rappresentanza in essi degli Stati facenti parte dell'Unione;

che recentemente il Ministro degli esteri tedesco ha lanciato la proposta di una Europa più marcatamente federale, caratterizzata da un Parlamento costituito da un ramo eletto direttamente dai cittadini europei con più potere rispetto a quello attuale e da un secondo ramo espressione del Parlamento nazionale con un Primo Ministro eletto;

che il Presidente della Repubblica francese, in occasione di un suo storico intervento a Berlino davanti al Bundestag, ha proposto un'iniziativa vicina a quella del Ministro degli esteri tedesco cogliendo l'occasione per affermare che la Francia e la Germania costituiscono il motore fondamentale dell'integrazione europea, veri paesi pionieri attorno a cui dar luogo ad un gruppo di paesi per un miglior coordinamento della politica economica, per un rafforzamento della politica di difesa e di sicurezza e una più grande sicurezza nella lotta alla criminalità;

che l'Italia, paese fondatore dell'Unione europea, ha sempre fino ad ora partecipato con convincimento allo sviluppo dell'integrazione europea apportando il suo contributo politico, sociale, economico con competenza e convinta partecipazione;

che alla prossima conferenza intergovernativa, che con la presidenza francese si svolgerà a Nizza alla fine di quest'anno, ci sarà l'occasione per dare concretezza alle iniziative di cooperazione rafforzata che potranno essere messe in atto prima dell'allargamento ad altri paesi,

impegna il Governo a mettere in atto con grande determinazione tutte le necessarie iniziative politiche, economiche, istituzionali finalizzate a dare il suo proprio specifico contributo per far parte del nucleo dei paesi europei in grado di accelerare il processo di integrazione al pari di Francia e Germania, tenendo conto anche del particolare ruolo che in ambito europeo l'Italia può svolgere in ordine alla problematica euromediterranea.

PROVERA, CASTELLI, WILDE, PREIONI, COLLA, GASPERINI, ANTOLINI, STIFFONI, MORO. – Il Senato,

(1-00567)
(11 luglio 2000)

preso atto:

che l'Europa degli Stati nazionali sta mostrando le sue contraddizioni che rappresentano gli ostacoli di fondo al processo di integrazione europea;

che tali contraddizioni sono di natura istituzionale, politica ed economica e riguardano, da una parte, la difesa degli interessi e delle prerogative nazionali, e dall'altra le esigenze indifferibili di maggiore integrazione politico-istituzionale tra gli Stati membri;

che le proposte di alcuni governi, che ambiscono ad un allargamento rapido del numero degli Stati membri, appaiono difficilmente conciliabili con le esigenze di governabilità dell'attuale Unione, sempre più simile a un gigante economico e a un nano politico;

che l'estrema povertà di strumenti politici, con conseguente impossibilità di significative capacità decisionali, è particolarmente evidente nei settori della difesa e della politica estera ma sta anche compromettendo i risultati ottenuti con l'unione monetaria;

che il dibattito sul futuro politico-istituzionale dell'Unione europea si è riaperto ultimamente dopo le proposte del Ministro degli esteri tedesco Fischer e del Presidente francese Chirac che hanno riproposto il modello dell'Europa a due velocità;

osservato:

che le divergenze di vedute e di interessi tra i governi dei maggiori paesi europei indeboliscono di fatto la posizione europea nei confronti dei *partner* occidentali mentre sono sul tappeto problemi politico-strategici di grande rilievo, come ad esempio quelli rappresentati dalla situazione balcanica e caucasica e quelli connessi al progetto americano di un nuovo scudo antimissilistico, apertamente osteggiato dalla Russia;

che il signor Araud, rappresentante permanente della Francia all'UEO, nella riunione del 5 luglio a Parigi, ha confermato che la realizzazione di passi concreti, sotto il profilo politico-istituzionale, nel processo di integrazione europea esigerà tempi lunghissimi;

considerato che tutto questo lascia ampio spazio in Europa agli interessi economico-finanziari delle multinazionali o di singoli Stati e poco spazio alla difesa degli interessi dei cittadini, delle nostre tradizioni culturali e di una politica sociale attenta alle classi più deboli,

impegna il Governo:

ad opporsi a qualsiasi «direttorio» tra paesi che preveda un'Europa a due velocità, in quanto facilmente suscettibile di indurre una discrimina-

zione tra paesi membri e privilegiare gli interessi, soprattutto commerciali, dei componenti di tale «direttorio»;

ad opporsi ad una ambiziosa, quanto fallace, logica di allargamento troppo rapido dell'Unione a paesi europei che non abbiano ancora i requisiti minimi per un loro inserimento nell'ambito comunitario, con conseguenti ulteriori ritardi nel processo di integrazione;

a concentrare gli sforzi perché vengano identificati, privilegiati e conseguiti obiettivi politici, istituzionali e sociali, condivisi da tutti gli Stati membri, indispensabili per la costruzione di un'Europa casa comune dei popoli.

ORDINI DEL GIORNO

Il Senato,

premesso che:

nel mutato contesto politico europeo ed in relazione ai problemi che il processo di globalizzazione, senza regole, dell'economia pone è sempre più avvertita l'esigenza di riaffermare la centralità della politica rispetto a quella del mercato, sul quale è stata costruita l'Europa monetaria, ma soprattutto di riaffermare la volontà di pace e di collaborazione delle comunità europee attraverso la costruzione dell'Europa politica;

per la costruzione di un'Europa politica, anche in relazione al nuovo ordine mondiale del «dopo-muro», occorre accelerare il processo in atto volto a costruire linee di politica estera comune, che non può non comportare anche la creazione di strutture di difesa autonoma sotto il controllo del Parlamento Europeo e degli stessi parlamenti nazionali;

solo la costruzione progressiva di un sistema di difesa europeo può in prospettiva comportare il superamento delle contraddizioni derivanti dalla presenza sul territorio europeo di strutture di comando NATO, di cui molti paesi europei fanno parte, incompatibili con il principio della difesa autonoma;

l'Europa, già unita dal punto di vista monetario, deve operare in questa direzione con maggiore celerità anche per concorrere autonomamente all'avvio di un processo di democratizzazione della stessa ONU e del suo Consiglio di Sicurezza che deve essere più rappresentativo degli attuali assetti internazionali e delle nuove realtà statuali;

per affrontare i grandi temi della pace e della sicurezza collettiva in Europa occorre tuttavia procedere alla modifica delle stesse istituzioni dell'Unione europea con conseguente revisione dei trattati di Maastricht e di Amsterdam per andare oltre le dichiarazioni di principio ed iniziare il processo di costruzione dell'Europa politica in termini costituenti e non più solo programmatici;

considerato che:

in conseguenza del previsto allargamento della UE (che comunque non può che costituire una decisione autonoma da parte della stessa Unione) è stato paventato il rischio di un rallentamento del processo di integrazione e di una possibile paralisi delle decisioni derivante dall'estensione dell'Europa a 25 paesi;

secondo lo stesso Ministro degli esteri tedesco Joschka Fischer, per affrontare i problemi dell'allargamento dell'Unione europea e nello stesso tempo quello della «capacità dell'azione europea» è indispensabile regolare alcune grandi questioni quali quelle della composizione della Commissione, del superamento dell'attuale sistema di decisioni prese all'unanimità con il passaggio a quello basato sul voto a maggioranza qualificata, della «ponderazione del voto» eccetera; inoltre, secondo il ministro Fischer, l'allargamento dell'Unione europea potrebbe essere compatibile con un altro processo che consenta ad un gruppo di Stati membri di costituire una avanguardia per andare ad una più forte integrazione, in modo da fare da traino in un percorso istituzionale che porti ad una Federazione di Stati europei;

le proposte del ministro Fischer o altre che pure sono in campo comportano comunque una revisione dei trattati vigenti,

impegna il Governo:

ad assumere e sollecitare tutte le iniziative perché siano al più presto sottoposte ad una approfondita analisi le proposte da più parti avanzate al fine dell'adozione delle riforme istituzionali necessarie alla costruzione di un'Europa politica, che abbia non solo strutture in grado di prendere decisioni di politica economica e di politica ambientale, ma anche di politica estera e di una propria difesa autonoma sotto il controllo dei Parlamenti al fine di costruire un sistema di sicurezza collettivo.

9.1-00559, 562, 564, 566, 567.1 MARINO, MARCHETTI, BERGONZI, ALBERTINI, CAPONI, MANZI

Il Senato,

sottolineando:

che la possibile costruzione dell'Unione europea di un nucleo duro di paesi «pionieri» dell'integrazione, prospettata recentemente dal Presidente della Repubblica francese e dal Ministro tedesco Fischer, comporta benefici e rischi non ancora sufficientemente valutati e discussi nel nostro paese;

considerando:

che gli sforzi ed i sacrifici necessari a permettere l'inserimento dell'Italia nel novero ristretto dei predetti paesi «pionieri», così come la scelta alternativa di restarne al di fuori, avrebbero delle profonde implicazioni sulla politica interna ed estera nazionale;

ritenendo:

che occorra pertanto analizzare una per una le conseguenze delle scelte alternative in settori strategici come l'industria, la politica estera, agricola, di difesa, eccetera;

ritenendo:

altresì che l'opinione pubblica italiana debba essere messa a conoscenza dei benefici e dei sacrifici che ciascuna soluzione comporta e quindi che l'intera Nazione vada accomunata alle decisioni che verranno prese,

invita il Governo:

a discutere in Parlamento in due fasi – la prima, in separate sessioni, con la partecipazione dei singoli Ministri interessati a ciascuna; la seconda, di sintesi e decisiva, alla presenza del Presidente del Consiglio dei ministri – costi e benefici connessi alle alternative opzioni politiche tra le quali l'Italia dovrà scegliere.

9.1-00559, 562, 564, 566, 567.2. JACCHIA, FOLLONI, BIASCO, PALOMBO, TAROLLI, CORRAO, AGOSTINI, ANDREOLLI, ROBOL, ZILIO, MAZZUCA POGGIOLINI

Interpellanze

(2-01104)
(20 giugno 2000)

MARINO, MARCHETTI, BERGONZI, ALBERTINI, CAPONI, MANZI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che nel mutato contesto politico europeo ed in relazione ai problemi che il processo di globalizzazione, senza regole, dell'economia pone è sempre più avvertita l'esigenza di riaffermare la centralità della politica rispetto a quella del mercato, sul quale è stata costruita l'Europa monetaria, ma soprattutto di riaffermare la volontà di pace e di collaborazione delle comunità europee attraverso la costruzione dell'Europa politica;

che per la costruzione di un'Europa politica, anche in relazione al nuovo ordine mondiale del «dopo muro», occorre accelerare il processo in atto volto a costruire linee di politica estera comune, che non può non comportare anche la creazione di strutture di difesa autonoma sotto il controllo del Parlamento europeo e degli stessi Parlamenti nazionali;

che solo la costruzione progressiva di un sistema di difesa europeo può comportare il superamento delle contraddizioni derivanti dalla presenza sul territorio europeo di strutture di comando NATO, di cui molti paesi europei fanno parte, incompatibili con il principio della difesa autonoma;

che l'Europa, già unita dal punto di vista monetario, deve operare in questa direzione con maggiore celerità anche per concorrere autonoma-

mete all'avvio di un processo di democratizzazione della stessa ONU e del suo Consiglio di sicurezza che deve essere più rappresentativo degli attuali assetti internazionali e delle nuove realtà statuali;

che per affrontare i grandi temi della pace e della sicurezza collettiva in Europa occorre tuttavia procedere alla modifica delle stesse istituzioni dell'Unione europea con conseguente revisione dei trattati di Maastricht e di Amsterdam per andare oltre le dichiarazioni di principio ed iniziare il processo di costruzione dell'Europa politica in termini costituenti e non più solo programmatici;

considerato:

che, in conseguenza del previsto allargamento dell'Unione europea (che comunque non può che costituire una decisione autonoma da parte della stessa Unione), è stato paventato il rischio di un rallentamento del processo di integrazione e di una possibile paralisi delle decisioni derivante dall'estensione dell'Europa a 25 paesi;

che, secondo lo stesso Ministro degli esteri tedesco, Joschka Fischer, per affrontare i problemi dell'allargamento dell'Unione europea e nello stesso tempo quello della «capacità dell'azione europea», è indispensabile regolare alcune grandi questioni quali quelle della composizione della Commissione, del superamento dell'attuale sistema di decisioni prese all'unanimità con il passaggio a quello basato sul voto a maggioranza qualificata, della «ponderazione del voto», eccetera; inoltre, secondo il ministro Fischer, l'allargamento dell'Unione europea potrebbe essere compatibile con un altro processo che consenta ad un gruppo di Stati membri di costituire una avanguardia per andare ad una più forte integrazione, in modo da fare da traino in un percorso istituzionale che porti ad una Federazione di Stati europei;

che le proposte del ministro Fischer o altre che pure sono in campo comportano comunque una revisione dei trattati vigenti,

gli interpellanti chiedono di sapere se il Governo non ritenga di assumere e sollecitare tutte le iniziative perché siano al più presto sottoposte ad una approfondita analisi le proposte da più parti avanzate al fine dell'adozione delle riforme istituzionali necessarie alla costruzione di un'Europa politica, che abbia strutture in grado di prendere decisioni non solo di politica economica e di politica ambientale, ma anche di politica estera e di una propria difesa autonoma sotto il controllo dei Parlamenti al fine di costruire un sistema di sicurezza collettivo.

FOLLONI, JACCHIA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* – Considerato:

(2-01117)
(11 luglio 2000)

che ad un anno di distanza dalle ultime elezioni europee, sotto la Presidenza dell'onorevole Romano Prodi, l'Europa si prepara a compiere nuovi passi verso l'integrazione politica;

che è in fase di avanzata redazione la bozza di Costituzione europea mentre si parla ormai di una forma federativa tra gli Stati;

che dal 26 gennaio 2000 è pronto un progetto di riforma delle istituzioni europee redatto dalla Commissione e il cui esame è stato avviato sotto forma di negoziato intergovernativo;

che l'Italia è paese che tra i primi ha promosso le politiche che dai trattati di Roma in poi hanno condotto all'attuale Unione,

che è necessario che i nuovi passi avvengano nel rispetto dei principi d'uguaglianza di diritti e doveri tra tutti i cittadini dell'Unione e con piena consapevolezza da parte di tutte le comunità nazionali;

che è in questo contesto che con diverse iniziative nelle sedi di alcuni Parlamenti dell'Unione sono iniziati dibattiti che prefigurano nuovi assetti e nuovi ruoli per diverse nazioni,

gli interpellanti chiedono di conoscere:

quale sia la posizione dell'Italia in merito:

all'ipotesi di Costituzione europea in avanzata fase di studio, che fissa i diritti di cittadinanza all'interno dell'Unione;

all'ipotesi di superamento del diritto di veto tra i paesi dell'Unione;

alla creazione di un esercito europeo;

ai tempi e ai modi di costruzione del Pilastro politico;

all'ipotesi di cooperazione rafforzata;

con quali iniziative il Governo italiano promuoverà con i *partner* europei un confronto sui passi strategici che l'Unione si appresta a compiere;

considerata poi la necessità che nessun passo venga compiuto senza previo confronto parlamentare, se il Governo non ritenga di promuovere regolari e ripetuti confronti con le Commissioni affari esteri di Senato e Camera alla vigilia di ogni vertice europeo.

(2-01122)
(12 luglio 2000)

GUBERT. – *Al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro degli affari esteri.* – Premesso:

che l'Unione europea e gli stati nazionali che ne fanno parte stanno affrontando il problema della semplificazione delle procedure decisionali dell'Unione, ritenute indispensabili soprattutto in previsione dell'allargamento dell'Unione ad altri paesi;

che tra i meccanismi di semplificazione previsti vi sono l'allargamento dell'ambito decisionale non sottoposto al requisito dell'unanimità di voto e la ponderazione del voto in rapporto alla popolazione di ciascuno stato;

che il modello istituzionale fin qui adottato ha consentito l'adesione all'Unione di stati di dimensione assai diversa senza che tale adesione sia da essi percepita né dai maggiori né dai minori come fonte di possibile minaccia ad interessi importanti della collettività che essi politicamente esprimono;

che le regole dell'unanimità e dell'uguale potere di voto di ciascun stato membro non hanno impedito alle istituzioni europee di progressiva-

mente rafforzarsi, imponendo, al contrario, una più paziente ricerca di soluzioni condivise, e quindi più facilmente realizzabili;

che il pericolo che tali regole possano in futuro compromettere il buon funzionamento dell'Unione europea può essere meglio controllato se il processo di allargamento dell'Unione verrà realizzato in modo graduale non solo in relazione al numero di paesi, ma anche al grado di inclusione di ciascun paese nell'Unione;

che il modello confederale, basato sull'uguaglianza di ciascun stato componente, è quello che meglio si presta, nell'attuale situazione, a comporre la tutela degli interessi delle collettività statuali con il perseguimento degli interessi comuni, e che tale modello risulta, tra l'altro, il modello preferito dalla popolazione italiana, come risulta da indagini affidabili recenti;

che le recenti vicende dei rapporti tra Austria e altri paesi dell'Unione dimostrano l'assoluta importanza della regola dell'unanimità nelle decisioni comuni di rilievo quale meccanismo di garanzia a tutela di un singolo paese, grande o piccolo, di fronte a tentazioni della maggioranza degli altri di travalicare i poteri che i trattati e gli accordi assegnano all'Unione in funzione di interessi di parte;

che la natura federale di alcuni stati dell'Unione e lo stesso regionalismo in altri vedono un ruolo attivo di entità politiche di livello regionale nell'intrattenere rapporti diretti con la stessa Unione;

che l'attenuazione della portata dei confini statali interni all'Unione a seguito del progredire della portata dell'Unione stessa ha messo in maggiore evidenza interessi comuni di regioni confinanti di stati diversi, con la formazione di «regioni europee» che li esprimono anche politicamente,

il sottoscritto interpella il Presidente del Consiglio e il Ministro degli affari esteri per sapere:

– quali siano le proposte di revisione delle regole decisionali dell'Unione che il Governo sta sostenendo in sede europea e nei rapporti bilaterali;

– in quale modo le proposte di revisione di tali regole tutelino, oltre alla rapidità decisionale dell'Unione, gli interessi importanti di ciascuna collettività statale nell'ipotesi che questi confliggano con quelli della maggioranza dei paesi dell'Unione;

– quali siano gli ambiti decisionali per i quali, secondo il Governo, dovrebbe permanere la regola di garanzia dell'unanimità dei decisori;

– se il modello istituzionale di riferimento proposto per l'Unione sia quello confederale, oppure altri quali quello dello stato unitario o quello dello stato federale;

– se siano ritenuti efficaci e positive revisioni delle istituzioni comunitarie che prevedano la ponderazione del voto di ciascuno stato membro in relazione alla sua popolazione, alterando uno dei principi fondativi dell'uguaglianza del voto;

– quali siano i criteri proposti per l'allargamento dell'Unione a nuovi paesi e se essi prevedano gradualità di inclusione;

- quali siano le proposte circa una più forte rappresentanza istituzionale delle regioni nell'Unione;
- quali siano le proposte circa la strutturazione dell'Unione in euro-regioni, con particolare riferimento a quelle transconfinarie;
- se non intenda il Governo, prima di ciascun vertice europeo, promuovere appositi confronti in sede parlamentare.

INTERROGAZIONI SULL'UCCISIONE DI UN CONSIGLIERE PROVINCIALE A VIBO VALENTIA

(3-03780)
(12 luglio 2000)

PERUZZOTTI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che nel pomeriggio dell'11 luglio 2000, a San Calogero (Vibo Valentia), in un agguato mafioso, è stato ucciso il consigliere provinciale dello SDI Pasquale Grillo di 42 anni;

che le modalità dell'agguato sono state particolarmente efferate, in un clima da Far West; infatti il poveretto era seduto su una panchina davanti al municipio del paese dove per cinque anni, dal 1990 al 1995, aveva ricoperto l'ufficio di sindaco quando alcune persone gli si sono avvicinate e, malgrado egli abbia cercato riparo in un bar, lo hanno raggiunto e lo hanno freddato, fuggendo poi in macchina a tutta velocità;

che nell'agguato è rimasto gravemente ferito alla testa anche un elettricista di 45 anni, Nicola Maccarone, trasportato d'urgenza all'ospedale di Catanzaro, per un delicato intervento di neurochirurgia,

l'interrogante chiede di sapere:

quale sia effettivamente la situazione dell'ordine pubblico in Calabria;

quali iniziative intenda assumere il Ministro al fine di evitare che, in quelle zone, i cittadini siano costretti a vivere in costante pericolo di vita;

quando, al di là di pure dichiarazioni di principio, il Ministro intenda prendere drastici provvedimenti per arginare una situazione divenuta ormai insostenibile. Non basta più solo dire, magari per pura propaganda elettorale, che serve un maggior controllo del territorio, che bisogna perciò destinare un maggior numero di forze di polizia a ruoli operativi ed attuare un miglior coordinamento tra le stesse: bisogna finalmente passare dalle parole ai fatti e l'attuale Governo, in questo caso, ha perso cinque anni.

(3-03781)
(12 luglio 2000)

VELTRI, BRUNO GANERI, LOMBARDI SATRIANI, MARINI, CAMO, VERALDI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che l'assassinio del consigliere provinciale Pasquale Grillo avvenuto l'11 luglio 2000 a San Calogero (Vibo Valentia) ripropone tragica-

mente il problema della criminalità in Calabria, sempre più agguerrita, sempre più feroce, sempre più diffusa nel territorio;

che più in generale, in Calabria, con modalità ed eventi diversi ma tutti riconducibili ad una matrice malavitoso è da tempo che è stata posta in essere una serie di fatti di sangue (ultimi in ordine di tempo: a Cetraro, a San Lucido, a Castrolibero, sul versante ionico cosentino, a Strongoli) che provoca grave allarme nell'opinione pubblica;

che, tra i fenomeni più diffusi, quelli dell'usura e dell'estorsione costituiscono fattispecie che colpisce imprenditori, commercianti, professionisti e cittadini, rappresentando offesa alla dignità umana, grave ostacolo alla crescita, elemento di inquinamento della vita sociale;

che da talune dichiarazioni rese in sede di dibattimento processuale da parte di inquisiti si additano noti esponenti politici, della magistratura e delle forze produttive quali membri di un «cartello» che negli scorsi anni avrebbe determinato fatti ed eventi nella città di Cosenza;

che la situazione economica e sociale della Calabria presenta ancora elementi di gracilità e dipendenza, pur in presenza di dinamismo culturale ed istituzionale e di un sistema imprenditoriale vivace ed attento, in un quadro condizionato da politiche creditizie di fatto punitive sia in termini di tassi praticati che di qualità di servizi erogati,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali urgenti determinazioni intenda assumere il Governo in ordine ad una completa e tendenzialmente esaustiva conoscenza dei fenomeni mafiosi e delinquenziali in Calabria, anche sulla scorta degli elementi contenuti nel rapporto sulla Calabria della Commissione parlamentare antimafia, in discussione in questi giorni;

quali tempestivi interventi intenda attivare per trasmettere ai cittadini, alle istituzioni locali e al sistema delle imprese il senso ed il segno della presenza dello Stato volto ad assicurare sicurezza e libero svolgimento della vita quotidiana;

quali iniziative intenda assumere il Governo stesso per fare luce sugli inquietanti episodi riportati, come in premessa, nelle aule dei tribunali;

se non intenda potenziare al più presto organici umani e dotazioni strumentali delle forze dell'ordine e della magistratura in Calabria, che operano con grande abnegazione e spirito di servizio nella lotta contro la malavita, ma scontano gravi insufficienze d'ordine numerico e tecnico.

BEVILACQUA. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che nel tardo pomeriggio di ieri 11 luglio 2000 nel comune di San Calogero (Vibo Valentia) è stato assassinato il consigliere provinciale Pasquale Grillo;

che a sparare sarebbe stato un *commando* di tre o quattro persone, fuggite poi a bordo di un'auto;

(3-03789)
(13 luglio 2000)
(Già 4-20022)
(12 luglio 2000)

che nell'agguato è rimasto coinvolto un amico della vittima, Nicola Maccarone, ferito gravemente alla testa;

che, intervenendo sull'accaduto, il procuratore della Direzione distrettuale antimafia di Catanzaro non ha escluso che si possa trattare di un segnale inquietante verso chi è preposto a gestire la cosa pubblica;

che l'episodio di ieri si aggiunge al lungo elenco di fatti criminosi che, negli ultimi mesi, hanno colpito le province di Catanzaro, Crotone e Vibo Valentia e che sta a dimostrare l'attuale forza delle organizzazioni criminali,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si ritenga di dover adottare provvedimenti urgenti al fine di prevenire episodi di siffatta gravità;

se non si intenda assumere iniziative adeguate ed efficaci volte ad un maggior controllo da parte dello Stato e delle istituzioni locali nei territori di quelle province calabresi dove l'accentuata presenza di organizzazioni malavitose, di fatto, impedisce una serena gestione della cosa pubblica.

Allegato B

Testo integrale della relazione del senatore Bedin sul Documento XVI, n. 14

Siamo di fronte ad una novità significativa. È la prima volta che il Parlamento italiano discute il programma legislativo dell'Unione europea. C'è anche un'altra novità. Per la prima volta nella sua storia la Commissione europea non ha presentato soltanto il programma legislativo dell'anno, cioè del 2000, bensì un programma strategico per i prossimi cinque anni, che è anch'esso un documento, anche se privo dell'indicazione in allegato degli atti legislativi.

Le due innovazioni dicono come le istituzioni europee (tale – mi sia consentito – considero anche il Parlamento italiano alla pari degli altri Parlamenti nazionali) intendano rispondere con tempestività ad una esigenza che la nostra Giunta in questi anni non ha mai mancato di evidenziare e che si è tradotta, tra l'altro, in una relazione sulla democraticità delle istituzioni comunitarie.

1. Un approccio più istituzionale che procedurale

Mi pare di poter sottolineare che l'approccio con il quale affrontiamo questo documento non è solo quello di un atto di indirizzo al Governo, ma quello di iniziare e progressivamente affinare procedure di codecisione tra Commissione europea, Parlamento europeo, Consiglio europeo e Parlamenti nazionali. Un approccio più istituzionale che procedurale, anche se l'aspetto procedurale ha in questo momento la più coerente attualità rientrando in quella volontà « anch'essa sostenuta il più occasioni dalla nostra Giunta » di dare crescente importanza alla fase ascendente del processo normativo comunitario.

E comunque, la partecipazione dei Parlamenti nazionali a questa primaria valutazione può costituire il punto base della loro partecipazione alla formazione dell'ordinamento europeo. Si tratta, quindi, di un passo verso lo sviluppo della legittimità democratica dell'Unione.

Si ricorderà del resto come l'idea di esaminare nei Parlamenti nazionali il programma legislativo della Commissione europea sia uno dei frutti delle riflessioni svolte nel 1998, all'indomani della conclusione della conferenza intergovernativa, che nel Trattato di Amsterdam aveva lasciato insoluto il tema delle riforme istituzionali. Accanto al Protocollo sulle istituzioni dei Governi italiano, francese e belga, anzi partendo da esso, si è sviluppata un'azione informale dei rispettivi Parlamenti che si è espressa in riunioni dei presidenti delle Commissioni parlamentari per gli affari europei, tenutesi a Parigi, Bruxelles e Roma, incentrate sul principio di sussidiarietà e sulla legittimità democratica.

Proprio nella riunione dei presidenti delle Commissioni specializzate negli affari comunitari dei Parlamenti degli Stati membri, tenutasi a Roma nel novembre 1998, si proponeva, del resto, di associare stabilmente i Parlamenti nazionali alla definizione del programma legislativo annuale europeo.

I due organismi parlamentari italiani di Camera e Senato hanno dato un contributo determinante ed allargato su questo punto, tanto che esso è stato poi sollevato da parte italiana anche nella Conferenza di Vienna dei Presidenti di Assemblee parlamentari, convocata nel dicembre 1998 sul tema delle riforme istituzionali.

Essa è stata anche approfondita dalla COSAC. La delegazione italiana ha in particolare sostenuto alla COSAC di Vienna che il principio di sussidiarietà, il quale presuppone una ripartizione delle competenze tra sede centrale e nazionale, ha dei momenti importanti all'inizio dell'anno, quando cioè si definisce il programma in sede europea. Si tratta di un momento di rilievo anche perché consente ai parlamentari nazionali di vedere che cosa è inserito nell'agenda del Parlamento, della Commissione e del Consiglio europei, di intervenire dal punto di vista legislativo in armonia con quanto è progettato.

Del resto, con l'entrata in vigore del Trattato di Amsterdam, per la prima volta nell'ordinamento comunitario è stato ufficialmente riconosciuto il ruolo dei Parlamenti nazionali, in quanto tali. Ci pare importante dare concretezza a questo ruolo.

Nell'attuale fase di sviluppo dell'Unione, tale ruolo è essenziale non solo per colmare il *deficit* democratico che caratterizza il circuito istituzionale comunitario, ma anche per accrescere le legittimità della rappresentanza degli interessi nazionali, senza tuttavia cedere ad una logica di contrapposizione con lo sviluppo dell'integrazione europea. I Parlamenti nazionali possono dare un efficace contributo alla mediazione tra cittadini ed Unione europea: con la loro partecipazione al processo decisionale comunitario, a partire dalla fase ascendente, e cioè dalla fase di formazione delle politiche e degli atti normativi comunitari, i Parlamenti nazionali, il Parlamento italiano possono offrire alla società italiana un «luogo» di confronto europeo più vicino agli interessi regionali.

È in quest'ottica che per la prima volta è chiamata ad esprimersi sugli obiettivi strategici della Commissione europea per gli anni 2000-2005 e sul programma per il 2000, e cioè sui documenti che delineano le future priorità di intervento, anticipando gli aspetti di quella che sarà l'attività legislativa comunitaria.

L'esame contemporaneo dei due documenti risulta così non solo una scelta dettata da ragioni temporanee, ma soprattutto una decisione politica: quella di mettere insieme la valutazione sul recente passato, quale è la relazione del Governo sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea, con indicazioni per il futuro, quali sono quelle che origineranno dall'esame del programma della Commissione.

Si tratta di un'attività parlamentare alla quale dovrebbe corrispondere una coerente iniziativa del Governo italiano. Ad esso il Senato potrebbe

chiedere di farsi promotore della definizione di un complessivo programma legislativo dell'Unione europea, in cui il programma della Commissione europea si coordini con le priorità della Presidenza di turno del Consiglio e con le indicazioni del Parlamento europeo, in modo da delineare il fondamentale atto legislativo dell'Unione, in grado di divenire il momento centrale per l'esercizio delle funzioni di indirizzo e di controllo anche da parte dei Parlamenti nazionali.

C'è un secondo passo che l'esame dell'attuale documento richiederà sia al Parlamento che al Governo: si tratta di attuare in modo forte il protocollo del trattato di Amsterdam sui Parlamenti nazionali, in particolare per quanto riguarda la previsione che i Consigli europei non possano decidere se non dopo sei settimane lasciate per ciascun argomento ai Parlamenti nazionali. Nel Protocollo è contenuto un invito a consultare il Parlamento nazionale. Il passo che insieme potremmo cominciare a compiere è di rendere obbligatoria la consultazione del Parlamento nazionale nella fase ascendente.

2. All'inizio del «decennio dell'Europa»

Il programma che esaminiamo per la prima volta è anche il programma dell'anno iniziale della Commissione Prodi. Come ho già ricordato, proprio per questo la Commissione ha accompagnato il documento annuale – ed è la prima volta che ciò accade – con un documento di più largo respiro, al fine di esporre gli obiettivi di lungo periodo, relativo a tutto il quinquennio 2000-2005, corrispondente all'incirca all'arco del suo mandato, considerato decisivo. Il Presidente della Commissione europea ha infatti auspicato, nel discorso al Parlamento europeo dello scorso 15 febbraio, che il 2000 sia il primo anno di un decennio che passi alla storia come il decennio dell'Europa.

Il documento quinquennale ribadisce che la necessità di Europa non è mai stata maggiore di adesso, di fronte a problemi collettivi che oggi più che mai richiedono risposte comuni. La Commissione, ad esempio, ritiene che, anche all'interno dell'Unione, è necessario non dare per scontati i valori di democrazia e dei diritti umani che l'Unione difende fuori dall'Europa. E dunque, la democrazia ha bisogno di rafforzarsi anche all'interno dell'Unione europea, anche in considerazione delle sfide che deve vincere: l'instabilità fuori dai suoi confini la costringe ad agire con decisione negli affari esterni; la globalizzazione sta cambiando il modo di comunicare e le relazioni economiche; la vita quotidiana dei cittadini è influenzata dalle preoccupazioni per la qualità dell'alimentazione o dell'aria che si respira.

Sono quattro le linee lungo le quali l'attività della Commissione si esplicherà nel corso del quinquennio.

Promuovere nuove forme di governabilità europea. La Commissione ritiene che l'Unione debba adeguare le proprie istituzioni all'allargamento. Essa deve inoltre migliorare le sinergie fra i diversi livelli governativi in

Europa e presentare un originale contributo europeo alla riforma della governabilità globale.

La Commissione intende perseguire la propria riforma interna e, in questo modo, costituire un esempio per le altre istituzioni. È necessario inoltre conservare fiducia nell'influenza moderatrice dell'Unione sulle parti che la compongono, senza escludere un rafforzamento del Trattato.

Attribuire all'Europa una voce più forte sulla scena mondiale. La Commissione intende lavorare con gli Stati membri per costruire una politica estera efficace, fare avanzare il processo di allargamento in quanto priorità fondamentale e fare in modo che l'Europa assuma la guida nella costruzione della nuova economia globale. Intende inoltre impegnarsi perché l'Unione agisca per garantire pace, democrazia e rispetto dei diritti umani in tutta l'Europa.

Promuovere un nuovo programma economico e sociale. La Commissione intende operare perché l'Unione europea partecipi della ripresa economica e generi una crescita sostenibile nel lungo periodo. A questo scopo perseguirà una politica sistematica di modernizzazione al fine di:

- favorire le riforme strutturali;
- accelerare l'adozione delle nuove tecnologie;
- migliorare la ricerca europea;
- promuovere la riforma dei sistemi di assistenza sociale, sanitari e pensionistici;
- creare una forza lavoro in grado di utilizzare l'informatica e in grado di diffondere più rapidamente le proprie idee sui mercati.

La Commissione ritiene che l'Unione debba mirare alla piena occupazione come obiettivo di politica economica e sociale sforzandosi di ridurre nel medio termine la disoccupazione ai livelli esistenti nei paesi con i migliori risultati. Dovrà inoltre rafforzare i meccanismi atti a garantire finanze pubbliche sane in tutti gli Stati membri.

Migliorare la qualità della vita. La Commissione intende coordinare, migliorare e accelerare la risposta dell'Europa ai problemi che incidono sulla vita quotidiana dei cittadini, in particolare l'ambiente, la sicurezza alimentare, i diritti dei consumatori, la giustizia e la sicurezza, i trasporti. In particolare essa intende adoperarsi per applicare il Libro bianco sulla sicurezza alimentare – definito «ambizioso» – e fare dell'Europa uno spazio comune di giustizia e sicurezza.

3. Un anno particolare, non solo perché è il Duemila

Quanto poi al programma della Commissione europea per il 2000, esso si presenta di particolare interesse per una serie di ragioni.

È ormai decisa la realizzazione di una forza di sicurezza comune, mentre assistiamo allo sviluppo dello spazio delle libertà, della sicurezza

e della giustizia, per non parlare dell'ampliamento di tutte le politiche dell'Unione europea, da quelle macroeconomiche e fiscali a quelle per lo sviluppo e l'occupazione, dall'agricoltura all'ambiente, dalla sanità alla sicurezza alimentare, dalle telecomunicazioni ai trasporti.

È questo l'anno di avvio delle riforme introdotte da Agenda 2000 e della convocazione della Conferenza intergovernativa, che dovrebbe porre mano ai trattati in modo tale da consentire l'ampliamento dell'Unione ai Paesi candidati. Si sta inoltre elaborando, da parte della Convenzione a cui partecipano anche rappresentanti dei Parlamenti nazionali, un progetto di Carta europea dei diritti fondamentali, che potrebbe costituire il primo capitolo di un nuovo patto costituzionale europeo.

È in proposito apprezzabile l'impegno della Commissione Prodi, ripreso in questo documento programmatico, per l'allargamento dell'agenda dei lavori della Conferenza intergovernativa, che si dovrebbe concludere entro l'anno: lavori che non siano appunto limitati alle pur importanti questioni lasciate in sospeso ad Amsterdam. Un più ampio spazio alla cooperazione rafforzata, ad esempio, è richiesto dalla stessa prospettiva dell'ampliamento dell'Unione.

Credo che possiamo chiedere al Governo italiano di sostenere questa posizione con forza in un negoziato, in cui potrà trovare senz'altro al suo fianco sia la Commissione europea sia il Parlamento europeo.

Ciò vale anche per la Carta dei diritti fondamentali, la cui redazione – come la Giunta ha già avuto modo di sottolineare – dovrebbe coincidere con la Conferenza intergovernativa in modo tale da poter essere inserita come preambolo fondante e costitutivo dei Trattati. Pensiamo dunque che il lavoro sulla Carta dei diritti debba marciare in sintonia con le riforme istituzionali al fine di giungere in porto entro l'anno; è una posizione molto vicina a quella del Parlamento europeo e che chiediamo al Governo di impegnarsi a mantenere. Non si deve essere cioè solo l'interesse francese a concludere la vicenda entro l'anno; è utile che emerga anche l'interesse del Parlamento italiano e dei Parlamenti nazionali, che dovranno ratificare le decisioni della Conferenza intergovernativa.

Al Governo possiamo anche porre la questione di trovare la forma di subordinare la conclusione del negoziato intergovernativo per la revisione dei Trattati al previo attivo coinvolgimento dei Parlamenti nazionali e alla espressione di un parere conforme da parte del Parlamento europeo sugli esiti dei lavori della Conferenza intergovernativa. Lo sviluppo della dimensione politica dell'Unione insomma passa per il rafforzamento del quadro istituzionale, di un quadro istituzionale non solo presente ma anche futuro: si tratta di coinvolgere, in particolare nella redazione della Carta dei diritti, anche i Paesi candidati. È un'ulteriore richiesta che va fatta al nostro Governo.

4. *Misurare i costi dell'allargamento e del non-allargamento*

Il rafforzamento del quadro istituzionale è necessario anche ai fini dell'ampliamento ai Paesi candidati, per cui resta una priorità politica fondamentale la prosecuzione del negoziato in modo equilibrato e paritario, a garanzia della stabilità, della pace, della democrazia e dei diritti umani in Europa. La Commissione sostiene che l'allargamento deve essere considerato uno dei fattori che richiedono un'ulteriore integrazione, anziché un processo parallelo ma distinto.

Secondo quanto stabilito dal Consiglio europeo di Helsinki, il 15 febbraio 2000, sono stati inaugurati i negoziati di adesione con sei nuovi Stati ed è stato riconosciuto alla Turchia lo status di Paese candidato all'adesione. La Commissione provvederà ad attuare una strategia di adesione per la Turchia, comprendente uno specifico programma di partenariato.

In linea generale le relazioni bilaterali e la preparazione all'adesione saranno regolate nel quadro degli Accordi europei e mediante la partecipazione a programmi comunitari e organismi comunitari.

Quest'anno, per la prima volta, verrà erogato per un intero esercizio un contributo finanziario più cospicuo ai Paesi candidati, tramite i programmi PHARE, ISPA (finanziamento strutturale per l'ambiente e i trasporti) e SAPARD (finanziamenti agricoli). La Commissione presenterà, inoltre, la propria strategia di comunicazione per garantire una buona comprensione e un'ampia accettazione dell'allargamento, sia negli Stati membri che nei Paesi candidati.

La Commissione prevede che le prime nuove adesioni avverranno prima della fine del suo mandato (dicembre 2004).

La Commissione intende presentare nel corso dell'anno le seguenti proposte e documenti:

- direttive di negoziato per numerosi accordi con i paesi candidati in vista della loro partecipazione all'Osservatorio europeo delle droghe;
- decisioni del Consiglio riguardanti le decisioni-quadro dei consigli di associazione con i 10 PECOS in vista della loro partecipazione ai programmi comunitari;
- direttive di negoziazione per tre accordi-quadro con Cipro, Malta e la Turchia in vista della loro partecipazione per il periodo di pre-adesione;
- direttive di negoziato su un accordo di associazione di Malta al quinto programma quadro R&S
- decisioni del Consiglio sui partner dell'adesione per i paesi candidati;
- decisione del Consiglio sulla conclusione di un accordo di liberalizzazione dei servizi e dei mercati pubblici fra la Comunità e la Turchia;
- relazioni periodiche e documenti d'insieme sui progressi dei Paesi candidati verso l'adesione;
- comunicazione sulle attività legate ai settori nucleari nei Paesi d'Europa centrale ed orientale e i Nuovi Stati Indipendenti;

– rapporto interinale sui progressi economici di alcuni Paesi candidati (Bulgaria e Romania).

Bisogna dire che l'allargamento, così come si configura, porrà enormi problemi alle economie dell'attuale Unione europea, legati al ritardo nel recupero dei tassi di competitività a livello mondiale. L'Unione allargata presuppone una nuova divisione internazionale del lavoro sia tra l'Europa e il resto del mondo, sia all'interno della stessa Europa allargata. Esiste veramente un problema di fuoriuscita, sia pure graduale, dei paesi europei dalle politiche di coesione e di aiuto, contemporaneamente alla progressiva entrata di altri Paesi.

Credo si possa porre la necessità di affrontare il problema del costo dell'allargamento. È anche necessario fare degli studi sul processo di graduale uscita dagli aiuti rispetto al contestuale arrivo dei paesi coinvolti nell'allargamento. A questo proposito si potrebbe stimolare la Commissione a mettere in cantiere uno studio sui costi. Anche se contemporaneamente va fatta la valutazione dei costi del non allargamento.

Ho così dato un'idea dei contenuti e dei possibili approfondimenti relativi al primo dei quattro obiettivi indicati dal programma annuale della Commissione europea, quello è riassunto nel «promuovere nuove forme di governabilità europea».

Mi sembra utile ora soffermarmi su un altro di questi obiettivi, quello che apparentemente è meno presente nel dibattito politico, ma che è invece sempre più frequentemente presente nell'opinione pubblica a seguito di decisioni (o di discussioni) in sede europea. Anche qui ritorna il tema istituzionale della fase ascendente.

5. *L'Unione europea al servizio dei cittadini*

C'è un'autentica vera novità nel programma per il 2000 della Commissione europea: la sottolineatura in ogni settore della politica comunitaria degli aspetti riguardanti il servizio ai cittadini. Questa appare la priorità predominante per la nuova Commissione europea, nell'intento di rimarcare che tutta la costruzione comunitaria perderebbe di senso se non conducesse a reali miglioramenti nella vita quotidiana di tutti i cittadini europei.

L'ambiente, la sanità e la sicurezza alimentare sono tuttavia i settori nevralgici per recuperare la fiducia dei cittadini nella capacità dell'Europa di migliorare la loro vita. La Commissione europea si ripromette non solo di preparare il nuovo programma di azione per l'ambiente ed un libro bianco sulla responsabilità ambientale, ma anche di fare della tutela ambientale un'istanza trasversale che tagli tutte le politiche comunitarie (a cominciare da quella agricola).

Il Governo italiano potrebbe assumere l'iniziativa di far integrare le politiche di tutela ambientale in una prospettiva unitaria che favorisca l'armonizzazione delle normative nazionali, con particolare riferimento alla protezione dei cittadini e dei lavoratori dall'esposizione a fattori di rischio

quali, ad esempio, quelli derivanti dai campi elettromagnetici, per citare uno dei temi all'ordine del giorno della nostra Giunta.

La Commissione europea intende, inoltre, presentare una comunicazione su una strategia per la salute nell'Unione europea. In campo sanitario, si segnalano interventi per la sorveglianza epidemiologica, il controllo dei medicinali, la sicurezza del sangue, la lotta all'AIDS, alla tossicodipendenza, all'alcolismo.

Quanto alla sicurezza alimentare, l'autorità alimentare europea, delineata nel recentissimo libro bianco, può offrire una risposta alla crisi di sfiducia che più vicende drammatiche e scabrose hanno ingenerato fra i cittadini. Sul connesso tema degli organismi geneticamente modificati, si rileva l'impegno a migliorarne il quadro normativo.

La Commissione europea ha inoltre riconosciuto l'importanza del benessere degli animali nell'ambito della politica della sicurezza alimentare,

La tutela del consumatore si effettua anche garantendo l'origine e la qualità del prodotto. Massima attenzione dovrà pertanto essere prestata da parte italiana alle modifiche che la Commissione annuncia in materia di protezione delle indicazioni geografiche e delle denominazioni d'origine, nonché di organizzazione di alcuni mercati, tra cui quello dell'olio d'oliva, su cui il nostro Paese non può più subire la penalizzazione derivante dall'attribuzione della provenienza dell'olio dal luogo della produzione e non della raccolta.

Sulla sicurezza alimentare, che è un tema che spesso allarma l'opinione pubblica, c'è l'impegno della Commissione europea a realizzare un'agenzia. Esistono molte ragioni per proporre al Governo italiano di insistere, presso gli altri Esecutivi, affinché l'agenzia sia collocata in Italia. La costituzione di un'agenzia è stata proposta da Prodi e verrà attuata dalla Commissione, ma la sede sarà stabilita nelle trattative tra i Governi. Poiché siamo stati spesso penalizzati, sotto questo punto di vista, da forme di protezionismo celate dietro la difesa del consumatore e della sua salute - un esempio per tutti è il comportamento degli americani nei confronti di molti prodotti agricoli italiani oppure gli atteggiamenti dei paesi del Nord rispetto ai prodotti ortofrutticoli - e considerato il livello di produzione e di trasformazione di alcuni prodotti italiani, avvertiamo l'esigenza di sottolineare il rifiuto della affermazione, che spesso si registra nel rapporto con gli altri paesi, per cui al Nord ci sarebbe una maggiore attenzione a questi temi rispetto al Sud: è uno stereotipo smentito dalla mucca pazza o dai polli alla diossina.

Il nostro Governo potrebbe insistere perché si arrivi presto ad istituire un'Autorità alimentare europea, facendo seguito alle indicazioni in tale senso contenute nel recente Libro bianco sulla sicurezza alimentare, adoperandosi affinché sia l'Italia ad ospitare la sede dell'Autorità, la quale dovrà, in particolare, assolvere compiti non solo di controllo, ma anche di prevenzione e di valutazione dei rischi, con specifica attenzione all'esigenza di un miglioramento del quadro normativo entro il quale si collocano le possibilità di utilizzazione degli organismi geneticamente modificati nell'alimentazione destinata all'uomo e agli animali.

La mobilità è pure considerata un settore in cui l'Unione europea può migliorare la qualità della vita dei cittadini, alla ricerca di un punto di equilibrio tra il trasporto stradale, marittimo e ferroviario. Si condivide senz'altro l'orientamento della Commissione europea per la creazione di uno spazio aereo europeo unico, regolato da un'agenzia europea per la sicurezza aerea, per eliminare i ritardi e recuperare la fiducia degli utenti. È da sottolineare, tuttavia, la necessità di un maggiore impegno dell'Unione sulle reti transeuropee e paneuropee, in particolare per i corridoi verso l'Europa centrale ed orientale. Apprezzabile è pure la prospettiva di una comunicazione sulla dimensione mediterranea dei trasporti e dell'energia.

Nel settore dei trasporti, quest'anno dovrà essere rivisto il TEN, *Trans european network*, ossia le reti europee di trasporto (fisico, energetico e via dicendo), ritengo che questa sarà l'occasione per un dibattito sulla possibilità di ridisegnare la geografia europea che consideri l'Europa un insieme unico. Qui tocca anche al nostro Parlamento dedicare attenzione alla posizione dell'Italia in questo ambito, senza limitarsi solamente ai problemi della Malpensa.

La Commissione di merito al Parlamento europeo ha deciso di dedicare uno studio alle posizioni nazionali con riferimento alle prospettive del trasporto in Europa, perché il dibattito precedente non aveva consentito al Parlamento europeo di acquisire una conoscenza approfondita. Anche da questo potremo ricavare come Parlamento italiano una documentazione idonea per capire come evolverà l'Europa e la sua rete di trasporto prima di giungere alla decisione definitiva.

Appare comunque utile un'azione italiana per riequilibrare le modalità di trasporto, anche in relazione ai profili di possibile impatto ambientale delle diverse forme di comunicazione e ai profili della sicurezza dei trasporti, con particolare riguardo ai trasporti marittimi.

Un approccio metodologico trasversale a questi temi è la promozione di una nuova strategia dell'informazione da parte della Commissione, a tutto vantaggio della trasparenza, a cominciare dall'accesso ai documenti sino a nuove forme di partenariato con la società civile e le organizzazioni associative non governative. Anche per il sempre più vicino conio dell'euro si prospetta la necessità di un'adeguata strategia di informazione, tenendo pure presente la lotta alla contraffazione.

Mi soffermo brevemente su altri due settori oggetto del programma annuale della Commissione europea, anche in vista della successiva analisi della relazione sulla partecipazione italiana all'Unione europea.

6. Lo Spazio europeo di libertà, sicurezza e giustizia

La progressiva comunitarizzazione del cosiddetto terzo pilastro e lo slancio impresso dalla Presidenza finlandese allo spazio di libertà, sicurezza e giustizia chiamano la Commissione a nuove responsabilità in questo campo per la realizzazione del programma stabilito dal Consiglio europeo di Tampere (ottobre 1999). Dal punto di vista italiano, ci si attende

un maggiore contributo alla questione dell'immigrazione le cui conseguenze si riversano in particolare sull'Italia, nella consapevolezza che i nostri confini sono anche confini dell'Unione. È auspicabile inoltre la realizzazione di una disciplina uniforme del diritto di residenza dei cittadini comunitari all'interno dell'Unione.

In sintesi l'Unione europea dovrebbe intensificare, nell'ambito dello spazio europeo di libertà, sicurezza e giustizia, la cooperazione di polizia nella lotta alla criminalità organizzata e nel contrasto all'immigrazione clandestina.

7. L'Europa come soggetto della politica estera

Nel suo programma la Commissione ribadisce l'impegno per realizzare, come deciso ad Helsinki dal Consiglio europeo, una forza di reazione rapida, in caso di crisi regionali. C'è l'esigenza di procedere ad un chiarimento dei rapporti dell'Unione europea con l'UEO, anche con riferimento allo sviluppo necessario per la riqualificazione tecnologica dello strumento militare europeo.

Occorre procedere alla enucleazione di una capacità politica di gestione delle crisi con il pieno coinvolgimento dei Parlamenti nazionali e della società.

L'Unione europea, inoltre, è chiamata ad agire per la ricostruzione dei Balcani, la strategia comune verso la Russia e gli altri Stati nati dallo scioglimento dell'URSS, il partenariato euromediterraneo. Nei Balcani occorre che vi sia la guida di una regia politica generale dell'Europa, che governi strategicamente l'intero processo di democratizzazione.

Quanto al partenariato euromediterraneo, è da soddisfare l'aspirazione dei Parlamenti nazionali a partecipare alla prossima Conferenza che si terrà in Francia nel novembre 2000, perché siano in grado sia influire sulla redazione del nuovo programma MEDA II, sia di prendere parte alla discussione della Carta per la pace mediterranea. Sono tutti ambiti in cui l'Italia è particolarmente coinvolta ed in cui è pertanto auspicabile il massimo della collaborazione della nostra diplomazia con il neonato Alto Rappresentante per la PESC e le altre istanze internazionali e sovranazionali.

8. La società dell'informazione

La dimensione culturale e formativa figura a pieno titolo come una priorità della costruzione comunitaria, a tutto vantaggio dello sviluppo della cittadinanza europea. Ma è soprattutto il grande obiettivo strategico della società dell'informazione, con l'iniziativa «eEurope» ad essere il fiore all'occhiello del programma della Commissione europea. L'alfabetizzazione informatica e telematica è oggi indispensabile per recuperare il differenziale tecnologico, e quindi economico, con gli Stati Uniti d'America, per restituire competitività al sistema-Europa. Lo spazio europeo per

la ricerca, diventa in quest'ottica improrogabile e dovrebbe costituire il principale obiettivo del sesto programma-quadro, purché si abbia la consapevolezza della necessità di investire le risorse adeguate. Altrimenti, la rincorsa verso gli Stati Uniti d'America diverrebbe un vano esercizio, in quanto il differenziale si riproporrebbe comunque.

Nel confronto con gli USA, la Commissione europea ribadisce il modello sociale europeo fondato sulla coesione. Nell'Europa della moneta unica, che non può e non deve diventare soltanto l'Europa del capitale finanziario, i temi dell'occupazione, della protezione sociale, delle pari opportunità restano prioritari e tanto più potranno essere affrontati quanto più procederà armoniosamente la costruzione del mercato unico.

In sintesi, gli obiettivi generali di politica economica richiamati nel documento programmatico della Commissione sono: 1) piena occupazione; 2) riforma dei mercati del lavoro, dei beni e dei capitali; 3) sicurezza e sostenibilità delle pensioni; 4) lotta all'esclusione sociale; 5) qualità e sostenibilità della spesa pubblica; 6) investimenti nel capitale umano, e quindi nella formazione e nella ricerca (del resto unite da un nesso inscindibile).

Su queste indicazioni programmatiche della Commissione europea c'è comunque da segnalare una convergenza del recente Consiglio europeo straordinario che si è tenuto a Lisbona il 23 e 24 marzo. Nelle conclusioni della Presidenza ci sono indicazioni operative che possono costituire la base effettiva del nostro approfondimento.

Per quanto riguarda la società dell'informazione per tutti, le conclusioni sottolineano:

«11. In particolare il Consiglio europeo invita:

– il Consiglio, se del caso di concerto con il Parlamento europeo, ad adottare, il più presto possibile nel corso del 2000, la normativa in discussione riguardante il quadro giuridico per il commercio elettronico, il diritto d'autore e i diritti connessi, la moneta elettronica, la vendita a distanza di servizi finanziari, la competenza giurisdizionale e l'esecuzione delle sentenze, il regime di controllo delle esportazioni di beni a duplice uso; la Commissione e il Consiglio sono altresì invitati ad analizzare in che modo si possa accrescere la fiducia dei consumatori nel commercio elettronico, in particolare attraverso sistemi alternativi per la soluzione delle controversie;

– il Consiglio e il Parlamento europeo a concludere il più celermente possibile nel 2001 i lavori sulle proposte legislative annunciate dalla Commissione in seguito alla revisione del quadro normativo per le telecomunicazioni, compiuta da questa Istituzione nel 1999; invita altresì gli Stati membri e, se del caso, la Comunità, ad assicurare che i requisiti in materia di frequenze per i nuovi sistemi di comunicazioni mobili siano soddisfatti con efficacia e a tempo debito. Entro la fine del 2001 dovrebbero essere pienamente realizzati mercati delle telecomunicazioni completamente integrati e liberalizzati;

- gli Stati membri, con la Commissione, ad adoperarsi per incrementare la competitività delle reti di accesso locale prima della fine del 2000 e disaggregare l'accesso alla rete locale allo scopo di facilitare una riduzione sostanziale dei costi di utilizzo di Internet;
- gli Stati membri a garantire che tutte le scuole dell'Unione abbiano accesso a Internet e alle risorse multimediali entro la fine del 2001 e che tutti gli insegnanti necessari siano in grado di usare Internet e le risorse multimediali entro la fine del 2002;
- gli Stati membri a garantire l'accesso elettronico generalizzato a tutti i servizi pubblici di base entro il 2003;
- la Comunità e gli Stati membri, con l'appoggio della BEI, a rendere accessibili in tutti i paesi europei reti interconnesse a basso costo e ad alta velocità per l'accesso a Internet e a stimolare lo sviluppo della tecnologia dell'informazione e delle reti di telecomunicazioni più avanzate, nonché dei contenuti veicolati dalle reti stesse. Il piano d'azione «Europe dovrebbe definire obiettivi specifici».

Per quanto riguarda l'occupazione, le conclusioni del Consiglio di Lisbona affermano:

«28. Il processo di Lussemburgo, basato sulla definizione di orientamenti a livello comunitario da recepire nei piani d'azione nazionali per l'occupazione, ha consentito all'Europa di ridurre la disoccupazione in modo sostanziale. La revisione intermedia dovrebbe imprimere un nuovo impulso a questo processo, integrando gli orientamenti e attribuendo loro obiettivi più concreti, stabilendo legami più stretti con altri settori politici pertinenti e definendo procedure più efficaci per coinvolgere i vari attori. Le parti sociali dovranno essere più strettamente associate all'elaborazione e all'attuazione degli opportuni orientamenti nonché al relativo *follow-up*.

29. In tale contesto, il Consiglio e la Commissione sono invitati a esaminare i seguenti quattro punti chiave:

- migliorare l'occupabilità e colmare le lacune in materia di qualificazioni, in particolare fornendo servizi di collocamento mediante una base di dati a livello europeo riguardante i posti di lavoro e le possibilità di apprendimento; promuovere programmi speciali intesi a permettere ai disoccupati di colmare le lacune in materia di qualificazioni;
- attribuire una più elevata priorità all'attività di apprendimento lungo tutto l'arco della vita quale elemento di base del modello sociale europeo, promuovendo altresì accordi tra le parti sociali in materia di innovazione e apprendimento lungo tutto l'arco della vita, sfruttando la complementarità tra tale apprendimento e l'adattabilità delle imprese e del loro personale mediante una gestione flessibile dell'orario di lavoro e l'impiego a rotazione e introducendo un riconoscimento europeo per imprese particolarmente avanzate. I progressi verso questi obiettivi dovrebbero essere oggetto di analisi comparativa;
- accrescere l'occupazione nei servizi, compresi i servizi personali in cui esiste una notevole scarsità di manodopera; sono possibili iniziative

private, pubbliche o del terzo settore, con soluzioni appropriate a favore delle categorie più svantaggiate;

– favorire tutti gli aspetti della parità di opportunità, compresa la riduzione della segregazione occupazionale, e rendendo più facile conciliare la vita professionale con la vita familiare, in particolare effettuando una nuova analisi comparativa in materia di miglioramento dei servizi di custodia dei bambini.

– Il Consiglio europeo ritiene che l'obiettivo generale di queste misure debba consistere, in base alle statistiche disponibili, nell'accrescere il tasso di occupazione dall'attuale media del 61 per cento a una percentuale che si avvicini il più possibile al 70 per cento entro il 2010 e nell'aumentare il numero delle donne occupate dall'attuale media del 51 per cento a una media superiore al 60 per cento entro il 2010. Tenendo presenti le diverse situazioni iniziali, gli Stati membri dovrebbero prevedere di fissare obiettivi nazionali per un aumento del tasso di occupazione. Attraverso l'ampliamento della forza lavoro, sarà così rafforzata la sostenibilità dei sistemi di protezione sociale».

Ho ritenuto di offrire anche questi contenuti, perché l'approccio operativo della nostra analisi deve tenere conto della evoluzione dell'Europa, della capacità che continua a dimostrare di saper procedere continuamente. Anche il lavoro del Parlamento italiano su questo programma della Commissione europea è – appunto – una dimostrazione della vitalità e della concretezza dell'Europa.

Senatore BEDIN

Commissione parlamentare per le questioni regionali, variazioni nella composizione

Il Presidente del Senato, in data 13 luglio 2000, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per le questioni regionali il senatore Zambrino, in sostituzione del senatore Marri, dimissionario.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Sen. MELE Giorgio, BISCARDI Luigi, PELELLA Enrico, DONISE Eugenio Mario, BRUNO GANERI Antonella, PAGANO Maria Grazia
Equipollenza del diploma ISEF con il diploma universitario di scienze motorie (4730)
(presentato in data **12/07/00**)

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

8^a Commissione permanente Lavori pubb.

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 giugno 2000, n.167, recante disposizioni urgenti in materia di autotrasporto (4726)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 5° Bilancio, 6° Finanze, 11° Lavoro, Giunta affari Comunità Europee. È stato inoltre deferito alla 1° Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

C.7135 approvato dalla Camera dei Deputati;

(assegnato in data **13/07/00**)

Disegni di legge, nuova assegnazione

Su richiesta della 12^a Commissione permanente (Igiene e sanità), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il seguente disegno di legge, già assegnato a detta Commissione in sede referente: DI ORIO ed altri. - «Disciplina delle professioni sanitarie infermieristiche, tecniche, della riabilitazione, della prevenzione nonché della professione ostetrica» (251-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 9^a Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare), in data 12 luglio 2000, il senatore Piatti ha presentato la

relazione sul disegno di legge: «Misure finanziarie di sostegno al settore agricolo» (4603).

A nome della 10^a Commissione permanente (Industria, commercio, turismo), in data 4 luglio 2000, il senatore Cazzaro ha presentato una relazione unica sui seguenti disegni di legge: MICELE ed altri. – «Disciplina dell'arte fotografica» (388); PAPPALARDO ed altri. – «Norme per la disciplina delle attività del settore grafico» (962); SERENA. – «Norme per la disciplina delle attività del settore grafico» (2358); MICELE ed altri. – «Legge-quadro in materia di svolgimento professionale delle arti fotografiche e affini» (2800).

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

Nella seduta di ieri, la 6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro) ha approvato i seguenti disegni di legge:

VENTUCCI ed altri. – «Norme di adeguamento dell'attività degli spedizionieri doganali alle mutate esigenze dei traffici e dell'interscambio internazionale delle merci» (3663-B) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

«Concessione di un indennizzo ad imprese operanti in Nigeria» (4660) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Disegni di legge, cancellazione dall'ordine del giorno

In data 10 luglio 2000, il disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 10 maggio 2000, n. 111, recante disposizioni urgenti in materia di anagrafe degli italiani residenti all'estero e sulla revisione delle liste elettorali» (4604), è stato cancellato dall'ordine del giorno per decorso del termine di conversione del decreto-legge.

Disegni di legge, rimessione all'Assemblea

A norma dell'articolo 35, comma 2, del Regolamento, in data 12 luglio 2000, il disegno di legge: «Autorizzazione al Ministero della giustizia a stipulare contratti di lavoro a tempo determinato con soggetti impiegati in lavori socialmente utili, al fine di garantire l'attuazione della normativa sul giudice unico di primo grado» (4693) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), già assegnato in sede deliberante alla 2^a Commissione permanente (Giustizia), è stato rimesso alla discussione e alla votazione dell'Assemblea.

Mozioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Parola ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00563, dei senatori Pieroni ed altri.

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 6 al 12 luglio 2000)

SOMMARIO DEL FASCICOLO N. 168

ANTOLINI: sul servizio prioritario postale (4-17877) (risp. CARDINALE, *ministro delle comunicazioni*)

BESOSTRI, BUCCIARELLI: sulla vigenza della privativa comunale nei trasporti funebri (4-16998) (risp. LAVAGNINI, *sottosegretario di Stato per l'interno*)

BEVILACQUA: sulla mancata partecipazione di alcuni cittadini di Oppido Mamertina (Reggio Calabria) alla trasmissione televisiva «I fatti vostri» (4-18901) (risp. CARDINALE, *ministro delle comunicazioni*)

BIASCO: sulla gestione della sede provinciale delle Poste di Foggia (4-13708) (risp. CARDINALE, *ministro delle comunicazioni*)

BORNACIN: sulle frequenze per il servizio di radioamatore (4-18815) (risp. CARDINALE, *ministro delle comunicazioni*)

BORTOLOTTO: sulla costruzione di un traliccio della Telecom nel comune di Barbarano (Vicenza) (4-13495) (risp. CARDINALE, *ministro delle comunicazioni*)

BUCCIERO, CARUSO Antonino: sull'attecchimento della RAI Puglia nei confronti dell'allenatore Fascetti (4-18444) (risp. CARDINALE, *ministro delle comunicazioni*)

CORTELLONI: sulla filiale delle Poste di Parma (4-16359) (risp. CARDINALE, *ministro delle comunicazioni*)

COZZOLINO, DEMASI: sul comportamento della RAI in occasione di una sottoscrizione popolare per i comuni della provincia di Salerno colpiti dall'alluvione (4-16841) (risp. CARDINALE, *ministro delle comunicazioni*)

CURTO: sullo svolgimento della seduta del consiglio comunale di Lizzano del 4 agosto 1999 (4-16241) (risp. LAVAGNINI, *sottosegretario di Stato per l'interno*)
sulla trasmissione «Circus» riguardante la città di Brindisi (4-18618) (risp. CARDINALE, *ministro delle comunicazioni*)

LORENZI: sulla soppressione di uffici postali in provincia di Cuneo (4-18238) (risp. CARDINALE, *ministro delle comunicazioni*)

- MARCHETTI: sul suicidio di un detenuto avvenuto tra il 1° e il 2 gennaio 2000 nel carcere di Livorno (4-17781) (risp. FASSINO, *ministro della giustizia*)
- MIGNONE: sui trasferimenti erariali agli enti locali (4-17915) (risp. LAVAGNINI, *sottosegretario di Stato per l'interno*)
- MILIO: sul decesso di una giovane nel carcere di Pontedecimo (4-15437) (risp. FASSINO, *ministro della giustizia*)
sulle liste elettorali degli italiani residenti all'estero (4-19039) (risp. LAVAGNINI, *sottosegretario di Stato per l'interno*)
- MORO: sulle liste elettorali degli italiani residenti all'estero (4-19250) (risp. LAVAGNINI, *sottosegretario di Stato per l'interno*)
- MUNDI ed altri: sulla fruizione del servizio di mensa per gli appartenenti al Corpo di polizia penitenziaria (4-17542) (risp. FASSINO, *ministro della giustizia*)
- PEDRIZZI: sulla vicenda della giovane psicolabile di Pozzallo (Ragusa) (4-17563) (risp. FASSINO, *ministro della giustizia*)
- PETTINATO: sul fenomeno del randagismo (4-18425) (risp. LOIERO, *ministro per gli affari regionali*)
- PIZZINATO: sull'elezione dei consigli circoscrizionali (4-17471) (risp. LAVAGNINI, *sottosegretario di Stato per l'interno*)
- PREIONI: sulla vendita di computer ai dipendenti delle Poste (4-18940) (risp. CARDINALE, *ministro delle comunicazioni*)
- RECCIA ed altri: sui progetti di sostegno ai docenti in zone a rischio di devianza sociale (4-18650) (risp. DE MAURO, *ministro della pubblica istruzione*)
- RONCONI: sulle funzioni attribuite alla Consip spa (4-18635) (risp. VISCO, *ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica*)
- RUSSO SPENA: sul reclutamento del personale dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (4-17672) (risp. MICHELI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*)
- SALVATO: sulla situazione dei detenuti del carcere di Saluzzo (4-18129) (risp. FASSINO, *ministro della giustizia*)
- SCOPELLITI, MACERATINI: sulle condizioni di salute del detenuto Aniello Nuvoletta (4-18337) (risp. FASSINO, *ministro della giustizia*)
- SERENA: sull'uso di proiettili all'uranio (4-16404) (risp. INTINI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)
- SPECCHIA: sulla trasmissione «Circus» riguardante la città di Brindisi (4-18441) (risp. CARDINALE, *ministro delle comunicazioni*)
- VALENTINO: sulla realizzazione di una torre di attracco petrolifero nel porto di Civitavecchia (4-16785) (risp. LAVAGNINI, *sottosegretario di Stato per l'interno*)

Mozioni

MONTAGNA, VEDOVATO, PIATTI, SARACCO, MORANDO, CADDEO, BARRILE, SCIVOLETTO, DE GUIDI, D'ALESSANDRO

PRISCO, PARDINI, DE ZULUETA, BONFIETTI, PIZZINATO, MURINEDDU. – Il Senato,

premessi:

che il progetto di riforma dell'Organizzazione Comune del Mercato (OCM) del riso elaborato dalla Commissione europea è inadeguato a svolgere la funzione di indirizzo e di gestione del mercato necessaria per superare la pesante crisi del settore;

che il ristabilimento dell'equilibrio di mercato del riso non può comunque prescindere dal rafforzamento della competitività del prodotto nazionale, salvaguardando un'area di produzione che ha anche una profonda valenza ambientale e per la quale non esistono alternative produttive credibili;

che la nuova OCM deve garantire il reddito degli agricoltori basandosi sui seguenti punti:

1. abolizione del prezzo *plafond* per incompatibilità con l'articolo 4.2 dell'accordo agricolo raggiunto in ambito GATT, e conseguente applicazione della tariffa fissa da rinegoziare e determinare in modo certo per un periodo sufficientemente lungo;

2. mantenimento della garanzia dell'intervento, indispensabile per la sopravvivenza della risicoltura;

3. una politica dei prezzi e una gestione dell'intervento basata sui meccanismi previsti dall'attuale regolamento, con un sistema di incentivi e penalità per adeguare la produzione alle richieste del mercato, rendendola più competitiva ed in grado di affermarsi sui mercati contrastando l'aumento costante delle importazioni;

4. un più rigoroso controllo delle importazioni ed un'attenta programmazione delle concessioni,

impegna il Governo nella trattativa europea della riforma dell'OCM del riso a sostenere il mantenimento del sistema attuale di intervento come sopra indicato e, comunque a definire un sistema di regole di mercato che tenga conto della specificità del settore nell'ambito nazionale, delle condizioni particolari di produzione anche in funzione della salvaguardia territoriale, della definizione di modalità di stoccaggio privato che valorizzi il ruolo delle organizzazioni dei produttori, della istituzione di una rete di salvaguardia.

(1-00570)

Interpellanze

D'ALÌ. – *Al Ministro delle politiche agricole e forestali.* – Premesso:

che il Comitato di gestione vino riunitosi a Bruxelles il 6 luglio 2000 ha adottato diversi provvedimenti tra cui, in particolare, alcune deroghe all'articolo 34 della nuova OCM vino Reg. 1493/99;

che per effetto di tali provvedimenti l'articolo 34 della nuova OCM, che prevedeva una concessione dell'aiuto per l'arricchimento al mosto concentrato e mosto concentrato rettificato prodotto ed ottenuto

nella zona viticola C3, è stato completamente stravolto, allargando tale beneficio al Portogallo e prorogando per altre due campagne la deroga a poter usufruire dell'aiuto d'arricchimento della zona C3, più elevato della zona C2, anche in favore di altri impianti di produzione di mosto concentrato e mosto concentrato rettificato purchè preesistenti al 3 maggio 1986 in Spagna e al 30 giugno 1982 altrove (Francia, Italia del Centro Nord);

che le sole regioni Puglia e Sicilia hanno, nel passato, trasformato circa 3.500.000 quintali di mosto muto in mosto concentrato e mosto concentrato rettificato, alleggerendo di circa il 20 per cento la loro produzione vinicola;

che il provvedimento che è stato adottato, anzichè favorire la produzione di mosto concentrato rettificato e diminuire notevolmente le quantità di vino da distillare, comporterà, da una parte, un abbassamento dei prezzi di mercato dei mosti (oggi, peraltro, quotati già il 20 per cento in meno rispetto al 1999) e determinerà, dall'altra, un calo dei prezzi dei vini, che non potendo trovare sbocco anche nella nuova regolamentazione delle distillazioni, dovranno necessariamente confrontarsi con un mercato in cui Puglia e Spagna sono competitivi sia sul prezzo che sulla qualità;

che i produttori siciliani hanno ripetutamente denunciato le notevoli difficoltà che la produzione dell'isola avrebbe incontrato in caso di modifiche alla formulazione originaria dell'articolo 34 del reg. 1493/99;

che appare partanto evidente come le modifiche introdotte dal Comitato di gestione vino abbiano gravemente penalizzato la produzione vitivinicola del Mezzogiorno, e siciliana in particolare, e ciò proprio nel momento in cui si iniziavano a vedere i notevoli progressi compiuti dalla produzione siciliana, specialmente in termini qualitativi, come attestato anche dai numerosi riconoscimenti, nazionali ed internazionali, ricevuti nel corso dell'ultimo anno dai vini siciliani;

considerato:

che il permanere delle modifiche di cui in premessa determinerebbe un grave, immediato ed irreversibile danno alle aziende del settore in Sicilia ed in altre regioni del Mezzogiorno d'Italia, con conseguente obbligato abbandono di gran parte delle superfici oggi attivate a vigneto;

che la vitivinicoltura costituisce in molte province della Sicilia e di altre regioni del Mezzogiorno d'Italia una percentuale dell'occupazione superiore al 20 per cento, non volendo considerare il notevole indotto che essa genera in tutti i settori dell'economia locale;

che le conseguenze di quanto sopra non potrebbero non sollevare la giustificata reazione dell'intera popolazione di quelle province poichè andrebbero ad incidere pesantemente su un tessuto economico già in delicato e precario equilibrio con relevantissime e pericolose ripercussioni di carattere sociale,

si chiede di sapere:

per quali motivi il Governo italiano abbia consentito le modifiche di cui in premessa alla nuova e già di per sè penalizzante OCM vino Reg. 1493/99;

quali provvedimenti il Ministro intenda ora adottare in via d'urgenza per tutelare nelle sedi opportune le ragioni dei produttori siciliani affinché venga ripristinata la situazione normativa preesistente;

quali interventi il Governo italiano, se consapevole delle disastrose conseguenze derivanti da quanto su esposto a carico degli agricoltori del Sud Italia, abbia predisposto per riequilibrare, nell'immediato e nel tempo, i bilanci delle aziende vitivinicole irrimediabilmente compromessi dalla sua assoluta mancanza di attenzione e considerazione.

(2-01123)

RIZZI, MANFREDI, LASAGNA, PIANETTA, BETTAMIO, DE ANNA. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che in relazione ai noti e documentati episodi di violenza commessi dalla Polizia olandese nei confronti di alcuni nostri giornalisti, regolarmente accreditati per seguire la manifestazione sportiva di Rotterdam, e agli impegni assunti dal Governo italiano di fare chiarezza o ottenere giustizia, si chiede di conoscere a quali conclusioni sia pervenuta l'azione del nostro Governo dal momento che nulla più si è saputo in proposito.

(2-01124)

DIANA Lino, ROBOL, ZILIO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che la Fondazione Ugo Bordoni, prestigioso centro di ricerche nel campo delle telecomunicazioni e dell'informatica, è rimasta improvvisamente priva di fondi in seguito alla decisione di Telecom Italia di non finanziarne più le attività, in coerenza con il nuovo quadro normativo anche comunitario, ciò che renderebbe inevitabile, in mancanza di diverse soluzioni, la sua liquidazione e il conseguente licenziamento dei suoi 160 dipendenti,

si chiede di sapere:

se risponda al vero che il Ministro delle comunicazioni, nella sua veste di organo tutore della Fondazione, abbia promosso e stia cercando di attuare la cessione di questa istituzione a un gruppo di aziende private operanti nel settore delle telecomunicazioni, che, peraltro, non avrebbero tuttora assunto alcun preciso impegno al riguardo, ma sarebbero disposte a compiere questa operazione di salvataggio soltanto a condizione:

a) che nasca una diversa istituzione sorretta da un nuovo statuto da cui risulti una chiara discontinuità con quella attuale;

b) che una parte rilevante delle residue e limitate attività di ricerca della «nuova Bordoni» venga svolta secondo le direttive che saranno di volta in volta impartite dalle aziende finanziatrici;

c) che l'onere finanziario a loro carico non superi una somma complessiva di 7,500 miliardi l'anno impegnandosi a farvi fronte soltanto per i prossimi tre anni;

se sia stato adeguatamente valutato, in tale ipotesi, che un tale progetto farebbe venire meno la vocazione pubblica della Fondazione Bordoni e che nel nuovo ente che ne deriverebbe potrebbero conservare il proprio posto di lavoro – data l'esiguità delle contribuzioni promesse dalle

suddette aziende (un quarto rispetto a quelle che per decenni hanno finanziato l'attività della Fondazione) – non più di 35-40 dipendenti, rendendo così necessario il licenziamento degli altri 120 tuttora in servizio, con la inevitabile dispersione di uno straordinario patrimonio di competenze scientifiche e tecnologiche;

se sia stato appropriatamente considerato che le attuali competenze del Ministro delle comunicazioni presto saranno trasferite all'istituendo Ministero per le attività produttive e che, in ogni caso, i poteri di vigilanza conferiti dal codice civile all'attuale Ministro passeranno al Ministro per la ricerca scientifica, secondo quanto proposto dal Governo in una specifica legge di delegazione all'esame del Parlamento;

se non si ritenga pertanto che il proposito del Governo di riordino generale e di rilancio dell'intero settore della ricerca scientifica renda inopportuna e inopportuna qualsiasi iniziativa che senza giustificato motivo possa sottrarre alla Comunità nazionale, a vantaggio di singoli privati, un così importante presidio scientifico;

se, in presenza di tale iniziativa (di cui per motivi non ben chiariti in questi giorni si sta accelerando il perfezionamento, benché nelle casse della Fondazione stia per arrivare, per effetto di un arbitrato, una somma più che sufficiente per finanziarne l'attività almeno fino alla fine dell'anno), sia ancora possibile assicurare alla Bordoni la piena autonomia e l'assoluta indipendenza che per cinquanta anni le hanno permesso di svolgere le proprie attività esclusivamente al servizio della scienza e di preminenti interessi generali;

se al riguardo non si ritenga di dover acquisire, o in caso contrario, intenda farlo, appropriate informazioni e garanzie concrete da cui possa essere fugato il dubbio che il passaggio della Fondazione sotto il pieno controllo degli operatori del settore possa portare, di fatto, alla sostanziale eliminazione dell'unico centro di ricerche nel campo delle telecomunicazioni che abbia le attitudini e la riconosciuta autorevolezza per svolgere le funzioni di affidabile organo «super partes»;

se per conseguenza non si reputi opportuno invitare il Ministro delle comunicazioni, al fine di consentire una più adeguata ponderazione nel merito e nella forma della sua iniziativa, a rinnovare più appropriatamente le sue valutazioni sospendendone immediatamente l'attuazione;

infine se non si ritenga necessario opporsi ad essa qualora, dopo i necessari approfondimenti, risultasse evidente che la progettata «nuova Fondazione Bordoni» non potrebbe più essere il supporto tecnico di organi di Governo, autorità di controllo e vigilanza, amministrazioni pubbliche e associazioni di consumatori, che vogliano tutelare gli interessi dei cittadini, la loro salute e l'ambiente in cui vivono e lavorano; compito, questo, che certamente non può essere delegato ai gestori di servizi e ai fornitori di prodotti, il cui legittimo scopo è il conseguimento di profitti.

(2-01125)

Interrogazioni

SPECCHIA, MAGGI, CURTO, BUCCIERO. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e dell'ambiente.* – Premesso:

che nei giorni scorsi come rilevato con due precedenti interrogazioni dagli scriventi, numerosi incendi hanno arrecato ingenti danni in diversi territori della Puglia;

che addirittura il Prefetto di Foggia ha chiesto l'intervento dell'esercito;

che da quanto accaduto sono emerse l'assoluta insufficienza di uomini e mezzi e la mancanza di una efficace e coordinata politica di prevenzione;

che è sempre più urgente l'assegnazione permanente alla Puglia di almeno un Canadair;

che la Regione Puglia ha chiesto al Governo nazionale la dichiarazione dello stato di calamità,

si interrogano i Ministri in indirizzo per conoscere quali urgenti iniziative intendano assumere.

(3-03784)

MELUZZI. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che ogni anno centinaia di ettari di bosco vengono distrutti da incendi dolosi;

che anche la provincia di Salerno, in specie il Cilento, paga il suo dazio al mondo dei piromani;

che gli enti, territorialmente preposti all'intervento antincendio, sono i forestali delle Comunità Montane ed il Corpo forestale dello Stato;

che la situazione, presso la Comunità Montana Alento-Montestella, che opera sul territorio del Parco Nazionale del Cilento, è identica a quella di tante altre comunità montane; gli operai forestali operano solo fino alle ore 22,00, per questo motivo gli incendi vengono appicciati principalmente dopo tale ora;

che non esistono, in tali luoghi, telecamere tecnologicamente avanzate, tali da individuare i responsabili di questi terribili atti,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di intervenire presso le regioni al fine di istituire attraverso le Comunità Montane, ovunque, il servizio antincendio notturno;

se non si ritenga improcrastinabile, almeno nelle aree protette, far organizzare attraverso gli enti parco, che a quanto risulta godono di notevoli fonti di finanziamento, i servizi di televigilanza al fine di individuare i responsabili degli incendi;

quali altri provvedimenti si ritenga utile adottare.

(3-03785)

ASCIUTTI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso che il comune di Scheggia e Pascelupo, in provincia di Perugia, è uno dei comuni umbri che ha maggiormente subito il terremoto del settembre 1997 e seguenti e che pertanto è stato classificato in «fascia A»;

tenuto conto che, successivamente ad una segnalazione anonima all'autorità giudiziaria che denunciava presunte irregolarità nella gestione degli appalti per la ricostruzione, la magistratura di Perugia ha disposto il sequestro di tutta la documentazione delle pratiche comunali comprensive sia di quelle soggette ad indagine che di tutte le altre, di fatto determinando il blocco della ricostruzione nel comune di Scheggia;

considerato che ad oggi risultano di fatto bloccati circa 50 cantieri privati, attivati per la ricostruzione, 10 opere pubbliche, alcune già iniziate ed altre in itinere, 2 piani di recupero, l'intera autonoma sistemazione che riguarda circa 20 nuclei familiari, per un totale di diversi miliardi di lire;

visto che il sindaco del comune di Scheggia, signor Umberto Bellucci, secretato dalla magistratura, si è reso comunque completamente disponibile al lavoro del magistrato e delle indagini dichiarando comunque la regolarità dei lavori avviati dalla sua amministrazione in ambito ricostruzione,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno verificare con urgenza la suddetta situazione che, pur nel rispetto dell'opera della Magistratura, vista la lentezza delle procedure, di fatto blocca completamente l'intero comune; tale stato delle cose infatti, pur se messo in atto con un inequivocabile intento di trasparenza rispetto alle accuse anonime mosse, penalizza di fatto l'intera comunità di Scheggia che attualmente, per quanto detto, rischia, oltre che vedere protratti i tempi della ricostruzione, di perdere i contributi statali previsti dalla legge. Si chiede pertanto di sapere quali provvedimenti intenda il Ministro adottare per superare rapidamente tale difficile situazione.

(3-03786)

MONTAGNA. – *Al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso che con decreto ministeriale n. 110 del 24 marzo 2000 a firma dei Ministri dei lavori pubblici e del tesoro, del bilancio e della programmazione economica il Governo ha regolamentato la rinegoziazione dei mutui agevolati a tasso fisso che, per la notevole diminuzione del costo del denaro, sono oggi diventati eccessivamente onerosi,

si chiede di sapere se corrisponda al vero che in molti casi le banche interessate non abbiano accolto la richiesta di rinegoziazione dei mutuari e che, in conseguenza di ciò, si siano anche instaurati procedimenti giudiziari;

in caso affermativo, quali dimensioni e caratteristiche abbia il fenomeno e quali iniziative intenda assumere il Governo per risolvere il problema evidenziato.

(3-03787)

GRECO. – *Ai Ministri della giustizia e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che la stampa ha dato ampio spazio ai contenuti della disposizione resa dal magistrato dottor Carlo Nordio nel corso di un processo per diffamazione davanti al tribunale di Cles;

che il predetto magistrato sembra che abbia fatto riferimento ad alcuni strani ostacoli alle sue indagini sulle cosiddette «tangenti rosse», prospettando omissioni, anomalie nel comportamento della magistratura inquirente milanese e/o in quello della polizia giudiziaria delegata alle indagini;

che, in particolare, risulta che le indagini furono avviate dall'allora pubblico ministero Tiziana Parenti con delega alla Guardia di finanza, ma che successivamente intervenne il pubblico ministero Davigo che aveva delegato i carabinieri per una perquisizione sul patrimonio immobiliare del PCI-PDS;

che durante la delegata perquisizione i carabinieri trovarono una stanza dove erano conservati numerosi documenti e fascicoli relativi al patrimonio immobiliare del PCI-PDS;

che per le proteste dei diretti responsabili di Botteghe Oscure il pubblico ministero Davigo ordinò di non eseguire il sequestro dei documenti limitandosi ad ordinare di apporre i sigilli;

che i carabinieri hanno riferito al dottor Nordio che nel provvedimento di perquisizione il collega Davigo non aveva provveduto contestualmente, come è prassi, a disporre il sequestro, in caso di esito positivo della perquisizione;

che il capitano Bolognani espresse la sua grande meraviglia nel rilevare che era la prima volta che gli accadeva di sospendere una perquisizione e di non procedere al sequestro;

che tre giorni dopo la Guardia di finanza, mandata dalla Parenti a controllare quella stanza, la trovò vuota;

che era evidentemente avvenuta una violazione dei sigilli e, cosa ancora più strana, tutto questo non ebbe alcuna conseguenza giudiziaria a Milano,

l'interrogante chiede di sapere se e quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano avviare per fare chiarezza sull'episodio e in particolare se intendano o meno attivarsi per l'avvio di opportuni procedimenti disciplinari a carico degli autori delle eventuali anomalie, omissioni, incoerenze procedurali.

(3-03788)

BEVILACQUA. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – (Già 4-20022).

(3-03789)

BONATESTA. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che le rappresentanze di CGIL, CISL e UIL dei lavoratori dell'amministrazione civile dell'Interno, in servizio presso la questura di Viterbo, a seguito della riunione tenutasi il giorno 7 luglio 2000 con il Questore e con tutti i dirigenti e funzionari della questura stessa, in merito alla ormai drammatica carenza di personale civile presso gli uffici di cui trattasi, hanno espresso una forte protesta circa la politica di assegnazione di detto personale avvenuta in questi ultimi dieci anni;

che il Ministero dell'interno continua a negare l'invio di nuovo personale civile (anche con semplici aggregazioni temporanee), trincerandosi dietro il rispetto di una ormai vecchissima pianta organica che non ha alcun riscontro con le attuali esigenze della questura di Viterbo;

che nel periodo estivo, poi, il problema diventa ancora più grave, dal momento che tutto il personale ha diritto alle ferie, e se lo richiede, anche a lavoro a tempo parziale;

che tali assenze, dato l'organico assolutamente carente, lasciano alcuni importanti uffici quasi completamente sguarniti di personale, rallentandone fortemente l'attività e costringendo i lavoratori addetti ad un superlavoro che non consente di svolgere i propri compiti con la necessaria accuratezza e serenità;

che lo stesso Questore ha più volte rappresentato al Ministero con richieste scritte l'esigenza improcrastinabile di personale dell'amministrazione civile alla questura di Viterbo;

che di questa situazione di emergenza e di disagio sono stati informati il capo della polizia e il prefetto di Viterbo, oltre che il Direttore generale della direzione generale Affari generali e del personale del Ministero dell'interno,

l'interrogante chiede di conoscere:

se non si ritenga che, per affrontare con serietà, credibilità ed urgenza il problema della sicurezza in Italia si debba necessariamente provvedere senza altri indugi all'attuazione dell'articolo 36 della legge n. 121 del 1981, recuperando gli operatori della polizia di Stato attualmente impegnati in compiti meramente burocratici che distolgono dalla lotta contro il crimine;

se non si ritenga che, soltanto con l'invio nelle Questure (e quindi anche in quella di Viterbo) e negli altri uffici della Polizia di Stato di un congruo numero di dipendenti dell'amministrazione civile dell'Interno da adibire a compiti amministrativi e contabili, si potrà raggiungere la piena efficienza di tali uffici e parallelamente un capillare controllo del territorio ed un potenziamento dell'attività investigativa;

in quali tempi, in ogni caso, si intenda dotare la Questura di Viterbo degli ulteriori organici assolutamente indispensabili a superare l'emergenza determinatasi.

(3-03790)

MONTAGNINO. – *Ai Ministri per la funzione pubblica, del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che in relazione alle assunzioni di personale nella pubblica amministrazione l'articolo 20, comma 1, lettera *a*), della legge n. 488 del 23 dicembre 1999 stabilisce che «deve essere prioritariamente garantita l'immissione in servizio degli addetti ai compiti di sicurezza pubblica e dei vincitori dei concorsi espletati alla data del 30 settembre 1999;

che nel corso dell'esame al Senato della citata legge n. 488 del 23 dicembre 1999 è stato accolto dal Governo un ordine del giorno presentato dall'interrogante finalizzato a garantire la tempestività nell'attuazione della norma relativa alla garanzia di priorità nell'assunzione dei vincitori dei concorsi espletati alla data del 30 settembre 1999;

che la norma richiamata e l'ordine del giorno trovano fondamento nell'esigenza di coniugare la programmazione e le procedure di autorizzazione per le assunzioni, al fine di realizzare gli obiettivi di riduzione del personale, con il diritto all'assunzione da parte dei vincitori dei concorsi e con le esigenze di servizio delle amministrazioni pubbliche;

rilevato che non si è ancora provveduto all'assunzione dei vincitori di concorsi espletati da oltre un anno,

si chiede di conoscere:

a) l'elenco delle amministrazioni che hanno richiesto le autorizzazioni per le assunzioni dei vincitori dei concorsi espletati alla data del 30 settembre 1999;

b) le autorizzazioni che sono state concesse;

c) quale programmazione si intenda attuare al fine di garantire il rispetto della normativa contenuta all'articolo 20, comma 1, lettera *a*), della legge n. 488 del 1999 e dell'impegno assunto con l'accoglimento dell'ordine n. 9/4236/158.

(3-03791)

PERUZZOTTI, WILDE. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile* – Premesso:

che non è passato nemmeno un giorno dall'ultima interrogazione presentata dallo scrivente in merito al problema dell'ordine pubblico in Calabria, in occasione dell'agguato teso al consigliere provinciale in provincia di Vibo Valentia;

che oggi nuovamente la criminalità torna a colpire in quella terra; a Locri (Reggio Calabria), infatti, sono stati uccisi due giovani ed altri tre sono rimasti feriti;

che, anche se il quadro non è ancora chiaro, sembrerebbe che l'omicidio sia stato compiuto per colpire personaggi cosiddetti «emergenti», che risultavano sgraditi agli altri boss della zona;

che tra l'altro le modalità dell'agguato appaiono sconcertanti: i sicari si sono avvicinati alle vittime in un bar a viso scoperto, li hanno freddati e poi si sono allontanati, raggiungendo presumibilmente un complice che li ha portati via in auto,

gli interroganti chiedono di sapere se il Governo non intenda, al di là delle classiche frasi di circostanza, prendere provvedimenti drastici per riportare la presenza dello Stato in quelle zone, come ad esempio: valutare attentamente la possibilità di rotazione dei magistrati che da troppo tempo stanno in quelle zone, sostituzione dei rappresentanti delle Forze dell'ordine che abbiano già svolto servizio in Calabria per più di cinque anni e invio dei migliori investigatori dei corpi speciali Ros, Scico, Sco che, dopo la circolare Napolitano, sono stati avviati ad altro incarico, al fine di creare sul territorio un'adeguata opera di *intelligence*.

(3-03792)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

SPECCHIA, CURTO, MAGGI, BUCCIERO – *Ai Ministri delle politiche agricole e forestali e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che gli agricoltori della provincia di Brindisi, che già vivono una situazione di grave difficoltà per la crisi del mercato dell'olio di oliva, hanno subito ulteriori danni nel comparto cerealicolo tanto che un quintale di grano è pagato circa 28.000 lire;

che nelle scorse settimane un ulteriore evento ha letteralmente messo in ginocchio i viticoltori;

che in particolare, a causa del caldo asfissiante e del vento torrido arrivato dal sud, i vigneti giunti ormai a un buon livello di maturazione sono stati fortemente danneggiati e in molti casi i grappoli sono seccati;

che in alcune realtà il danno supera il 50 per cento della produzione;

che danni si registrano anche alla coltura del pomodoro, alle produzioni ortofrutticole ed anche agli ulivi;

che è necessario adottare con urgenza provvedimenti che vengano incontro agli agricoltori della provincia di Brindisi ed anche delle altre province della Puglia che hanno subito analoghi danni;

che è necessario innanzitutto dichiarare lo stato di calamità naturale,

gli scriventi interrogano i Ministri in indirizzo per conoscere quali urgenti iniziative intendano assumere.

(4-20050)

GUBERT. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che, attuando quanto disposto dall'articolo 2, comma 55, della legge 29 dicembre 1995, n. 549, con il decreto legislativo 2 settembre 1997, n. 320, la provincia autonoma di Trento è stata delegata alle funzioni di manutenzione ordinaria e straordinaria delle strade statali insistenti sul suo territorio nonchè all'attuazione di programmi pluriennali di ristrutturazione, potenziamento e ampliamento della rete stradale statale stessa;

che, per effetto di tale decreto, con decorrenza 1° luglio 1998 il personale dell'ANAS che abbia espresso all'uopo opzione è transitato alle dipendenze della provincia autonoma di Trento;

che il decreto del Presidente della Repubblica 22 marzo 1974, n. 381, come integrato dal decreto legislativo 2 settembre 1997, n. 320, prevede che «il personale... è trasferito alle province nel rispetto dello stato giuridico e del trattamento economico in godimento»;

che la legge della provincia autonoma di Trento 23 febbraio 1998, n. 3, similmente dispone all'articolo 17 che «il personale... è inquadrato... nel rispetto dello stato giuridico ed economico in godimento»;

che in sede attuativa di tale inquadramento, secondo quanto disposto dal decreto del presidente della giunta provinciale 8 giugno 1998, n. 12-84/Leg., articolo 3 dell'allegato regolamento, la provincia autonoma di Trento ha attuato tale rispetto dello stato economico attraverso un assegno personale riassorbibile con futuri aumenti economici a carattere generale, che tuttavia esclude la differenza positiva di importo non irrilevante tra il premio di produzione in godimento dei dipendenti ANAS e il premio di produzione in godimento dei dipendenti provinciali del settore, ritenendo la provincia autonoma che tale premio di produzione sia sottratto alla condizione di non peggioramento del trattamento economico del personale trasferito, in quanto corrisposto di volta in volta in via episodica e avente carattere occasionale, variabile, provvisorio, precario;

che, apertosi un contenzioso in materia, la provincia autonoma il 6 novembre 1998 ha chiesto parere legale circa la questione, parere che, al contrario, riconosce che il premio di produzione corrisposto ai dipendenti ANAS rappresenta una parte del trattamento economico avente carattere di generalità e di continuità, pur se decurtato in caso di assenza dal lavoro, e pertanto da considerare soggetto alla clausola di rispetto del trattamento economico del personale trasferito sopra ricordata;

che, nonostante tale parere, protocollato in provincia il 19 febbraio 1999, la provincia autonoma persiste nel non dare adempimento ad una delle condizioni della delega, provocando una sensibile diminuzione del trattamento economico goduto dal personale ANAS trasferito, peggioramento aggravato in alcuni casi come per i (cantonieri) dal mutamento della fattispecie giuridica con la quale è configurato l'uso dell'alloggio di servizio, con conseguenti nuovi maggiori oneri fiscali a carico del personale;

che, per quanto concerne lo stato giuridico, al personale ex ANAS non è stato confermato il ruolo riconosciuto dal codice della strada di espletamento di funzioni di polizia stradale;

che, al contrario, la provincia autonoma di Bolzano ha provveduto agli adempimenti nel pieno rispetto delle condizioni della delega e con piena soddisfazione del personale ANAS trasferito,

si chiede di sapere:

se il Governo abbia controllato il rispetto da parte della provincia autonoma di Trento delle condizioni di delega stabilite nelle norme surrichiamate;

se il Governo condivida l'operato della giunta della provincia autonoma di Trento;

quali iniziative il Governo intenda assumere per garantire il pieno rispetto delle condizioni di delega.

(4-20051)

CORTELLONI, DI BENEDETTO, LAURIA Baldassare, MUNDI. – *Ai Ministri della giustizia e per la solidarietà sociale.* – Premesso:

che sulla stampa nazionale odierna, nonché attraverso le emittenti televisive, è apparsa la notizia del suicidio del signor Valentino G., di anni 37, di Milano al quale, per ordine del Tribunale Minorile della città, in data 4 luglio 2000, venivano sottratti i due figli, rispettivamente di anni 7 e di anni 5;

che sulla stampa nazionale si legge, in data odierna, che a carico del signor Valentino G. la Procura della Repubblica di Milano, nella persona del pubblico ministero Forno, aveva aperto un procedimento penale per presunti abusi sessuali a danno dei di lui figli e ciò a seguito di segnalazione di un «ambiente pubblico»;

che è riportato dal quotidiano «il Messaggero» del 12 luglio 2000 che il procedimento penale serve per «tutelare i minori»;

che da quanto riportato dal menzionato quotidiano durante l'incontro tra i genitori naturali e i due minori, avvenuto in data 5 luglio 2000 presso l'istituto collocatario, i bambini avevano espresso la volontà di ritornare a casa, tant'è che il legale della famiglia definisce tale momento con il termine «straziante»;

che già in passato si sono verificati nel nostro paese altri casi di suicidi in contesti e situazioni del tutto assimilabili alla presente,

si chiede di conoscere quale indagini preventive siano state svolte dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale dei Minori di Milano antecedentemente la richiesta del pubblico ministero competente a che il Tribunale Minorile provvedesse;

se siano state accertate le reali condizioni di vita dei genitori naturali anche da altri organi, quali ad esempio i carabinieri di zona, oltre che dagli assistenti sociali e, nell'affermativa, quali siano state le risultanze di tali indagini e, nella negativa, per quali motivi il Tribunale per i Minorenni di Milano non abbia ritenuto opportuno, attraverso altre fonti, verificare la fondatezza di quanto relazionato dai servizi;

se il Tribunale dei Minori di Milano, antecedentemente l'emanazione del provvedimento di allontanamento dei minori, abbia provveduto ad audire i genitori naturali e, nella negativa, per quali motivi abbia ommesso tale convocazione;

se antecedentemente l'emanazione del provvedimento di allontanamento, eseguito il 4 luglio 2000, il Tribunale dei Minori di Milano avesse già emanato altri precedenti decreti e, nell'affermativa, se questi ultimi fossero stati regolarmente notificati ai genitori naturali e in quale data;

se sulla base di quali risultanze, e chi ne sia stato l'informatore, il pubblico ministero Forno abbia provveduto ad aprire un procedimento penale a carico del signor Valentino;

se i Ministri in indirizzo, considerato che è ormai divenuta una inaccettabile prassi dei Tribunali Minorili italiani disporre l'allontanamento dei minori dalla famiglia senza preliminarmente audire i genitori naturali i quali, alcune volte vengono sentiti dopo mesi, ed altre volte mai, non ritengano necessario e urgente l'emanazione di un provvedimento normativo finalizzato a garantire il pieno contraddittorio, nella tutela del diritto di difesa, fin dal compimento del primo atto ad opera dello stesso Tribunale Minorile; nell'affermativa quali concreti atti intendano compiere e, nella negativa, per quali motivi;

se, in conformità con le disposizione della Convenzione di New York, sia stata fissata l'audizione dei bambini affinché i medesimi esprimano la loro opinione in un procedimento nel quale sono la parte primariamente interessata;

per quale ragione, stante il sopravvenuto decesso del signor Valentino e dunque la pedissequa chiusura del procedimento penale, sia stata diffusa la notizia dell'esistenza dello stesso;

se i Ministri in indirizzo non ritengano inaccettabile l'apertura di un procedimento penale al solo scopo di «tutela dei minori», come riportato dal quotidiano «il Messaggero» il 12 luglio 2000 e quali provvedimenti intendano assumere per scongiurare che questo possa assurgere a finalità strumentali all'emanazione di provvedimenti di allontanamento dei minori dalla famiglia;

se allo stato, stante il decesso per suicidio del signor Valentino, i Ministri in indirizzo non ritengano opportuna una immediata ricongiunzione dei bambini alla mamma naturale, anche sotto la vigilanza dei servizi sociali, verificando successivamente, anche attraverso una consulenza tecnica d'ufficio, la di lei capacità genitoriale;

se stante la gravità del fatto, i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno disporre una ispezione ministeriale presso il Tribunale Minorile di Milano e la Procura della Repubblica presso lo stesso Tribunale Minorile onde chiarire l'operato dei magistrati competenti;

se, stante il moltiplicarsi di casi di allontanamento dei minori dalla famiglia naturale, generalizzato presso molti Tribunali Minorili italiani, negli ultimi tempi sempre maggiormente denunciato dagli interessati anche attraverso i *mass-media* (da ultimo trasmissione televisiva «In nome del Popolo Italiano», Rai 3 in data 5 luglio 2000, con prassi palesemente lesive del diritto di difesa dei genitori naturali, diritto garantito a livello costituzionale, e stante il moltiplicarsi dei ricorsi pendenti avanti la Corte di Giustizia europea contro lo Stato italiano per detti casi, alcuni già risolti con condanne dello Stato italiano a risarcimenti miliardari, i Ministri in indirizzo non ritengano doveroso provvedere alle esecuzione di ispezioni ministeriali presso detti Tribunali Minorili, al fine di verificare l'operato dei magistrati nei procedimenti civili.

(4-20052)

SQUARCIALUPI, VALLETTA. – *Ai Ministri della sanità e per la solidarietà sociale.* – Premesso che l'allattamento al seno rientra nei diritti e doveri di una madre ed è una componente fondamentale nell'assicurare, in ogni momento ad ogni bambino, il meglio in termini di alimentazione, salute e cure;

considerato:

che fin dal 1992 fu rivolto allo Stato italiano un primo invito – da parte dei massimi dirigenti dell'OMS e dell'UNICEF – a prendersi carico della diffusione della pratica dell'allattamento al seno;

che malgrado gli impegni assunti l'allattamento al seno non è stato preso in considerazione nella legge n. 285 del 1997 e neppure incluso nel Piano sanitario nazionale;

che non esistono a tutt'oggi ospedali che offrano un'assistenza ottimale alle puerpere in materia di allattamento al seno, che produce innegabili vantaggi per la salute delle donne e dei bambini e per il sistema sanitario;

che l'allattamento al seno comporta notevoli vantaggi economici per le famiglie e per la sanità pubblica,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno che:

la promozione fattiva dell'allattamento al seno diventi una priorità per la sanità pubblica neonatale;

sia creato un apposito «Comitato nazionale multisettoriale per l'allattamento al seno» che abbia una durata di 3 anni ed un *budget* sufficiente a perseguire:

a) una revisione dei criteri dei rilevamenti ISTAT relativamente all'allattamento al seno, secondo i parametri dettati dall'OMS;

b) la programmazione della formazione e dell'aggiornamento degli operatori della maternità e dell'infanzia in fatto di allattamento al seno;

c) la crescita di una cultura dell'allattamento al seno opposta alla «cultura del biberon»;

d) l'impegno a far rispettare il Codice Internazionale sulla Commercializzazione dei sostituti del latte materno;

e) una diffusione dell'allattamento al seno, soprattutto tra le famiglie disagiate, compresi interventi transculturali per le famiglie immigrate.

(4-20053)

BOSI. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che l'ordine di servizio organizzativo n. 144 del 7 maggio 1999 a firma dell'amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato spa conferisce, fra l'altro, alla UTMR (Unità tecnologiche materiale rotabile) di Firenze la responsabilità della progettazione del materiale rotabile (locomotive, carrozze ed elettrotreni) e l'acquisto dello stesso;

che tale ordine di servizio individua nella Direzione tecnica di UTMR la responsabilità di «promuovere e coordinare le attività di ricerca

e sviluppo nel campo delle tecnologie del materiale rotabile», tra cui, in particolare:

definire le caratteristiche tecniche del nuovo materiale rotabile dei sottoassiemi e dei loro componenti;

progettare modifiche e ristrutturazione di rotabili in esercizio;

eseguire la revisione tecnica dei progetti e delle varianti;

che in data 22 maggio 2000 - Prot. 247VIG3 - il Servizio di vigilanza sulle Ferrovie del Ministero dei trasporti attribuiva con il punto 2) - per gli *standard* internazionali e costruttivi - al gestore di infrastruttura, ai fini dell'accesso alla stessa, la definizione degli *standard* tecnici nonché dei criteri costruttivi del materiale rotabile e degli impianti (macchinari, equipaggiamenti, parti, eccetera);

che le normative di riferimento richiamate dal citato atto del Servizio di vigilanza sulle Ferrovie risultano antecedenti alla data dell'ordine di servizio dell'amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato spa,

si chiede di sapere:

se l'atto - Prot. 247/VIG3 del Servizio di vigilanza sulle Ferrovie abroghi tacitamente, in tutto o in parte l'ordine di servizio n. 144/AD del 7 maggio 1999 e, in particolare, la missione affidata alla Direzione tecnica di UTMR;

se non sia più lineare ed opportuno procedere alla costituzione di un organismo di parte terza in coerenza con le direttive europee anzichè demandare al gestore di infrastruttura compiti di ingegneria ferroviaria peraltro non previsti dalle stesse direttive;

se non sia comunque utile continuare ad avvalersi della struttura tecnica di Firenze (anzichè procedere nella sua dispersione), che da oltre cinquanta anni progetta e definisce le caratteristiche del materiale rotabile e dove operano «risorse pregiate» dotate di esperienza, conoscenze tecniche e con notevole bagaglio culturale, che non sono facilmente sostituibili e reperibili.

(4-20054)

ASCIUTTI. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Premesso:

che in seguito alla entrata in vigore della legge 3 maggio 1999, n. 124, concernente «Disposizioni urgenti in materia di personale scolastico» il personale docente prima dello svolgimento degli esami, di cui alla stessa legge, sono tenuti alla frequenza di un corso «finalizzato all'approfondimento ed alla metodologia e della didattica relative alle discipline comprese nelle classi di concorso»;

che la citata legge stabilisce che tali «corsi sono svolti da docenti universitari e da personale scolastico, direttivo e docente, di provata capacità ed esperienza professionale;

constatato che detti docenti per il loro lavoro hanno diritto a ricevere un corrispettivo e che ad oggi i provveditorati non hanno ancora ricevuto finanziamenti per il suddetto pagamento,

l'interrogante chiede di sapere se si intenda procedere al pagamento dei docenti e in quanto tempo i provveditorati potranno avere la disponibilità economica per adempiere all'impegno preso con i docenti.

(4-20055)

MARCHETTI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso:

che a quasi un anno dalla morte di Emanuele Scieri avvenuta in una caserma di Pisa non sono state chiarite le modalità e le responsabilità del tragico evento;

che la morte di Emanuele Scieri ha suscitato dolore e sconcerto non solo per i famigliari e gli amici, ma anche in vastissima parte dei cittadini;

che l'opinione pubblica è allarmata perché ha la netta impressione che alcuni settori dell'ambiente militare abbiano operato e continuino ad operare per nascondere le cause della morte del giovane militare di leva;

che sabato 8 luglio è stato arrestato Mario Ciancarella nei confronti del quale è stata elevata l'imputazione di calunnia a seguito di dichiarazioni attinenti la morte del giovane;

che l'arresto di Mario Ciancarella ha suscitato sconcerto poichè non si riesce a comprendere quali valide motivazioni possano, nella fattispecie, essere addotte per rendere accettabile il ricorso alla carcerazione preventiva;

l'interrogante chiede di conoscere quale sia la valutazione politica del Ministro in ordine al ricorso al provvedimento restrittivo della libertà personale emanato nelle circostanze di cui in premessa.

(4-20056)

CURTO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che in data 12 luglio 2000 perdeva la vita in un agguato in località Apani (Brindisi) il brindisino Antonio Luperti, già destinatario di precedenti penali per riciclaggio e traffico di sigarette di contrabbando;

che sempre nello stesso agguato veniva gravemente ferito tale Giovanni Lonoce, il quale pare fosse alla guida dell'auto nella quale viaggiava anche il Luperti;

che le modalità dell'agguato ricordano per la tecnica utilizzata e per la particolare efferatezza gli omicidi di mafia, o comunque i delitti maturati all'interno degli scontri della criminalità organizzata;

che già nel passato l'uccisione del fratello del Luperti determinò una *escalation* criminale nella città di Brindisi che visse uno dei suoi periodi più bui ed inquietanti;

che purtroppo quanto accaduto fa inevitabilmente ritenere concreto e realistico il rischio di una ripresa della violenza nel territorio brindisino,

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno riferire tempestivamente in Parlamento sullo specifico stato di salute della organizzazione criminale denominata Sacra Corona Unita in provincia di Brindisi e sulle iniziative più idonee volte a rispar-

miare alla città capoluogo e all'intero territorio brindisino le devastanti violenze che nel recente passato hanno inferto un duro colpo all'immagine dell'intera provincia.

(4-20057)

CURTO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che i tanti incendi che hanno devastato il territorio nazionale hanno riproposto la necessità e la urgenza di idonei adeguamenti degli organici dei vigili del fuoco;

che nello specifico nel primo semestre del 2000 ammontano a ben 3.572 gli interventi compiuti dai vigili del fuoco dei tre distaccamenti di Brindisi, Francavilla Fontana e Ostuni;

che nel territorio provinciale addirittura solo nel mese di giugno sono stati effettuati ben 1.109 interventi;

che l'organico totale dei vigili del fuoco in provincia di Brindisi è di sole 288 unità, di cui 245 operativi,

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover assumere le più idonee iniziative al fine di determinare un rapido aumento degli organici dei vigili del fuoco della provincia di Brindisi, ormai palesemente insufficienti.

(4-20058)

CORTIANA. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che mercoledì 28 giugno scorso nei locali della cooperativa Circolo Fratellanza e Pace di Legnano ha fatto irruzione un gruppo di corpulenti agenti della Celere di Milano in assetto antisommossa, arrivati con grande dispiegamento di mezzi, volantini e gipponi, che, intimando a tutti i presenti di radunarsi nei locali del bar, ha tenuto per più di due ore sotto controllo e accerchiato il Circolo senza che nessuno abbia potuto allontanarsi;

che nel corso dell'irruzione sono stati effettuati controlli capillari alle persone presenti nel locale, stratonamenti al personale in servizio, verifiche maniacali delle autorizzazioni, arrivando addirittura a controllare se e dove fosse affisso il cartello degli orari di apertura e chiusura del locale, solitamente compito degli agenti di polizia municipale i quali generalmente evitano di presentarsi nei locali sfoderando manganelli;

visto:

che tutto questo è stato fatto senza alcun mandato né motivi apparenti;

che alle richieste di spiegazione gli agenti hanno dato risposte evasive e dai toni arroganti e con atteggiamenti sbrigativi tipici di una retata o di uno sgombero di individui facinorosi o di occupanti abusivamente locali non propri,

si chiede di sapere:

per quale motivo sia stata fatta questa irruzione;

per quale motivo l'irruzione della polizia non sia stata svolta con le normali modalità di un semplice controllo;

perché non sia stata svolta dal Comando di Polizia di Legnano, ma da uno spiegamento di forze che si è mosso da Milano;

se non si ritenga grave e sanzionabile il comportamento delle forze dell'ordine e se non si ritenga opportuno intervenire con fermezza sui responsabili di questa azione, anche per evitare in futuro il ripetersi di simili episodi.

(4-20059)

COSTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che il triste primato di comune più colpito dall'emergenza acqua spetta a Tricase (Le);

che ormai da giorni, infatti, gli utenti sono privati, senza preavviso, di questo fondamentale elemento;

che mentre coloro che abitano al piano terra possono comunque usufruire di quantità esigue di acqua tutti gli abitanti dei piani superiori sono costretti a fare incetta di questo raro bene prezioso nelle ore notturne, quando il servizio è assicurato seppur con pressione ridotta;

che questo disservizio crea enormi malcontenti nell'utenza ed enormi disagi per gli operatori economici che si vedono quasi boicottati proprio nel pieno della stagione turistica;

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire con urgenza per fronteggiare la situazione e porre fine a questo grave disservizio.

(4-20060)

COSTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che il supercarcere di Lecce è la struttura più affollata d'Italia;

che da giorni ormai si protrae la protesta della polizia penitenziaria che chiede con fermezza il potenziamento dell'organico in servizio nella struttura di Borgo San Nicola,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire con urgenza potenziando gli organici palesemente insufficienti e rendendo più vivibile la struttura, evidentemente riducendo la popolazione carceraria che non può vivere in condizioni disumane.

(4-20061)

DI PIETRO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che «Terme Acqui», società di Acqui Terme in precedenza controllata dall'Efim, viene ceduta gratuitamente nel 1998 dal Tesoro, a regione (55 per cento) e comune (45 per cento);

che per rilanciarne l'attività, il consiglio di amministrazione affida all'architetto D'Angelo il progetto: rimettere a nuovo l'hotel «Nuove Terme», splendido edificio stile Belle Epoque nella centralissima piazza Italia; ma il nuovo consiglio di amministrazione, presieduto da Giorgio

Tacchino, dopo due anni di lavoro e poco prima della consegna del progetto definitivo, revoca l'incarico;

che scrive il quotidiano «La Repubblica»: «Giorgio Tacchino, il miliardario berlusconiano amico di Enzo Ghigo, che si divide tra Telecity, la New Jet viaggi e i vecchi e nuovi business del piano industriale che porterà su Acqui una pioggia di 150-200 miliardi con strascichi di appetiti, rumori di ganasce ed immancabili scandali. A cominciare dal conflitto di interessi di Tacchino, nella bufera per la sua doppia veste di presidente delle Terme di Acqui e di imprenditore che gestisce una serie di servizi per conto delle società medesima attraverso "Tgz", elegantemente girata alla figlia per non dare nell'occhio; Lega-Polo approva, un consigliere di An si astiene»;

che prosegue il quotidiano «La Repubblica»: «Si riparte da capo con un nuovo incarico alla "Intertecno" di Milano, che lavora al 90 per cento per Fininvest. L'architetto D'Angelo fa causa, chiede i danni e le parcelle per miliardi. Un consigliere di amministrazione si lascia sfuggire che "qualcuno" ha passato ad Intertecno il progetto D'Angelo, per fare prima. L'hotel Nuove Terme si ridimensiona, l'investimento scende da 20 a 13 miliardi ed il baricentro del rilancio si sposta in un'altra parte della città, la zona Bagni, che sta per ospitare un centro commerciale; due torri di 60 metri, alberghi, supermarket, cinema discoteche. Un progetto faraonico che ha attirato l'attenzione di Paolo Berlusconi, che spesso sbarca in elicottero da quelle parti. Sempre in zona Bagni, la società Terme mette gli occhi su due alberghi: il Firenze e l'Eden, praticamente in rovina. Basterebbe demolirli e comprare il terreno per quattro soldi, dice un consigliere di An, che si era astenuto sul progetto. Nella bozza di piano industriale (20 ottobre) si parla di acquistarli per una spesa massima di 2,7 miliardi. Il 20 dicembre si riunisce l'assemblea dei soci dell'Immobiliare Pia (Promozione Immobiliare Alessandrina) che conta un solo socio, Maurizio Benzi. Che si riunisce con se stesso in assemblea e dopo ampia discussione, verbalizzata, stipula atto pubblico per acquistare gli immobili e per venderli. Il 29 dicembre l'operazione viene compiuta in uno studio notarile: alle ore 10, l'Immobiliare Pia acquista i 2 alberghi per la somma di 2,2 miliardi. Alle ore 11,30 l'Immobiliare Pia vende i due alberghi alla Terme per 2,7 miliardi, con una plusvalenza di 500 milioni.»;

si chiede di sapere:

per quale ragione la società Terme non abbia acquistato direttamente gli alberghi, visto che già dall'inizio del 1999 era intenzionata a farlo, risparmiando così 500 milioni;

nel caso vi sia stato un accordo tra l'immobiliare Pia ed i proprietari degli alberghi, quale la data di tale intesa;

se sia vero che il progetto dell'architetto D'Angelo, sia stato passato «per fare prima», alla «Intertecno» e quali i criteri di scelta di quest'ultima;

se si ritiene compatibile la carica di presidente di «Terme Acqui» con quella di imprenditore;

quali misure urgenti si intendano adottare, per restituire la necessaria trasparenza ad atti amministrativi che sembrano inficiati da interessi privati.

(4-20062)

DI PIETRO. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso che:

che sul n. 5-6 anno 1999 del «Bollettino d'informazione sui farmaci» edito dal Ministero della Sanità è pubblicata la notizia della nascita di un «Osservatorio per monitorare il consumo dei farmaci», nuovo organismo previsto dalla legge n. 448/98 collegata alla Finanziaria '99, istituito presso il Dipartimento valutazione dei medicinali e farmacovigilanza;

che l'Osservatorio ha a disposizione 10 miliardi dei 100 stanziati in attuazione dell'articolo 36, comma 14, del Collegato alla Finanziaria 98 (legge n. 449/97);

che tale Osservatorio ha molteplici compiti in collaborazione con il Dipartimento del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e con l'Agenzia per i servizi sanitari regionali;

che l'Osservatorio, in quanto progetto culturale e non solo struttura operativa deve garantire comunicazione, formazione e ricerca per promuovere efficacia- appropriatezza- efficienza sull'impiego dei medicinali;

che come autorevolmente sostenuto dal presidente della Società Italiana di medicina generale, la formazione, la cultura, l'accreditamento e la ricerca in campo medico non sono oggi separabili dalla politica generale del Paese;

che il Direttore del Dipartimento valutazione dei medicinali e farmacovigilanza, dottor Nello Martini ha recentemente dichiarato l'avvio di un sistema di informazione pubblica sui farmaci che controbilanci, affiancandola, l'informazione «proveniente dal mercato» cioè attuata dalle aziende farmaceutiche;

che contrariamente alla pubblicità senza regole, l'informazione corretta in campo sanitario può essere una sola e non può essere competitiva;

che esistono problemi di «Farmacoeconomia» e di «Evidence Based Medicine» che devono essere portati a conoscenza di tutti gli operatori sanitari per ragioni di giustizia sociale, affinché i loro comportamenti siano coerenti con le esigenze della società e non siano fuorviati da pressioni o lusinghe del «mercato»;

che in questo sistema il Dipartimento ha predisposto un programma di educazione, formazione e farmacovigilanza con il coinvolgimento dei 337.000 medici e 60.000 farmacisti italiani;

che da sempre l'informazione scientifica sui farmaci gestita dalle industrie farmaceutiche è finanziata dal Sistema Sanitario Nazionale direttamente attraverso una percentuale sul prezzo del farmaco ed indirettamente attraverso l'acquisto di un'alta percentuale dei medicinali commercializzati;

che tale finanziamento costituisce a tutti gli effetti un «appalto esterno» del Ministero della sanità;

che la legge n. 833/78 stabilisce che l'informazione scientifica gestita dalle aziende deve svolgersi sotto il controllo del Ministero della sanità e che questo Ministero ha anche compiti di formazione ed aggiornamento degli informatori scientifici del farmaco-farmacologi (legge n. 833 articoli 29 e 31; decreto ministeriale 23 giugno 1981, articolo 9);

che anche recentemente, in ottemperanza a tali principi ed al decreto legislativo n. 541 del 30 dicembre 1992 di recepimento della Direttiva 92/28/CEE, il Direttore generale del Servizio farmaceutico del Ministero della sanità, con circolare 1° luglio 1994, invitava tutte le aziende a comunicare per i fini istituzionali l'elenco di tutti gli informatori scientifici-farmacologi loro dipendenti, ivi compreso il loro indirizzo e pertanto tale recapito dovrebbe essere a conoscenza del Ministero;

che fino a pochi anni orsono veniva inviato agli informatori scientifici-farmacologi il «Bollettino di Informazione sui farmaci»,
si chiede di conoscere:

perché vengano esclusi gli informatori-farmacologi dai programmi di formazione ed aggiornamento previsti per medici e farmacisti;

perché il Direttore del Dipartimento di valutazione dei medicinali ritenga di dover competere con l'informazione privata quando quest'ultima è finanziata dal Servizio Sanitario Nazionale ed il Ministero della sanità ha l'obbligo di controllarne i contenuti e lo svolgimento anche per mezzo della formazione indipendente degli informatori-farmacologi organizzando corsi previsti dall'articolo 9 del decreto ministeriale 23 giugno 1981;

perché il Ministero della sanità non ritenga di dover coinvolgere gli informatori scientifici farmacologi nella farmacovigilanza, che ancora nel nostro paese non decolla, tenendo presente che ogni giorno gli informatori compiono 200.000 visite tra medici ed ad altri operatori sanitari.

(4-20063)

DI PIETRO. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che in attuazione dell'articolo 36 comma 14 del Collegato alla Finanziaria 1998 (legge n. 449/97) e del Piano Sanitario Nazionale per il triennio 1998- 2000, che prevede uno stanziamento di 100 miliardi, il Dipartimento Valutazione dei Medicinali e Farmacovigilanza del Ministero della Sanità ha predisposto un «Programma ministeriale di informazione sui farmaci, farmacovigilanza ed educazione sanitaria»;

che in particolare, il programma stabilisce che l'obiettivo strategico consiste nel «promuovere una cultura critica sui farmaci per correggere lo sbilanciamento e l'asimmetria fra il marketing farmaceutico ed una corretta informazione, per cui il marketing finisce per influenzare le abitudini prescrittive dei medici;

che attualmente, questo marketing è finanziato dal Sistema Sanitario Nazionale, attraverso una percentuale sul prezzo del farmaco (Deliberazione CIP del 2 ottobre 1990) e mediante l'acquisto diretto di buona parte dei farmaci presenti sul mercato;

che come afferma il documento, è necessario fare finalmente fronte alla mancanza di una tradizione culturale che sappia contrapporre alla promozione, pur legittima, del mercato, una informazione pubblica qualificata ed indipendente;

che la legittimità della promozione dei farmaci si scontra giornalmente con pratiche di forzatura del mercato ampiamente documentate da vicissitudini giudiziarie, ancora in essere, che hanno riguardato i responsabili ministeriali e medici operanti sul territorio;

che in tema di informazione scientifica sui farmaci non è possibile concepire una informazione di carattere pubblicitario che si discosti dalle conoscenze esistenti in quel momento e documentate scientificamente;

che già la legge n. 833/78, articoli 29 e 31 stabilisce: «La produzione e la distribuzione dei farmaci devono essere regolate secondo criteri coerenti con gli obiettivi del Servizio sanitario nazionale, con la funzione sociale del farmaco e con la prevalente finalità pubblica della produzione» «Al Servizio sanitario nazionale spettano compiti di informazione scientifica sui farmaci e di controllo sull'attività di informazione scientifica delle imprese titolari delle autorizzazioni alla immissione in commercio dei farmaci» per cui non è giustificabile una spesa prevista di 10 miliardi destinati all'Osservatorio nazionale sull'impiego dei medicinali se questo Osservatorio si limita, come si evince dal documento del Ministero della sanità firmato dall'on.le Rosy Bindi, ad una controinformazione in assenza dei doverosi controlli tanto sui messaggi realmente trasmessi dalle industrie farmaceutiche ai medici prescrittori quanto sui campioni gratuiti di medicinali consegnati ai medesimi per aumentare acriticamente il mercato;

che il decreto ministeriale 23 giugno 1981, di applicazione degli articoli 29 e 31 della Legge n. 833/78, stabilisce le modalità della predisposizione di un programma pluriennale per l'informazione scientifica sui farmaci finalizzato anche ad iniziative di educazione sanitaria con l'istituzione di corsi di aggiornamento indipendenti per gli informatori scientifici-farmacologi;

che operano attualmente in Italia 20.000 informatori scientifici, per lo più in possesso di titoli specifici richiesti dal decreto legislativo n. 541/92, molti dei quali, dotati anche di esperienza e cultura relative alla comunicazione scientifica potrebbero, se assunti dal Servizio sanitario nazionale, contribuire attivamente all'attuazione del dettato legislativo,

si chiede di conoscere per quale ragione il Ministero della sanità non ha preso in considerazione questa ipotesi che sarebbe quella di più facile attuazione con la garanzia di ritorni immediati a fronte di una spesa contenuta.

(4-20064)

GERMANÀ. – *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e della giustizia.* – Premesso:

che in data 25 febbraio 2000, nel corso di una conferenza stampa, l'Enel Distribuzione spa ha annunciato l'avvio di una campagna pubblici-

taria a beneficio degli utenti domestici alimentati in bassa tensione che richiedono una potenza contrattualmente impegnata pari a 4.5 KW;

che in seguito all'opposizione dell'Adiconsum, ed ai chiarimenti richiesti dall'AAMIE (Azienda speciale del Comune di Sanremo) e della Federazione nazionale delle imprese locali dei servizi elettrici, l'Autorità per l'energia elettrica ed il gas con nota datata 2 marzo 2000 richiedeva all'ENEL Distribuzione spa informazioni dettagliate circa la campagna promozionale;

che nella stessa data l'Autorità sopra richiamata, con proprio comunicato stampa, precisava che le promozioni annunciate potevano essere realizzate solo mediante definizione di apposito codice di condotta commerciale in modo da assicurare «ai consumatori adeguate modalità di offerta con primario riferimento alla trasparenza e completezza dell'informazione»;

che con lettera 3 marzo 2000 l'Enel spa e con lettera 7 marzo 2000 l'Enel Distribuzione spa chiarivano che la campagna promozionale consisteva «nel prevedere, per un determinato periodo di tempo, la non corresponsione del contributo di allacciamento relativo al passaggio da contratti con potenza impegnata di 3 KW a contratti di potenza impegnata di 4,5 KW», ed inoltre sempre l'Enel Distribuzione spa, con lettera 16 marzo 2000, precisava che l'offerta non poteva essere considerata una nuova opzione tariffaria, per cui restava ferma «l'applicazione delle tariffe vigenti»;

che in data 16 marzo con lettera a firma congiunta le associazioni Adiconsum, ACU, ADOC, Cittadinanza Attiva MFD, Federconsumatori e Movimento difesa cittadino informavano l'autorità di aver invitato l'Enel Distribuzione spa a sospendere l'attività promozionale in attesa dell'approvazione del codice di condotta commerciale;

che l'Autorità con delibera 29 marzo 2000, n. 68/00, «ha raccomandato all'Enel Distribuzione spa di presentare tempestivamente il codice di condotta commerciale e di definire e presentare all'Autorità per l'energia elettrica e il gas opzioni tariffarie ulteriori per l'utenza domestica alimentata in bassa tensione diffidando nel contempo detta società dal praticare sconti agli utenti sui contributi di allacciamento come determinati dalla vigente disciplina ovvero dal non richiederne il pagamento»;

che in data 31 marzo 2000 l'Enel spa ha trasmesso all'Autorità uno schema di codice di condotta commerciale;

che nonostante gli inviti e le diffide delle Associazioni dei consumatori e dell'Autorità per l'energia elettrica e per il gas, con «lettera aperta ai clienti», diffusa in data 7 aprile 2000 tramite spazi pubblicitari su quotidiani nazionali e locali, l'Enel Distribuzione spa ricordava di aver «annunciato un'offerta promozionale per il passaggio gratuito da 3 KW a 4.5 KW7 con un risparmio per il cliente di circa 400.000 lire relativo agli oneri per l'aumento della potenza» precisando che «la promozione di questa iniziativa interessa 3.5 milioni di contratti per case di residenza con consumi medio-alti e oltre 3 milioni di contratti per seconde case e riaffermava la convinzione «della validità del contratto da 4.5 KW, in quanto consente di aver più *comfort* in casa ad un costo contenuto»;

constatato:

che l'Enel con la sua «lettera aperta ai clienti» concludeva con la perentoria affermazione che «proseguirà la propria campagna di informazione sul nuovo contratto ma, per effetto della diffida dell'Autorità, dovrà addebitare gli oneri per l'aumento della potenza;

che a fronte della presa di posizione dell'Enel l'Autorità era costretta ad assumere la delibera del 19 aprile 2000, n. 76/2000, con la quale, smentendo le affermazioni dell'Ente, ordinava alla società Enel Distribuzione spa di pubblicare sugli stessi quotidiani e con le medesime modalità e rilievo attraverso le quali è stata data diffusione alla «Lettera aperta ai clienti»;

che in data 5 maggio 2000 l'Enel Distribuzione spa è stata costretta a pubblicare su tutti i quotidiani nazionali e locali il comunicato in cui, tra l'altro, si legge:

che «l'Autorità ha imposto il rispetto delle norme vigenti, che proibiscono ai distributori di offrire sconti sui contributi»;

che «gli sconti invece possono essere applicati sulle tariffe»;

che «l'invito ad aumentare la potenza è rivolto a tutti e può attrarre molti clienti per i quali il maggiore costo risulta tutt'altro che "contenuto", come invece afferma l'Enel Distribuzione: con le attuali tariffe la famiglia che abbia un consumo pari alla media nazionale di 450 KWh per bimestre nell'abitazione di residenza avrebbe una spesa quasi raddoppiata».

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative concrete il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, detentore del 68 per cento delle azioni Enel spa, ed il Ministro della giustizia intendano assumere nei confronti degli amministratori dell'Enel spa presidente ed amministratore delegato, e dei loro collaboratori, autori del colossale tentativo di prelievo di danaro nei confronti di milioni di famiglie italiane, tentativo non portato ad effetto solo per il deciso intervento dell'Autorità per l'energia elettrica ed il gas.

(4-20065)

LAURO. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e dell'ambiente.* – Premesso:

che nei giorni scorsi la stampa ha portato alla luce i gravi fatti accaduti a Manila dove circa 50 persone sono morte e 100 sono dichiarate disperse perché sommersi da una montagna di rifiuti che ha ceduto sotto la pioggia;

constatato:

che nelle campagna della piana sottostante al monte Petrino, nell'agro del comune di Mondragone, il letto del canale S. Paolo è stato ostruito da rifiuti e materiale inerte, gettati abusivamente, ostacolando il flusso delle acque che dall'altura, che domina la città e la costa, vanno verso il mare;

che il letto del corso d'acqua è stato trasformato in più punti in una vera e propria discarica abusiva di terreno di risulta e di altri materiali di scarto;

che tutto ciò sta determinando una situazione di pericolo che, nei mesi autunnali alle prime piogge potrebbe provocare l'inondazione delle campagne circostanti con gravi danni all'agricoltura e pericoli assai seri anche per la sicurezza delle persone,

l'interrogante chiede di sapere se si intenda attivare sistemi di vigilanza sul territorio per evitare il verificarsi di avvenimenti drammatici.

(4-20066)

SERENA, DANIELI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri*. Premesso:

che il ministro dell'Industria Enrico Letta, in una intervista al «Corriere della Sera» del 13 luglio 2000 propone di autorizzare altri 30 mila permessi di soggiorno per immigrati per venire incontro alle richieste di mano d'opera delle imprese del Nord;

che il Ministro ha dichiarato: «Le quote dei lavoratori immigrati sono esaurite. Ma la pressione delle imprese del Nord per riaprire le frontiere è fortissima. Sono a corto di mano d'opera. Ora se non vogliamo soffocare la ripresa economica del Paese, dobbiamo assecondare questa richiesta», aggiungendo: «Il limite di 63.000 lavoratori (annui, n.d.i.) è stato raggiunto. L'offerta attuale consentirebbe di assorbirne almeno altri 30.000. Comunque il problema verrà esaminato la settimana prossima in sede tecnica dai ministeri competenti», e concludendo, «Siamo in piena ripresa economica. Aumentano i fatturati, crescono gli ordinativi e c'è bisogno urgente di mano d'opera. La pressione delle imprese e delle associazioni industriali sul governo per ridiscutere le quote di lavoratori immigrati è fortissima. La situazione diventa di mese in mese più insostenibile»,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il Ministro dell'industria si sia posto il problema di dove finiranno questi lavoratori, che a gran voce reclama, una volta che le imprese, che ora li richiedono, non ne avranno più bisogno e li licenzieranno facendoli restare senza lavoro e mezzi di sostentamento;

se il Governo non intenda introdurre, invece, una forma di permesso di soggiorno temporaneo della durata del contratto che disponga garanzie precise e inderogabili che al termine del contratto di lavoro i lavoratori stranieri debbano ritornare a casa loro, posto che, invece, la vigente legislazione in materia prevede che chi perda il posto di lavoro possa comunque vedere rinnovato il permesso di soggiorno.

(4-20067)

PIERONI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso:

che 4,9 miliardi di lire stanziati nel «Piano degli interventi per la celebrazione del "Gran Giubileo del 2000"» hanno trasformato un ex convento della Sacra Famiglia di Patti (Messina) in un hotel;

che l'antico complesso, già monastero delle Clarisse e prima ancora castello aragonese, fatto costruire alla fine del 1300 dal capitano della città, don Blasco d'Aragona, era stato danneggiato dal terremoto del 1978; in seguito, utilizzando i fondi per il recupero delle strutture lesionate dal sisma, sono state demolite le antiche mura ed è stato innalzato uno scheletro in cemento armato, in pieno centro medievale: un'opera rimasta incompiuta per quindici anni;

che con le sovvenzioni per il Gran Giubileo del 2000 quest'opera incompiuta ottiene un altro finanziamento: 4.900.000.000 di lire, con i quali l'ex convento della Sacra Famiglia dovrebbe diventare, secondo quanto consente la legge n. 270 del 7 agosto 1997, «un centro di accoglienza per pellegrini e ricettività a basso costo su percorsi giubilari ... qualora gli edifici possano essere successivamente utilizzati e destinabili a pubblici servizi»;

che da *depliant* turistici copiosamente distribuiti si apprende che al posto dell'ex convento è sorto un fiammante hotel ristorante e non una «casa del pellegrino»;

che questa trasformazione ha fatto sparire ed incorporare nel complesso due antiche e importantissime strade medievali, pur essendo strade demaniali e come tali, inalienabili,

si chiede di sapere se non si intenda attivare dei controlli e quali iniziative si intenda intraprendere per tutelare i beni sopra menzionati.

(4-20068)

SERENA, DANIELI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* - Gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda al più presto promuovere indagini per verificare se corrisponda al vero che da taluni paesi dell'Est Europa giungano in Italia degli autobus di turisti con regolari visti per motivi di turismo, che trasportano spesso persone a cui è stato invece negato il visto individuale, e se risulti che tra questi vi siano veri e propri delinquenti usciti dalle patrie galere che una volta giunti in Italia fanno perdere le proprie tracce dedicandosi ad attività criminose.

(4-20069)

DE ZULUETA, SALVATO, ROGNONI, MIGONE, BESOSTRI, BONFIETTI, CAMERINI, CIONI, CONTE, D'ALESSANDRO PRISCO, DE GUIDI, LAURICELLA, PETRUCCI, PREDÀ, SENESE, TAPPARO, VIGEVANI, VIVIANI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* – Premesso:

che il 1° luglio 2000 il tribunale rivoluzionario islamico di Shiraz, nell'Iran meridionale, ha condannato a pene tra i quattro e i 13 anni di

reclusione 10 «ebrei» accusati di essere spie di Israele mentre due musulmani, che la stampa locale ha definito spregiativamente «ebrei» con un atteggiamento chiaramente antisemita, sono stati condannati a due anni per complicità;

che degli ebrei imputati, nove avrebbero «confessato» di essere spie al servizio di Israele e quattro hanno respinto le accuse; uno di quelli che avrebbe «confessato» aveva parlato davanti alle telecamere, affermando di essere stato addestrato dal Mossad durante un viaggio in Israele nel 1994; le sue dichiarazioni non avevano però convinto gli osservatori internazionali che hanno seguito, con limitazioni, l'andamento del processo;

che le udienze si sono infatti svolte a porte chiuse davanti ad una corte rivoluzionaria ed in assenza di una giuria; verdetto e sentenza sono stati emessi dal giudice Sadeq Nourani, lo stesso che ha condotto l'inchiesta e rappresenta l'accusa;

che la difesa ha avuto pochissimo tempo per organizzarsi a prendere visione dei capi di imputazione;

che il presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane Amos Luzzatto ha chiesto al Governo italiano, alle forze politiche e culturali d'Italia e d'Europa di esercitare la massima pressione perchè «queste vittime innocenti siano poste in libertà e sia loro garantito il diritto di vivere come liberi cittadini senza discriminazioni»; Luzzatto ha concluso esprimendo profonda ansia per la situazione nella quale si trovano gli ebrei in Iran;

che sono numerosissime le critiche e le condanne internazionali al modo in cui è stato condotto il processo nei confronti dei condannati,

si chiede di sapere:

se il Governo italiano non intenda segnalare la propria preoccupazione in tutte le sedi diplomatiche ed internazionali per il mancato rispetto delle convenzioni internazionali e per le violazioni dei diritti umani e specificatamente di quello della difesa degli imputati;

se non si intenda chiedere la scarcerazione dei condannati;

se non intenda sollecitare le autorità iraniane affinchè garantiscano una effettiva tutela di tutte le minoranze religiose.

(4-20070)

SERENA, DANIELI. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.*-

Gli interroganti chiedono di sapere in base a quali criteri gli Uffici provinciali del lavoro valutino la documentazione presentata di chi intenda assumere cittadini non comunitari, quali siano i tempi con cui ciascuna provincia evade tali pratiche e se tali uffici debbano attenersi a particolari disposizioni impartite dal Ministero dell'interno nel dare il proprio assenso all'assunzione.

(4-20071)

MANFROI. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e delle finanze.* – Premesso che attualmente i comuni anche di piccole dimensioni sono gravati da canoni demaniali (relativi a scarichi in alveo, attraversamenti su aree demaniali, eccetera) troppo elevati, tanto da costituire in alcuni casi una somma ingente rispetto al complesso delle risorse disponibili, l'interrogante chiede di sapere se il Governo non intenda ridurre l'ammontare dei canoni demaniali a carico dei piccoli comuni.

(4-20072)

MILIO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso:

che nella nottata di lunedì 17 luglio è morto Gianfranco Cottarelli, il detenuto che domenica 16 aveva portato il Pastorale di Giovanni Paolo II per l'intera durata della Santa Messa tenuta nell'istituto penitenziario di Regina Coeli, un altro è entrato in coma e quattro sono stati ricoverati;

che l'autopsia deve stabilire se la morte è avvenuta per overdose di eroina ed in ogni caso nella sezione del carcere di Regina Coeli dove è morto Gianfranco Cottarelli è stato rinvenuto un ovulo che conteneva 314 dosi di eroina pura al 65 per cento;

che il caso non è isolato poichè i casi di morte per overdose in carcere vengono ripetutamente spesso definiti come «arresto cardiocircolatorio»,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti il Ministro abbia preso per accertare le responsabilità dell'introduzione dell'eroina a Regina Coeli;

quanti siano i casi di morte per overdose e di arresto cardiocircolatorio avvenuti negli ultimi due anni nelle carceri italiane;

quanti siano i procedimenti aperti per fatti relativi all'introduzione di droga in carcere a carico di persone che accedono al carcere, quale sia la tipologia di tali persone (agenti, personale sanitario, direttore, funzionari, educatori, ma anche volontari, familiari, legali, eccetera) ed esito di tali procedimenti se conclusi.

(4-20073)

PIANETTA. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che nell'area dell'ex fabbrica FIMAPRINT spa sita in Milano, in via Fava angolo via Tarvisio, e della fabbrica smessa di via della Giustizia confinante con un asilo nido si sono insediati abusivamente gruppi in continuo aumento di extracomunitari e di senzatetto, rendendo sempre più critica la convivenza coi cittadini della zona;

che queste persone vivono in condizioni assai precarie soprattutto da un punto di vista igienico;

che all'interno di questi stabili diroccati e nei cortili degli stessi esiste un'enorme quantità di rifiuti maleodoranti che aumentano di giorno in giorno e che generano insopportabili miasmi che si propagano nei dintorni oltre ad essere centro di raccolta di grossi topi che invadono anche l'asilo confinante;

che in detta area nell'aprile scorso sono avvenuti fatti delittuosi caratterizzati da un omicidio,

si chiede di sapere quali sono le iniziative che il Ministro in indirizzo intende intraprendere per dare soluzione a quanto sopra riferito per tutelare la salute e la sicurezza dei cittadini confinanti e degli stessi sfortunati occupanti abusivi.

(4-20074)

SEMENZATO. – *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'ambiente.* –
Premesso:

che attende da anni di essere completato il collegamento stradale tra la città di Terni e la città di Rieti;

che si tratta di un'opera rilevante non solo nella funzione di cerniera tra i due territori, la provincia di Terni in Umbria e la provincia di Rieti nel Lazio, ma anche per restituire qualità della vita ai territori intorno a Terni soffocati da una mobilità e da un trasporto incentrati sul veicolo privato a motore a discapito di mezzi a mobilità sostenibile;

che da anni la scelta di tracciato, alla quale sono conseguite opere per alcuni miliardi, indicata dagli attori pubblici competenti, e per prima dall'ANAS, è stata quella che partendo dallo svincolo per Perugia sulla SGC E-45 «Orte-Ravenna», volge verso sud, collegando le zone industriali di Cospea e quella di Vascigliano di Stroncone, e per Stroncone in galleria raggiunge la valle reatina ove da tempo le opere funzionali a tale tracciato sono state ultimate;

che tale tracciato, pur invasivo, è stato pacificamente designato come il più sostenibile, perchè da una parte meno forte sotto il profilo dell'impatto ambientale e dall'altra perchè il più utile proprio per la funzione di collegamento svolta fra le due citate aree produttive;

che su tale tracciato si sono sin qui realizzati gli atti di programmazione economica-finanziaria necessari per la realizzazione dell'opera;
considerato:

che in tale quadro consolidato si colloca un'iniziativa dell'ANAS che, su pressione di settori economici locali, ha presentato un progetto di tracciato alternativo al precedente e passate per la direttrice San Carlo – Torre Orsina – Collestatte;

che tale progetto si sviluppa incredibilmente, anche con un lungo viadotto alto da 11 a 18 metri, all'interno dell'area più integra del Parco fluviale del Nera, istituito con legge regionale nel 1995, stravolgendo così la caratterizzazione dell'area sotto il profilo paesaggistico, ambientale e naturalistico;

che tale iniziativa dell'ANAS è da considerarsi insostenibile sia sotto il profilo ambientale che sociale, avendo come diretta conseguenza il blocco della vocazione abitativa e turistica della vallata;

che risulta allo scrivente l'esistenza di una ipotesi di tracciato sviluppato sulla direttrice San Carlo-Galletto; tale percorso si sostiene avrebbe il pregio non solo di essere esterno all'area del Parco fluviale, evitando così lo snaturamento ambientale, ma anche di svilupparsi in prossimità delle acciaierie di Terni permettendo così di coinvolgere il traffico pesante direttamente sul raccordo evitandone il transito nella città di Terni,

si chiede di sapere:

per quali motivi l'ANAS ha predisposto una variante dell'opera stradale Terni-Rieti che impegna la direttrice San Carlo-Torre Orsina-Collestatte nonostante essa fosse incompatibile con l'esistenza del Parco regionale;

per quali motivi l'ANAS faccia sponsorizzare tale proposta dall'Associazione industriale e della Camera di commercio di Terni;

per quali motivi l'ANAS non abbia elaborato progetti lungo la direttrice San Carlo-Galletto o comunque ulteriori progetti;

per quali motivi oggi si ritenga particolarmente oneroso il tracciato ovest, Cospea-Stroncone, in considerazione del fatto che un primo lotto è stato già realizzato con finanziamenti pubblici e che l'abbandono del progetto renderebbe necessario lo smantellamento dei manufatti finora attuati;

se non si ritenga opportuno adoperarsi affinché nella conferenza orientativa dei servizi prevista per il prossimo 25 luglio 2000 il tracciato passante per San Carlo-Torre Orsina-Collestatte venga formalmente e definitivamente abbandonato.

(4-20075)

RIPAMONTI. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso:

che nel dicembre 1999 una apposita Commissione del Ministero per i beni culturali, divisione Spettacolo, avrebbe rilasciato la concessione per un cinema multisale da realizzarsi a Pioltello (Milano);

che il cantiere sarebbe stato aperto nei tempi stabiliti dalla concessione, i lavori sono in stato di avanzamento e la proprietà avrebbe dichiarato di voler inaugurare la struttura per la fine di novembre 2000;

che nel marzo 2000, la stessa Commissione di cui sopra avrebbe rilasciato analoga concessione per un cinema multisale a Segrate (Milano), a circa quattro chilometri dalla erigenda multisala di Pioltello;

che la scelta di aprire un multisala a Pioltello aveva già suscitato preoccupazioni per i problemi ambientali che potrebbero derivare dal traffico indotto da una tale struttura e aveva spinto varie Associazioni locali, oltre a impegnarsi affinché il progetto venisse ridotto dai 4.500 posti previsti inizialmente ai 3.000 concessi; a chiedere che venissero previste una serie di opere aggiuntive di mitigazione dei danni causati dal traffico;

che i futuri frequentatori del multisale di Segrate, che dovrebbe contenere 2.600 posti, per collocazione territoriale e considerando che i collegamenti da Milano sono pressochè inesistenti, dovrebbero servirsi delle medesime strade, nei medesimi orari che utilizzeranno i frequentatori del multisale di Pioltello,

si chiede di sapere:

se corrisponda al vero che oltre alla concessione del novembre 1999 per un cinema multisale a Pioltello sia stata rilasciata una nuova concessione, nel marzo 2000, per un multisale a Segrate;

quali siano i criteri utilizzati per concedere le autorizzazioni alla costruzione dei cinema multisala e, in particolare, se tra tali criteri si consideri una unità di limite sulla densità di tali luoghi in base ai bacini di utenza e l'effettivo impatto ambientale che strutture di tale capienza comporterebbero sulle zone limitrofe in considerazione del fatto che non sarebbero previste opere aggiuntive di mitigazione degli effetti dell'intenso traffico veicolare.

(4-20076)

MONTAGNINO. – *Ai Ministri delle comunicazioni e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che in data 17 marzo 2000 la Direzione Centrale Risorse Umane di Poste Italiane ha emanato la circolare 14/2000 in cui si impartiscono disposizioni ai dipendenti di Poste spa circa le possibili incompatibilità con attività extralavorative;

che oltre al corretto riferimento alle ipotesi di divieto di svolgere attività contrarie agli interessi dell'azienda o comunque incompatibili con i doveri d'ufficio (ex articolo 30, 1, lettere *c*) e *d*) del Contratto collettivo nazionale di lavoro 26 novembre 1994, articolo 27 del Contratto collettivo nazionale di lavoro Dirigenti Industria, nonché articoli 2104 e 2105 del codice civile), tale circolare prefigura una incompatibilità tra alcune funzioni svolte dai dipendenti delle Poste italiane e telecomunicazioni e «l'espletamento di cariche pubbliche elettive e/o di incarichi nell'ambito di associazioni di qualsivoglia natura e/o di organizzazioni Sindacali, ancorché consentito dalle vigenti previsioni di legge», motivata dall'esigenza dell'azienda di «ricevere prestazioni adeguate al livello di responsabilità richiesto dalle specifiche posizioni di lavoro»;

che, in considerazione di tale presunta inconciliabilità, la società si farà carico di ricercare per i predetti lavoratori altra posizione di lavoro, preconstituendo, di fatto, le condizioni per una mobilità forzata palesemente in contrasto con la disciplina inderogabile contenuta nell'articolo n. 2103 del codice civile, con gli articoli 15 e 22 della legge n. 300 del 1970 e con la sentenza n. 6124 del 1997 Cassazione, che ha precisato che il legittimo esercizio dello *ius variandi* deve trovare giustificazione in insopprimibili esigenze organizzative e aziendali;

considerato:

che, all'interno di Poste Italiane, vi sono centinaia di responsabili di uffici e impianti che ricoprono l'incarico di sindaco, assessore, consigliere comunale, dirigente sindacale, o responsabile di associazioni di volontariato o culturali, che, data l'entità dell'incarico, non usufruiscono del distacco totale, conciliando egregiamente la loro attività politica e sociale con quella lavorativa;

che il comportamento del management aziendale si pone altresì in violazione degli articoli 3 e 51 della Costituzione, oltre che dell'articolo 8 dello Statuto dei lavoratori, riportando indietro di 50 anni i diritti dei lavoratori;

che i disagi e i gravi danni che ne deriveranno saranno tali da scoraggiare i dipendenti delle Poste Italiane ad assumere cariche politiche, sindacali, o a svolgere attività di interesse culturale o sociale, creando un inaccettabile «vulnus» ai diritti di tali dipendenti,

si chiede di sapere:

quale sia la posizione del Governo in ordine alla grave questione prospettata in premessa;

quali iniziative il Governo intenda assumere (o abbia già assunto) per impedire l'attuazione delle disposizioni palesemente illegittime – di cui alla circolare n. 14 del 2000 – da parte della Direzione Centrale Risorse Umane di Poste Italiane spa.

(4-20077)

STANISCIÀ. – *Ai Ministri dell'ambiente, dell'industria, del commercio e dell'artigianato, dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e delle politiche agricole e forestali.* – *Premesso:*

che ogni anno, all'inizio della stagione estiva, ci troviamo ad affrontare il problema della mucillagine che, puntualmente, con i primi caldi, invade le coste dell'Adriatico;

che l'Abruzzo è particolarmente colpito dal fenomeno, dove la situazione è tale da non consentire più, alle maestranze impegnate nella pesca, la prosecuzione di tale attività; infatti le ultime analisi confermano un aumento del fenomeno;

che il problema sopra descritto, ha conseguenze negative non solo sulla pesca ma anche sul turismo, punti di forza dell'economia abruzzese,

l'interrogante chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non intendano intervenire, con la massima urgenza, a favore dei pescatori ed operatori turistici, mediante l'adozione di appositi provvedimenti che prevedano risarcimenti adeguati per i danni subiti;

se i Ministri in indirizzo non intendano intervenire, affinché il problema mucillagine sia definitivamente debellato.

(4-20078)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

1^a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

3-03790, del senatore, Bonatesta, sulla carenza di personale presso la questura di Viterbo;

3-03791, del senatore Montagnino, sull'immissione in servizio dei vincitori dei concorsi espletati alla data del 30 settembre 1999;

2^a Commissione permanente (Giustizia):

3-03788, del senatore Greco, sulla deposizione resa dal dottor Carlo Nordio nel corso di un processo per diffamazione davanti al tribunale di Cless;

6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

3-03787, del senatore Montagna, sulla rinegoziazione dei mutui agevolati a tasso fisso.

Mozioni, ritiro

È stata ritirata la mozione 1-00569, dei senatori Ascutti ed altri.